URANIA

1662

MIKE RESNICK

ORION: LA FORTEZZA

€ 6,90 (in Italia)

eBook

URANIA

1662

MIKE RESNICK
ORION: LA FORTEZZA

€ 6,90 (in Italia)

eBook

Il libro

La Democrazia, in guerra contro la Coalizione Transkei, affida la missione decisiva per vincere il conflitto al colonnello Nathan Pretorius: rapire Michkag, stratega dei Transkei, per sostituirlo con il clone che la Democrazia ha creato. Contro ogni probabilità, Pretorius, insieme al cyborg Felix Ortega, l'esperta di computer Toni Levi, l'ergastolana e contorsionista Sally "Cobra" Kowalski, la sensitiva quasi umana Circe, la creatura senziente Gzychurlyx e Madame Matusalemme (cioè l'armata dei Senza Speranza), deve infiltrarsi nella fortezza su Orion, portare a termine la missione e fuggire. Senza farsi uccidere…

L'autore

Mike Resnick

Prolifico autore americano di science fiction, nasce a Chicago nel 1942, e ha all'attivo più di cinquanta romanzi e circa duecento racconti. Con le sue opere è stato finalista per ben 37 volte al premio Hugo (un vero e proprio record, nel mondo della fantascienza), e si è imposto in questo prestigioso riconoscimento per cinque volte. Nel 1995, con il romanzo *Nell'abisso di Olduvai* (*Seven Views of Olduvai Gorge*, 1994), ha conquistato, oltre al premio Hugo, anche il premio Nebula. *The Fortress in Orion* (2015) è il primo della serie dei Dead Enders.

Mike Resnick

ORION: LA FORTEZZA

Traduzione di Fabio Feminò

MONDADORI

ORION: LA FORTEZZA

Prologo

Faceva male tutto quanto.

Pretorius era steso sul dorso, stava cercando di mettere a fuoco la vista sulla porta, a circa tre metri di distanza dai piedi del letto. Gli occorsero quasi due minuti d'incerta concentrazione perché smettesse di roteare come una danzatrice del ventre.

Con cautela, tentò di flettere la mano sinistra e sentì muoversi le dita. Tentò lo stesso con la mano destra, e non sentì nulla.

Si passò la sinistra sul torace, trasalendo quando venne in contatto con le fasciature, e giacque perfettamente immobile finché il dolore non s'attenuò.

Finalmente, voltò la testa a sinistra e vide mezza dozzina di tubicini che si diramavano dal suo corpo. Alcuni andavano verso quelli che riconobbe come macchinari standard per il supporto vitale, ma due erano connessi a vasche traslucide. C'era *qualcosa* in ognuna di loro… un paio di "qualcosa" dissimili, in realtà… ma non riuscì a distinguere cosa fossero.

Una figura ammantata di bianco… non riuscì a focalizzarla fino al punto di determinarne il genere… gli si avvicinò, e cominciò a manipolare qualcosa sul suo lato sinistro.

«Dannazione, fa male!» borbottò lui.

«Ah, è sveglio» disse la figura, con voce femminile.

«Preferirei pensare che si tratti d'un incubo» replicò lui.

«Ha un visitatore, colonnello Pretorius. Molto ansioso di vederla.»

"Colonnello Pretorius. Giusto, sono io. Me l'ero scordato." Poi: "Mi chiedo quale sarà il mio nome".

«Gli dica di andarsene, chiunque sia» ansimò Pretorius. «Non possiamo accogliere visitatori.»

La donna – adesso poté metterla abbastanza a fuoco da vedere che era una dottoressa – rise. «Sempre il vecchio colonnello Pretorius!»

Lui aggrottò la fronte. «Sono già stato qui?»

«Le tornerà in mente.»

«In questa vita?» chiese.

Lei ridacchiò ancora. «Lascerò che sia il suo visitatore a spiegarglielo.»

Camminò verso la porta, e questa si aprì. Fece un cenno a qualcuno dall'altro lato e si fece da parte, mentre un uomo corpulento con una matassa di capelli bianchi e baffi dello stesso colore entrava nel locale.

«Grazie» disse lui. «Ci penserò io, da ora in poi.» Lei annuì e si diresse fuori dalla soglia, che si richiuse di scatto alle sue spalle. «Bentornato, Nathan.»

"Figlio di puttana! Sono io, Nathan!"

«Sono stato via?»

«In tutti i sensi.»

Pretorius riuscì a mettere a fuoco ancora meglio, e vide che il visitatore portava un'uniforme da generale.

«Come sarebbe, in tutti i sensi?»

Il generale sorrise. «Sei andato in missione… ti darò tutti i dettagli più tardi, se hai difficoltà a rammentarli… e l'hai compiuta, come sempre.»

«Non ricordo un accidente di niente» disse Pretorius.

«È perché sei sveglio solo da pochi minuti.»

«Quindi, da dove vengo?»

Il generale tornò a sorridere. «Sei di ritorno da Benedaris IV, nell'Ammasso di Albione.» Fece una pausa. «Sei anche tornato dall'Altra Parte, qualunque diavolo di cosa ci sia.»

Pretorius s'accigliò. «Quale sarebbe, l'altra parte?»

«L'aldilà. Sei morto per qualche minuto, mentre eri sotto i ferri.»

Pretorius tentò di scuotere il capo, e trasalì. «Non ricordo proprio un bel nulla.»

«Peccato. C'è un sacco di gente che pagherebbe un occhio della testa per sapere com'è, laggiù.»

«Su Benedaris IV?»

Il generale parve divertito. «Riprova a indovinare.»
Pretorius fece una smorfia. «Preferisco di no.»
Il generale gettò indietro la testa e rise. «Eccolo, il mio Nathan!»
Pretorius lo fissò. «Mi sembra di ricordarla. Più o meno.»
«Dovresti. È una dozzina d'anni che lavoriamo insieme. Sono Wilber Cooper. Fa suonare una campanella, il mio nome?»
Pretorius si concentrò, poi aggrottò la fronte. «Sei il bastardo che continua a spedirmi in queste missioni.»
«Vedi?» disse Cooper, con un sogghigno. «*Ti stai* ricordando.»
«Che mi è successo?»
«Speravamo che ce lo dicessi tu, quando avrai ripreso abbastanza le forze da fare rapporto. Ma è stato un pasticcio. Vedi queste due vasche?» Cooper picchiettò sui due recipienti traslucidi. «Una ti sta clonando una milza, e l'altra un pancreas. Dovrebbero essere pronti per te, o tu per loro, fra una settimana.» Una pausa. «Sembra che dovremo anche farti una protesi a un piede, per rimpiazzare quello artificiale maciullato. Non resta granché, dell'originale Nathan Pretorius.»
«Da quanto tempo sono qui?» chiese Pretorius.
«Qualche settimana.»
Pretorius s'accigliò. «*Settimane?*»
Cooper annuì. «Sei stato in coma artificialmente indotto. Ti hanno fatto svegliare solo un'ora fa, all'incirca.»
«E ho compiuto la mia missione?»
«Come sempre.»
«Di che si trattava?»
«Hai guidato un *commando* in un complesso sepolto su Benedaris, dove i Bolio tenevano gli armamenti che intendevano usare per interrompere i Giochi del Braccio della Spirale. Era roba piuttosto sofisticata. Nella Democrazia non c'è stazione di monitoraggio capace d'individuarla. Dieci di quei bastardi avrebbero potuto spazzar via, diciamo, ottanta o novantamila spettatori prima che li uccidessimo.»
«E ho neutralizzato le armi?» chiese Pretorius.
Cooper tornò a sorridere. «Se è così che vuoi definirlo. Hai fatto saltare in aria un terzo di quel fottuto pianeta.» Fece una pausa. «Hai

ucciso i tuoi uomini mentre fuggivano, e sei andato dannatamente vicino ad ammazzarti. Eri ridotto male, quando ti abbiamo trovato.»

«Credevo che avessi detto che sono *morto*.»

«Sul tavolo operatorio, non sul campo» rispose Cooper. «Ma suppongo che sia lo stesso, in definitiva.»

«Quindi, dato che ho chiaramente danneggiato dei beni immobili, immagino che dovrei informarmi sul mio pensionamento e le migliori case di riposo.»

Cooper emise una risata fragorosa, di tutto cuore. «Te lo puoi scordare, Nathan! Siamo nel mezzo d'una guerra!»

«Ci sei *tu*, in guerra» disse Pretorius. «Quanto a me, sto in ospedale.»

«Per la quarta volta» ribatté Cooper. «O la quinta?»

«Come diavolo faccio a saperlo?» domandò Pretorius. «Non sapevo neanche il mio nome, dieci minuti fa.»

«Ti tornerà in mente. È sempre così.»

«Finisco malconcio un sacco di volte, vero?»

«È un mestiere pericoloso» replicò Cooper. «Ma sei il miglior agente sotto copertura che abbiamo, e non puoi mollare. Non c'è verso.» Il generale s'interruppe, poi aggiunse: «E una volta che cervello e corpo ti funzioneranno di nuovo, non ne avrai neanche voglia».

Pretorius lo fissò, e provò l'inquieta sensazione che avesse ragione.

1

Pretorius era seduto nella sua camera, stava scrutando i giardini appena fuori dalla finestra, quando la porta s'aprì e un attendente d'alta statura, non del tutto umano ma chiaramente umanoide, entrò nella stanza.

«Mi scusi, signore» disse l'attendente con voce aspra, stridula. «Ha un visitatore.»

«La scuserò se non si tratta di quel Cooper.»

«È il *generale* Cooper, signore» disse l'attendente.

Pretorius fece una smorfia. «Come ho fatto a indovinare?»

«Posso ammetterlo dentro, signore?»

«Assolutamente no» rispose Pretorius. «È l'ultima persona che voglio vedere.»

«Questo è un centro di riabilitazione militare» esclamò una voce familiare, fuori dalla stanza. «Fammi entrare e levati dai piedi, o ti manderò sotto corte marziale!»

«Sta mentendo» commentò Pretorius. «Lo fa spesso.»

«Signore» disse l'attendente «lasci che le presenti il generale Cooper.»

Cooper entrò nella stanza a grandi passi, poi si rivolse all'alieno. «Smamma, figliolo» disse.

«Di modi garbati, come sempre» notò Pretorius.

«Nathan, ragazzo mio!» esclamò Cooper, espansivo. «Come stai?»

«Benone… fino a trenta secondi fa. E non sono più un ragazzo da vent'anni.»

«Percepisco della velata ostilità?» disse Cooper, con un sorriso divertito.

«Proprio così, e neanche tanto velata» replicò Pretorius. «Lasciami

in pace.»

«I medici mi dicono che verrai dimesso domani» proseguì Cooper. «È tempo di parlare d'affari.»

«È tempo di parlare del mio recupero» ribatté Pretorius. «Lasciami stare.»

«Non puoi farlo, Nathan, ragazzo mio! C'è ancora una guerra in corso.»

«Non sono il tuo ragazzo, e ci sarà sempre una guerra, che ti ascolti o meno.» Guardò torvo Cooper. «Preferirei di no.»

«È esattamente quello che hai detto le ultime due volte» notò Cooper, gioviale.

«Intendi le ultime due volte che ci sono quasi rimasto secco, a eseguire i tuoi balordi piani?»

«Occorre ricordarti che erano i *tuoi* piani?»

«Erano *tuoi*, gli obiettivi fottutamente impossibili.»

«Sciocchezze» disse Cooper. «Le missioni le hai compiute, no?»

Pretorius gli diede un'occhiataccia. «Va' via.»

«Dobbiamo ripetere la stessa manfrina ogni volta?» disse Cooper, con un pesante sospiro.

«No» rispose Pretorius. «Potresti lasciarmi dannatamente in pace e basta, invece.»

Cooper s'accigliò. «Che ti ha preso, Nathan?» chiese, fingendosi preoccupato.

«Vuoi una lista di ogni pezzo di merda aliena che mi hanno estratto dal corpo?»

Cooper rise di cuore. «Hai sempre avuto un gran senso dell'umorismo, ragazzo mio!»

«Sono in estasi, vedendo che lo apprezzi» disse Pretorius. «Ora fila. L'orario di visita è finito.»

«Oh, me ne vado eccome» rispose Cooper. «Non appena ti metterai i vestiti. Aspetterei fuori, ma siamo vecchi amici… e inoltre, appena attraversata la porta, la chiuderesti e barricheresti all'istante.»

«Non ti seguirò in nessun posto.»

«Sì, che lo farai. Abbiamo escogitato qualcosa di davvero unico, un piano che entusiasmerà perfino te.» Fece una pausa. «*Specialmente* te.»

«La sola cosa che mi entusiasmi in questo momento è il pensiero della solitudine.»

«Non scherzo, Nathan. È qualcosa cui lavoriamo da tre anni. Quando lo vedrai, farai salti in aria dalla contentezza.»

«Sono *già* saltato in aria» disse Pretorius. «Non te lo raccomando affatto.»

Cooper si tese avanti, incapace di celare l'emozione in volto. «È Roba Grossa, Nathan… qualcosa che potrebbe capovolgere l'intero corso della guerra.»

«Mi pare di averlo già sentito prima.»

«Le missioni che hai già svolto erano grandiose, nessun dubbio su questo.» Cooper fece una pausa. «Ma questa rivoluzionerà il gioco, Nathan. È la carta vincente.»

Pretorius tirò un profondo sospiro. «Sta bene, dimmi tutto.»

Cooper scosse la testa. «Te lo mostrerò. Comincia a vestirti.»

«Che fine ha fatto "Ascolta e basta"?» chiese Pretorius.

«Posso spiegarti» replicò Cooper. «Ma avrà molto più senso se lo vedrai coi tuoi occhi.» Pausa. «Lo adorerai proprio, Nathan!»

«Se è così formidabile, perché ti sei preso il fastidio di spedirmi nell'ultimo paio di missioni?»

«Questa roba non era pronta, finora.» Cooper s'illuminò in volto. «Aspetta di vederla, Nathan! Può cambiare tutto l'esito del dannato conflitto.»

«L'ho già sentito prima» disse Pretorius.

«Non da me. Fidati di questo, Nathan.»

«Se sto imparando di nuovo a camminare e respirare e mangiare, mi sembra che sia proprio per essermi fidato di te, le ultime volte.»

«Questa è la guerra, maledizione!» sbottò Cooper, picchiando sul muro un pugno che emise un clangore metallico. «Credi di essere l'unico soldato mai rimasto ferito?»

«Va bene» disse Pretorius, con un sospiro di sconfitta. «Dimmi che storia è questa.»

Cooper scosse il capo. «Devo mostrartelo. Farà più impressione.»

«Stai cercando di impressionarmi o prepararmi?»

«Entrambe le cose.»

«A posto» disse Pretorius, rimettendosi in piedi. «Dove siamo diretti?»

«Non lontano» rispose Cooper. «Infilati gli abiti e seguimi.» Un minuto più tardi, Cooper lo condusse fuori dalla porta, lungo un corridoio, e fino a un aeropozzo. Fluttuarono in alto verso una stazione d'attracco, emersero a un paio di metri dalla navetta personale di Cooper, e pochi secondi dopo si levarono in aria.

Prima che Pretorius potesse chiedere quanto stessero allontanandosi, Cooper impartì degli ordini in codice al pilota automatico e la navetta s'inclinò a destra, rallentò, fluttuò sul tetto d'un edificio che Pretorius non aveva mai visto prima, e discese lentamente, atterrando con appena un tremito.

«Da questa parte» disse Cooper, scendendo dalla navicella e puntando verso un altro aeropozzo. Quando vi giunse, attese che Pretorius lo raggiungesse: stava ancora abituandosi alla sua nuova gamba e riprendendosi dai trapianti d'organo.

«Come te la passi, figliolo?» chiese Cooper.

«Mi arrangio, e non sono tuo figlio» fu la risposta.

«Seguimi» disse Cooper, entrando nell'aeropozzo.

«Funziona, 'sta cosa?» chiese Pretorius, quando oltrepassarono il piano terra e continuarono a scendere.

«Perfettamente» gli assicurò Cooper.

Discesero per altri cinque livelli, e finalmente giunsero a fermarsi. Quando emersero, Pretorius si ritrovò affiancato da ufficiali armati fino ai denti, che s'avviarono dietro il generale insieme a lui.

Percorsero un corridoio, entrarono in uno stanzone, lo attraversarono, e giunsero a fermarsi a una massiccia porta che rammentò a Pretorius la camera blindata d'una banca, completa di quelle che sembrarono un paio di serrature ultimo modello.

Cooper pronunciò un comando in codice, così piano che nessuno degli uomini poté udirlo. In quell'attimo scaturì uno stretto fascio di luce, che esaminò le mostrine sulla sua uniforme, le confrontò col volto e la struttura scheletrica, finché la porta scivolò di lato.

«Voi altri aspettate qui» ordinò Cooper. «Nathan, vieni con me.»

I due penetrarono in un'ampia camera, e la porta gli si chiuse di

scatto alle spalle.

«Finalmente soli» commentò Pretorius, sardonico.

«Non del tutto, Nathan» disse Cooper. «Vieni da questa parte.»

Guidò Pretorius a sinistra, dove stava un unico tavolo, lungo circa tre metri. Su di esso era appoggiato un sarcofago trasparente, lungo quasi due metri e mezzo, alto un metro e largo un metro e venti, sormontato da un luccicante campo d'energia. Mentre vi s'avvicinavano, Pretorius fu in grado di distinguere la forma di un alieno. Era alto più o meno un metro e ottanta, con un naso prensile, più simile a quello d'una "scimmia proboscide" che all'organo di un elefante. Aveva due occhi molto distanziati, entrambi chiusi… condotti uditivi, ma niente orecchie… e un mento molto appuntito. Le braccia erano lunghe come quelle d'un gorilla, e con muscoli altrettanto massicci. I suoi piedi erano quasi circolari. La testa e il corpo erano privi di pelo, e il suo colore, da capo a piedi, era d'un rosso spento. Un gran numero di piccoli cavi erano attaccati alla testa. E respirava.

«Okay» disse Pretorius, «quindi avete acchiappato un Kabori. Acciuffatene altri quattrocento milioni, e in questa guerra resterà una minaccia in meno da affrontare.»

«Tutto qui?»

«A parte il fatto che respira?»

Cooper sogghignò. «Osservalo più da vicino.»

Pretorius aggrottò la fronte, s'accostò all'alieno, lo esaminò, e a un tratto alzò lo sguardo.

«Gesù Cristo!» esclamò. «Avete catturato Michkag in persona!»

Il sogghigno di Cooper si allargò. «Be', finalmente siamo riusciti a colpirti.»

«Hai dannatamente ragione.»

«Un'astuta messinscena» disse Cooper.

«Stai cercando di dirmi che questo *non è* Michkag?» domandò Pretorius.

«In un certo senso.»

«Va bene» disse Pretorius, indietreggiando e fissando Cooper. «Di che stai parlando?»

«Be'» rispose Cooper, «*geneticamente*, questo è Michkag.»
«Spiegati!» domandò Pretorius.
«La Democrazia, al costo di un buon numero di vite, è riuscita a sottrarre un campione del DNA del generale Michkag dai suoi medici, e ce l'abbiamo fatta a clonarlo. Ecco quello che stai guardando… il clone. In questo momento si trova in stasi, e gli stiamo imbevendo il cervello col suo linguaggio e la sua storia… ma è rimasto sveglio quasi tutto il tempo, da quando l'abbiamo creato due anni fa.» S'interruppe, e diede al clone in stato d'incoscienza un'affettuosa pacca sulla spalla. «C'è uno psicologo Kabori di nome Djibmet, che ha ottime ragioni di odiare Michkag e la coalizione che guida. Negli ultimi due anni, da quando abbiamo creato il clone, Djibmet gli ha insegnato tutto il resto che gli occorre sapere… istruendolo sui gesti di Michkag, le inflessioni verbali, ogni cosa che possa aiutarlo a passare per il vero Michkag.»
«E ce la *farà?*» chiese Pretorius.
«Crediamo di sì» rispose Cooper. «Proprio mentre è steso qua, gli stiamo imprimendo dei nastri. Tuttavia, c'è un solo modo per scoprirlo.» Fece a Pretorius un altro fuggevole sorriso. «Ecco dove entri in gioco tu.»
Pretorius restò a fissarlo, ma non disse nulla.
«Il tuo compito sarà guidare una squadra per rapire il vero Michkag, se possibile. O assassinarlo in segreto se si rivelerà impossibile, ma in ogni caso mettere il *nostro* clone al suo posto. E lui darà istruzioni errate alle forze nemiche, e troverà qualche modo di passare alla Democrazia informazioni vitali.»
Pretorius scosse il capo. «È pazzesco. Non arriveremo neanche a cinque anni luce dal quartier generale di Michkag. È protetto meglio dei nostri stessi capi.»
«Ma lui *non sarà* al quartier generale, fra due mesi» replicò Cooper. «Abbiamo intercettato un messaggio in codice. Dice che s'incontrerà coi membri d'una federazione di ribelli umani, nel tentativo di convincerli a unirsi al suo fianco. La riunione avrà luogo in una fortezza di Orione, fra due mesi da oggi. È questo il tempo che hai per approntare la tua squadra. Puoi scegliere i membri tra ogni ufficiale o recluta al mio comando.»

«Manco per sogno» replicò Pretorius. Cooper aprì bocca per obiettare, ma Pretorius sollevò una mano per silenziarlo. «Ho usato i tuoi uomini, le ultime tre volte, e ci sono le mie parti sparse in tutta la dannata galassia. Se vado, sceglierò io i componenti… e probabilmente non apparterranno alle forze armate.»

«È assolutamente fuori questione!»

«Bene. Procurati un altro ragazzo. Io me ne torno al centro di riabilitazione.» Pretorius fece per dirigersi all'aeropozzo.

«Per tutti i diavoli, Nathan, dev'essere un'operazione militare!»

«Raduna il tuo gruppo di militari, e buona fortuna.»

«Potrei mandarti sotto corte marziale, per aver disobbedito a un ordine diretto in tempo di guerra!»

«Fa' pure. Sarò più al sicuro in prigione, che cercando di rapire o uccidere il più importante generale nemico.»

Cooper lo fissò per un lungo minuto. «Fai sul serio, vero?»

«Proprio così.»

Ci fu un lungo silenzio. «Sta bene» disse Cooper, infine.

«Sta bene, nel senso che posso scegliere la mia squadra… o che mi spedisci alla corte marziale?»

«Scegliti la fottuta squadra!» ringhiò Cooper, oltrepassandolo diretto all'aeropozzo. «Non startene lì e basta! Hai solo due mesi per capovolgere le sorti di questa dannata guerra. È ora di mettersi all'opera!»

2

Pretorius sedeva sul divano, mentre in sottofondo veniva suonata la sua sinfonia favorita. Erano trascorse circa quattro ore da quando aveva parlato con Cooper, ed era la sua prima serata fuori dal reparto riabilitazione.

Sedette perfettamente immobile per mezz'ora, lasciandosi pervadere dalla musica, cercando di abituarsi alla sensazione delle sue nuove parti del corpo. Poi premette l'indice destro sul chip che gli avevano impiantato nel polso sinistro, e un istante dopo, l'intera parete della stanza si tramutò nello schermo di un computer.

«Orione» disse, e apparve l'omonima costellazione.

«Ti prego, dimmi che non è nel sistema di Rigel o Betelgeuse» borbottò.

«Non è nel sistema di Rigel né di Betelgeuse, Nathan» replicò il computer, obbediente.

«Grazie tante» ringhiò Pretorius. «E chiamami colonnello. Vuoi mostrarmi dov'è questa dannata cosa?»

«Quale dannata cosa sarebbe?» chiese il computer.

«La stramaledetta fortezza!» sbottò Pretorius. «Cooper ha detto di averti programmato con la sua ubicazione, mentre ero in ospedale.»

Apparve un mondo spoglio, arido, coperto di polvere marrone.

«Sarebbe qui?» chiese Pretorius, accigliandosi.

«Già.»

«Allora, dov'è la fortezza?»

«Nel sottosuolo» rispose il computer. «Nessun membro delle forze armate l'ha mai vista, quindi non posso fornirgliene l'immagine.»

«Puoi precisare la sua posizione?»

«L'ho appena fatto. Si trova sul quarto pianeta della stella nota ai

militari come Petrus.»

«Puoi localizzarla più accuratamente?»

«Non senza ulteriori dati» ribatté il computer.

«Presumo che non sia un mondo con ossigeno nell'atmosfera?»

«Corretto.»

«Magnifico» bofonchiò Pretorius.

«Sono lieto che sia compiaciuto.»

«Va' all'inferno.»

«Ho ricevuto dal suo superiore l'istruzione di ignorare questo comando» replicò la macchina.

Pretorius guardò torvo lo schermo per un lungo momento, poi s'alzò, si versò un bicchiere di brandy di Alphard, e iniziò a girare per la stanza, inquieto.

«Suppongo che nessuno ti abbia detto che razza d'armamenti e difese abbia quel dannato pianeta. E neanche la fortezza?» disse, infine.

«No.»

«O quanto grande sia, la fortezza?»

«Nemmeno.»

Lui reclinò la schiena, chiuse gli occhi, e valutò le sue opzioni. Finalmente si drizzò di nuovo a sedere.

«Va bene» disse. «Se non sappiamo cosa ci attende laggiù, e dovremo avvicinarci un pianeta dopo l'altro… alcuni ostili, altri neutrali, ben pochi amichevoli… mi toccherà assemblare un gruppo molto eclettico. E che sia *piccolo*. Se mi avvicinerò con una nave in grado di contenere troppa gente, ci manderanno in briciole prima ancora di raggiungere quel dannato pianeta, e di raccontare qualche balla sul perché siamo lì.» A un tratto, si strinse nelle spalle. «Che diavolo. Se pensava che potessimo farci sotto con una grande nave militare, non mi avrebbe scaricato in grembo questo dannato lavoro.»

Prosciugò il bicchiere, poi gli scappò un'imprecazione.

«Qualcosa che non va?» chiese il computer.

«Quella roba la dovevo sorseggiare» rispose Pretorius. «Ero assorto nel problema e l'ho buttata giù d'un fiato, e mi ha bruciato le budella.»

Il computer non offrì alcun commento.

«Sta bene» disse Pretorius. «Sto per snocciolare una serie di nomi, gente di cui mi sono già servito prima o che almeno ho visto in azione. Voglio che mi mostri un ologramma di tutti quanti, e un display che mi dica che età hanno, dove sono adesso, se hanno subito ferite invalidanti da quando ho programmato i loro dati biografici al tuo interno, se si sono ripresi da queste ferite… e cancella i deceduti. D'accordo?»

«Sì, Nathan.»

«D'ora in poi dici "Sì, colonnello", dannazione.»

«Sì, colonnello dannazione.»

Pretorius diede uno sguardo truce al suo polso, e si chiese quanto ci avrebbero messo a dargli un nuovo polso e mano, in caso che se li fosse mozzati proprio sopra il chip incorporato. Finalmente buttò giù quaranta nomi, studiandoli tutti mentre il computer sfornava i relativi ologrammi e un display per ciascuno.

Quando ebbe finito, si distese di nuovo e scosse la testa. «Nove di loro, morti» disse. «È dura da credere. Erano i migliori.»

«Posso esibire copie dei certificati di morte, se occorre» si offrì il computer.

«Non occorre, ovviamente» disse Pretorius. Chiuse gli occhi, perso nei suoi pensieri, per un altro lungo momento. «Okay» disse, infine. «Me ne vado a letto. Tu hai fatto il tuo lavoro. Domani comincerò il mio.»

3A

Pretorius percorse il vialetto fra le attrazioni, oltre gli imbonitori, i venditori ambulanti, che accennavano a peccaminosi piaceri all'interno dei tendoni di tela vecchio stile. C'erano spogliarellisti di entrambi i sessi umani, e tre altri sessi che avevano ben poco in comune col genere umano. C'erano una cinquantina di giochi d'abilità, e ancor più giochi d'azzardo. C'erano animali addestrati che venivano da una dozzina di pianeti esotici, e il loro numero di arti differiva incredibilmente.

C'erano imbroglioni, borsaioli, prostitute, tutto quello che ci si aspetterebbe di trovare in una fiera itinerante, eccetto fenomeni da baraccone. Con oltre duecento razze senzienti note nella galassia e altre centinaia che si presumeva stessero là fuori da qualche parte, quello che un'entità considerava uno scherzo di natura era il focoso amante di qualcun'altra.

«Uccidete un Pizo!» gridò un imbonitore, reggendo delle lance dall'aspetto poco rassicurante. «Tre lanci per quindici crediti!»

Pretorius sogghignò e continuò a camminare. Aveva già visto i Pizo in azione. Sembravano ragionevolmente normali: bipedi umanoidi con due occhi, due orecchie, pelle d'una tinta purpurea, e totalmente privi di pelo, penne, piume, o ogni altro rivestimento naturale… e potevano assorbire più o meno qualsiasi impatto, da un pugnale a una pallottola a un colpo laser, senza il benché minimo effetto nocivo.

«Sei sicuro di filartela via, amico?» disse l'imbonitore umano, afferrandolo per un braccio. «Facciamo quattro lanci, per te.»

«Tieniti le tue armi» disse Pretorius. «Ti pagherò cinquanta crediti, se mi lasci dargli in pasto una barretta di cioccolato.»

«Fuori di qui!» sbraitò l'imbonitore.

Pretorius ridacchiò. Non c'era molto che nuocesse ai Pizo, ma il contatto con cioccolata o zucchero li ammazzava all'istante.

Proseguì a camminare, guardando le varie insegne, e finalmente vide quella di cui era in cerca: *La Creatura Più Forte Della Galassia*.

E in caratteri più piccoli, proprio al di sotto: *È Uomo, Alieno o Macchina?*

Pretorius pagò l'ingresso ed entrò nella tenda. C'erano solo altri otto spettatori, due umani, quattro Robaliani, e due di razze che non riuscì a identificare.

In piedi su un rozzo palcoscenico stava un uomo, o piuttosto, pensò Pretorius, quel che restava di un uomo. Indossava solo un perizoma. La sua testa era calva, e gli occhi sembravano interamente composti da pupilla e iride, senza traccia di bianco. Come braccia aveva delle protesi lucenti, massicce gambe meccaniche fatte d'un metallo più pesante, e anche il suo orecchio sinistro era artificiale.

«Okay, Sansone» disse una voce da un sistema d'altoparlanti, «mostragli cosa sai fare.»

L'uomo si diresse verso un paio di pesi metallici, ciascuno con la scritta luminosa "250 kg", inserì le mani artificiali in appigli posti in cima a ognuno, e li sollevò finché entrambe le braccia furono tese ad angolo retto col corpo. Ci fu uno svogliato applauso, e lui calò i pesi al suolo.

«Ora» continuò la voce, «se qualche membro del pubblico potrà sollevare anche uno solo di quei pesi, la direzione rifonderà il doppio del vostro denaro a tutti quanti gli spettatori.»

Uno dei Robaliani s'arrampicò sul palcoscenico, tentò di issare un peso, grugnendo ferocemente, e gettò la spugna dopo circa mezzo minuto.

Il forzuto quasi interamente artificiale si produsse in altre quattro dimostrazioni della propria prestanza, e poi lo spettacolo ebbe termine, e il pubblico se ne uscì fuori. Tutti tranne Pretorius.

«Niente male, Felix» disse. «Proprio niente male.»

Il forzuto sbirciò nell'oscurità. «Io sono Sansone» rispose.

«Sei Felix Ortega, e stai sprecando il tuo tempo in questo posto» ribatté Pretorius.

Il forzuto sbirciò più intensamente, poi si raddrizzò. «Nathan» disse. «Che diavolo ci fai qui? Sei venuto a vantarti dei vecchi tempi?»

«Sono venuto a offrirti un lavoro» replicò Pretorius. «Un lavoro *vero*, non questa merda.»

«Mi sono ridotto *così* proprio con quello che chiami lavoro vero» ribatté Ortega. «E poi» aggiunse amareggiato «quando è finito tutto, i militari non mi hanno ripreso. Mi hanno dato un sacco di soldi e medaglie, e in sostanza mi hanno ordinato d'andarmene. Penso che li mettesse a disagio, guardarmi.»

«Stupidaggini» disse Pretorius. «Sei come nuovo. Perfino meglio. Poteva sollevare cinquecento chili, il vecchio Felix Ortega? E che vista hanno quegli occhi? All'infrarosso, telescopica?»

«Entrambe le cose. Anche microscopica, e riesco a vederci bene fin dentro lo spettro ultravioletto.»

«Allora, qual è il problema?»

«Il problema è che non sono più un uomo» disse Ortega. «Sono una dannata macchina.»

Pretorius scosse il capo. «Sei un uomo *amplificato*, e i militari sono stati pazzi a lasciarti andare. Quello che hai in testa e nel cuore è ancora Felix Ortega. Il resto sono solo miglioramenti.»

«Facile dirlo, per te» replicò Ortega.

«Vuoi un elenco di ogni parte del corpo che hanno rimpiazzato a me?»

Ortega lo fissò per un momento. «No.»

«Allora vuoi sentire che accordo ho da proporti?»

«Non saprei» disse Ortega. «Perché a me?»

«Perché coi tuoi miglioramenti, eviterò di portarmi appresso quattro o cinque uomini e donne normali.»

«Uomini normali» ripeté Ortega, amaramente.

«Giusto» disse Pretorius. «E grazie alla scienza, tu sei un uomo superiore. Forse anche un superuomo.»

«Preferirei non esserlo.»

«E io preferirei essere felicemente sposato, lavorare a una scrivania, tornarmene a casa ogni sera, e aspettarmi di diventare nonno» fu la risposta di Pretorius. «Ma c'è una guerra in corso, e se facciamo del

nostro meglio, magari qualche altro povero bastardo potrà godersi questi semplici piaceri, fra pochi anni.»

«Quanto durerà?» chiese Ortega.

Pretorius sogghignò. «Il discorsetto persuasivo, o la missione?»

«La missione.»

«Tre mesi al massimo. Se non l'avremo compiuta per allora, saremo morti.»

Ortega fu silente per un lungo momento, poi finalmente annuì. «Ci sto.»

«Bene!» esclamò Pretorius. «Lieto di averti a bordo.»

«Non hai chiesto il mio prezzo.»

Pretorius lo fissò. «Be'?» disse, infine.

«Quando sarà conclusa, se saremo ancora vivi, voglio un corpo e un paio di occhi che passino per normali.»

3B

Pretorius percorse la lunga fila di celle. Al termine, la guardiana che gli faceva da guida si fermò.

«Spiacente, signore» disse lei, «ma dovrò perquisirla, prima.»

«Ho consegnato la mia arma alla scrivania all'ingresso.»

«È lo stesso, signore» ripeté lei, in tono di scusa. «Non ha idea di quanto sia pericolosa quella prigioniera.»

"Eccome, se ce l'ho" pensò Pretorius, tendendo le braccia e stando dritto per l'esame corporale.

«È sicuro che non preferirebbe comunicare con lei via olovideo?»

«Sono sicuro.»

La guardiana scrollò le spalle, tipo "Be', sei stato avvertito", procedette per altri cinque metri e fronteggiò la prigioniera in cella.

«Sta' indietro» disse aspramente, e attese finché non ebbe obbedito all'ordine. Poi estrasse la pistola laser, la tenne puntata sulla prigioniera e ordinò alla porta della cella di scivolare da parte. Pretorius mise piede più oltre, e la porta si richiuse immediatamente dietro di lui.

«Ciao, Cobra» disse.

La detenuta, una donna snella alta appena un metro e mezzo, coi capelli tagliati corti come i suoi, lo raggiunse e lo strinse in un abbraccio.

«Ehi, Nathan!» disse. «Bello rivederti di nuovo. Mi hai pagato la cauzione?»

Lui scosse il capo. «Non c'è cauzione, Cobra. Sei stata condannata in via definitiva, ricordi?»

Lei s'accigliò. «Se non sei qui per tirarmi fuori, usa il mio vero nome.»

Lui sorrise. «Il tuo *vero* nome è Cobra. Sally Kowalski è solo quello con cui ti conosce il governo.» Guardò in giro per la piccola cella. «Sei la migliore… o almeno lo eri. Non c'era quasi nessuno spazio dove non riuscissi a insinuarti, nessuna stanza chiusa in cui non potessi irrompere o da cui non fossi capace di sfuggire. Come diavolo sei finita quaggiù?»

«Mi sono fidata di un uomo.»

Lui scosse la testa. «Avresti dovuto sapere quanto possono essere fetenti.»

«Tutti eccetto te, Nathan.»

«Com'è che non te la sei ancora squagliata da qui?»

«Vedi il lavabo e il gabinetto?» disse lei, con un gesto verso un angolo. «Niente metallo. Lo stesso per le sbarre. Non ho manco uno spillo per capelli.» Fece una smorfia. «E la cella è elettrificata, dannatamente difficile da mandare in corto senza qualcosa di metallico.» Indicò una telecamera montata sul soffitto, appena fuori dalle sbarre della porta. «Osserva.» Camminò per la cella. La telecamera ruotò e seguì ogni sua mossa.

«Quindi, finalmente hanno costruito una prigione a prova di Cobra» disse Pretorius.

«Oh, troverò una via d'uscita» disse lei. «Mi sto solo prendendo un po' di tempo.»

Lui alzò le spalle. «Be', se è in questo modo che vuoi sgusciare fuori…»

«Conosci un modo migliore?» chiese lei, improvvisamente all'erta.

«È una possibilità» rispose lui. Girò lo sguardo per la piccola cella. «Non so come fai a tenerti in forma, in un posto del genere.»

«Ammira» disse lei, torcendo il corpo in modi in cui avrebbe giurato che nessun umano potesse curvarsi. «Soddisfatto?»

«Sei ancora la miglior contorsionista che abbia mai visto» commentò lui.

«Non occorre un sacco di spazio per mantenersi flessuosi» replicò lei. «Anche se probabilmente non ce la farei a correre il miglio in quattro minuti, di questi tempi.»

«Ci sei mai riuscita?»

«Dipende da chi c'era a rincorrermi.»
Pretorius rise forte. «Dannazione, mi sei mancata, Cobra!»
«Abbastanza da riscuotermi dalla prigionia?»
«È di questo che sono qui a parlare.» Fece una pausa, ed estrasse di tasca un piccolo cubo metallico. «Attivare.» D'improvviso, il cubo risplendette d'energia. «Okay, non può monitorarci più nessuno.»
«Vuoi dire spiarci.»
«È all'incirca la stessa dannata cosa, da queste parti.»
«Okay.» Lei gli sorrise. «Chi vuoi che finisca ammazzato?»
«Nessuno, magari.»
«Rapinato?»
«Cerca di non togliermi le parole di bocca» la rimproverò Pretorius.
«Okay» disse lei. «Ma ogni minuto che la tiri per le lunghe, è un altro minuto che passo ficcata in questa dannata cella.»
«Hai mai sentito del generale Michkag?»
«E come, no?»
«Cosa diresti se ti rivelassi che sto radunando una squadra per ucciderlo o rapirlo, e mettere un sosia al suo posto?»
«Lo sai benissimo, Nathan» rispose lei. «Lo individueranno in dieci secondi.»
Lui scosse il capo. «Non questo, Cobra. È un clone.»
«Come diavolo l'hanno tirato fuori dal cappello?»
«Ti dirò tutto al riguardo se giungeremo a un accordo» disse Pretorius. «Ho inserito tutti i fattori nel computer. Afferma che è una missione suicida. Ci dà il sei per cento di probabilità di sopravvivenza.» Fece una pausa. «Ma ci dà un dieci per cento di probabilità di compiere la sostituzione *prima* di farci ammazzare. Che te ne sembra di sfidare il restante novanta per cento?»
«Mi pare un'offerta generosa» rispose lei.
«Probabilmente lo è» concordò Pretorius.
«Pensi che ci sia una persona meglio sorvegliata nell'intera dannata galassia?»
Pretorius scosse la testa. «Ne dubito.»
«Spero che ti diano un sacco di soldi per questo» disse Cobra. «Perché hai immediato bisogno di comprarti un computer che sputi

fuori probabilità migliori.»

Lui rise. «Allora… ci vuoi entrare, in questa storia?»

«Voglio *uscire*» replicò lei. «Di qua.»

«Okay.»

«Pagano qualcosa, per questo lavoro?» chiese lei. «Cioè, oltre al costo del mio funerale?»

«Non molto» disse Pretorius. «Ma prima che parta la missione, posso farti cancellare l'intera fedina penale.»

Lei rise. «Sai che me ne fregherà d'avere la fedina pulita, quando ci seppelliranno in…»

«Da qualche parte di Orione.»

«Giusto» disse lei. «Hai trovato qualcun altro con istinti suicidi, oltre te e me?»

«Felix Ortega.»

«Mai sentito nominare.»

«Lo conoscerai abbastanza presto.»

«Posso darti un suggerimento?» chiese lei.

«Sono tutto orecchie.»

«Convinci Toni Levi a unirsi a noi.»

«Ti avevo preceduta da un pezzo» disse Pretorius. «Sarò a cena con lei, stasera.»

3C

Toni Levi, che odiava il suo naso, il suo colore degli occhi, e il nome Antoinette, era seduta a tavola di fronte a Pretorius. Aveva subito due plastiche facciali, passato innumerevoli ore in una palestra locale, ed era la terza volta che cambiava colore dei capelli… ed era ancora insoddisfatta del suo aspetto. Il fatto che la maggioranza della gente non la trovasse brutta, ma in effetti del tutto ordinaria, non serviva certo a farle cambiare opinione.

«È stata una cena eccellente, Nate» disse, mentre un cameriere robot toglieva i piatti vuoti da tavola. «Ho sempre amato i molluschi Belargiani, e questo è un grande vino.»

«Lieto che ti sia piaciuto.»

«Intendi dirmi perché siamo qui, o preferiresti aspettare il dessert?»

«Potrei avere un grosso lavoro per te» disse Pretorius.

Lei si fece una risata. «Ovvio, Nate» rispose. «Quand'è stata l'ultima volta che noi due abbiamo fatto un *lavoretto?*»

«Hai afferrato il punto» disse Pretorius, estraendo il cubo di sicurezza e attivandolo. «Non sarà ben pagato, occuperà tre mesi della tua vita, e ci sono buone probabilità che non sopravviverai affatto.»

«Certo che sai come affascinare una ragazza» disse lei, con un sorriso.

«Se ti fa sentire meglio, verrà con noi Cobra.»

«Sally Kowalski? Mi piace.» Una pausa. «Odio il soprannome che le hai dato, comunque.»

«Entra in posti dove non penetrerebbe nemmeno un serpente.»

«È ancora peggio di come chiami me.»

«Pandora?» disse Pretorius. «Ma calza a pennello. Non c'è computer o cassaforte o qualunque altra cosa che tu non sappia

aprire.»

Lei rise. «Finora» replicò. «Ma non mi piace lo stesso.»

«Ti si addice» disse lui, tenendo in alto il cubo. «Lo ricordi, questo?»

«Ricordarlo?» ribatté lei. «Diamine, l'ho creato io.»

«Ragion di più per chiamarti Pandora. Non posso mica darti un nome che solo tu e tre computer nell'intera galassia sapete pronunciare.»

«È lo stesso.»

«Rassegnati. Sempre meglio di Signora dei Pompini.»

«E sono questi, gli unici due soprannomi che conosci?»

Lui sorrise. «Gli unici due rimanenti che ti si adattano.»

«Mi sento quasi adulata» replicò lei. «Okay, qual è questa missione che pensavi valesse la cena più costosa della città?»

«Mai stata in Orione?»

«Non molti ci sono stati… e ancor meno sono tornati per raccontarlo.»

«Non sei nemmeno un po' curiosa al riguardo?»

«Certo che sì» rispose lei, «ma penso che il generale Michkag possa avere qualcosina da obiettare.»

«Oh, ne dubito» disse Pretorius, con un sorriso.

Lei lo studiò in volto per un momento. «Okay, cosa sai che non sappia io?»

«Dannatamente poco, stando al tuo curriculum.»

«Taglia corto con le stronzate, Nate» sbottò lei, irritata. «Che ne sai di Michkag che io non sappia?»

«Sarà in viaggio con noi.»

Lei lo fissò. «Non *sembri* pazzo, ma è la cosa più pazzesca che ti abbia mai sentito dire.»

«Abbiamo un clone… non un sosia, né un androide, ma un clone di Michkag vivo e vegeto.»

«Grandioso» disse lei. «Quindi, ora ci sono due maestri del genocidio con lo stesso DNA.»

Pretorius scosse il capo. «Abbiamo fatto crescere questo dal suo DNA, e abbiamo un disertore Kabori che una volta lavorava per

Michkag e sta insegnando al clone i suoi manierismi, la sua scelta di parole e frasi, il suo portamento, ogni cosa.» Una pausa. «L'ho visto coi miei occhi, Pandora. Esiste davvero.»

«Va bene, esiste davvero» disse lei. «Ora, suppongo che possiate mandarlo in video e dichiarare la resa. Potrebbe ingannare alcune delle sue truppe. O potreste spararogli a sangue freddo… sempre presumendo che quei bastardi Kabori *abbiano* sangue nelle vene… e far crollare il morale delle sue truppe e dei suoi uomini, o dei suoi dannati mostriciattoli, o qualunque fottuta cosa siano. Ma no, non è neanche lontanamente abbastanza pericoloso per Nate Pretorius.» Lo guardò dritto negli occhi. «Stai assemblando una missione suicida per rimpiazzare il vero Michkag col clone.»

«Be', è pur sempre una missione» riconobbe Pretorius. «E con la squadra giusta, potrebbe non trattarsi di una missione suicida.»

«Aspetta un attimo» disse lei, portando la mano a uno dei sette computer in miniatura che teneva attaccati alla cintola, e digitando un codice con l'indice. Un momento dopo, un responso lampeggiò brevemente sullo schermo. «Ho appena posto la questione al Computer Centrale, su Deluros VIII» proseguì. «Sai quali dice che sono le probabilità che qualunque membro del tuo gruppo se la cavi?»

«Il sei per cento.»

«Focherello» replicò Pandora. «Il sette per cento.»

Pretorius sorrise. «Dannazione! Ci sto *azzeccando!*»

«Di che diavolo parli?»

«Era il sei per cento, prima che tu e Cobra vi uniste alla squadra.»

«Non mi sono unita a un bel niente, Nate.»

«Ma lo farai» disse lui.

«Perché?»

«Perché nessuno ha mai violato il computer personale di Michkag, né ha mai decifrato i suoi codici segreti… e tu non sai resistere a questo tipo di sfida.»

«Credi di no?» disse lei, combattiva.

Lui le lanciò un sorriso fiducioso. «Credo di no.»

«Sei uno sciocco» disse lei. «Non mi hai mai chiesto perché mi sono ritirata dal servizio, due anni fa.»

Lui scrollò le spalle. «Immaginavo che avessi le tue ragioni.»
«Infatti» disse lei, annuendo col capo. «Ce le *ho*. Quasi un milione di ragioni, fino al mese scorso.» Abbassò la voce. «Da quando mi sono dimessa, ho derubato sette delle più grandi banche nemiche, e adesso vuoi che vada in Orione di persona e rapisca o uccida il loro generale più potente e meglio protetto?»
«Già.»
«Sai quante probabilità hai contro?»
Lui sorrise. «Me l'hai appena detto.»
«Be', sei un folle.»
«Mi hanno chiamato in modi peggiori.»
Lei lo fissò. «Ti sembro folle, io?»
«No.»
«Be', questo è quanto.»
«Okay» disse Pretorius. «Se continuiamo a discorrere, ordinerò il dessert.»
Lei assentì col capo; lui fece cenno al cameriere robot, ordinò due soufflé, e tornò a rivolgersi a lei.
«Fra parentesi» chiese Pandora «se nessuno ha violato il suo codice, come fai a sapere su che pianeta andare e quando?»
Lui sorrise. «Abbiamo violato il codice dei loro alleati.»
«Ah» fece lei. «Ovviamente.»
«Allora, chi altro raccomandi? Tomas Sanchez?»
Lei scosse la testa. «Non abbastanza in gamba, per qualcosa del genere.»
«Benny Scaparelli?»
«No.»
«Be', quando ti verrà in mente qualcuno, fammelo sapere.»
«Potrà volerci un po' di tempo» replicò Pandora.
«Sai come raggiungermi.»
Finirono i loro dessert, Pretorius pagò il conto di entrambi, e s'alzarono per andarsene.
«Ti accompagno a casa» s'offrì lui, quando misero piede fuori.
«Non è necessario.»
«Be', spiacente di non aver potuto lavorare assieme ancora una

volta» disse lui, «ma almeno è stato bello rivederti.»

Fece per allontanarsi, quando lei esclamò: «Nate!». Lui attese che il proprio sorrisetto svanisse, prima di voltarsi e trovarsela di fronte.

«Sì?» disse.

«Che giorno partiamo, e dove ci incontriamo tutti?»

3D

Deluros VIII, la capitale planetaria della razza dell'Uomo, era fondamentalmente sede di un'unica città che s'era estesa su ogni centimetro di terra emersa e s'inoltrava in cunicoli anche sotto la maggior parte degli oceani. Si diceva che ospitasse circa otto miliardi di burocrati incaricati d'amministrare i mille mondi e passa della Democrazia, e proseguire la guerra in corso contro la Coalizione Transkei.

Pretorius parcheggiò la sua nave in un hangar orbitale e prese una navetta per la superficie. Anche se Deluros VIII era considerato un mondo-città affascinante, gli dava sempre la claustrofobia. Il salone della Dogana era vasto e affollato, ma la sua uniforme militare e il suo rango lo fecero finire in una fila speciale. Il suo passaporto ricevette l'okay, gli lessero la retina, confrontarono le impronte digitali e il DNA col suo profilo nel Computer Centrale, e lui ebbe via libera in soli venti minuti.

Si recò a una stazione di trasporto, inserì in un computer l'indirizzo che cercava e gli vennero forniti all'istante tre differenti percorsi per la sua destinazione: il più rapido, il meno costoso, e quello con gli scenari più belli.

"Che diavolo c'è di scenografico in un dannato tunnel?" si chiese, e decise di scoprirlo.

Pagò il passaggio su un'aeroslitta, prese un aeropozzo per scendere di una dozzina di livelli, trovò una slitta col suo nome in lettere luccicanti, vi si sedette, attese che l'imbracatura lo avvolgesse e lo sportello si chiudesse ermeticamente, e poi si distese e sorrise. Il decollo dell'aeroslitta andò così liscio da fargli credere che tenendo gli occhi chiusi non se ne sarebbe accorto, e il veicolo iniziò a rasentare il

pavimento dell'ampio tunnel.

All'improvviso cominciò a rallentare, e poi, più avanti, il tunnel si fece più brillante… e a un tratto le pareti metalliche furono rimpiazzate dal vetro, le luci divennero ancor più splendenti, e lui si trovò a oltrepassare lentamente enormi pesci, più grossi e molto più colorati delle balene, da entrambi i lati. Restò a fissarli rapito e affascinato, e fu seccato quando una nuova transizione dal vetro al metallo indicò la fine della corsa.

«Ora può uscire, colonnello Pretorius» lo informò una voce meccanica.

«Non c'è nessuna stazione» ribatté lui.

«Esca e basta, prego. La stanno aspettando.»

La sua imbracatura scomparve, lo sportello svanì, e lui mise piede fuori dall'aeroslitta. Pensò che si sarebbe trovato sul pavimento del tunnel, ma invece finì su uno stretto nastro trasportatore che lo condusse a un aeropozzo, dove s'innalzò rapidamente al livello del suolo. Uscì camminando da quello che pareva un piccolo chiosco, identico in ogni senso a dozzine di altri chioschi sparsi lungo la strada e i marciapiedi mobili.

S'era domandato come sapere dove cambiare marciapiede, ma l'aeroslitta l'aveva lasciato a una cinquantina di metri dall'indirizzo che cercava, e la sezione di marciapiede mobile su cui si trovava rallentò fino a fermarsi di fronte all'ingresso. Lui scese, entrò nell'edificio, cercò un elenco degli inquilini, non riuscì a trovarne uno, e al più vicino aeropozzo si limitò a pronunciare il nome della persona che era venuto a cercare.

Fu gentilmente innalzato di una quarantina di piani su un cuscino d'aria, e fuoriuscì davanti alla porta d'un grande ufficio.

«Chi deve vedere?» chiese una voce disincarnata.

«Circe» replicò lui.

«Ha un appuntamento?»

«No.»

«Spiacente, signore, ma…»

«Invialo dentro» disse una voce femminile.

La porta s'aprì a iride, e Pretorius vi passò attraverso. Un altro

nastro mobile lo trasportò oltre una dozzina di uffici finché non giunse a un salone racchiuso nel vetro, che in teoria avrebbe dovuto sovrastare la città, ma in realtà si limitava a dare su altri grattacieli.

Una bella, esotica donna bionda, così bella ed esotica da fargli dubitare che fosse del tutto umana, sedeva a una scrivania.

«Si accomodi, colonnello» disse lei, e all'istante una sedia si mosse attraverso la stanza per lui. Nathan s'accomodò, e questa la portò prontamente avanti fino a posizionarlo di fronte alla scrivania, a scrutare negli occhi azzurro pallido della donna. «Lo scanner della retina l'ha già identificata, o non le sarebbe stato consentito l'accesso a questo piano, ma mi piacerebbe ugualmente sapere il suo nome.»

«Nathan Pretorius» replicò lui.

«Ed è qui per…?» Lasciò che la domanda aleggiasse nell'aria.

«Perché non me lo dice lei?» chiese lui.

Lei lo fissò e aggrottò la fronte. «Chi crede che io sia, colonnello Pretorius?»

«A dire il vero, non lo so» rispose lui, veritiero. «Sospetto che non sia interamente umana.» Fece una pausa. «Ma mi hanno detto cosa *sa fare*.»

«Senza dubbio è stato informato male» disse Circe. «Sono una consulente nel ramo investimenti.»

«Sono certo che sia anche questo» ribatté Pretorius. «Ma ho svolto accurati controlli su di lei, prima di compiere il viaggio fin qui per vederla. So che ha assunto i nomi di Cybele, Vacuna ed Epona prima di cominciare a farsi chiamare Circe; un amico di nome Felix Ortega lavorava alla sua stessa fiera, quando aveva preso il nome di Saunders; so che ha patteggiato una condanna su Sarazan II, dove ha promesso di lasciare il sistema e non farvi più ritorno, pur di evitare il carcere; e so che non è una consulente finanziaria più di quanto lo sia io. Presumo che stia vagliando i clienti per sapere quali hanno realmente denaro da investire, e quali cercano solo dritte sul mercato.»

«È stato approfondito, colonnello» disse lei. «Glielo devo concedere.»

«Mi chiami Nathan.»

«Restiamo in tono formale, finché non saprò cosa vuole da me.»

«Non lo sa già?»

«Non leggo nei pensieri, colonnello» rispose Circe. «Leggo le emozioni… ma se ha parlato con Ortega, lo sa già.»

«E cosa le dicono le mie emozioni?» chiese lui.

«Che è molto teso, che vuole che io accetti qualcosa, e che prova scarso entusiasmo per i suoi dintorni… anche se non saprei definire se si tratti solo di questo edificio o la sensazione s'estenda all'intero pianeta.»

«Il pianeta.»

«E naturalmente, dato che è nelle forze armate, mi vuole per qualche motivo.» D'improvviso, lei sorrise. «E nell'attimo in cui l'ho detto, le sue emozioni si sono acuite.»

Si sfilò da una tasca il piccolo cubo di sicurezza e lo attivò. «Sto reclutando una squadra molto speciale. Credo che lei sarebbe una preziosa aggiunta.» Ricambiò il suo sorriso. «Potrebbe perfino sopravvivere per raccontarlo.»

«Ora sta mentendo.»

«Be', *spero* che sopravvivremo entrambi.»

«Di che si tratta?»

«Assassinare cinque traditori d'alto rango nel governo della Democrazia.»

«È una bugia» disse prontamente lei.

Lui tornò a sorridere. «Già, lo è.»

«Perché mi fa sprecare tempo mentendomi?»

«Perché volevo assicurarmi che riuscisse ad accorgersene.»

A un tratto lei parve interessata. «Prosegua, colonnello.»

«Abbiamo sviluppato un clone del generale Michkag» rivelò Pretorius. «Non una creatura alterata chirurgicamente, né un androide, né un defettore Kabori che gli somigli, ma un vero clone.»

«Interessante» disse lei, tendendosi avanti.

«Il gruppo che sto mettendo insieme avrà l'incarico di rapire o eliminare segretamente il vero Michkag, e collocare il clone al suo posto. E prima di lasciare al suo destino quel povero bastardo, ho bisogno d'accertarmi che nessuno sospetti che non è il vero Michkag. È qui che entra in gioco lei.»

«Avrà bisogno di me per ben più di questo» replicò Circe. «Dov'è che si dovrà fare lo scambio? Non certo sul suo pianeta natale.»

Con la testa, Pretorius fece segno di no. «In Orione.»

«Dove, in Orione?»

«Su Petrus IV.»

«Saremo fortunati ad arrivare a metà strada» disse Circe. Sfoggiò un sorrisetto quasi umano. «Questa è l'idea più folle che abbia mai sentito. Non c'è verso che sopravvivremo, o anche solo che andremo vicini a realizzare qualcosa.»

«Peccato» disse Pretorius. «Mi sarebbe piaciuto proprio, averla al nostro fianco.»

«Oh, ci verrò» disse lei. «I Kabori hanno ucciso le sole tre persone che abbia mai amato.» D'improvviso, sorrise. «Che audacia, inoltre! Preferirei morire in missione che schiattare di noia qui alla mia scrivania.»

«Bene!» disse Pretorius. «Il resto del mio gruppo è a pochi anni luce da qui. Quanto ci mette a prepararsi a partire?»

«Mi dia cinque minuti per rassettare la scrivania e cancellare tutti gli appuntamenti.»

«Cinque minuti?» fece lui, sorpreso.

«Che diavolo» disse lei, con un'alzata di spalle non del tutto umana. «Facciamo quattro, Nathan.»

4

Pretorius raccolse i suoi in un piccolo complesso governativo su Torvill IV, al margine dei territori della Democrazia. Dall'esterno sembrava una piccola pensione malandata, e aveva anche affissa un'insegna di "Niente camere libere", ma l'interno era qualcosa di completamente diverso; mezza dozzina di sistemi di sicurezza, guardie armate robotiche, lussuose stanze private, un'eccellente zona pranzo/cucina, e un'ampia sala riunioni con ogni immaginabile apparato video e audio.

Ortega e Circe si conoscevano già, come anche Cobra e Pandora, e gli ci vollero solo pochi minuti per sentirsi tutti a proprio agio. Lo stesso non si poté dire per il clone di Michkag e il suo istruttore.

Djibmet.

«Per la miseria, Nathan!» disse Cobra, indietreggiando dai due Kabori. «Sembra uguale a ogni ologramma che abbia mai visto di Michkag, dritto sputato!»

«Lui *è* Michkag» disse Pretorius. «O meglio, una nuova versione.»

«Dacci un po' di tempo per abituarci a lui» aggiunse Pandora.

«Non ne abbiamo molto, di tempo» disse Pretorius.

«È come mettere dei prigionieri in una stanza con Genghis Khan o Hitler o Conrad Bland, e dire "In realtà è un amico"» disse Cobra. «Quanto pensi che ci metterebbero a adattarsi, *loro?*»

«Vi assicuro che comprendo le vostre reazioni» disse il clone, in Terrestre dal forte accento. «Ma sono stato creato e addestrato all'unico scopo di rimpiazzare il Michkag originale, e portare questa guerra a una conclusione pacifica.»

«*Suona* come Michkag, pure!» si lamentò Cobra.

«È necessario» intervenne Djibmet. «Sarà sotto costante

sorveglianza, nonché incessante scrutinio. Gli è stato insegnato a pensare a se stesso solo come Michkag, parlare Kabori con le inflessioni di Michkag e altre lingue con gli accenti di Michkag. I suoi gesti rispecchiano quelli di Michkag.»

Pretorius annuì, in segno d'assenso. «La cosa da ricordare è che non abbiamo a che fare con un attore o un sosia, almeno nel senso usuale. Questo è Michkag in tutto e per tutto, solo in versione razionale e sana di mente, che vuole un pacifico accomodamento con la Democrazia.»

«Lo so, lo so» borbottò Cobra. «Ma ci metterò un po' a farci il callo.»

«Circe?» chiese Pretorius. «Avverti dell'ostilità nascosta in Michkag, qualche indicazione che non stia dicendo tutta la verità?»

«Nulla» rispose lei.

Pretorius scrollò le spalle. «Non c'è altro.»

«Quindi ci hai portati tutti qua» disse Ortega «siamo tutti al corrente, abbiamo conosciuto lo scopo della nostra missione… ma ora come ci arriviamo, da qui a lì?»

«Un avvicinamento diretto è fuori questione» rispose Pretorius. «Non riusciremmo a addentrarci neanche dieci anni luce nel territorio della Coalizione senza che qualcuno ci affronti, non più di quanto il nemico possa avvicinarsi a Deluros, e non sono pronto a sfidare metà della flotta Kabori.»

«Perciò qual è il nostro piano?»

«Cubo» comandò Pretorius, e all'istante un cubo olografico, circa un metro e venti di lato, spuntò di botto nel mezzo della stanza. «Mostra la Democrazia in blu, la Coalizione in giallo.» Il cubo reagì subitaneamente, visualizzando un ologramma tridimensionale. «C'è dello spazio neutrale laggiù» proseguì, indicando il lato sinistro del cubo. «Lo chiamerò Terra di Nessuno, o Spazio di Nessuno, se preferite. Forse duecento sistemi, sessantadue dei quali abitati o almeno colonizzati. Non credo che più d'una decina alberghino popolazioni indigene senzienti.»

Fece una pausa mentre gli occhi artificiali di Ortega si estendevano su antenne telescopiche, esaminando al microscopio i mondi della zona neutrale.

«Comunque, abbiamo degli amici su cinque di questi mondi, e su almeno uno di essi, dovremmo riuscire a scambiare la nostra nave con un vascello Kabori.»

«Scambiare?» fece Circe, arcuando un elegante sopracciglio.

Pretorius sorrise. «Un eufemismo per "sgraffignare."»

«Che a sua volta è un eufemismo per "rubare"» disse lei, ricambiando il sorriso.

«In sostanza» ammise lui. «Eccetto che non sarà un semplice furto.»

«Oh?» disse Pandora.

Lui annuì. «Dovremo uccidere ogni membro dell'equipaggio, ogni testimone, chiunque possa essere in grado di segnalare alla Coalizione che ci stiamo avvicinando su un'astronave rubata.» Fece una pausa. «Il trucco sta nel decidere se sottrarre una nave militare, ammesso che sia disponibile, o una nave privata. Ci sono vantaggi e svantaggi in entrambe le opzioni.»

«Posso vedere il vantaggio d'una nave militare» disse Ortega. «Probabilmente non verremo fermati e abbordati, o scrutinati attentamente. Ma dove sta lo svantaggio?»

«Semplice» rispose Pretorius. «Ovunque atterreremo – e se saremo su una nave militare, quasi certamente dovremo farlo in una base militare – riconosceranno all'istante il nostro passeggero Kabori. E poiché nessuno avrà annunciato che è sulla nostra astronave né in quel settore della Coalizione, gli ci vorranno una decina di secondi per constatare se il vero Michkag, o chiamiamolo l'*originale*, si trova dove dovrebbe essere, e probabilmente ci metteranno altri dieci secondi ad ammazzarci o incarcerarci tutti quanti.»

«Okay» disse Cobra. «Allora eliminiamo l'equipaggio di una nave privata e appropriamocene. Suona meno pericoloso, dall'inizio alla fine.»

«Be', certamente è meno pericoloso all'inizio» riconobbe Pretorius. «In definitiva, non molto meno. Più o meno ogni membro della Coalizione, militare o no, deve sapere che Michkag non vola su una nave privata senza guardie del corpo, né ufficiali subalterni… solo un branco di nemici.»

«Non ti garbano le missioni facili, vero?» disse Cobra.

«Se fosse facile, non avrei bisogno di voi tutti» replicò Pretorius.

«Allora, quale diavolo *è* il nostro piano?»

«Abbiamo due mesi per portare il nostro Michkag al sicuro e in segreto su Petrus IV. Il piano consiste nel lasciare questo pianeta fra un giorno, dirigerci attraverso la Terra di Nessuno, fermarci su pochi mondi amichevoli, o almeno non ostili, atterrare su Petrus IV, far fuori o rapire il loro Michkag e rimpiazzarlo col *nostro*, e fuggire non visti.» Fece una pausa. «Tutto il resto verrà improvvisato durante il volo, e voi rappresentate i migliori talenti che possa radunare per ogni eventualità.»

«Mi stai adulando» disse Pandora, «ma credo anche di averti appena sentito pronunciare la mia condanna a morte. Di sicuro devi averla pensata più lunga di così. Dopotutto, sei Nathan Pretorius, l'uomo cui si rivolgono i militari quando tutti dicono che non c'è niente da fare.»

Pretorius annuì. «Già, ho un certo numero di idee, ma è probabile che metà, forse più, dovranno essere cestinate durante il tragitto.»

«Sentiamole ugualmente» insistette Pandora. «Magari possiamo scartarne alcune subito, e sostituirle con altre migliori.»

Pretorius alzò le spalle. «Perché no?» S'interruppe, riordinando i pensieri. «Se verremo avvistati dopo aver cambiato astronave, specialmente se ci avvisteranno in avvicinamento al sistema di Petrus, uno stratagemma che *potrebbe* funzionare è che un Kabori affermi di averci catturato. Dovremmo nascondere Michkag, ovviamente; saprebbero che è un impostore. Potrebbe farci arrivare al suolo, e perfino in presenza di Michkag, soprattutto se affermeremo d'avere informazioni da vendergli, ma…»

«Ma?» disse Ortega.

«Ma Djibmet è troppo minuto, probabilmente troppo anziano, e non passerebbe mai per un ufficiale militare o anche per un privato cittadino capace di catturarci tutti.»

«È vero» intervenne Djibmet. «Intuirebbero lo stratagemma in pochi secondi.»

«Allora che ne parliamo a fare?» chiese Pandora.

«Potremmo aver bisogno di provarci lo stesso.»

«Ma…»

«Qualcuno conosce un muta-forma?»

Vi fu un generale scuoter di teste, e mormorii di diniego. Pandora estrasse uno dei suoi minuscoli computer dalla cintura e vi parlò dentro a voce bassa, poi guardò la risposta.

«Ci sono tre sole razze muta-forma nella galassia» replicò «e nessuna è politicamente allineata.»

«Al che ripeto: qualcuno ne conosce uno?»

Silenzio.

«Va bene» disse Pretorius. «Speriamo che non ce ne sarà bisogno, ma cercheremo di trovarne uno sui mondi della Terra di Nessuno.»

«Se no?» chiese Cobra.

«Vedremo se qualche razza che possiamo impersonare si è schierata con i Kabori.»

«La risposta è no» disse Pandora.

«La risposta è no, per quanto ne sanno Deluros VIII e i militari» replicò Pretorius. «Ma ogni alleanza è in un costante stato d'incertezza. Voglio dire, diavolo, non è che la Democrazia e la Coalizione Transkei siano i soli protagonisti principali. Quando ci avvicineremo, vedremo se è un'opzione ancora aperta.»

«Non mi ispiri troppa fiducia» disse Cobra. «Che altro?»

«Più ci facciamo vicini, più è probabile che ci imbatteremo in qualche Kabori. E più Kabori incontreremo, più possibilità avremo di impossessarci della loro astronave o computer e lasciare che Pandora si metta all'opera, per trovare la fortezza e forse perfino i locali più importanti del complesso. Potrebbe riuscire a disorientare totalmente le difese planetarie, facendo guardare tutti dalla parte sbagliata mentre ci approssimiamo e sgattaioliamo dentro.»

Si rivolse a Ortega. «Abbiamo la creatura più forte della galassia, a parte i dinosauri di quel piccolo mondo sperduto sull'Orlo… Skyblue, credo che lo chiamino. Se ci occorrerà smantellare qualcosa, da una nave a un piccolo edificio a un nemico, lui è il tipo giusto. E se verremo incarcerati, o qualcosa di vitale per la nostra missione sarà ben oltre la nostra portata, o dietro una serratura impenetrabile, è per questo che abbiamo Cobra.»

«E *lei*, perché ce l'abbiamo?» chiese Cobra, indicando Circe.

«Per dirci chi sta mentendo e chi no, chi sta per intraprendere un certo tipo d'azione e chi no, chi si fida di noi e chi no» rispose Pretorius. «Come ho detto, siete stati scelti per improvvisare in qualunque situazione, ma grazie a Circe, sapremo in anticipo se la situazione *richiede* un cambiamento dei piani.» Una pausa. «Ora, prima di finire con questo, metterò la prima tappa del nostro itinerario, il viaggio nella Terra di Nessuno, al vaglio di ciascuno di voi. Se avete dei contatti fra i mondi abitati o colonizzati di laggiù, mi andrebbe di saperlo. Se alla Coalizione s'è unito qualche vero telepate, è chiaro che abbiamo bisogno di saperlo. Ho controllato tutti quanti abbastanza a fondo, ma se qualcuno di voi ha delle restrizioni… gravità, abnorme contenuto d'ossigeno, resistenza fisica, qualunque cosa di cui potrei non essere a conoscenza, questo è il momento di dirmelo, in modo da fare aggiustamenti nei nostri piani o eliminarvi dalla squadra.» Si rivolse a Djibmet. «So che i Kabori sono respiratori d'ossigeno, ma se hai qualche problema con la nostra proporzione di ossigeno e azoto, fammelo sapere.»

«Staremo benone» rispose Djibmet. «E la vostra gravità è circa il dieci per cento più lieve di quella di Rigel XV o Petrus IV, perciò…»

«Davvero?» lo interruppe Pretorius.

«Già» rispose Djibmet. «Perciò non avremo la minima difficoltà a bordo.»

Pretorius scosse il capo. «Non state cercando di ingannare nessuno, a bordo. Voglio che il nostro Michkag faccia sollevamento pesi due volte al giorno, un'ora alla volta. Non possiamo farlo barcollare per la gravità su Petrus, dopo che tutti i suoi subordinati l'hanno visto camminare e muoversi a proprio agio.»

«Sissignore» disse Djibmet.

«Tutto a posto» concluse Pretorius. «Questa riunione è finita. Potete ritirarvi nei vostri alloggi. Assicuratevi di studiare l'itinerario, e stasera a cena discuteremo ogni ulteriore osservazione o suggerimento. Ma come ho detto fin dal principio, mi aspetto che l'impresa richieda più di improvvisare che pianificare.»

«Non penso di essere bravo a improvvisare» commentò Ortega.

«Non l'hai ancora capito?» fece Circe, con un sorriso divertito.
«Capito *cosa?*» chiese Ortega.
«È *lui* che improvvisa» replicò lei. «*Noi* siamo semplici strumenti.»

5

Decollarono la mattina seguente, e lasciarono la Democrazia due giorni dopo. Per quanto tempo avesse trascorso nello spazio, Pretorius non cessava mai di provare un timore reverenziale per la sua vastità. Una volta l'Uomo aveva pensato che trovare modi di aggirare le equazioni di Einstein e raggiungere, per poi superare, la velocità della luce, avrebbe trasformato il resto della galassia nel suo cortile di casa. Ma una galassia del diametro di centomila anni luce richiedeva pur sempre cento millenni per attraversarla, anche a velocità luce. I wormhole, che sembrava esistessero fuori dallo spazio normale, erano certamente d'aiuto, consentendo alle astronavi di percorrere interi parsec in pochi minuti, ma un wormhole andava utilizzato là dove si trovava, e nessuno vi entrava finché non era stato mappato, perché era altrettanto probabile che scaricasse qualcuno a mezza galassia da lì, piuttosto che in un sistema ad appena sei anni luce di distanza.

Letteralmente migliaia di tecnici avevano mappato wormhole per secoli, ma il lavoro non era minimamente vicino al completamento. Per prima cosa, circa un quarto dei tecnici – Pretorius preferiva considerarli esploratori galattici – non facevano mai ritorno, ed era impossibile saperne il motivo. Emergevano in territorio ostile? Alcuni wormhole erano solo a senso unico? Danneggiavano o distruggevano le navi? Fin quando una seconda, una terza, o una decima esplorazione del wormhole non portava a risultati tangibili, il traffico commerciale e perfino militare preferiva evitarlo.

L'astronave emerse dal wormhole di Boise, battezzato come il luogo natale della bis-bis-bis bisnonna del suo esploratore, e dato che Bortai III, il primo pianeta sul suo itinerario, era a solo un giorno di viaggio nello spazio normale, Pretorius non dovette nemmeno mettere

il computer di navigazione del vascello alla ricerca di altre scorciatoie.

L'equipaggio si mantenne indaffarato, ciascuno a modo proprio. Ovviamente, Cobra si sottoponeva a un rigoroso regime d'esercizi ogni poche ore, torcendo e modellando il proprio corpo in modi per cui nessun umano era mai stato concepito.

Ortega sedeva a osservarla. Finalmente lei gli si rivolse e disse: «Intendi startene lì impalato tutto il giorno? C'è spazio per farci una bella sudata tutti e due».

«No, grazie» rispose lui. «Io non mi alleno.»

«Mai?» chiese lei, sorpresa.

«Mai» replicò lui. «Quando mi alzo, dal sonno o anche dopo essermi seduto a mangiare… o ad ammirare te, per quel che importa… se le mie braccia e gambe funzionano, lo fanno bene. Non si stancano mai, non diventano più forti con l'esercizio, e sono alimentate da minuscole batterie incorporate proprio sotto l'orecchio destro, in una delle mie poche parti originali, quindi sono immuni alla fatica. Una volta al giorno testo le mie visioni assortite, telescopica, microscopica, infrarossa, ultravioletta… ma richiede un minuto solo, forse.»

«Ti invidio» disse Cobra.

«Meglio di no» replicò lui, in tono infelice. «Non c'è molto che resti da invidiare, del me originale.»

Pandora era seduta in un angolo coi suoi computer, indifferente agli altri, e continuava a captare remoti segnali, traducendoli o decifrandoli, assai raramente rispondendovi. Senza dir nulla, lasciava raffreddarsi la tazza di caffè poggiata sul bracciolo della sua poltrona.

Michkag, completata la terapia fisica, era nei propri alloggi, dove Djibmet avrebbe impiegato il resto del giorno, come tutti i precedenti, a istruirlo nella storia recente del suo Paese; sui protocolli militari; sui gusti personali e le antipatie dell'originale Michkag in fatto di letteratura, intrattenimento, cibo e similia; e anche a perfezionare le sue inflessioni linguistiche.

Circe era seduta in disparte, col cervello connesso a un antico classico, *Orgoglio e pregiudizio*, vivendo l'esperienza del primo incontro fra Elizabeth Bennet e Mr. Darcy, insensibile a tutto il resto.

E Pretorius continuava a rimuginare in mente l'elenco delle possibilità e delle eventualità, chiedendosi quante gliene sfuggissero, domandandosi se avesse reclutato la squadra giusta. Era meglio di qualunque equipaggio potesse fornirgli Cooper, ma ciò non significava che riuscissero a irrompere nella roccaforte nemica, uccidere o rapire il suo condottiero meglio sorvegliato, rimpiazzarlo con un clone che fino a quel momento aveva conosciuto solo un unico membro della sua stessa razza, e in qualche modo fuggire tutti d'un pezzo. Desiderò quasi che ci fosse un allibratore a bordo; gli sarebbe piaciuto scommettere sulle probabilità di riuscire nell'impresa.

Poche ore dopo, Pandora iniziò a comporre messaggi in Kabori e fece fare a Djibmet ogni correzione necessaria, in modo che, se avesse dovuto inviarne uno falso nella costellazione di Orione, la struttura delle frasi non potesse tradirli. La sera fu praticamente una ripetizione del mattino, e Pretorius decise che c'era un solo motivo per cui non era ammattito dalla noia preparandosi per così tante missioni. Dopo averle sperimentate tutte, ogni volta avrebbe scambiato l'eccitazione e soprattutto il pericolo con un po' di dolce far niente.

Quando furono a tre ore dal sistema di Bortai, Pretorius chiese l'attenzione del suo equipaggio.

«Okay» annunciò. «Bortai ha circa il novantaquattro per cento della gravità standard e un tasso azoto/ossigeno entro il due per cento di Deluros VIII. È stato colonizzato da una razza che si fa chiamare Bort… non ho idea se abbiano preso il loro nome dal pianeta, o viceversa. Hanno il proprio linguaggio, ma la maggior parte parlano e comprendono il Terrestre.» Si rivolse a Djibmet. «Capiscono anche il Kabori, sebbene le loro bocche mostrino qualche difficoltà a formulare correttamente le parole. Tu sarai benvenuto con noi, o potrai startene sulla nave.» Agitò un pollice in direzione di Michkag. «Lui deve restare.»

«Possiamo camuffarlo in modo che non sembri il generale Michkag» disse Djibmet. «E di sicuro Pandora può creargli un passaporto con qualsiasi nome prescelto.»

«Non c'è dubbio che possa» ammise Pretorius. «Ma lui resta ugualmente.»

«Ma perché?» chiese Djibmet.

«Non voglio che risponda a nessun altro nome, parli in nessun altro dialetto o tono di voce, o che si comporti in nessun altro modo. C'è una antica truffa, risalente a migliaia di anni fa, anche se si applicava al bestiame, non a esseri senzienti. Quando un diverso animale, di solito meno pregiato ma somigliante, veniva sostituito a uno di maggior valore. Be', noi stiamo cercando di compiere la più grossa truffa della storia, e le probabilità ci sono già fin troppo avverse.» Si rivolse a Michkag. «Spiacente, ma in una cittadina non-Kabori a tremila anni luce da Orione, tu sei Michkag e nessun altro, nemmeno per un'ora. Spero che capisci, ma anche in caso contrario, te ne starai a bordo finché non inizierai a impersonare il tuo sosia.»

Michkag inclinò lievemente il capo. «Comprendo.»

«Ora, a un certo punto dovrai pur incontrare qualche Kabori» proseguì Pretorius «e convincerlo che sei davvero Michkag. Ci occorre fare una prova, ma dovremo escogitare lo scenario adeguato. Più o meno consisterà nell'attirarli a bordo del vascello su cui staremo, qualunque sia. Dove, se farai uno sbaglio, non sarà fatale per la missione.»

«Quando succederà?» chiese Djibmet.

«Ci lavorerò sopra e ve lo farò sapere» replicò Pretorius. Si guardò intorno. «Qualche altra domanda o commento?»

Inizialmente non vi fu risposta, ma proprio mentre stava per alzarsi e tornare alla propria cabina, Pandora prese la parola.

«Ho un problema, qui» annunciò, guardando uno dei suoi minuscoli computer.

«Oh?» fece Pretorius.

«Già» disse lei. «Faremmo meglio a non atterrare su Bortai.»

«Perché no?»

«Se questi codici non fossero così duri da craccare, avrei potuto avvertirti ieri» continuò Pandora. «La Coalizione ha stipulato un accordo segreto con l'Impero Voche, che consiste di ventitré sistemi, incluso Bortai. È in vigore da cinque giorni Standard, e significa che quando chiederai le coordinate d'atterraggio, ci indirizzeranno a una base militare e ci interneranno.»

«Okay. Anche se ci verrà a costare qualche giorno extra, teniamoci alla larga da questo nuovo settore della Coalizione.» Controllò il proprio computer di navigazione e gli fece tracciare una rotta per Belladonna.

«Belladonna» disse Circe. «Di sicuro, dal nome non suona un mondo alieno.»

«Significa solo che a battezzarlo è stato un umano, e l'ha programmato così nelle nostre mappe. Probabilmente i Kabori e le altre razze lo chiamano in qualche altro modo. Comunque, ha più o meno la stessa atmosfera e gravità di Bortai III. L'unica differenza è che ha una popolazione indigena, mentre Bortai era un pianeta colonia.»

«Impiegheremo giorni in più, allora?» chiese Ortega.

«Nessun problema» replicò Pretorius. «Non ha senso giungere laggiù prima di Michkag.»

«Mi chiedo…» disse Pandora.

«Che cosa?»

«C'è qualche vantaggio, ad arrivare lì per primi?»

Pretorius ci ponderò sopra per un lungo momento, poi alzò le spalle. «Ci sono pro e contro in entrambi i casi. Se giungiamo lì per primi, avremo il tempo di familiarizzarci con la fortezza, determinare il miglior luogo per effettuare lo scambio, apprendere le prassi delle loro forze di sicurezza. Ma d'altro canto, più a lungo resteremo laggiù, maggiori saranno le probabilità di farci scoprire.» Una pausa. «E se a giungere per primo sarà *lui*, almeno il nostro bersaglio sarà fermo al suolo, ma anche il suo massiccio spiegamento di sicurezza. Comunque vada, è lo stesso.»

«Oh, be'» fece Pandora, scrollando le spalle. «Era solo un'idea.»

«Continuate a farvele venire» disse Pretorius. «Non si sa mai quale improvvisazione potrà funzionare… solo che i piani meglio congegnati vanno in pezzi, quando si ha a che fare con razze e mondi alieni.»

E sebbene allora non lo sapesse, ventidue ore dopo avrebbero avuto modo di appurare la verità di quell'asserzione.

6

«Messaggio in arrivo» annunciò il computer.

«Da un pianeta?» chiese Pretorius.

«Da una nave in avvicinamento.»

«Militare?»

«No.»

«Okay, fammelo sentire.»

Ci fu qualche breve crepitio di statica, e poi una voce disse, in Terrestre dal forte accento: «Ohé, voi a bordo!».

«Ohé?» ripeté Pretorius, aggrottando la fronte. «Sono secoli che nessuno saluta più in questo modo.»

«SOS! SOS!» proseguì la voce. «Abbiamo tre femmine gravemente ferite a bordo, e le nostre scorte di carburante sono contaminate. Possiamo farci dappresso, e trasferire da voi i nostri malati e feriti?»

Pretorius si girò verso Circe. «Stronzate?» chiese.

«Sono troppo distanti perché possa dirlo, di gran lunga» replicò lei.

«Non mi va» aggiunse Cobra. «Femmine, non donne?»

«A parlare è chiaramente un non umano» disse Ortega. «Ha imparato la lingua come la insegnano nei libri di testo, non quella che parliamo noi.»

Pretorius attese di sentire se qualcun altro avesse dei commenti, e quando tutti restarono in silenzio, rispose al segnale. «Potete avvicinarvi. Vi prego di specificare la vostra razza, in modo da permetterci di determinare il più vicino complesso medico capace di accogliervi.»

«Le femmine sono umane.»

«Ma voi no» notò Pretorius.

«No, io sono un Beldoriano.»

«Va bene. Disattivate le armi e proseguite l'avvicinamento.»
«Grazie.»
La comunicazione fu troncata, e Pretorius attese finché la nave non entrò nel raggio di dieci miglia.
«Stanno inviando messaggi a qualcun altro?» chiese a Pandora.
Lei controllò i suoi vari congegni, e scosse la testa. Lui ordinò al computer di mettere l'astronave aliena in video.
«Okay» disse. «È Beldoriana, quella?»
«No» rispose Pandora. «Ma Beldor è a una bella distanza da qui. Probabilmente è solo qualche servizio di transito locale.»
Pretorius restò un momento in silenzio, poi scrollò le spalle. «Okay, dirigila verso di noi e assicurati che qualunque arma sia disattivata.»
«Perciò dovremo riportare le donne alla base?» chiese Ortega.
«Non ce ne sono, donne» replicò Pretorius.
«Ma lui ha detto…» cominciò Ortega, e poi la sua voce si spense.
Pretorius lanciò uno sguardo a Circe. "Ma come fa a essere così ingenuo?"
Lei lo fissò di rimando, con una smorfia d'intesa.
«Sono quasi qui» annunciò Pandora.
Pretorius annuì. «Diamo un'occhiata.»
Di colpo, si materializzò l'ologramma di una nave poco più grande della loro.
«Non è armata pesantemente» riferì Ortega.
«Ha senso» commentò Pretorius. «Siamo nella Terra di Nessuno, o così vicini da non fare differenza, quindi ogni astronave necessita di *qualche* arma… ma senza esagerare. Altre navi più grosse, e ce ne sono un mucchio, comincerebbero a invidiarle.» Studiò nuovamente la nave. «Comunque, ne hanno abbastanza da causare dei guai.»
«Deduco che non gli credi» disse Pandora.
«Vengo pagato per non credergli.»
«Più che altro, sopravvive non credendo a nessuno» aggiunse Cobra, con un sorriso divertito.
Pretorius si voltò verso Circe. «Penso che faresti meglio ad andare nella tua cabina.»
«Perché?» chiese lei. «Se non sono in regola, sarò in grado di dirtelo

all'istante.»

«Se non sono in regola, potrebbero salire a bordo sparando» rispose Pretorius. «Se avverti che sono a posto, sbuca fuori e raggiungici.» La fissò. "Non farmi spiegare di fronte agli altri che sei l'unica capace di badare a se stessa, in un attacco."

Lei non poteva leggergli nella mente, ma poté avvertire le sue emozioni e la sua preoccupazione, e si diresse in cabina senza altro da dire.

«Anche tu» disse Pretorius al clone. «Non voglio che nessuno segnali che Michkag è stato visto su una nave in compagnia di Uomini.»

Il clone annuì e andò nei propri alloggi, mentre Pretorius si voltò verso Pandora e indicò la mezza dozzina di computer miniaturizzati che le pendevano dalla cintola. «Presumo che almeno uno di quelli sia un'arma.»

Lei assentì con la testa, e batté la mano su un congegno poggiato sul fianco destro. «Tienilo pronto» disse lui.

«Sei sicuro che quei tipi siano nemici?» chiese Ortega.

«Non sono *sicuro*» rispose Pretorius. «Ma l'esperienza mi dice che una piccola nave non militare come la nostra è decisamente a rischio in qualunque posto, fuori dalla Democrazia. E il cervello mi dice che le probabilità che una nave con tre donne umane ferite si imbatta in noi, prima di contattare chiunque altro, sono dannatamente scarse. Quindi, sta' in campana.»

Ortega scrollò le sue spalle meccaniche. «Sei tu il capo.»

«Che lo ricordino tutti» replicò Pretorius.

La nave li raggiunse dopo altri cinque minuti, attraccò a una fiancata, ed estese una passerella sigillata fra le camere stagne delle due astronavi. Fu richiesto il permesso di salire a bordo.

Ortega, che era il più vicino al portello stagno, si voltò verso Pretorius. «Li lascio entrare, o dovremmo insistere per fare un'ispezione visiva, prima?»

«Se non hanno tre donne ferite, troveranno il modo di sostituirle con un ologramma, e non scopriremo la differenza finché non le vedremo» rispose Pretorius. «Facciamoli entrare e stiamo all'erta.» Si

rivolse a Cobra. «Resta nascosta.»

Lei obbedì, e si rannicchiò in modo quasi impossibile sotto il suo sedile.

Il portello della camera stagna scivolò via, e a un tratto quattro nerboruti Beldoriani, con ossatura e muscoli possenti, di forma vagamente umanoide, salirono sulla nave con le armi in pugno.

«Se volete sopravvivere» disse quello che pareva il loro capo «fate esattamente come vi diciamo!»

Pretorius esaminò le loro armi, vide che erano tutte azionate da computer, e diede una lesta occhiata a Pandora, che sembrò agitare nervosamente le dita, ma in realtà stava manipolando due dei microcomputer che aveva alla cintura.

«Disarmatevi, piano e attentamente» intimò il capo.

Pretorius guardò Pandora, che sorrise e accennò con la testa, in modo quasi impercettibile.

«Io penso di no» rispose.

Il capo si girò, puntò la sua arma su Pretorius e premette il meccanismo di sparo.

«Fa solo il solletico» disse Pretorius.

Gli altri tre Beldoriani tentarono di far fuoco con le loro armi, sempre senza effetto.

«Felix, credo che ai nostri visitatori piacerebbe fare un po' d'esercizio» disse Pretorius.

Ortega sogghignò e mise fuori combattimento il più vicino col braccio artificiale sinistro. Poi si voltò e puntò verso il capo, e così facendo il suo braccio s'estese all'istante per quasi tutta la lunghezza del ponte, spedendo in volo il capo contro una parete, dove s'accasciò con un tonfo rimbombante.

Uno dei due intrusi rimanenti si voltò a fronteggiare Ortega e cercò di scagliarsi su di lui, ma invece cadde a faccia in giù, con Cobra avvinghiata intorno alle gambe come una flessibile pianta rampicante.

L'ultimo Beldoriano si gettò in ginocchio. «Mi arrendo» disse in Terrestre.

«E pensi che ti lasceremo vivere, non è vero, razza di pirata?» chiese Ortega.

Il Beldoriano si appellò a Pretorius. «Lei è al comando» disse. «Mi lasci in vita e mi unirò a tutti voi. Vi servirò, mi batterò, e morirò addirittura per voi!»

«Non siamo nel ramo della pirateria» replicò Pretorius. «Potremmo risparmiarci un sacco di tempo e problemi, ammazzandoti su due piedi.»

Il pirata lo fissò per un lungo momento. «Ho già offerto la mia lealtà. Non lo farò di nuovo.»

«Cobra, vedi se qualcuno dei primi due è vivo» ordinò Pretorius.

Lei gli diede una controllata. «Respirano» rispose. «Non saprei dire in che condizioni siano, cosa potrebbero avere di rotto, e quali organi gli funzionino ancora.»

«Uccideremo già fin troppi esseri senzienti, prima di aver finito» disse Pretorius, dopo un momento di silenzio. «Non vedo alcun motivo di ammazzare anche questi.»

«Riferiranno quello che hanno visto» commentò Ortega.

Pretorius scosse il capo. «E cosa hanno visto?» replicò. «Pandora, passa sulla loro nave e assicurati che i comandi rispondano a noi, o almeno cerca di farli funzionare. Lo stesso per gli armamenti. Ortega, va' per primo, giusto in caso che si siano lasciati qualcuno dietro.»

Lui annuì e si diresse alla camera stagna, poi la attraversò fino all'altra nave, seguito da Pandora.

Il Beldoriano che Cobra aveva fatto inciampare iniziò a gemere, e tentò di sedersi.

«Picchialo in testa col calcio della sua arma» ordinò Pretorius. «Non siamo alla sua altezza, fisicamente. Se si alza dovrò ucciderlo.»

Lei raccolse l'arma che giaceva accanto a lui sul pavimento, e gliela assestò sulla fronte mentre si rimetteva in piedi. Lui crollò di nuovo giù senza emettere un suono.

Ortega tornò pochi minuti dopo. «Pandora dice che non ci sono problemi con l'astronave o gli armamenti. E dato che sospetta che hai in mente di trasferirci là, aggiunge che la cambusa è in grado di creare cibo che possiamo metabolizzare.»

«Senza dubbio gustoso» disse Pretorius, facendo una smorfia. «Okay, trascina i tre privi di sensi in tre cabine, imballa tutti i nostri

effetti personali, e chiudili dentro. Poi scorta quest'ultimo in un'altra cabina e fa' lo stesso. Fatti dare una mano da Cobra.»

Ortega issò un pirata svenuto come se fosse un bimbo, se lo gettò su una spalla, e lo depositò in una cabina, poi ripeté l'operazione altre due volte. Il quarto Beldoriano camminò di propria volontà fino alla cabina indicata.

«Okay» disse Pretorius. «Felix, sposta sull'altra astronave i bagagli e qualunque altra cosa hai tirato fuori dalle cabine. Cobra, prendi Circe, Djibmet e il clone, e fagli raccogliere la loro roba e andare sulla nave pirata.»

«E tu?» chiese Cobra.

«Vi verrò appresso fra pochi minuti.»

Pretorius andò al pannello di comando, ed espulse la maggior parte del carburante. Poi regolò le chiusure delle porte delle cabine su quarantotto ore. Infine, limitò in permanenza la portata della radio a soli tre anni luce.

Poi, soddisfatto che i suoi prigionieri potessero sopravvivere ma senza causargli alcun guaio, salì a bordo della sua nuova astronave, scagliò quella precedente alla deriva, e iniziò a pianificare la mossa seguente.

7

«Bella nave» disse Pretorius, guardando in giro per l'interno. «Certamente più ampia, cambusa più moderna, armamenti migliori. E quella che sembra una grossa stiva carichi… abbastanza grande per la nostra roba e il loro bottino, lasciando dello spazio… almeno, a giudicare dall'esterno.» Si rivolse a Pandora. «Come va il computer di navigazione?»

«Sembra a posto» replicò lei. «Perfino i sedili sono più confortevoli.»

«Questa cosa è nel registro di Beldoria, giusto?» chiese Pretorius.

«Esatto» rispose Pandora.

«Quanto sarà difficile cambiarlo?»

«Posso farlo» replicò lei. «Ma perché preoccuparsene? Raggiungeremo Petrus prima che qualcuno trovi la nostra nave. Be', la nostra *vecchia* astronave.»

«Non mi preoccupo di loro» disse lui. «Sono pirati, e con tutta probabilità le loro teste finiranno esposte in pubblico, se s'imbatteranno in qualche autorità.»

«Be', e allora?»

«Il fatto che fino a pochi minuti fa fossero ancora liberi implica che erano pirati *di successo*» rispose Pretorius. «Ciò vuol dire che qualcuno, o più probabilmente, un intero branco di *qualcuno*, ce l'ha con loro, ed è in cerca di questa nave.»

«Ah!» disse lei, con un sorriso. «Okay, che registrazione vuoi?»

«Qualcosa di neutrale» suggerì Cobra.

Pretorius scosse il capo. «Non *troppo* neutrale. Non sappiamo quali pianeti neutrali siano stati pacificati, nell'ultimo mese o due. Vedi chi non c'è nella Coalizione, ma abbia uno status di pianeta più favorito

nei commerci.»

Pandora inserì i dati in uno dei suoi computer. «Moreno II» disse. «Sembra andare a fagiolo. Un ex-pianeta colonia umano, ha troncato i rapporti secoli fa quando eravamo ancora la Repubblica, non ha avuto alcun contatto con la Democrazia dopo la sua fondazione, e ha scambiato ambasciatori con la Coalizione.» Sorrise. «Questo ci dà una scusa per sembrare Uomini.»

«Suona bene» disse Pretorius. «Okay, registraci presso Moreno II.»

«Che nome ti andrebbe?»

«Qualcosa di banale e non memorabile.»

«Che ne dici di *Goodwill*?» suggerì Ortega.

Pretorius fece una smorfia. «Dio mio, è terribile.»

«Ma è banale» notò Circe.

«E non minaccioso» aggiunse Cobra.

Pretorius sospirò profondamente. «Che *Goodwill* sia.» Si rivolse a Djibmet e Michkag. «Avete ispezionato la cambusa? Soddisfa i vostri bisogni?»

«Andrà benissimo» disse Djibmet.

«Splendido. Non mi piacerebbe dover rubare un'altra nave.»

«Il computer di navigazione necessita di input» annunciò Pandora. «Dove desideri andare?»

«Finiamo di ispezionare quest'astronave, prima» replicò Pretorius. «Forse ce lo dirà lei.»

«Non ti seguo» disse Circe, aggrottando la fronte.

«È una nave pirata. Dev'esserci *un po'* di bottino rinchiuso da qualche parte. Accertiamoci che non sia deperibile… o predisposto per esplodere se non inseriamo il codice giusto ogni ora o giorno, o roba simile.»

«Ci sono solo due aree sbarrate» annunciò Cobra. «Una delle cabine, e il pannello che dà nella stiva cargo.»

«Posso buttar giù la porta» si offrì Ortega.

«Non ne dubito» replicò Pretorius. «Ma procediamo in base al presupposto che sapessero che chiunque s'impossessasse della nave potesse abbatterla, e si siano cautelati contro questa eventualità. Pandora, dai una controllata.»

«L'ho già fatto. Non è una serratura computerizzata.»

«Sta bene» disse Pretorius. «Cobra, tocca a te.»

«Dovrò improvvisare» disse lei, dirigendosi alla cambusa. «Il fottuto governo mi ha confiscato la cassetta degli attrezzi.»

Passò qualche minuto a esaminare vari utensili per mangiare e tagliare, e raggiunse la cabina in questione portandone qualcuno in mano. Prese a imprecare sottovoce quando i suoi primi sforzi non furono coronati dal successo, e poi, quando la porta scivolò nella parete, emise un boato di vittoria che sembrò quasi non poter venire da un corpo così minuto.

«Okay» disse Pretorius, facendosi avanti. «Diamo un'occhiata.»

Il tesoro, per quel che valeva, fu diviso in gioielli, valuta non riconosciuta dalla Coalizione, opere d'arte, armi, e una miscellanea di vari oggetti.

«Non erano i pirati di maggior successo che abbia mai visto» borbottò Ortega.

«Chissà?» disse Circe. «Magari l'hanno convertito in denaro un mese fa, e questa roba è tutta delle ultime settimane.»

«Va bene» commentò Pretorius, stando sulla soglia con le mani sui fianchi. «Odio far questo alle opere d'arte, ma dovremo eiettarle nello spazio, come ogni arma che possa essere registrata e ogni gioiello così unico da riuscire a identificarlo. Tenete il contante finché Pandora non troverà qualche mondo dove potrà esserci utile, e tenete ogni arma non registrata che sembri in condizioni di funzionare. Conservate ogni gioiello che non sia un pezzo unico e sia tanto piccolo da riuscire a portarlo in tasca o in un borsello, finché ci servirà per corrompere qualcuno.»

«Me ne occuperò io» disse Cobra.

«Felix, aiutala con la roba pesante» ordinò Pretorius. Diede a Circe un'occhiata che diceva "E fammi sapere se qualcuno intasca qualcosa", e tornò in plancia.

Entro due ore avevano eiettato qualunque cosa potesse identificarli come un'astronave pirata, scoperto che la cambusa poteva sintetizzare cibo commestibile ma non molto appetitoso, e iniziato a discutere le opzioni rimaste.

«Dobbiamo ammazzare un paio di settimane di tempo» disse Pretorius. «Tanto vale non avvicinarci al sistema di Petrus prima del necessario.»

«Perché no?» chiese Ortega mentre sedevano in cambusa, cercando di non pensare ai propri piatti preferiti.

«Perché se qualcuno si ferma a ispezionarci, scopriranno Michkag, e anche se li convincessimo che è quello vero, durerebbe solo fino a quando si farà vivo il Michkag autentico. Ricordate, non siamo qui solo per sostituirlo con la nostra versione, ma per uccidere o rapire la creatura più protetta della Coalizione.»

«Inoltre» aggiunse Pandora «noi siamo Uomini, e in guerra con la Coalizione. Anche se non sapessero del nostro Michkag, non avrebbero alcun motivo per non ridurci in briciole vaganti nell'etere.»

«Allora *come* credete di approssimarvi a Petrus… per non parlare di atterrarci sopra e fare lo scambio?» domandò Djibmet.

«Ci sto lavorando» disse Pretorius.

«È questa la sola risposta che ci verrà data?» chiese Djibmet.

«Potrei spiegarti i trentaquattro tentativi d'avvicinamento che sto valutando, e lasciarti trovare falle in tutti quanti» rispose Pretorius, «ma preferirei attendere di elaborarne uno a prova d'errore.»

«Lui è il migliore» aggiunse Cobra «o non gli avrebbero mai affidato questa missione. Una volta che avrà successo, la dannata guerra sarà finita entro un anno, il nostro Michkag farà la pace, e la combinazione tra la Democrazia e la Coalizione non potrà che essere invulnerabile.»

"Almeno sono in viaggio con un'ottimista" pensò amaramente Pretorius.

Circe non poté leggergli nel pensiero, ma non ebbe problemi a intuire la sua reazione, e sorrise.

Lui sospirò. "Già, lo so. L'unica cosa *peggiore* è che nessuno creda in questo intrigo da mille probabilità contro una."

«Perciò ce ne stiamo un mese a girare i pollici e basta, nella Terra di Nessuno?» chiese Pandora.

«Ci terremo occupati» replicò Pretorius. «Daremo al nostro Michkag un mese in più per prepararsi alla sua recita. Avremo il

tempo di sondare tutti i nostri punti deboli. Inoltre, in pochi giorni regolerò la gravità e l'atmosfera della nave per adeguarle a quelle di Petrus IV.»

«Ci sono un paio di armi a impulsi belle potenti che non abbiamo eiettato» osservò Ortega. «Potremmo cominciare a impratichirci con quelle, e magari perfino cercarne altre su qualcuno di quei mondi là fuori.»

«Tempo sprecato» disse Pretorius.

«Oh?»

«Saremo cinque uomini e un impostore su un pianeta che, per tutta la durata della nostra sosta, sarà il mondo più massicciamente sorvegliato della Coalizione. Se ci fossero meno di mezzo milione di Kabori in uniforme, ne sarei sorpreso. A meno di non ficcarsi una bomba Q in un molare e ridurre l'intero globo in frantumi – e nove bombe Q su dieci non detonano mai – quanta differenza credi che farà, l'artiglieria pesante?»

La faccia artificiale di Ortega si contorse in un'orrida smorfia.

«Lo odio proprio, quando metti la situazione così» ringhiò. «Preferisco pensare che avremo una probabilità di successo, in questa dannata impresa.»

«Ce l'abbiamo» ribatté Pretorius. «Ma non mettendoci a sparare più dei cattivi.» Vide Djibmet mostrare l'equivalente Kabori di un cipiglio. «Scusa» continuò. «Mi sono espresso male. Intendevo, più dei nostri temporanei nemici.»

Il Kabori inclinò lievemente il capo, in un cenno d'assenso.

«Quindi resteremo a fluttuare qui un mese, sperando che nessuno ci intercetti o ci interroghi?» chiese Cobra.

«Non proprio» rispose Pretorius. «Man mano che apprenderemo dell'altro sulle loro difese, ci faremo gradualmente più vicini. Ci fermeremo su qualche pianeta occasionale, quando potremo ricavarne qualcosa di utile.»

«Utile?» disse Circe.

«Informazioni, in maggior parte.»

«In maggior parte?» insistette Cobra. «Che altro?»

Pretorius scrollò le spalle. «Non si sa mai.»

«So che lei è in gamba, nel suo campo» iniziò Djibmet.

«Il migliore» disse Cobra.

«Il migliore» ripeté Djibmet. «Perciò, non posso credere che lei non abbia pianificato quasi nulla, a quanto dice. Ci sta… qual è l'espressione giusta?… ci sta celando qualcosa per qualche ragione?»

Pretorius sorrise. «In effetti, sì.»

«Non si fida di noi?»

«Sbagliato. Ci saranno svariate occasioni in cui la mia vita sarà nelle vostre mani. Se non mi fidassi di qualcuno di voi, non avrei accettato la missione o sollecitato l'aiuto di quelli qui riuniti.»

«Allora perché non è disposto a confidarsi con noi?»

«Perché a bordo di questa nave, il nostro prossimo scalo non sarà accolto con unanime approvazione» rispose Pretorius.

«Oh?» fece Cobra.

«Dove siamo diretti?» chiese Pandora.

«Piacerebbe anche a me saperlo» disse Circe.

Pretorius tirò un profondo respiro ed esalò lentamente. «Andremo sul Mondo di McPherson.»

«C'è una sola cosa sul Mondo di McPherson» disse Pandora.

«Una cittadina mercantile?» suggerì Ortega.

«Una cittadina col più famigerato bordello da questo lato della galassia!» sbottò Pandora.

Circe chiuse gli occhi e si concentrò. «Non scherza affatto» pronunciò, aggrottando la fronte.

«Un bordello!» ripeté Cobra, rabbiosa. «La missione più importante della storia della Democrazia, e lui fa tappa in un bordello!»

Pretorius fissò Djibmet. «Era meglio se lo chiedevi tu» disse infine.

8

La città portava il nome di McPherson, così come il pianeta, sebbene nessuno rammentasse esattamente chi fosse o perché si fosse fermato laggiù tanto a lungo da dare a quel mondo il suo nome. Correva voce che vi avesse trovato oro o materiali fissili, ma un paio di squadre di prospezione, a tre secoli di distanza fra loro, avevano concluso che non c'era niente di valore sul pianeta. Aveva delle acque sotterranee (che si dovevano purificare) e alcuni giorni soleggiati (e bisognava proteggersi dai raggi ultravioletti del suo sole giallo-arancione). C'era sufficiente vegetazione da tenere in vita un paio di migliaia di erbivori, e abbastanza predatori da evitare che le mandrie crescessero troppo, ma quasi tutte le specie si tenevano a distanza dall'abitato.

McPherson – la cittadina, non il pianeta – consisteva in un campo d'atterraggio, una stazione per trasmettere messaggi, un negozio di ricambi per le astronavi più piccole o di tipo più popolare, un emporio che vendeva di tutto, dai cibi liofilizzati alle medicine alle armi antiche, e poi c'era il locale di Madame Matusalemme, la cui fama andava ben oltre le dimensioni e il numero della clientela.

Dall'esterno sembrava una ordinaria pensione, senza assolutamente niente di speciale. L'interno smentiva tutto quanto. Le pareti erano coperte d'esotica arte erotica proveniente da mezzo centinaio di mondi; c'era un enorme, elegante bar, un trio di salette più piccole per il consumo di droga (ciascuna delle quali accoglieva un gran numero di specie differenti) e forse una cinquantina d'eleganti camere, in maggioranza discretamente celate sotto il livello del suolo.

Era un bordello, con femmine di oltre una dozzina di razze, e anche qualche maschio. Era stato frequentato da dittatori, re, e ogni genere

di celebrità. Si diceva che perfino il leggendario Santiago in persona vi si fosse fermato una volta, sebbene nessuno ci credesse davvero.

C'era una sola persona che avrebbe potuto confermarlo, o smentirlo una volta per tutte, e questa era Madame Matusalemme… la cosa più esotica del bordello, poiché fungeva da tenutaria fin dal giorno dell'apertura, circa otto secoli prima. Pareva una ragazza sui vent'anni, sebbene alcuni dicessero che i suoi occhi, dopo aver visto tante cose, si mostrassero vecchi. Ma la madama non portava trucco, non si tingeva mai i capelli né portava una parrucca, e non s'era mai sottoposta a chirurgia plastica. Né aveva passato un solo giorno via dal bordello, in mezzo millennio, e si muoveva con la grazia d'una donna non lontana dall'adolescenza.

Il che non voleva dire che non governasse il suo dominio col pugno di ferro. C'erano altri bordelli in giro per la galassia, alcuni su mondi vicini, ma quello di Madame Matusalemme era unico per due dei servizi che offriva: riservatezza e discrezione. Non necessariamente fra compagni di letto, benché anche quei rapporti fossero riservati e discreti. Ma quando gente, spesso di razze diverse, chiedeva assoluta segretezza in cui trattare i propri affari, che fossero economici, militari o politici, sapeva che la madama gli avrebbe fornito una stanza insonorizzata, senza finestre, priva di olocamere o microfoni nascosti, e che da nessuna parte sarebbe rimasta alcuna traccia che si fosse trovata laggiù.

Le sue regole erano rigide, e l'unica legge su quel mondo era la sua parola. I suoi assistenti – non le piacevano le parole "guardie" e "buttafuori" – non sembravano minimamente appariscenti finché non veniva estratta un'arma o maltrattata una prostituta, e allora la loro reazione era rapida e letale. Il totale, costantemente aggiornato, dei trasgressori deceduti di recente era appeso al muro sopra il bancone splendidamente lucido del bar, per rammentare che un comportamento civile non era solo una richiesta, ma un'esigenza.

La stessa Madame Matusalemme non si asteneva dall'occuparsi per conto proprio di certi affari privati… non di natura sessuale, perché erano trascorse centinaia d'anni dall'ultima volta che qualcuno l'aveva vista portarsi a letto un cliente, ma d'un diverso genere. Molti uomini

e donne venivano al bordello, s’accordavano per un colloquio privato con la tenutaria, e se ne andavano pochi minuti dopo, con le informazioni che erano venuti a cercare. Lei non vendeva mai tali ragguagli, ma piuttosto li barattava, così da averne sempre di nuovi da scambiare, e quindi ulteriori ragioni perché altre persone viaggiassero fino al Mondo di McPherson… e magari passassero un giorno o una notte a godere dei più ordinari servizi del bordello, già che erano lì.

Stava aspettando Pretorius, quando lui entrò.

«Ciao, Nathan. Mi hanno detto che era atterrata la tua nave.» Gli sorrise. «È passato un po’ di tempo. Sei qui per impollinare qualcuno dei miei fragili fiori?»

«L’ho mai fatto?»

«Si può sempre sperare. Facciamoci una bevuta al bar, e poi andremo nei miei alloggi per una chiacchierata.»

«Lasciamo perdere il bar» disse Pretorius.

«Non è da te, Nathan.»

«Sulla mia nave ho tre donne furiose, e credono solo in parte che mi trovo qui per parlare. Più presto ci tornerò, e meglio sarà.»

«Tre?» disse lei, arcuando un sopracciglio. «Stai diventando ingordo, in fatto di…»

«Non dirlo» la interruppe, e lei rise.

«Sta bene» disse lei. «Seguimi.»

Lo guidò attraverso il bar fino all’elegante ingresso di un aeropozzo. Un momento dopo, erano ascesi al vasto e splendidamente arredato quarto piano, che costituiva il suo appartamento ed era colmo di otto secoli di ricordi.

«Computer» pronunciò lei «rendi sicuro questo livello.» Si rivolse a Pretorius. «Mettiti comodo, Nathan.»

«Grazie» rispose lui, prendendo una sedia che cambiò immediatamente forma per conformarsi al suo corpo.

«Ho sentito che hai incontrato qualche difficoltà, nella tua ultima missione» disse lei, accendendosi un sottile sigaro di Altair.

«Ho lasciato pezzettini sparsi per tutta la dannata galassia» ammise lui. «Quest’ultima volta non è stata diversa.»

«E hai un altro incarico, adesso?»

Lui annuì. «Ti andrebbe di parlarmene?» chiese lei.

«Questa storia dovrai tenertela per te.»

Lei fece un sogghigno. «Quanto a lungo?»

«Lo saprai a tempo debito.»

Lei ci ponderò un momento sopra, poi annuì, assentendo.

«Mi occorrono due cose» continuò lui. «Primo, ho bisogno di sapere esattamente quando atterrerà Michkag su Petrus IV.»

Se sentir menzionato il nome di Michkag la sorprese, non lo diede a vedere.

«Trentaquattro giorni Standard da adesso.»

«È in anticipo?» chiese Pretorius.

«Non so quali informazioni tu abbia» replicò lei. «So soltanto quando è atteso lì.»

«Okay, grazie.»

Lei gli sorrise. «Andiamo, Nathan. Sono certa che ti servisse, ma avresti potuto scoprirlo in altri posti. Qual è la seconda cosa che ti occorre?»

Lui la fissò per un lungo momento. «Mi occorre un muta-forma, e ne ho bisogno subito.»

Un gran sorriso le si spalancò in viso. «Stai cercando di rimpiazzare Michkag!» Tirò profondamente il fiato, espirò piano, e scosse il capo. «Non la farai mai franca, Nathan. Quand'è stata l'ultima volta che hai toccato il pomo di una porta, o un computer, o sei stato dannatamente vicino a qualunque altra cosa che non ti abbia letto il DNA?»

Pretorius non vide motivo di raccontarle del clone, quindi si limitò a scrollare le spalle. «Non sono io a formulare i piani» rispose. «Mi limito a eseguirli.»

«Oh, su, Nathan, al tuo livello tutti improvvisano. Almeno dimmi che mi sbaglio… che non è per questo che vuoi un muta-forma.»

«Ti sbagli» disse Pretorius. «Non è per questo che voglio un muta-forma.»

Lei lo fissò intensamente. «Non saprei dire se menti o no.»

Lui le fece un sogghigno. «Bene. Sto migliorando, in questo. Magari mi unirò al Corpo Diplomatico.»

«Se sopravviverai a questa scemenza» disse lei.

Lui annuì, serio in volto. «Se sopravviverò.»

«Lo sai che ci sono solo tre razze di muta-forma nella galassia» spiegò lei. «Nessuna delle quali molto amichevole verso la Democrazia, o particolarmente nemica della Coalizione… e a meno che non si sia spostato qualcuno dei principali wormhole, nessuna si trova entro venti giorni dalla costellazione di Orione.»

«Se fosse facile, non impiegherei il mio tempo a parlarti mentre sulla mia nave tre donne pianificano d'infliggermi una morte umiliante per essere venuto qui» disse lui, con un sorriso.

«Sta bene» disse lei. «Dovrai ampliare un po' la definizione, ma posso aiutarti.»

«Ampliare la definizione?» ripeté lui, aggrottando la fronte.

«Se lui… o *esso*, in realtà non sono sicura di questo… ha le funzioni di un muta-forma, ti importa davvero di cosa sia?»

«Può cambiare in qualsiasi forma richieda la situazione?» insistette Pretorius.

«Ogni forma *vivente*» replicò lei. «Dubito molto che potrebbe spacciarsi per un ospedale, o una nave spaziale.»

«Non è un problema. Perfino i Domariani non riescono a farlo, e si suppone che siano i più abili muta-forma della galassia.»

«Bene» disse Madame Matusalemme. «Allora sarò in grado di aiutare il mio vecchio amico…» A un tratto, lo fissò con durezza negli occhi. «*… che non si scorderà che mi deve un favore… bello grosso.*»

«Non me ne scorderò.»

«Faresti meglio a riuscire in questo balordo piano, qualunque sia. I morti non pagano i debiti.»

«Ti assicuro che ho tutta l'intenzione di cavarmela» disse lui, con un sorriso.

«Bene. Allora penso che potrò esserti utile.» Lei s'alzò, raggiunse un vicino mobiletto bar, aprì una bottiglia di brandy di Alphard, e riempì due coppe di cristallo di squisita fattura, portandone una a Pretorius e mettendosi a sedere con l'altra.

«Grazie» disse lui, bevendo un sorsetto. «Buono come sempre.»

«Noi non annacquiamo il liquore, né esageriamo le virtù dei fragili

fiori» replicò lei. «Va bene, Nathan. La creatura che vuoi… non ha senso fingere che sia un Uomo… è Gzychurlyx.»

«Ripeti quel nome?»

Lei lo fece. Lui sospirò. «Morirò di vecchiaia prima di pronunciarlo bene.» Finì il suo brandy. «È qui?»

«Nel locale?» chiese lei, sorpresa.

«Sul pianeta.»

Lei scosse il capo. «No, ho sentito che era su Belore V, la settimana scorsa. Immagino che sia ancora là.»

«Sei sicura?»

«A meno che qualche suo simile gli abbia versato la cauzione, ed è l'unico della sua specie che ho mai visto o sentito nominare.»

«Quante prigioni ha Belore?»

«Solo una» replicò lei. «Non è molto più densamente popolato di questo pianeta.»

«Okay» fece lui, rimettendosi in piedi. «Farò meglio a tornare alla nave, e convincerli che mi sono davvero procurato un'imbeccata» aggiunse, con un sorrisetto sardonico.

«Buona fortuna» gli augurò lei, alzandosi e accompagnandolo alla porta. «Starò a vedere. Per così dire.»

«Grazie» disse lui. «E ti devo un favore.»

«Forse solo mezzo» aggiunse lei, mentre Pretorius usciva in corridoio.

Lui aggrottò la fronte. «Mezzo?»

«Ha un lieve difetto.»

Pretorius stava per chiedere a cosa si riferisse, ma la porta era già scivolata fino a richiudersi, e un corpulento assistente lo stava scortando all'aeropozzo, e poi fuori dall'ingresso.

9

Belore V era un vero cesso di pianeta. Non molto vi cresceva sopra, e non molta gente sceglieva di viverci. L'aria era un po' rarefatta, la gravità un po' troppo forte, il sole un po' troppo caldo… ma la sua posizione era perfetta per un'enorme casa da gioco che provvedeva a tutte le razze. Era quasi esattamente equidistante da Deluros, Orione, Sett, e dai quartier generali di quattro imperi alieni di minore importanza. Bastava solo guardare lo spazioporto, per vedere la vasta gamma di razze che frequentavano il casinò.

Pretorius fece posare la *Goodwill* nella sezione riservata alle navi di quella stazza, a circa tre miglia dalla piccola cittadina che attorniava il gigantesco edificio, poi fece localizzare con esattezza la prigione dal computer.

«Dovete sentirvi un po' troppo stretti, su questa nave» annunciò agli altri. «A differenza del Mondo di McPherson, su questo pianeta avete davvero qualcosa da fare. Quindi se volete concedervi qualche ora al casinò, ingozzarvi un pasto pantagruelico, o solo respirare un po' di quella che qui passa per aria fresca… fate pure, dato che ignoro quando sarà la prossima volta che avrete un'opportunità simile.» Si voltò verso Circe. «Tutti tranne te. Ti voglio con me. E naturalmente Michkag non può farsi vedere, perciò dovrà restare a bordo.»

«Rimarrò io con lui» annunciò Djibmet.

«Okay» disse Pandora. «Ho attivato il sistema di sicurezza di bordo, e l'ho connesso a quello centrale dello spazioporto, quindi godremo d'una doppia sorveglianza mentre siamo via… la nostra e la loro. La password è "football."»

«Che diavolo è il football?» chiese Cobra.

«Uno sport umano di qualche migliaio di anni fa» rispose Pandora.

«Ricordati di pronunciarla quando toccherai qualunque parte della nave, dopo che ce ne saremo andati, o ti beccherai una bella batosta.»

«Batosta?» ripeté Ortega, aggrottando la fronte.

«Scossa elettrica» replicò lei. «Non letale, ma ti scaraventerà col culo a terra per qualche minuto.»

«Va bene» disse Pretorius, mentre il portello della camera stagna scivolava nello scafo e una scaletta s'abbassava al suolo. «Cercate di non tornare ubriachi o completamente al verde.»

Pandora ricontrollò le misure di sicurezza ancora una volta, approvò con un cenno del capo, e Cobra e Ortega lasciarono la nave. Lei li seguì un momento dopo, e un veicolo senza conducente si arrestò entro pochi secondi, attese che vi entrassero, e s'avviò di corsa verso il casinò.

«Sei pronta?» chiese Pretorius.

«Andiamo» replicò Circe, dirigendosi alla camera stagna.

Scesero giù, e quando la nave percepì che erano a terra, la scaletta si ritrasse e il portello stagno fu sigillato all'istante.

Un veicolo apparve quasi subito, e sostò mentre salivano a bordo.

«Benvenuti su Belore V» enunciò. «Avete prenotato all'hotel?»

«No» rispose Pretorius.

«Allora vi porterò direttamente al casinò. Gradireste un elenco di tutti i vari giochi disponibili?»

«No, e non vogliamo andare al casinò.»

«Temo che l'hotel sia al completo, o tutto prenotato» replicò il veicolo.

«Non vogliamo andare neanche all'hotel» disse Pretorius.

Il veicolo, che si era diretto al casinò, si fermò in attesa di istruzioni.

«Portaci alla prigione» proseguì Pretorius.

«Ricevuto» replicò il veicolo, cambiando direzione e puntando verso la periferia sud della città. Vi giunse in quattro minuti, poi si fermò, aprì gli sportelli, e attese che loro uscissero.

«Vi occorrerà una nuova corsa fino alla vostra nave?» chiese.

«Sì, ma non sono sicuro di quando.»

«Aspetterò qui, a meno che non mi richiamino» replicò il veicolo. «Se non ci sarò quando uscirete, state di fronte all'edificio, e un altro

veicolo passerà entro un massimo di duecento secondi Standard, solitamente prima.»

«Grazie» disse Pretorius.

«È stato un piacere servirla, signore» rispose il veicolo, e a un tratto Pretorius e Circe poterono avvertire che quasi tutti i suoi sistemi s'erano disattivati.

«Be', entriamo» disse lui.

«Non mi è ancora del tutto chiaro come questo muta-forma non sia un vero muta-forma» replicò Circe.

«Benvenuta al club» disse Pretorius. «Madame Matusalemme è stata un po' vaga su un paio di cose.»

«Sei sicuro che ci servirà davvero?» chiese lei. «Cioè, abbiamo già il clone di Michkag.»

«Abbastanza sicuro» disse lui. «In ogni caso, non guasterà.»

Lei sorrise. «Oh, certo che sì. Ecco perché mi hai portata con te.»

«Per proteggermi?» disse lui, ricambiando il sorriso.

«Oh, non fisicamente» replicò lei. «Ma per salvaguardarti dalle sue bugie, se sta mentendo.»

«Alquanto vero» fece lui, accostandosi alla porta. «Ci mettiamo all'opera?»

«Facciamo pure.»

Entrarono nella prigione, e furono fronteggiati da un robot custode. «Posso esservi d'aiuto?» chiese.

«Sì» rispose Pretorius. «Sono qui per visitare un prigioniero.»

«E di che prigioniero si tratta, signore?»

«Sbaglierò a pronunciarne il nome, di sicuro» disse Pretorius. «Ma è qualcosa di simile a Grizcharly.»

«Si riferisce a Gzychurlyx?»

Pretorius annuì. «Proprio quello. Perché mai è dentro?»

«Aver truffato il casinò, colpito un agente della sicurezza, essersi spacciato per lui, ed essersi finto un avvocato.»

«Sta bene, è lui» dichiarò Pretorius. «Quant'è la sua cauzione?»

«Voi siete della razza dell'Uomo, non è vero?» chiese il robot.

«Già.»

«La sua cauzione, nella vostra valuta, ammonta a centomila crediti

della Democrazia.»

«Okay» disse Pretorius. «Faccelo vedere.»

«Seguitemi» ordinò il robot, mentre un altro automa prendeva il suo posto accanto alla porta. Li condusse oltre due postazioni di sicurezza, giù per due livelli nel sottosuolo, e per tutta la lunghezza d'un breve corridoio, fin proprio all'ultima cella.

«Siamo arrivati» annunciò.

Pretorius guardò attraverso il luccicante campo di forza che attorniava la cella. «Devi esserti sbagliato» disse.

«Questa è la cella del prigioniero da lei nominato.»

«Ma non c'è niente lì, tranne un bozzolo di… non saprei… pelliccia, sembrerebbe.»

«Questo è Gzychurlyx.»

«Ma…»

Circe gli toccò il braccio, e lui la guardò.

«È una creatura senziente» disse.

«*Quella?*»

Lei annuì col capo. «Quella.»

Lui tornò a rivolgersi al robot. «Capisce il Terrestre?»

«È la lingua che stiamo parlando?»

«Esatto.»

«Allora sì, lo capisce.»

«Okay» disse Pretorius «puoi lasciarci stare. Troveremo la via del ritorno fin dove ti abbiamo incontrato.»

«Non posso lasciarvi soli col prigioniero» fu la replica del robot.

«Va bene. Allontanati da noi il più possibile, e non ascoltare quello che diciamo.»

Il robot si portò all'estremità del breve corridoio.

Pretorius tornò a rivolgersi all'informe massa di pelo. «Ehi, puoi sentirmi?»

«Ho udito ogni parola detta, da quando siete arrivati alla mia cella» disse una voce molto umana, in Terrestre quasi perfetto.

«Conosci Madame Matusalemme?»

«So di lei» fu la risposta.

«Dice che sei un muta-forma.»

«Si sbaglia.»

«Dannazione» fece Pretorius. «Stiamo sprecando il nostro tempo, qui.»

«Può darsi di no» disse il recluso, e all'improvviso Pretorius si trovò a fissare un uomo dai capelli grigi e gli occhi azzurri, un centimetro o due sotto il metro e ottanta, vestito d'un costoso completo, e forse dieci chili sovrappeso.

«Sei *tu*, questo?» esclamò Pretorius, scrutandolo.

«Già.»

«Allora sei *davvero* un muta-forma.»

«Non è così, l'ho già spiegato.»

Pretorius si voltò verso Circe, che annuì, indicando che l'alieno stava dicendo il vero.

«Allora che diavolo saresti, tu?» insistette Pretorius. «Perché sembri esattamente uguale a un Uomo?»

«Non posso cambiare la mia forma» rispose Gzychurlyx. «Ma quello che *posso* è alterare la vostra percezione delle mie sembianze.»

«Illustrami, per favore.»

«Qualunque congegno inanimato distinguerà il mio vero aspetto. Lo stesso per le olocamere. Ma posso proiettare un'immagine capace di ingannare ogni essere vivente di qualsiasi razza, non importa se vicino o lontano.»

«Vedo» disse Pretorius, aggrottando la fronte. «Questo rende le cose più difficili, ma penso che potrai tornarci utile lo stesso.»

«Chi sarebbe "noi", e come vi proponete di usarmi?»

«Lascia che ti risponda con una domanda» disse Pretorius. «Siamo in territorio neutrale, tra la Democrazia e la Coalizione. A quale parte vanno i tuoi favori?»

L'Uomo che non era un maschio sogghignò. «Sono a favore di ogni parte che mi tiri fuori da questa segreta.»

Pretorius si voltò verso Circe per avere conferma, e lei annuì di nuovo.

«Va bene» disse. «Se ti pago la cauzione, verrai a lavorare per me? Ti avverto, sarà pericoloso.»

«Non potrà essere peggio che annoiarmi a morte in questa cella»

replicò Gzychurlyx.

«Okay. Ci metterò forse un'ora, a raccogliere i fondi necessari.»

«Tanto, non vado in nessun posto.»

«Un'altra cosa» disse Pretorius.

«Be'?»

«Non riesco a pronunciare il tuo nome. Nemmeno l'inizio, e lo stesso vale per tutti gli altri della mia squadra. Hai un soprannome o uno pseudonimo?»

«No.»

Pretorius chinò un momento la testa, pensoso, poi rialzò lo sguardo. «Ho trovato. Da questo giorno in poi, il tuo nome sarà Proto.»

«Proto?» ripeté l'alieno.

«Viene da protoplasma, e da come sai modellarlo.»

«Ma non è questo, che faccio.»

Pretorius sorrise. «Sarà il nostro piccolo segreto, per il momento.» Si rivolse al robot. «Okay, siamo pronti ad andarcene, adesso.»

Il robot li scortò al piano terra, e fuori dall'ingresso anteriore. Il loro veicolo era scomparso, ma un altro s'arrestò in meno di un minuto, e poco più tardi furono a bordo dell'astronave.

«Sembri turbato» disse Circe.

«Avevo sperato che lui, e magari Djibmet, potessero camuffarsi da membri dell'armata di Michkag e farci marciare nella fortezza come prigionieri. Ma non ce la faremo mai, se non riesce a ingannare un apparato di sicurezza.»

«Allora perché lo caviamo fuori di prigione?»

«Ha del talento. Troveremo pure *qualche* modo per servircene. Inoltre, non credo che Wilbur ci lascerà tenere il bottino dei pirati, quindi tanto vale spenderlo.»

«Wilbur?»

«Il generale Cooper» rispose lui. «Okay, pigliamo un po' della roba sottratta ai precedenti proprietari del vascello. Con tutti i soldi che si perdono in un casinò di queste dimensioni, un sacco di gioiellieri e usurai devono girarci attorno come avvoltoi con la preda.»

Djibmet, Michkag e Circe lo aiutarono a suddividere il malloppo, e

pochi minuti dopo lui e Circe tornarono in città, dove ne vendettero rapidamente a sufficienza per racimolare la cauzione di Proto.

Poi fecero ritorno al carcere, dove Proto apparve sempre come un uomo dai capelli grigi.

«Avete rimediato la cauzione?»

«Già» disse Pretorius. «E te lo ricordi, il nostro patto?»

«Senz'altro.»

Pretorius si voltò e fece segno al robot, e un attimo dopo il campo di forza svanì.

«Tutto a posto» concluse. «Mettiamo in scena lo spettacolo.»

10

Gli altri tre umani erano ancora al casinò, e i due Kabori stavano nelle proprie cabine, quando Pretorius e Circe tornarono a bordo con Proto.

«Vediamo quanto sei in gamba a fare quello che sai» disse Pretorius, dopo aver mostrato alla nuova recluta i suoi alloggiamenti.

«L'ha già visto» rispose Proto.

«Sei apparso come un uomo di mezza età che né Circe, né io, avevamo mai visto prima» rispose Pretorius. «Quanto tempo ti ci vuole per creare un'immagine, o qualunque cosa sia quella che fai?»

«Istantaneamente.»

«Okay. Dai una buona occhiata a Circe, studia la sua voce quando parla, esamina i suoi gesti e manierismi. Poi, quando te lo dirò, *diventa* lei e vedi se puoi ingannare i suoi compagni d'equipaggio.» Si rivolse a Circe. «Quando li vedremo fermarsi accanto alla nave, vai nella tua cabina per qualche minuto.»

Lei sorrise. «Almeno scopriremo subito quanto è in gamba.»

Proto mantenne la forma dell'uomo di mezza età e passò qualche minuto a familiarizzarsi con la nave, poi andò in cambusa e le ordinò di miscelargli una bevanda dall'odore fetido.

«In guardia» li avvertì Circe, un momento dopo. «Sono in arrivo.»

«Okay» disse Pretorius. «Smamma.» Lei si alzò e s'avviò direttamente alla sua cabina. «Proto, fa' quel che devi e siediti laggiù, dov'era lei.»

E all'improvviso, mentre le parole gli uscivano di bocca, si trovò a non parlare più con un uomo dai capelli grigi… ma con Circe, che si muoveva con grazia per la plancia, fino al suo sedile.

«Sbalorditivo!» esclamò Djibmet. Michkag si limitò a sbattere rapidamente gli occhi, e poi sorrise.

Pochi secondi dopo, Cobra, Pandora e Ortega salirono a bordo.

«Così, hai trovato quel che andavi cercando?» chiese Cobra.

Pretorius alzò le spalle, e indicò Proto con un cenno. «Chiedilo a lei.»

«E allora?» proseguì Cobra, di fronte a Proto.

«Spero di sì» rispose Proto, mimando la voce e le inflessioni di Circe.

«Non lo sai?»

«Credo che stia a te decidere» disse Proto.

«Me?»

«A voi tre.»

«Be', avete avuto miglior fortuna di noi, per tutti i diavoli dell'inferno» disse Pandora. «Era meglio affidarmi ai miei congegni.» Sorrise. «Almeno, nessuno ha provato a rimorchiarci. C'è un vantaggio ad andare lì con Felix.»

«Quanto avete perso?» chiese Proto.

«Non tanto» rispose Ortega. «Del resto, non siamo partiti con molto denaro.»

Pretorius li lasciò chiacchierare per qualche altro minuto, poi si rivolse a Djibmet. «Di' alla nostra amica di spuntar fuori dalla cabina, adesso.»

Djibmet andò alla cabina di Circe, e tornò con lei un attimo dopo.

«Be', che io sia dannato!» esclamò Ortega, guardando da Proto a Circe e poi il contrario.

Pandora si rivolse a Proto. «Mi congratulo con te. Un diavolo d'interpretazione.»

«Neanche il nostro Michkag può sembrare più simile a quello vero. Tranne per un lieve dettaglio» aggiunse Cobra.

«Cosa ti fa credere che non sia la vera Circe?» chiese Pretorius.

«Ha fatto un errore. Piccolo, ma pur sempre uno sbaglio» rispose Cobra.

«Quale?»

«La nostra Circe porta sempre smalto rosso alle unghie. Questa no.»

«Dannazione! Hai ragione!» esclamò Ortega.

«Già, è vero» disse Pretorius. Si rivolse a Proto. «Non sono propriamente sicuro di come ti utilizzeremo, ma non puoi tralasciare nessuna minuzia, per quanto insignificante.»

Proto annuì col capo. «Ci lavorerò sopra.»

«Come sembri realmente?» chiese Cobra.

«Così» rispose Proto. L'immagine svanì, e l'alieno riapparve nella sua vera forma.

«Non ho mai visto niente di simile» disse Pandora. «Dov'è il tuo pianeta natale?»

«Non lo so.»

«Che intendi dire, non lo so?»

«Ritengo che non fossi un buon cittadino» rispose lui. «So di essere stato bandito dal mio pianeta, ma ignoro il perché. L'intera vita trascorsa laggiù, inclusa la sua ubicazione, me l'hanno rimossa dalla memoria.»

Cobra aggrottò la fronte. «Ora starò alzata tutta la notte, a chiedermi cosa possa aver combinato un muta-forma per farsi esiliare da un mondo di muta-forma.»

Allora Proto si lanciò in una spiegazione su come in realtà non fosse affatto un muta-forma… il che portò ad altre domande, inclusa come facesse una creatura a finire sbattuta in galera su Belore V, se riusciva a tramutarsi nell'agente responsabile del suo stesso arresto o nel giudice. Pretorius fu portato a concludere che il nuovo membro del gruppo fosse semplicemente un essere del tutto ordinario, in possesso di capacità straordinarie.

«Va bene» disse infine. «Non ci resta nient'altro da fare, qui. Tanto vale decollare.»

«E andare dove?» chiese Pandora.

«La squadra è al completo» replicò lui. «È il momento di iniziare a farci più vicini a Petrus. Credo che, approssimandoci alla Coalizione, Tiroga II sia uno degli ultimi pianeti ragionevolmente amichevoli verso gli Uomini.»

«Non è una cattiva idea, tutto sommato» disse Pandora. «I pirati erano in quattro. Noi siamo in otto. Non guasterebbe incamerare delle altre provviste, specialmente se il nostro nuovo membro non mangia

cibo umano o Kabori.»

«Be', sì, suppongo che *potremmo*» ammise Pretorius.

«Avevi qualcos'altro in mente?»

«Già» replicò lui. «Pensavo che potremmo rubare un'astronave della Coalizione. Non una militare… non conosciamo i codici… ma una civile. Qualcosa che desti un po' meno sospetti di questa, quando ci avvicineremo a Petrus.»

Ortega assentì col capo. «Ha senso.»

«Potrebbe anche rivelarsi più facile di quanto credessi un paio di giorni fa» proseguì Pretorius. «Proto?»

«È così che si chiama?» chiese Cobra.

«L'ho ribattezzato io» disse Pretorius. «E credetemi, non riuscireste a pronunciare il suo vero nome. Proto, hai già visto dei Kabori prima. Vediamo se riesci ad apparire come uno di loro… e senza imitare nessuno dei due su questa nave.»

All'istante, Proto proiettò l'immagine di un Kabori.

«Dannazione, è impressionante!» reagì Ortega.

«Avrai bisogno di un'uniforme militare» commentò Pretorius.

Proto divenne un generale.

«Di rango non troppo alto» proseguì Pretorius.

Il grado di Proto si ridusse, fino all'equivalente Kabori d'un tenente.

«Sì, questo servirà allo scopo. Troveremo qualche modo per sfruttarlo.»

Proto riapparve subitaneamente come il vero se stesso.

«Come mai non sei il re dell'universo?» chiese Cobra.

«Non indurlo in tentazione» disse Pretorius. «Per quanto ne sai, potrebbe essere proprio quello che aveva in mente quando è stato esiliato.»

«Spero di no» disse Proto, la cui voce naturale era roca e suonava gutturale.

«Avrei una richiesta da fare» disse Cobra.

«A chi?» chiese Pretorius.

«A Proto.»

«Sì?» fece Proto.

«Per favore, potresti apparire come un Uomo mentre sei a bordo?» chiese lei. «Temo di inciamparti addosso, e trovo la tua vera voce sconcertante.»

«Non sarà un problema» replicò Proto, riapparendo immediatamente come il tipo di mezza età che sembrava la sua proiezione favorita.

«Grazie» disse Cobra. «Non volevo offenderti.»

«Nessun problema.»

«Va bene» disse Pretorius. «A condizione di stare un po' attenti, possiamo fermarci un giorno su un pianeta disabitato, se i nostri amici Kabori smaniano d'uscire da qui.»

Djibmet guardò il clone, che rispose con l'equivalente Kabori di un cenno di diniego con la testa.

«Stiamo benone» disse Djibmet.

«Okay» disse Pretorius. «Ma dovete capire. Quasi certamente il nostro Michkag dovrà essere confinato su qualunque nave staremo, finché non avremo davvero raggiunto Petrus. Quindi, se pensa d'aver bisogno di un po' di esercizio o aria fresca, è il momento di farmelo sapere.»

«Me la caverò» disse Michkag in Terrestre dal cattivo accento, e Pretorius si rese conto che quelle erano le prime parole che gli avesse mai sentito pronunciare in qualunque lingua.

«Come va la sua educazione?» chiese.

«Sarà pronto» affermò Djibmet, con certezza.

«Lo spero proprio, per l'animaccia nostra. Sicuro come l'inferno.»

«Suppongo che in caso estremo potremmo sempre usare Proto» suggerì Pandora.

L'uomo dai capelli grigi scosse il capo. «Io non parlo Kabori.»

«Affatto?» chiese Pretorius.

«Ben poco» rispose Proto. «Certamente non fino a passare per il loro leader più illustre.»

«Sempre meglio scoprirlo in anticipo» disse Pretorius. «Djibmet, abbiamo un altro compito per te. Quando non farai lezione a Michkag, aiuta Proto a migliorare la sua padronanza del linguaggio Kabori.»

«Non abbiamo molto tempo» replicò Djibmet.

«Insegnagli solo qualche frase essenziale di tutti i giorni, niente di speciale» spiegò Pretorius. «Solo quel tanto per non farlo scoprire nell'attimo in cui aprirà bocca.»

Il Kabori si strinse nelle spalle. «Farò quel che posso.»

«E una volta che avrò escogitato come utilizzarlo, ti darò delle frasi esatte. Tu potrai tradurle e metterlo al lavoro per ripeterle.»

Per un momento, caddero in silenzio.

«Devo dire alla nave di decollare?» chiese Pandora.

«Già, tanto vale, a meno che qualcuno di voi non voglia andare a perdere altro denaro al casinò.»

«Mi piacerebbe riprendermene un po'» disse Ortega. Poi: «Bah, al diavolo. Probabilmente perderei ancora e basta. C'è un gioco alieno chiamato *jabob* che ho cercato di battere per anni. Ancora non l'ho padroneggiato, e di certo non ci riuscirei tornando là stasera.»

Pretorius fece un cenno del capo a Pandora, che diede l'ordine alla nave, e fece tracciare al computer di navigazione una rotta per Tiroga II. Sarebbe stato l'ultimo mondo neutrale sul loro itinerario.

11

Non c'erano wormhole alla loro portata, e il tragitto richiese quattro giorni a velocità luce. Una volta nel sistema di Tiroga annunciarono la loro presenza, ottennero il permesso e le coordinate d'atterraggio, e fecero posare la nave in uno spazioporto alla periferia del centro abitato più grande, che non si poteva certo definire una città vera e propria.

«Tutto a posto» disse Pretorius, quando si accinsero allo sbarco. «Pandora, vedi se puoi monitorare qualche messaggio per Petrus o Orione, o proveniente da lì. Cobra, gironzola per questo spazioporto, e vedi se riesci a localizzare qualche passabile nave della Coalizione di cui poterci impadronire, e poi aspetta che Pandora si accerti che non abbia qualche sistema di sicurezza all'avanguardia. Circe, è un lavoro banale, ma qualcuno deve rifornirci di provviste. Vedi se puoi captare qualche chiacchiera politica, strada facendo.»

«E io?» chiese Ortega.

Pretorius lo fissò, aggrottando la fronte. «Fra tutti noi, Felix, sei quello di cui la gente è più probabile che si ricordi. Sicuro come l'inferno, non possiamo farti passare inosservato qui. Fammi pensare.» Chinò il capo un momento. «Okay, vacci *tu* a caccia di una nave. Cobra, abbiamo già sfruttato la maggior parte del bottino, e non possiamo sperare ancora di imbatterci in ricettatori che non sospettino nulla. Ci occorre della valuta che vada bene entro i confini della Coalizione. Rubane un po'.»

Cobra sorrise felice. «Bene! Sarei morta di noia, osservando le navi tutto il giorno.»

«Basta che cerchi di non morire di noia in qualche cella di prigione su Tiroga» rispose Pretorius. «Pandora ha realizzato passaporti e

identificativi per tutti quanti. Vi faranno passare la dogana, ma non sappiamo quanto reggeranno a un esame accurato, anche qui nella Terra di Nessuno. Quindi, cercate di non ficcarvi in qualche guaio.»

Successivamente, Pandora passò qualche minuto a distribuire le tessere dei passaporti e degli identificativi, dopodiché le tre donne lasciarono la nave.

Pretorius si rivolse a Djibmet e Michkag. «Vale lo stesso dell'ultima volta. Tu…» indicò Djibmet «… puoi andare in città, se vuoi. Ma tu…» fece un cenno al clone «… non potrai farti vedere. In effetti, una volta deciso quale astronave rubare, dovremo attendere che faccia buio, giusto per assicurarci che nessuno possa avvistarti mentre va o viene dal suo vascello.»

«Capisco» disse il clone.

«Penso che stavolta andrò in città per un'ora o due» rispose invece Djibmet.

«Sta a te.» Porse al Kabori il falso documento d'identità. «Fa' ritorno prima del buio.»

Djibmet lasciò la nave, e Proto s'avvicinò a Pretorius. «Sembra essersi scordato di me. Di sicuro posso tornarle di qualche utilità.»

«Non me n'ero scordato» rispose Pretorius. «Tu verrai con me.»

«In questa guisa?» chiese lui, indicando i suoi lineamenti umani.

«Per il momento.»

«Potrei chiedere quale sia la nostra missione?»

«Passaporti e identificativi.»

«Ma li ha già confezionati Pandora» disse Proto.

«Pandora ha realizzato un mucchio di passaporti falsi che ci elencano come cittadini di vari mondi neutrali, e che probabilmente non possono sostenere un'attenta ispezione. Tu e io andremo a rubare documenti validi di membri della Coalizione. Li cambiano ogni pochi mesi, e non abbiamo idea di che tipo di codifica possiedano quelli attuali. Ma questo è l'ultimo mondo non appartenente alla Coalizione su cui riteniamo di dover prendere terra, e più vicini ci faremo a Petrus, più rigorosamente ispezioneranno i documenti.»

«Le persone cui li ruberemo, non segnaleranno la loro scomparsa?»

«Naturalmente» rispose Pretorius. «Ma non faremo duplicati. A

Pandora basta sapere come paiono i codici attuali, in modo da riuscirli a copiare. Può darsi che elimineremo qualche Kabori lungo il percorso… in effetti, è quasi sicuro che dovremo… e potremmo benissimo appropriarci dei loro passaporti e ID. Ma meglio non uccidere nessuno, specialmente un Kabori, su un mondo neutrale.»

Proto assentì col capo. «Ha un senso.»

«Sono lieto che approvi» disse Pretorius, ma il sarcasmo non fu notato dal suo compagno. «Mettiamoci in moto.»

Come richiamato da quell'ultima parola, presto un veicolo s'arrestò a fianco della nave, attese che salissero, e gli offrì una scelta di mezza dozzina di destinazioni.

«Centro cittadino» disse Pretorius.

«Il centro geografico, il centro dell'abitato, o…?» iniziò il veicolo.

«In mezzo al maggior distretto d'affari» lo interruppe Pretorius.

«Richiederà approssimativamente sei minuti» annunciò il veicolo. «Gradireste di farvi indicare le viste più interessanti, lungo il percorso?»

«No.»

«A qualcuno di voi andrebbe qualcosa da bere?» continuò. «Posso fornire libagioni alle seguenti razze…»

«Non è necessario» disse Pretorius.

Sentì quasi il veicolo tenergli il broncio per il resto del percorso, ma infine li depositò a metà di un isolato, nel maggior quartiere finanziario della cittadina.

«Grazie» disse. Il veicolo filò via senza ricambiare.

«E adesso?» chiese Proto.

«Ora girovaghiamo un po', entriamo in un paio di negozi e bar, magari un covo di drogati o due, e ci facciamo un'idea del posto e della clientela.»

«Pensavo che stessimo solo cercando dei Kabori.»

Pretorius scosse la testa. «A parte Djibmet e il suo clone, soltanto tu puoi passare per Kabori, e tutto crolla nell'attimo in cui apri bocca. No, cerchiamo qualunque cittadino della Coalizione.»

«Non ci sono Uomini» notò Proto.

«Ma ci sono un gran numero di umanoidi. Non abbiamo bisogno di

sembrare come loro, e quasi certamente non presenteremo ID di persona. Ma viaggeremo più liberamente nello spazio della Coalizione se potremo identificarci come qualche razza umanoide minore, anziché Kabori. Ciò spiegherà la nave non-Kabori, qualunque accento… se stabiliremo un contatto verbale… e ogni piccola variazione negli identificativi.»

«Variazione?» chiese Proto, accigliandosi.

«L'ideale sarebbe presentarci come creature di qualche pianeta insignificante, che faccia parte della Coalizione… ma così remoto che se cambiano ID ogni settimana o due, potremmo essere in ritardo di qualche giorno.»

Proto apparve dubbioso. «Non saprei…»

«Neanch'io» ammise Pretorius. «Ma se una squadra di otto persone deve rovesciare un governo che controlla ottomila mondi, la prima cosa da fare è procedere con fiducia.»

Proto sorrise.

«Che c'è di così divertente?»

«Sta facendo sembrare quella cella di prigione estremamente confortevole.»

Pretorius ridacchiò. «Potremmo riportartici.»

Proto s'ammutolì e ci ponderò sopra. «Vediamo come andrà oggi, prima» replicò infine.

Pretorius non seppe dire se scherzasse o meno, decise di non preoccuparsi pensandoci sopra, ed entrò in un negozio d'abbigliamento con Proto appena un passo più indietro. Andarono direttamente al reparto umanoidi, e si resero conto che quello che indossavano lui e le donne non li avrebbe necessariamente identificati come membri della Democrazia… c'erano parecchi milioni di Uomini sulle migliaia di pianeti neutrali, e ogni tanto molti di essi facevano affari all'interno della Coalizione. Studiò un certo numero di clienti umanoidi, ma fu semplicemente incapace di distinguere quali potessero venire dal territorio nemico.

Tornò fuori, si guardò intorno, e avvistò quel che voleva.

«Credo» disse sottovoce «che se non riusciremo a trovare una rissa, dovremo scatenarne una noi.»

«Non capisco» replicò Proto.

«Non riesco a distinguere, guardandoli, chi sia della Coalizione e chi no. Cioè, la Coalizione non è tutta Kabori, proprio come la Democrazia non è tutta fatta di Uomini. Ci sono numerose razze che hanno sparso il loro seme; alcune vengono da mondi neutrali, altre da mondi della Coalizione. Non c'è affatto modo di dirlo, osservando.»

«Che c'entra con le risse, questo?»

«Entreremo in quel bar laggiù» disse lui, indicando dall'altra parte della strada «e io mi sbronzerò e comincerò a imprecare contro i Kabori e Michkag e la Coalizione, e tu li difenderai, e ci metteremo a darcele a vicenda. Io sarò il vincitore, e quando qualcuno verrà in tua difesa, ci faremo un'idea abbastanza valida che sia della Coalizione.»

«Non funzionerà» disse Proto.

«Perché?»

«Lei ha dimenticato. Io *sembro* un Uomo, e posso apparire di qualunque altra razza, ma sto solo proiettando un'immagine. Se mi sferra un pugno alla mascella, passerà dritto attraverso l'immagine, forse un metro sopra la sommità della mia testa.»

«Accidenti!» borbottò Pretorius. «Sembri così reale, che continuo a scordarmene.» Fece una pausa. «Non ha senso ficcarsi per davvero in una rissa con uno di questi buffoni. Potrei farmi uccidere, o lui potrebbe avere un sacco di amici. Sia che vinciamo, perdiamo o pareggiamo, forse non riusciremmo a isolarlo abbastanza a lungo da rimuovergli l'ID. Ci occorre un piano totalmente differente. *Devo* rammentarmi cosa puoi fare e cosa no.»

Chinò pensieroso la testa per un momento, rialzò lo sguardo, batté due volte le palpebre, e a un tratto un enorme sorriso gli si spalancò in volto. «Sono un idiota» disse.

«Ha qualche idea?»

«Già. L'ho appena detto io stesso. Dobbiamo concentrarci su quello che *puoi* fare.»

«Non la seguo.»

«Andiamo al bar. Aspettiamo che mezza dozzina di umanoidi usino i loro identificativi per pagare le bevande. Le tessere saranno poggiate sul bancone in attesa che il barista le raccolga e le faccia

passare attraverso il contatore, oppure le avrà appena restituite. E dato che intendono ordinare dell'altro, non le metteranno via.» Pretorius tornò a sorridere. «Allora ti esibirai nel tuo trucco.»

«Il mio trucco?»

«Starai a qualche metro di distanza, dove tutti quanti saranno in grado di vederti. Poi ruggirai e proietterai un'immagine di qualche mostro sputafuoco, alto cinque metri.»

All'improvviso, Proto ricambiò il sorriso. «Sì, posso farlo.»

«Resteranno sbigottiti e probabilmente se la faranno addosso dal terrore, e mentre ti fisseranno io sgraffignerò un po' di ID, passaporti, qualunque altra cosa poggiata sul bancone. E il bello è che sarà solo un'immagine. Se ti spareranno al cuore o dove credono che sia il cuore, il colpo passerà due o tre metri più in alto di te. E una volta che mi vedrai allontanarmi dal bar, elimina l'immagine. Mentre loro staranno a cercarla, riprendi questa identità… o trasformati in qualunque razza sembri più popolare in quel bar… ed esci camminando con me.»

Proto ci meditò sopra. «Sa» disse infine «penso che funzionerà.»

«Infatti» concordò Pretorius. «E se ci provasse un vero muta-forma, lo ammazzerebbero in due secondi.»

Entrarono nel bar. C'erano tavolini e sedie per far accomodare una dozzina di razze, e liquori per ancora di più. Non era molto frequentato, e metà della clientela era Kabori, quindi Pretorius sorseggiò piano il suo drink mentre Proto fingeva di fare lo stesso. Nel giro di mezz'ora quel posto divenne affollato, con la maggior parte della clientela formata da umani o umanoidi.

«Adesso?» bisbigliò Proto.

«Aspetta un altro minuto» disse Pretorius, studiando l'interno del bar. Quando abbastanza clienti furono intenti alle transazioni, annuì col capo; Proto si allontanò di mezza dozzina di metri, stette di fronte a un muro che mostrava ologrammi dei pianeti natali di Michkag e dei baristi… e all'improvviso, al posto dell'uomo che aveva gironzolato per la cittadina, comparve un mostro alto cinque metri: sembrò molto simile a illustrazioni di mitici dragoni cinesi che Pretorius aveva visto su alcuni dischi, da bambino.

Ci furono urla di sorpresa, alcune di terrore, e tre o quattro avventori sfoderarono le pistole laser o soniche e le puntarono sull'immagine del drago, il che lo fece solo ruggire di rabbia.

Pretorius fu svelto a muoversi, arraffò cinque tessere ID, e s'affrettò a uscire dalla porta. Un momento dopo Proto lo raggiunse, e poterono ancora udire grida di "Dov'è andato?" e "Che cos'era?" mentre percorrevano l'isolato e attraversavano la strada all'angolo.

«Ha ottenuto quel che ci serve?» chiese Proto.

«Penso di sì» disse Pretorius, dandosi una pacca sulla tasca del gilè. «*Spero* di sì. Me lo farà sapere Pandora. Non credo che quest'espediente funzionerà troppe volte nello stesso posto.»

Tornarono alla nave, dove li aspettavano Ortega e i due Kabori.

«Ho trovato un'astronave» annunciò Ortega. «Più o meno perfetta. Speriamo solo che non tornino a riprendersela prima che siamo pronti a partire.»

«Sei sicuro che venga da un mondo della Coalizione?»

«Ha il dannato emblema della Coalizione impresso dappertutto» replicò Ortega. «Sembra in grado d'accogliere dieci persone, magari dodici.»

«Armamenti?»

«I soliti» fu la risposta. «In realtà, non è equipaggiata per la battaglia.»

«Basterà allo scopo» replicò Pretorius. «Non vogliamo cimentarci in una gara di tiro con la flotta di Michkag.»

Circe fu la successiva ad arrivare, ordinando al proprio veicolo di usare i suoi manipolatori e depositare tutto il cibo e le medicine che aveva acquistato nella stiva della nave.

«Sembra uno spreco, dato che stiamo per trasferirci di nuovo» disse lei. «Ma l'alternativa era chiedere al veicolo di restare qui, e avrebbe attirato troppa attenzione.»

Pandora giunse un'ora dopo. Quando Cobra non si fece viva, consumarono la cena senza di lei. Dopo qualche altra ora, Pretorius s'alzò in piedi.

«Dev'essere stata catturata» disse. «Farò meglio a controllare le prigioni locali e vedere se possiamo tirarla fuori pagando, o se

dovremo farla evadere.»

«Non preoccuparti» disse Circe.

Si voltò verso di lei. «Perché no?»

«È in cammino.»

«Sei sicura?»

Circe annuì. «E ha un diavolo per capello. Ho potuto leggere *quell'*emozione da miglia di distanza.»

«Ma sta bene?»

«Non percepisco alcun dolore fisico, solo rabbia.»

Pretorius aprì il portello, attesero altri due minuti, e finalmente Cobra salì la scaletta, con una borsa in spalla.

«Tutto okay?» chiese Pretorius.

«C'è un grande magazzino che voglio far saltare in aria!» sbottò lei.

«Cos'è successo?»

«Immaginavo che incassasse più di ogni altro negozio della zona, quindi sono rimasta in bagno fino alla chiusura. Poi ho scassinato la serratura dei suoi uffici, ho forzato la cassaforte con un piede di porco, e ho tirato fuori mazzi di denaro… contante della Coalizione.»

«Allora perché sei così in ritardo, e infuriata?»

«Stavo giusto per andarmene quando quattro impiegati hanno aperto la porta, hanno tirato avanti le sedie attorno alla scrivania, e si sono messi a giocare a carte. Sapevo che se mi avessero vista l'avrebbero riferito, e non c'era modo di far ritorno alla nave, perciò mi sono nascosta. Non possono aver scommesso fra loro neanche l'equivalente di cinquanta crediti, ma si comportavano come ragazzini, pieni di senso di colpa… siccome nessuno sapeva che erano lì, speravano di passarla liscia. Mi sono nascosta in un fottuto schedario per cinque fottute ore, finché se ne sono andati!»

«Dannata fortuna, essere una contorsionista» disse Ortega.

«Be', sono una contorsionista molto incazzata, lasciatelo dire!»

«Con quanti soldi sei scappata?» chiese Pandora.

«Come diavolo faccio a saperlo? Mi sono dovuta nascondere prima di poterli contare.»

«Felix» disse Pretorius, indicando il sacco «fai gli onori.»

Ortega si inginocchiò e vi ficcò le mani dentro. «C'è un bel *malloppo*,

qui» disse. «Speriamo che non sia tutto di piccolo taglio.»

Non fu così. Quando ebbero finito di contare e ricontare, Pretorius si rialzò in piedi.

«Okay, pigliate la vostra roba e andiamo a rubare una nave. Dobbiamo allontanarci dal pianeta prima che domattina quel negozio riapra, perché non c'è verso che le autorità lasceranno decollare un bel niente, una volta scoperto che li abbiamo derubati dell'equivalente di sette milioni di crediti.»

«Avrei dovuto sgraffignargli un altro milione per il disturbo» borbottò Cobra.

12

«Allora, qual è il nostro nome?» chiese Cobra, mentre decollavano sulla nuova astronave.

«Si traduce come *Vincitore*» replicò Pandora. «Strano nome, per una nave con così pochi armamenti.»

«A che razza appartiene?»

«La nostra, adesso.»

«Cioè, chi l'ha costruita?» disse Cobra.

«Una razza che si faceva chiamare Dreen» rispose Pandora.

«Si faceva?»

«Sono estinti da una ventina d'anni, stando al mio computer» dichiarò Pandora. «Evidentemente, i Kabori li hanno pacificati con un po' troppo vigore.»

Djibmet parve turbato, ma non disse nulla.

«Allora chi è stato il proprietario più recente?»

«Un Torqual» disse Pretorius. Scosse la testa, meravigliato. «Ogni dannato viaggio, deve averlo trascorso quasi piegato in due.» Batté le dita sullo scafo sopra di sé. «Io ci sto un po' stretto, e non ho mai visto un Torqual più basso di due metri e mezzo.» Si rivolse a Pandora. «Hai controllato ID e passaporti?»

Lei annuì. «Tre vanno bene. Gli altri due, li ho distrutti.»

«Come fanno ad andar bene?» domandò Ortega. «Non appartenevano a Uomini.»

«Mi correggo» disse Pandora. «Andranno bene quando li avrò finiti… e a quel punto dovrò confezionarne altri tre, che copriranno i cinque Uomini e Proto. Djibmet ha il suo, che è ancora valido. E se ne occorrerà uno al nostro Michkag, abbiamo sbagliato missione.»

«Suona bene» disse Pretorius. «Quanto tempo ti ci vorrà?»

«Crearli richiederà un'ora ciascuno, forse. Il trucco sta nell'inventare altre tre identità che non facciano scattare nessun allarme. Può darsi che ci vorrà un giorno se saremo fortunati, due o tre in caso contrario.»

Lui annuì. «Okay, Circe, tu e Felix potete mettervi a monitorare ogni notizia nel raggio, diciamo, di cento anni luce. Ci serve sapere se ci sia qualche cambiamento nella situazione politica. E ci occorre soprattutto sapere se rubare la nave è stato considerato qualcosa di più d'un semplice furto.»

«Potremmo perfino scoprire se si sono già imbattuti nei pirati» disse Ortega.

«Non fa differenza» replicò Pretorius. «Non sanno niente su di noi, abbiamo tolto dalla nave tutto quanto potessero mai identificare, e siamo molto alla larga dalla Terra di Nessuno.»

«Okay, è quello che devono fare loro» disse Cobra. «Cosa vuoi che combini, *io*?»

«Penso che il nostro prossimo scalo sarà Brastos III» rispose Pretorius. «È un piccolo pianeta minerario, con ossigeno nell'atmosfera. Sembra lontano da tutto e da tutti. Ci fermeremo lì, dichiaratamente per rifornirci di carburante, ma in realtà per vedere se il vero Michkag è già partito per Petrus, e se saremo proprio fortunati, per fregare un'uniforme militare umanoide o due. Anche se non ci frutterà nulla, è sempre meglio non giungere su Petrus troppo presto. Potremmo riuscire a nasconderci laggiù per qualche giorno. Non vorrei entrare in azione prima di… due settimane, diciamo.»

«Allora che devo fare, *io*?» insistette Cobra.

«Aprire un conto alla più grande banca di Brastos III, e trasferirvi circa un terzo del tuo bottino.»

Lei aggrottò la fronte. «Perché? L'unica cosa per cui spendere soldi è il carburante, ammesso di averne bisogno.»

«Alcuni di voi raccoglieranno informazioni nei bar del posto o nei covi di drogati, o…» lanciò uno sguardo alla testa di Ortega «… negozi di barbiere, sempre presumendo che serviranno un Uomo. Ma ho la sensazione che un banchiere possa avere migliori connessioni con un governo che è pur sempre a mille anni luce da qui, e il modo

più facile per scoprirlo è farsi una chiacchierata con lui, o lei. E la maniera più semplice di riuscirci è versare subito un milione di crediti o il loro equivalente, e poi visitare la banca per far credere che vogliamo depositare altri soldi.»

Cobra restò a fissarlo. «Dannazione! Sei ancora più subdolo di me!»

Lui sorrise. «Devo esserlo. Io non posso nascondermi in uno schedario per cinque ore.»

«Sta bene» disse lei, dirigendosi a un'altra postazione di lavoro. D'improvviso si fermò e si voltò. «Che ne diresti di mezzo milione, giusto in caso?»

«Un milione.»

«Ma…»

«Cobra, se ci servirà altro denaro, ce lo procureremo» disse Pretorius. «Rubare soldi è facile. Il difficile è vincere le guerre.»

Lei parve sul punto di ribattere, ma decise che non sarebbe servito a nulla. Scrollò le spalle, e andò alla postazione.

«C'è niente che dovrei fare, io?» chiese Proto.

«Ci stavo giusto arrivando» rispose Pretorius. Si rivolse a Djibmet. «Avremo bisogno della tua esperienza, qui.»

«Cosa vuole che faccia?» chiese il Kabori.

«Osserva e basta.» Pretorius tornò a voltarsi verso Proto. «Voglio che tu appaia come un Kabori. Non Michkag, e neanche Djibmet. Se ne hai visto uno in uniforme militare, tanto meglio, ma possiamo sempre visualizzarne degli ologrammi in seguito.»

«Va bene» disse Proto. «Quando?»

«Adesso.»

E con la stessa rapidità con cui Pretorius pronunciò quella parola, Proto sembrò svanire, rimpiazzato da un soldato Kabori.

Pretorius si voltò verso Djibmet. «Embe'?»

«L'uniforme era già antiquata perfino quand'ero nella Coalizione» rispose il Kabori, «ma fisicamente si cala nel ruolo quasi a puntino.»

«Quasi?»

«Ha gli occhi castani. I nostri sono neri.»

Non appena espresse quell'osservazione, gli occhi di Proto si fecero neri.

«Ha il giusto numero di dita sulle mani, e i piedi sono coperti dagli stivali» disse Djibmet. «Le orecchie si muovono correttamente. Cammina verso di me.»

Proto gli si avvicinò.

«Sì» commentò Djibmet. «Abbastanza buono.»

«Se lo vedessi proprio adesso per la prima volta, avresti qualche sospetto che non sia un Kabori?» chiese Pretorius.

«No, nessuno.»

«Va bene. Il tuo compito per i prossimi tre giorni, quando non ti starai occupando di Michkag, è insegnargli poche semplici frasi nella vostra lingua. Soprattutto qualsiasi cosa che potrebbe servirgli alla dogana, o se verrà interrogato dai militari.»

«Non sono molto bravo con le lingue» disse Proto, tornato ancora una volta alle familiari sembianze umane.

«Quanto sei bravo a morire?» chiese Pretorius.

«Chiedo scusa?»

«Questa non è un'esercitazione» disse Pretorius. «È tutto vero. Farai meglio a diventare bravo in una cosa o nell'altra, perché non credo che avrai una terza possibilità di scelta.»

La squadra si mantenne occupata per i due giorni seguenti, e quando Pandora annunciò di aver finalmente creato e abilitato tessere ID e passaporti, Pretorius incrementò la velocità dell'astronave, e poche ore dopo atterrarono in un piccolo spazioporto su Brastos III, un mondo squallido e grigio da cui si estraevano oro, platino, e alcuni esotici materiali fissili. La maggior parte dell'attività mineraria era svolta da macchine, e la popolazione del pianeta ammontava a poco meno d'un migliaio di persone. La maggior parte vivevano nel suo unico insediamento mercantile, consistente di un hotel, un paio di ristoranti, un emporio, una banca, e un ufficio per saggiare i minerali.

Si scoprì che la nave aveva davvero bisogno di carburante, e Pretorius, dopo aver deciso che i due Kabori dovevano restare a bordo, lasciò Ortega e Pandora a provvedere al rifornimento e pagare per quello e per i diritti d'atterraggio. Ordinò a Proto, che era stato impegnato a impratichirsi col linguaggio, di assumere l'aspetto di un Kabori… pur senza uniforme militare… e di accompagnare Pretorius,

Cobra e Circe alla banca, che appariva solida e senza fronzoli.

«Cobra» disse Pretorius, appena prima di entrare «la tua sola funzione qui è dimostrare che hai aperto il tuo conto, e poi spiegare cortesemente che sono il tuo consigliere e mi piacerebbe parlare col presidente, o qualche altro funzionario… anche se dubito che qualcosa di tanto piccolo abbia più di uno o due addetti. Circe, dammi un colpetto col gomito quando avverti che qualcuno sta mentendo.»

Lei annuì, ed entrarono nella banca. Come l'esterno, anche dentro era ben più funzionale che piacevole all'occhio. C'era un cassiere di una razza che non avevano mai visto prima. Proto destò meno attenzione dei tre Uomini, e Cobra chiese di vedere il presidente. Una femmina Tretoni ben vestita fuoriuscì da un locale sul retro, e li studiò tutti e quattro serrando gli occhi rettiliani.

«Questo è il mio consigliere» disse Cobra «e desidera discutere certi affari con lei.»

La Tretoni si rivolse a Pretorius. «Come posso aiutarla?» chiese in Terrestre.

«È una faccenda privata» replicò Pretorius, «ma se potremo conferire nel suo ufficio, forse si rivelerà molto lucrosa per la sua banca.»

«Certamente.»

«Questa è mia moglie» disse lui, additando Circe «e questo è il mio socio.» Indicò Proto. «Potrebbero unirsi a noi?»

«Come no» replicò lei, guidandoli a un piccolo ufficio mentre Cobra rimase indietro. Una volta lì, si rivolse a Proto e disse qualcosa in Kabori.

Lui restò muto un momento, poi rispose. Lei aggrottò la fronte, e disse qualcos'altro.

«È sospettosa» bisbigliò Circe. «Andiamocene!»

«Il mio socio sta ancora riprendendosi, dopo esser stato brutalmente incarcerato dalla Democrazia» disse prontamente Pretorius. «La prego di rivolgere le sue domande a me.»

«Il suo socio non ha mai pronunciato una parola in Kabori in vita sua» replicò la Tretoni.

Pretorius fu lesto a estrarre dalla tasca una piccola pistola laser, e

farle un buco tra gli occhietti. Lei cadde sul pavimento senza emettere un suono.

«Dovevi proprio ucciderla?» domandò Circe.

«Non penserai che ci avrebbe lasciati sgusciar fuori di qui senza suonare un allarme, no?» Si voltò verso Proto. «Il tuo primo test ha fatto buca. Faresti meglio a non fallirne un altro. Ora dammi una mano a ficcare il corpo in quell'armadietto.»

Una volta nascosto il cadavere, per un momento Pretorius considerò le varie possibilità. «Con noi ha parlato in Terrestre, vero?»

«Sì» rispose Circe.

«Va bene» disse lui. «Proto, assumi la sua forma. Condurrai di nuovo Circe e me nel salone anteriore della banca, dove ci uniremo a Cobra.»

«E cosa…?» iniziò Proto.

«Non ho ancora finito» proseguì Pretorius. «Spiegherai che il nostro compagno Kabori è in realtà un revisore di conti della Coalizione e resterà nel tuo ufficio per le prossime ore, e non dev'essere disturbato. Poi Circe si offrirà di mostrarti la nostra nave e magari offrirti un ricordino per la tua gentilezza, dato che comunque non potrai tornare all'ufficio, e ripartiremo tutti insieme. E con un po' di fortuna, saremo a distanza dal pianeta prima che qualcuno vada a guardare in ufficio.»

«Vale la pena di tentare» ammise Proto.

«E le olocamere di sicurezza?»

Lui scosse il capo. «Non ha senso provare a distruggerle adesso. Non solo i cassieri si metteranno a strillare per chiamare le autorità, ma hanno già catturato le nostre immagini all'ingresso, e non abbiamo tempo di scoprire dove siano state trasmesse.» Una pausa. «Vorrei avere il tempo di incastrare un cassiere, attribuendogli l'omicidio. I poliziotti potrebbero crederci ugualmente, dato che non è stato rubato nulla. In ogni caso, non c'è più niente che possiamo farci.»

Uscirono nel salone della banca, Proto imitò la voce e il modo di parlare della Tretoni, non perfettamente ma abbastanza bene da non destare sospetti fra i cassieri, e un momento dopo furono sulla via del ritorno alla nave.

«Al diavolo!» ringhiò Cobra. «Ecco un milione di crediti che non

rivedremo mai più!»

Ci volle un'altra ora perché tornasse Pandora, ma avevano attentamente monitorato tutte le trasmissioni e i rapporti, e il corpo non era ancora stato scoperto quando furono fuori dal sistema.

Il giorno dopo, stavano ancora congratulandosi per averla scampata bella quando Pandora captò un notiziario e lo visualizzò sullo schermo olografico. C'erano le immagini di Cobra, Pretorius, Circe e Proto nella sua vera forma, e una voce che il computer tradusse in Terrestre annunciò che quei quattro individui erano ricercati per rapina e omicidio.

«Dannazione!» mormorò Pretorius. «Dimenticavo che l'immagine di Proto non avrebbe ingannato l'olocamera. Ora sanno con che astronave siamo in viaggio.»

13

L’intera squadra era radunata in plancia, a valutare le opzioni rimaste.

«Probabilmente, dovremo fregare un’altra nave» disse Pretorius. «Devono sapere quale ha decollato dopo l’uccisione.»

«E hanno tre ID fasulle nella banca dati» aggiunse Pandora. Si voltò verso Proto. «Hanno anche la tua?»

In guisa umana, Proto scosse la testa. «No, nessuno me l’ha chiesta.»

«Logico» disse Pandora. «Un Kabori in visita su un mondo che forse non vede neanche una dozzina di Kabori all’anno. Okay, allora, altri tre identificativi.»

«Faremmo anche meglio a non posarci su un altro pianeta, finché non raggiungeremo Petrus» aggiunse Circe.

Pretorius le si rivolse. «Perché no?»

«Sapranno che siamo in viaggio con *lui*» disse lei, indicando Proto. «E non può ingannare i loro apparati di sicurezza.»

Pretorius scosse il capo. «Significa solo che *lui* non può lasciare la nave. Noi possiamo.»

«Hanno gli ologrammi di tre di noi» insistette lei.

«Allora ci truccheremo, o useremo parrucche, o qualunque cosa necessiti per cambiare aspetto, più nuove tessere ID, ovviamente.»

«Funzionerà» disse Cobra.

«Non posso fare a meno di chiedermelo, comunque» proseguì Circe. «Se abbiamo fatto fiasco su un piccolo mondo arretrato come quello, quali saranno le nostre possibilità all’arrivo su Petrus?»

Pretorius resistette all’impulso di commentare che non erano un granché, e invece rispose: «Non molto peggiori di prima. Se riusciamo a trovare il modo di infiltrare Proto oltre un sistema di sicurezza, direi

che saranno esattamente le stesse.»

«Ammiro il tuo ottimismo» disse Cobra, dubbiosa.

«Nessuno ha mai detto che sarebbe stato facile» rispose Pretorius. «Solo che è possibile.» Si rivolse a Proto. «Voglio che continui a imparare la lingua Kabori, presumendo che *troveremo* qualche modo. Djibmet, continua a lavorare con lui.»

«Lo farò» rispose Djibmet. «E Michkag ha già appreso tutto quel che potevo insegnargli. Continueremo a ripassare, ma finché non giungeremo lì e non vedremo se è cambiato qualcosa, è quanto più pronto possibile.»

«Okay. Spero solo che in scena non gli venga la tremarella.»

«Io sono *Michkag*» esclamò il clone, con una certa arroganza. «Non c'è niente che mi spaventi.»

«Benissimo» disse Pretorius.

«Grazie» rispose il clone. S'interruppe un momento. «In futuro non vi ringrazierò, né userò piccole cortesie con alcuno di voi. Devo diventare Michkag *fino in fondo*, perché tutto funzioni.»

«Approvo» disse Pretorius.

«Be'» disse Pandora, «abbiamo abbastanza cibo e acqua da completare la missione, e farcela a tornare a casa prima di restare a secco… ma naturalmente, non significa nulla se cambieremo ancora nave.»

«Dobbiamo solo trovare un modo di trasferire anche il cibo, l'acqua, e forse il carburante» disse Pretorius. «Ora, quanto alla nave, ci troviamo nel territorio della Coalizione, e questo rende altamente improbabile che si avvicinino altri pirati. Ciò significa che dovremo atterrare in un posto dove ci sono altre astronavi, e appropriarci di qualcuna.»

«Credo che lo chiamino spazioporto» intervenne Cobra, sardonica.

«A volte» riconobbe Pretorius. «Ma ogni tanto si tratta di un mondo agricolo, dove le fattorie sono così vaste che ogni proprietario terriero – esito a definirli contadini, nel senso tradizionale – ha un piccolo campo d'atterraggio per i propri velivoli. E ovviamente, è probabile che vi siano mezza dozzina di pianeti costruttori di astronavi fra qui e Petrus.»

«Avranno più apparati di sicurezza di quanti possiamo affrontarne» disse Ortega.

«Probabile» ammise Pretorius. «Sto solo osservando che abbiamo altre opzioni, oltre agli spazioporti. E naturalmente, se riusciremo a raggiungere un mondo più grande, con hangar orbitali, ciò renderà il nostro lavoro ancora più facile.» Si rivolse a Pandora. «Vedi cosa puoi fare per le nuove ID, e poi mettiti a cercare dei porti dove è probabile che potremo scaricare questa nave e prenderne in prestito una nuova.»

«Sai» disse Circe, pensosa «forse non dobbiamo affatto prenderla in prestito.»

«Oh?»

«Abbiamo l'equivalente di alcuni milioni di crediti. Potremmo semplicemente *comprarne* una e farla registrare a nome di Felix o di Pandora, o con qualcuna delle nostre nuove identità.»

«Non è una cattiva idea» riconobbe Pretorius. «Dovremmo scegliere qualcosa di queste dimensioni per molto meno di un milione. Poi, invece di sperare che nessuno trovi questa nave, facciamo dietrofront fino a Brastos III e ogni altro posto su cui possono averci avvistati e aver capito dove eravamo diretti. Trasferiamo tutto sulla nostra nave nuova di zecca, e facciamo schiantare questa su qualche pianeta o satellite disabitato e inabitabile.» Fece una pausa, poi mostrò a Cobra un sorriso divertito. «Non sembrare così abbattuta. Non avresti mai riavuto il denaro in nessun caso.»

«Va bene» disse Pandora. «Più o meno ogni mondo che faccia commerci avrà astronavi in vendita, nuove o usate. Comincerò a cercarli una volta finito con gli identificativi, e spero di riuscire a trovarne uno adeguatamente piccolo e fuori dalle rotte battute.»

«Okay» disse Pretorius. «Qualche domanda o osservazione?»

Nessuno prese la parola.

«Allora riprendete le vostre mansioni, se ne avete, e prendetevi un po' di riposo, in caso contrario. Vi suggerirei di aiutare Pandora, ma nessuno riesce a far funzionare quelle macchinette, tranne lei.»

La riunione si sciolse, e Pretorius si diresse in cambusa per procurarsi uno spuntino e un bicchiere di quello che passava per caffè.

La cambusa rispose istantaneamente alla sua richiesta, le uova artificiali avevano un gusto autentico ed erano cotte a dovere, e il suo finto caffè si rivelò indistinguibile da quello ugualmente falso da cui era diventato dipendente su Deluros VIII.

Presto, Ortega si unì a lui. «Spero che non ti spiaccia un po' di compagnia» disse, «ma la verità è che non sopporto di guardar mangiare i nostri Kabori. E ho paura perfino di pensare a cosa mangia Proto.»

Pretorius ridacchiò. «E pensavano che il provincialismo sarebbe finito, quando lasciammo il Sistema Solare.»

«Cos'è che stai bevendo?» chiese Ortega.

«Non ne ho idea. Faccio finta che sia caffè, così poi non ha un gusto tanto terribile.»

«Già, ho più o meno la stessa impressione con tutto il cibo di questa nave.»

Pretorius sedette a un tavolino, e Ortega lo raggiunse. Mangiarono in silenzio per qualche minuto, e infine Ortega parlò.

«Quali pensi che siano le nostre probabilità di successo?»

«Se va tutto liscio, e come programmato, non dovrebbero esserci molti problemi» rispose Pretorius.

«T'è mai capitata una missione dove sia andato tutto liscio e come da programma?»

«Non chiedermelo.»

«Pensavo di no» disse Ortega. «Perché non combattono una dannatissima guerra totale, e la fanno finita una volta per tutte?»

«Perché immolare decine di milioni di persone, quando possono sacrificare *noi*?» replicò Pretorius, con un sorriso. «Inoltre, l'abbiamo *già fatta* una guerra totale, e dopo ventitré anni è a un punto morto.»

«Mi stai rovinando la digestione» si lamentò Ortega.

«Dai la colpa al cibo, e non preoccuparti per la missione» disse Pretorius.

«Lo so. Preoccuparsi non servirà a niente.»

«L'hai detto.»

Finirono di mangiare, e dato che non ci sono né giorni né notti a bordo di una piccola nave spaziale, Ortega se ne andò a dormire,

mentre Pretorius andò in plancia per vedere come se la cavasse Pandora a confezionare nuove tessere ID.

«Una è pronta» disse lei. «Avrò le altre due in un paio d'ore. Ma non sprechiamole, queste. Più ci facciamo vicini al centro di tutto, più sarà arduo sfornare ID e passaporti che superino la dogana, figurarsi farci arrivare da qualunque parte su Petrus IV.»

«Già che ci sei, fanne tre o quattro per Proto, una per ciascuna delle razze più popolose della Coalizione.»

«Qualunque identità gli diamo, e in qualsiasi modo appaia, le olocamere e gli scanner della sicurezza individueranno il suo vero aspetto.»

«Fallo comunque» disse Pretorius.

«Hai qualcosa in mente?»

«Niente di spettacolare. Ma se riusciamo a confezionare un pupazzo alieno che gli calzi addosso finché non avremo superato la sicurezza, poi potrà sfilarselo e riassumere l'aspetto ordinario.»

«Credi che un pupazzo possa oltrepassare la sicurezza su un mondo come Petrus IV?» disse lei, dubbiosa.

«Non con quello che sappiamo adesso» rispose Pretorius. «Ma ci resta un mese per imparare. Inoltre, ti ci vorranno solo poche ore, e abbiamo tempo in abbondanza.»

«Okay, ma avrò bisogno che Proto mi mostri come apparirà in ogni identità.»

«Dov'è?»

Lei controllò un altro minuscolo computer. «A nanna.»

«Quando si sveglia, fagli impersonare le diverse razze, prendi i tuoi ologrammi o qualunque cosa ti occorra, e lavoraci sopra.»

«Non possiamo catturare direttamente la sua immagine. Dovrò descriverne i dettagli, e far elaborare al computer una serie d'approssimazioni quanto più vicine possibili.» Lo fissò per un lungo momento.

«Anche se funzionasse, puoi fidarti che la sua interpretazione sia credibile?»

«L'ha fatto per tutta la vita. Ti sei mai imbattuta in un altro membro della sua razza?»

«No.»

«Quante sono le probabilità che sia l'unico?»

Lei sorrise. «Okay, magari significa che lui o i suoi simili ci hanno gabbati tutti.»

«È chiaramente un tratto che lo aiuta nella sopravvivenza» rifletté Pretorius. «Il fatto che sia ancora vivo vuol dire che sa padroneggiarlo.»

«Ci hai azzeccato» replicò lei.

«Okay, non ti infastidirò oltre. Mettiti all'opera sulle tessere ID.»

«Giusto» disse lei, tornando a voltarsi verso il più grande dei suoi computer.

Pretorius decise di fare un pisolino. Quando era più giovane, era troppo irrequieto per rilassarsi mentre era in missione. Ma anni di esperienza gli avevano insegnato che una volta che l'azione giungeva a un certo punto, non gli sarebbe più rimasto modo di rilassarsi finché non fosse finita, non importava quante ore o giorni o perfino settimane ci volessero. Sapeva di dover approfittare d'un po' di sonno finché poteva.

Fu destato da una sirena d'allarme che risuonò per tutta la nave. S'era tenuto i vestiti addosso, quindi dovette solo infilarsi gli stivali, e poi schizzò fuori dalla sua cabina e si diresse in plancia.

«Qual è il problema?» domandò.

«Siamo stati contattati da una piccola nave militare» rispose Pandora, proiettandone un'immagine su un oloschermo.

«Kabori?»

«Lo penso anch'io.»

«Che cosa vogliono?»

Lei scrollò le spalle. «Non l'hanno detto. Potrebbe essere solo routine, o può darsi che abbiano fatto due più due e aver intuito che è questa, la nave decollata da Brastos III un'ora dopo l'uccisione della presidente della banca.»

Anche gli altri adesso erano in plancia, e avevano udito quanto detto da Pandora.

«Che razza d'armamenti portano?» chiese Ortega.

«Già» aggiunse Cobra. «Combattiamo o fuggiamo?»

«Nessuna delle due cose» disse Pretorius.

«Ce ne stiamo qui seduti, ad attendere di farci abbordare?» domandò Cobra.

«Hanno già avuto il tempo di identificarci» rispose Pretorius. «Se spariamo, lo saprà l'intera marina. E se fuggiamo da una nave militare, l'intera marina ci starà alle calcagna.»

«Allora, che *facciamo*?» chiese Ortega.

«Ci nascondiamo.»

«Di che diavolo parli?» domandò Cobra.

«Cobra, Pandora, Felix, Circe, andate nelle vostre cabine.» Pretorius si rivolse al clone di Michkag. «Anche tu. Sei l'ultima cosa che vogliamo far vedere a qualcuno, quaggiù.»

Riluttanti, il clone e i quattro umani eseguirono i suoi ordini.

«Proto» disse «diventa un Kabori. La stessa identità che mi hai mostrato l'ultima volta che te l'ho chiesto.»

Istantaneamente, Proto proiettò l'illusione richiesta.

Pretorius si rivolse a Djibmet. «Non porteranno a bordo un sistema di sicurezza, e nemmeno un'olocamera, ma ancora non conosce abbastanza la lingua da convincere qualcuno che sia un Kabori. Quindi sarai tu a dover parlamentare.»

«Io?» pronunciò Djibmet, nervosamente.

Pretorius annuì. «Se qualcuno lo chiede, hai trovato questa astronave abbandonata su Questos II, il piccolo mondo che abbiamo superato la notte scorsa, e tu e il tuo amico muto la state riportando a… a qualunque pianeta ti vada di nominare.»

«Non saprei…» disse il Kabori.

«Funzionerà» disse Pretorius. «Stanno cercando tre Uomini e un essere informe, non due Kabori. Diavolo, potrebbe perfino risparmiarci il bisogno di rubare un'altra nave. Lasciali venire a bordo, e mostrati amichevole. Sii sorpreso ma entusiasta di aver trovato una così bella astronave deserta, assisa su quella piccola palla d'immondizie.»

«Tenterò» disse Djibmet.

«Puoi farcela.» Pretorius si rivolse a Proto. «Non una parola, neanche un suono. Sei nato muto, o hai perso la voce per una malattia,

qualunque cosa dica Djibmet. Non hai paura di loro. Dopotutto, sono della tua stessa razza. Se esigono un saluto militare o altre manifestazioni di lealtà, basta farti guidare da Djibmet e imitare lui.»

«Giusto» disse Proto.

«Questa è l'ultima parola che pronuncerai, finché non saranno andati via.»

Proto annuì, assentendo.

«Saranno qui fra altri novanta secondi» annunciò Pandora, dal sistema di altoparlanti.

«Okay» disse Pretorius. «Mi defilo da qui. Buona fortuna.»

Pensò di andare in cabina, poi cambiò idea e raggiunse Pandora nella sua, dove i congegni gli avrebbero permesso di vedere e sentire cosa stesse accadendo sul ponte di comando.

«Arrestate la nave!» disse una voce in Kabori, che il computer di Pandora tradusse in Terrestre. «Nome e registrazione, prego.»

Lei inviò rapidamente i dati della registrazione al computer della plancia, e Djibmet li trasferì alla nave in avvicinamento.

«Preparatevi a essere abbordati, *Vincitore*.»

Pandora porse a Pretorius un auricolare, e ne ficcò uno nel proprio orecchio per poter proseguire a monitorare la situazione senza che nessun suono venisse dalla cabina.

Un momento dopo tre Kabori, tutti in uniforme militare, con le pistole laser in mano, abbordarono l'astronave. Alla vista di Djibmet e Proto, il capo s'arrestò.

«Siete Kabori!» esclamò, sorpreso.

«Già» rispose Djibmet.

«Ci avevano detto che questa nave era in possesso di tre Uomini ricercati e un alieno.»

«Forse lo era» disse Djibmet. «Non ne so nulla.»

«Spiegati!»

«Abbiamo trovato questa astronave mezzo giorno Standard fa, su Questos II» raccontò Djibmet. «Era stata abbandonata. Ho lasciato l'equipaggio sulla mia nave, e ho deciso di riportare questa al mio pianeta natale per rivenderla.»

Il capo si rivolse a Proto. «È vero?»

«Lui è muto» s'affrettò a dire Djibmet.

Proto alzò inerme le spalle, in modo convincente.

«Che avevate da fare su Questos II?»

«Nulla» rispose Djibmet. «Eravamo di passaggio nel sistema di Questos, in cammino per Magtar IV, dove ho affari da sbrigare. Evidentemente, i precedenti proprietari avevano tanta fretta di lasciare la nave da trascurare di spegnere tutti i sistemi. Abbiamo captato un debole segnale, e pensando che fosse una richiesta di soccorso siamo atterrati il più vicino possibile e abbiamo trovato la nave vuota. Dapprima pensavamo che i proprietari potessero trovarsi sul pianeta, ma poi abbiamo visto segni che s'erano trasferiti su un altro vascello tenuto nei paraggi ed erano ripartiti. Sentivo che non aveva senso lasciare che un'astronave perfettamente funzionante finisse tra i rifiuti, così…» Lasciò che la frase si spegnesse.

«Quindi non avete idea di che direzione abbiano preso i precedenti proprietari, e quale possa essere il loro prossimo scalo?»

«Non so nemmeno chi fossero» rispose Djibmet. «La nave era stata spogliata di ogni cosa utile a identificarli.» Abbassò la voce, in tono confidenziale. «Non credo che fossero Kabori, comunque. I sedili, la cambusa, anche i bagni non sono stati creati per noi.»

«Non erano Kabori» confermò il capo. «E non avete visto nessuno di loro?»

«No» disse Djibmet. «Non sono un ladro. Se laggiù ci fosse stata della gente, non mi sarei mai impossessato di questa nave.»

«La elogio per il suo atteggiamento.»

Pretorius si voltò verso Pandora, sorrise, poi alzò in su i pollici, formulando con la bocca le parole "L'hanno bevuta."

I Kabori fecero qualche altra domanda, poi tornarono alla propria nave e un momento dopo filarono via, mentre il resto della squadra si raccoglieva in plancia.

«Ce l'avete fatta!» esclamò Pretorius entusiasta, quando Proto riassunse l'identità umana.

«Ho avuto paura a ogni secondo che passava» ammise Djibmet.

«Non l'hai dato a vedere» notò Pandora.

«Devo sedermi» disse Djibmet, accasciandosi esanime su un sedile.

«E adesso?» chiese Ortega.

«Ora vediamo un po' cosa abbiamo imparato» disse Pretorius.

«Imparato?» ripeté Ortega, perplesso.

Pretorius annuì. «Pandora, quando Djibmet si sarà concesso qualche minuto per rilassarsi, visualizza l'intera scena sull'oloschermo e fagli identificare i gradi sulle uniformi. Fatti anche dire se le uniformi sono cambiate, da quando ha lasciato la Coalizione.»

«Giusto» rispose lei.

«Circe, presumo che stessi monitorando tutto.»

«Non è proprio il termine che userei» disse lei.

«Ma ci sono cascati?»

Lei annuì. «Uno era un po' sospettoso, ma era un sottoposto, non incline a discutere con le autorità.» A un tratto, sorrise. «Le emozioni più violente venivano da Djibmet, poveraccio.»

«Okay» disse Pretorius. «Abbiamo superato il primo serio confronto. Speriamo che in futuro, si risolvano tutti altrettanto bene.»

Ma in qualche modo, sapeva che non sarebbe andata così. Solo che ignorava quanto presto sarebbe accaduto.

14

«All'inferno!» esclamò Pretorius.

«Che succede?» chiese Circe.

«C'è una flotta di circa una dozzina di navi diretta da questa parte, inclusa un diavolo di corazzata.»

«A che distanza?»

«Un paio di giorni, ma non c'è modo in cui possiamo evitarli e nemmeno evitare di farci vedere. Non dai sofisticati strumenti della nave più grossa.»

«Che facciamo, allora?» chiese Proto.

«Non possiamo fuggire» disse Pretorius. «Ci limiteremmo ad attirare la loro attenzione.» Fece una pausa. «Perciò abbiamo due alternative. Possiamo proseguire, come se avessimo ogni diritto di trovarci qui. O possiamo prendere terra in qualche sistema in avvicinamento. Sembra che uno abbia sette pianeti, ma non ne ho ancora controllato nessuno in cerca d'ossigeno.»

«Perché non proseguiamo?» suggerì Pandora. «Dopotutto, siamo già stati ispezionati dai militari. Se hanno ricevuto il rapporto, parla di una innocua nave con due persone d'equipaggio, entrambe Kabori.»

«Lo so» disse Pretorius. «Ma se qualcuno cercherà registrazioni o anche solo tracce su Questos II, saremo nella merda fino al collo. Quindi ci troviamo in una di tre situazioni: ci hanno creduto e non hanno verificato la nostra storia, ci hanno creduto e hanno verificato ugualmente, oppure non ci sono cascati. Date le probabilità, direi che faremmo meglio ad atterrare finché la flotta non ci avrà oltrepassati.»

Cobra si strinse nelle spalle. «Sei tu il capo.»

«Okay, punteremo sulla stella più vicina. Pandora, inizia a monitorare qualunque messaggio stiano inviando. Scopriamo che ci

fanno qui e se progettano di sostare in questo quadrante, o se sono solo di passaggio.»

Entro un'ora, Pandora fu in grado di riferire che la flotta era in normale rotta di pattugliamento, e avrebbe lasciato il quadrante nel giro di due giorni.

«Quindi non sono a caccia di Uomini?» chiese Pretorius.

«Sono certa che gli piacerebbe moltissimo trovarne qualcuno… ma no, non è così» rispose lei.

«Va bene. Il quinto pianeta ha ossigeno nell'atmosfera, forse un po' rarefatta ma respirabile per un paio di giorni. E come ulteriore vantaggio, ha circa il settanta per cento della gravità Standard, così almeno non sarà una sfacchinata andare in giro. Dovremmo raggiungerlo fra approssimativamente sei ore.»

«Qualche forma di vita senziente?» chiese Circe.

«Nessuna che sia nativa del pianeta» rispose Pretorius. «C'è un po' di vita animale, e sembra esserci una stazione commerciale, anche se non ho idea di cosa diavolo abbiano da trafficare.»

«Ha un nome?» chiese Cobra.

«Solo Mitox V» rispose Pretorius. All'improvviso, sorrise. «Potremmo soprannominarlo Sally Kowalski, se ti va.»

«Facciamo Cobra Kowalski e siamo d'accordo» replicò lei, ricambiando il sorriso.

«Djibmet, che te ne pare dei rilevamenti planetari che ti ho appena dato?»

«La gravità andrà benone» rispose il Kabori. «Penso che potrebbero occorrermi dei pesi negli stivali, per stare sul sicuro. Le gambe Kabori hanno muscoli molto più possenti delle vostre.»

«Okay, ti restano alcune ore. Puoi fare qualunque aggiustamento ti occorra.»

«Buone notizie» annunciò Pandora, alzando lo sguardo dal minuscolo computer che teneva in mano.

«Davvero?»

Lei annuì. «La corazzata ha trasmesso la sua rotta a qualche altra nave o flotta fuori dalla nostra portata, ma sono riuscita a monitorarla, e non sembra che farà tappa su Questos II. Perciò possiamo tenerci

questa astronave, dato che l'hanno già ispezionata, registrata e lasciata andare.»

«Bene» disse Pretorius. «Più ci approssimiamo alla costellazione di Orione, e più arduo sarà comprare o anche rubare un'altra nave.»

«Come faremo a sbarcare su Petrus IV?» chiese Ortega. «Non immagino certo che potremo chiedere le coordinate e depositare la nave in un hangar militare, e poi sperare che nessuno ci osservi andarcene in cerca della fortezza.»

«Ci sto lavorando» disse Pretorius.

«Stronzate» fece Cobra.

«Chiedo scusa?»

«Sai esattamente come pianifichi di arrivare» disse lei. «Improvvisi quando devi farlo, ma non entri mai in azione senza un piano e un buon numero di alternative.»

«Come dicevo, ci sto lavorando.»

«E non ci avvicineremo mica a quel dannato pianeta su questa nave, vero?» proseguì lei.

«No, certo che no.»

Lei si rivolse a Ortega con un sorriso di trionfo. «Visto?»

Nelle ore a seguire, ammazzarono il tempo.

«Sapete qual è la seconda cosa che odio di più in queste dannate missioni segrete?» disse Ortega, a un certo punto. «È tutta la stramaledetta attesa.»

«E cosa odi di più?» chiese Proto, curioso.

«La parte in cui si smette di aspettare» rispose Ortega.

«Lui odia tutto» disse Cobra. «Con un tale atteggiamento, dovrebbe essere nell'esercito regolare.»

«Dove credi che abbia preso tutti questi occhi e braccia artificiali, e roba simile?» grugnì Ortega.

Pretorius si portò alle spalle di Pandora, mentre leggeva un computer e ne ascoltava un altro. «Come sta andando?»

«Per quanto posso dire, nessuno è atterrato lì da una settimana o più» fu la sua risposta.

«Che diavolo commerciano, o barattano, o vendono al mercato nero?»

«Vuoi che tiri a indovinare?» replicò lei.
«Perché no?»
«Pare che ci sia un animale da pelliccia dannatamente feroce che vive nell'emisfero orientale. Non essendoci nessuna popolazione senziente indigena e nessuna colonia, l'unica conclusione che posso trarne è che alcuni Kabori o altri esseri senzienti vaghino per quell'emisfero a caccia di pelli. Basterebbe una piccola stazione commerciale a trattarle, e questo spiega perché ci siano solo tre astronavi laggiù. Nessuno vuole scarpinare mille miglia per trovare la preda, quindi probabilmente prendono le navi fin dove si trovano quelle creature e poi le riportano alla stazione.»
«Credo che Pandora ci abbia azzeccato» intervenne Djibmet. «C'è una pelliccia molto rara e di gran valore che in generale viene da questa zona della Coalizione. Confesso di non sapere, né rammentare, come si chiama l'animale.»
«Che aspetto ha?» chiese Pandora.
«L'animale?» disse Djibmet. «Non ne ho idea. Ma il suo vello è di uno splendido rosso-dorato.»
«È probabile che si tratti di questo» disse Pretorius. «Almeno è la miglior spiegazione che avremo finché non toccheremo terra.» Controllò il computer di navigazione. «Il che dovrebbe accadere fra circa un'ora. Djibmet, tu entrerai da solo. Non ha senso fargli vedere che ci sono cinque Uomini e un Michkag sulla nave. Digli che ti sentivi male, o troppo solo… qualunque cosa, se credi che abboccheranno… e che non vuoi essergli d'incomodo e decollerai fra un altro paio di giorni.» Si rivolse a Proto. «Ricordi la presidentessa della banca?»
«Sì.»
«Prendi la sua forma.»
All'istante, Proto divenne la femmina uccisa da Pretorius.
«Abbastanza bene. Parli la sua lingua?»
«No.»
«Certo che no» disse Pretorius, con una smorfia. «Okay, questi tipi sono piuttosto isolati, e Brastos III si trova a un buon numero d'anni luce da qui. Parla qualunque linguaggio conosci, e fagli credere che sia

della femmina che stai imitando.»

«Perché inviarci tutti e due?» chiese Djibmet.

«Perché se per qualche ragione non si fidassero di te, voglio che uno di voi abbia un attacco isterico o svenga o faccia qualcosa che assorba tutta la loro attenzione, mentre l'altro preme il pulsante d'allarme.»

«Pulsante d'allarme?» ripeté Djibmet, confuso.

«Ciascuno di voi avrà un comunicatore. Pandora lo modificherà in modo che se lo toccherete in un certo punto o direte una certa parola, informerà noi sulla nave che siete nei guai e vi occorre aiuto.»

Presero terra al calar della sera, nel mezzo di una tempesta, e attesero un'ora che il peggio passasse, prima di inviare Djibmet e Proto a scarpinare per mezzo miglio fino alla stazione commerciale, un grande ma spoglio edificio fatto di qualche lega in grado di sopportare le condizioni meteo del pianeta, che in certi casi potevano essere incredibilmente dure.

«Allora, cosa pensi che faranno?» chiese Ortega, dopo aver chiuso il portello stagno.

«Quaggiù ai confini dell'impero, la gente non sembra ansiosa di far infuriare i Kabori» rispose Pretorius. «Posso solo presumere che abbiano buone ragioni per evitarlo.»

«Certo che le loro astronavi non sono granché» notò Cobra, guardando uno schermo visore.

«Quelle sono dei commercianti. Le navi migliori ce le hanno i cacciatori ricchi, o che lo saranno presto, o che sperano di diventarlo. Saranno tutte parcheggiate nelle zone selvagge, dove stanno gli animali dorati» rispose Pretorius.

«Speravo giusto di trovarne una bella e pronta da rubare.»

«Scordatene» disse Pretorius. «Questa ha già passato l'ispezione. Perché pigliarne una che dovrebbe ripetere tutta la procedura daccapo? Il prossimo equipaggio potrebbe non credere a Djibmet, e ispezionare tutto quanto. Inoltre, che ti importa? Una volta mi hai detto che non ti piacciono le astronavi.»

«Vero» rispose lei. «Ma mi piace rubare.»

«Come mai non sono sorpreso?» disse lui.

«Non capisco perché non sono potuto andare con Djibmet» disse Michkag.

«Tu sei il nostro tesoro» rispose Pretorius. «Lo scopo di tutta questa missione. Non possiamo farti correre rischi.»

«Ma anche se mi identificassero, siamo del tutto all'interno della Coalizione» proseguì Michkag. «Di sicuro non gli passerebbe neanche per la testa l'idea di farmi del male. Le conseguenze sarebbero cataclismiche.»

«Credevano che nessuno avrebbe mai assassinato Cesare o Abraham Lincoln» rispose Pretorius. «Provarono a uccidere anche Adolf Hitler e Conrad Bland.»

«Non conosco nessuno di questi nomi» disse il Kabori.

«Non c'è motivo per cui dovresti. Erano Uomini, e tu hai solo due anni d'età. Ma hanno eliminato altri leader Kabori, in passato. A volte la gente non si preoccupa delle conseguenze, e tu sei troppo prezioso per rischiare.»

«Mi sento così inutile, in questa missione!» si lagnò Michkag.

«Aspetta finché raggiungeremo Petrus IV e convincerai centinaia di milioni di compatrioti che sei il Michkag originale» disse Pretorius, con un sorriso. «Garantisco che ti sentirai utile in quattro e quattr'otto.»

Il Kabori rimase in silenzio, e Pretorius andò in cambusa per uno spuntino. Fu raggiunto da Cobra e Circe, e poi Ortega. Infine tornarono in plancia e poi, un paio d'ore dopo, ai propri alloggi.

Pretorius si stese sulla sua cuccetta, con un sorriso divertito in volto mentre si meravigliava della rapidità con cui s'erano adattati ancora una volta al giorno e alla notte. Fu svegliato da un allarme che ridestò l'intera nave. Raggiunse svelto la plancia, dove trovò Cobra e Pandora già lì. Circe, Ortega e Michkag li raggiunsero un attimo dopo.

«È andato storto qualcosa» disse Pandora. «Quello era il segnale di soccorso.»

«Nient'altro?» chiese Pretorius. «Sappiamo cos'è successo, o quante persone ci troveremo di fronte?»

Lei scosse il capo.

«Okay» disse lui, allacciandosi addosso le sue armi. «Felix, Cobra,

voi verrete con me.»

«E io?» domandò Pandora.

«Vale anche per me» aggiunse Circe.

«Voi avete talenti che sono vitali per questa missione» rispose lui. «Ma non in questo campo. Se non saremo di ritorno fra mezz'ora, né ci metteremo in contatto, decollate. Lascerò a voi decidere se abortire la missione e tornare alla Democrazia, o cercare di piazzare il nostro Michkag al suo posto senza Djibmet a guidarlo e aiutarlo.» Si rivolse a Cobra e Ortega. «Andiamo!»

15

«Vedi niente fuori dall'ordinario?» chiese Ortega, mentre percorrevano il mezzo miglio fino alla stazione commerciale.

«No» rispose Pretorius.

«Non sono atterrate altre navi» notò Cobra.

«Tu sei la più minuta di noi» le disse Pretorius. «Quando ci avvicineremo, fa' il giro dell'edificio e guarda se ci sono veicoli terrestri.»

«Veicoli terrestri?» ripeté Ortega.

«Già. Se sono qui per l'intera stagione di caccia, qualunque durata abbia, possono tenere la loro astronave parcheggiata sulla propria concessione… o potrebbero tenerla nascosta, perché non hanno una concessione. Per quanto ne sappiamo, c'è un cacciatore, è armato, e ce l'ha coi Kabori.»

Cobra scattò innanzi a loro di buon passo e girò intorno alla costruzione, poi li raggiunse di nuovo, quand'erano ancora a ottanta metri di distanza.

«Niente» riferì. «Sembra qualche specie di legno super-indurito, e sull'edificio non ci sono finestre da nessuna parte.»

«Al diavolo!» esclamò Pretorius. «Significa che devono avere qualche apparato per sapere quando s'avvicinano mercanti o acquirenti.» Fece una pausa. «Avrei dovuto portare Pandora, dopotutto. Sarebbe potuta riuscire a individuarlo e disattivarlo.»

«Non è tanto lontano» disse Ortega. «Possiamo tornare a prenderla.»

«Non so quanto sia imminente la minaccia per Djibmet e Proto.» Fissò l'edificio. «La prima cosa che mi viene in mente è che possiamo fare irruzione alla cieca. Una pistola laser o a impulsi dovrebbe essere

in grado di sfondare la porta quasi all'istante. La seconda è che anche se Pandora disattivasse il sistema, è proprio quello che faremmo ugualmente.» Restò in silenzio per un altro momento. «Andiamo. Cobra, dov'è la porta?»

«Svoltando a destra» rispose lei. «Siamo da un lato dell'edificio.»

«È abbastanza alto da avere un secondo piano. Qualche finestra lassù?»

«Non che io possa vedere.»

«Degli appigli?»

Lei lo fissò, curiosa. «Vuoi che mi arrampichi su questa cosa?»

«Puoi farcela?»

«Sì.»

«Allora voglio di sì. Non ha senso entrare tutti e tre insieme, in caso che qualcuno tenga un'arma puntata sulla porta. Dev'esserci una finestra, una presa d'aria, *qualcosa* là sopra.» Le fece un sorriso rassicurante. «Tu sei Cobra. Puoi insinuarti ovunque. Parti nell'attimo in cui apriamo la porta. La loro attenzione dovrebbe essere totalmente concentrata su di noi.»

Lei annuì. «Giusto.»

«E se saremo nei guai, sai cosa fare.»

Lui riprese a camminare in avanti. Mentre con Ortega facevano il giro dell'edificio e si dirigevano all'ingresso, Cobra s'inoltrò nelle tenebre e sparì quasi istantaneamente alla vista.

«Spariamo per primi?» chiese Ortega.

«Prima metti al sicuro Djibmet e Proto, a meno che qualcuno non spari a te» rispose Pretorius.

Raggiunsero l'ingresso anteriore.

«Bussare o entrare?» chiese Ortega.

Invece di rispondere, Pretorius afferrò la maniglia e spinse, aprendo la porta… e si trovò a fronteggiare sei alieni armati, tozzi, corpulenti, dalla pelle dorata; muniti di laser, armi soniche, e fucili a canna corta di un tipo che Pretorius non aveva mai visto prima. Djibmet e Proto stavano immobili su sedie troppo grandi per loro, e un enorme Torqual, chiaramente il proprietario, giaceva morto sul pavimento. Le pareti erano coperte di ologrammi di cacciatori, in

piedi accanto ai loro trofei appena abbattuti.

«Uomini!» esclamò uno degli alieni, in Kabori. «Dev'esserci una taglia su di loro.»

«Non preoccuparti delle taglie» disse un altro. «Ammazzali e basta.»

«Se ci uccidete» disse Pretorius, in un Kabori dal forte accento «non troverete mai le pelli che portavamo a vendere.»

«Quante?» chiese l'alieno più vicino.

«Non è affar vostro» rispose Pretorius. «A meno che non vi vada di *fare* degli affari. Quante pelli verranno a costare, le nostre vite?»

«Tutte quante.»

Pretorius sorrise. «E se vi dicessi che ne abbiamo due sole?»

«Allora direi che non vale la pena, e vi ammazzerei su due piedi.»

«Ne abbiamo più di due.»

«Certo che le avete» rispose l'alieno più vicino. «Nessuno torna dalla caccia con due sole pelli. Ce ne sono fin troppe, di quelle creature. Se loro non vi stendono, voi stendete loro… *parecchie* di loro.»

Pretorius annuì. «Ne abbiamo uccise un sacco.» Indicò Djibmet e Proto. «Chi sono i vostri amici?»

«Ostaggi o cadaveri. Dipende dalle vostre parole» fu la risposta.

«Non ammazzateli, ancora» disse Pretorius.

«Cosa rappresentano per voi?»

«Niente» replicò lui. «Non li ho mai visti prima. Ma avrete bisogno di aiuto, per trasportare tutte le pelli dalla nostra nave.»

«Loro stanno qui.»

«Benissimo» disse Pretorius. «Le porteremo noi stessi.» Si voltò verso la porta. «Forza, Felix.»

«*Stop!*» comandò l'alieno.

«Qual è il problema?»

«Se voi due uscite da quella porta, non farete mai più ritorno. Vi sembriamo stupidi?»

«Splendido. Prendetele da soli» disse Pretorius, con un sorriso.

«Che c'è di così divertente?»

«La nave è sigillata. Non si aprirà finché non avrà letto il mio DNA o

quello del mio socio, qui.»

«È composto quasi tutto da protesi» notò un altro alieno. «Gli è *rimasto* del DNA?»

«In caso contrario, sarebbe morto» rispose Pretorius.

«Presto lo sarà comunque. Che ci fanno qui, due Uomini?»

«Suppongo che non crederete che ci siamo persi.»

«Menti ancora, e ti farò fuori qui e subito.»

«Sta bene» replicò Pretorius. «Siamo contrabbandieri.»

«Voi due e basta?» domandò un alieno.

«Quelli sono i nostri complici» disse Pretorius, indicando Djibmet e Proto.

Ci fu una breve pausa.

«Be'» disse uno degli alieni, guardando i suoi compagni, «questo spiega perché stanno in territorio della Coalizione.»

«Va bene» disse l'alieno che sembrava il capo. «Siamo nello stesso ramo. È solo per sfortuna vostra che siamo capitati qui per primi.» Fece un cenno a tre dei suoi accoliti. «Accompagnerete uno di loro alla nave, e riporterete qui le pelli.»

«Non penserà che ci lasceranno vivere, vero?» chiese Djibmet.

«Dobbiamo sperare che onoreranno la loro parola» rispose Pretorius. «Se non accettiamo di consegnare le pelli, ci faranno secchi all'istante. Se lo facciamo, c'è la possibilità che mantengano la loro parte dell'accordo.»

«Ma…» fece Djibmet.

"Devi capirlo che sto mentendo" pensò Pretorius, fissandolo intensamente. "Chiudi il becco e lasciaci proseguire. Fallo infuriare, e ti sparerà in un attimo. Non ha bisogno di te per le pelli."

In qualche modo, Djibmet comprese il significato di quello sguardo torvo, e cadde in silenzio.

«Okay, Felix» disse Pretorius, mentre tre alieni si dirigevano alla porta. «Sai cosa fare.»

Ortega annuì e uscì nella notte con loro, chiudendosi la porta alle spalle.

«Sapete» disse Pretorius ai tre rimanenti «dato che siamo nello stesso ramo, magari dovremmo unire le forze.»

«Penso proprio di no» disse il capo. «Una volta che ci impossesseremo dei vostri beni, e dopo che i miei soci frugheranno la vostra nave e sequestreranno ogni oggetto di valore, non solo le pelli, non avrete più nulla da offrire.»

«State facendo un errore» disse Pretorius. «Potremmo tornarvi molto utili.»

«Ci siete già utili. Non solo stiamo arraffando la vostra roba, ma c'è una robusta taglia sugli Uomini, quindi ci beccheremo anche due ricompense. Ora, visto che comunque saprò la risposta fra pochi minuti, quante pelli avete?»

«Nessuna» rispose Pretorius. L'accenno di un sorriso gli guizzò in volto.

«Allora ti ucciderò subito» disse l'alieno, puntando l'arma tra gli occhi di Pretorius.

«Non lo credo affatto» disse Pretorius… e proprio mentre le parole gli uscivano di bocca, ci fu un lieve ronzio, e l'alieno, con un'espressione perplessa in faccia, piombò a capofitto sul pavimento, mentre Cobra, apparsa dietro di loro, rivolse il laser su un secondo avversario. Quando il terzo si voltò per affrontarla, Pretorius estrasse la pistola sonica e lo abbatté, spedendolo in volo contro una parete con una raffica acustica solida.

Cobra avanzò e puntò la pistola laser sul terzo alieno, aprendogli un nettissimo foro sulla fronte.

«Penso che fosse già morto» disse Proto, rimettendosi in piedi.

«Sono sempre i morti, che si rialzano e ti ammazzano» replicò lei.

«Cosa ti ha trattenuto?» chiese Pretorius.

«Niente finestre. Sono dovuta scivolare dentro da una presa d'aria sul tetto.» S'interruppe. «Felix avrà bisogno d'aiuto?»

Pretorius scosse il capo. «Non è molto svelto di comprendonio, ma dal collo in giù – forse anche dagli occhi in giù – è quasi del tutto invulnerabile, e ha più armi impiantate in quel corpo di quante tu e io possiamo portarne insieme.» Fece una pausa, pensieroso. «Tuttavia, un po' di cautela non fa mai male.» Raggiunse il più vicino alieno morto, lo afferrò per i piedi, e lo trascinò dietro un bancone. «Proto, impersonalo, giusto in caso che dalla porta entrino i tipi sbagliati.»

Proto apparve subito con le sembianze dell'alieno. «E se è Felix a entrare, trasformati in qualcos'altro prima che abbia la possibilità di spararti.»

Ortega fu di ritorno in meno di tre minuti, e prima che potesse far fuoco con qualche arma, Proto cambiò di nuovo la sua immagine in quella dell'uomo di mezza età cui erano tutti abituati. Pretorius diede un segnale di via libera a Pandora, e lei, Circe e Michkag li raggiunsero pochi minuti dopo.

«Il Torqual aveva circa un centinaio di pelli sotto mano» annunciò Pretorius, dopo che ebbero frugato quel posto per esteso. «Se riuscissimo a capire come contattare il mercato nero in questo settore, potremmo raggranellare abbastanza denaro da provvedere a ogni eventualità. Ora, uno di loro ha avvisato che c'è una taglia sugli Uomini, quindi dovremo essere altrettanto circospetti di Michkag a mostrarci. Pandora, Proto non imparerà mai il Kabori tanto in fretta da spacciarsi per uno di loro, perciò scopri quale razza possa impersonare per sbarazzarci delle pellicce.»

«Giusto» replicò lei.

«Felix, scava una buca e scaricaci tutti e sette i cadaveri.»

«Sette?» ripeté Ortega, aggrottando la fronte.

«Anche il Torqual.»

«Come no.» Sorrise. «Mai pensato che sarei finito a fare il becchino.»

«Cosa pensavi di *diventare*?» chiese Circe, in tono serio. «Quando eri proprio ragazzino, cioè.»

Lui scrollò le spalle. «Vengo da una famiglia di militari. Non mi è mai passato in testa di fare nient'altro.» S'accigliò. «Ho perso il braccio destro nel secondo turno di servizio, un occhio e una gamba nel terzo. L'altro braccio, in una delle operazioni segrete di Nathan. Poi un giorno mi guardai allo specchio, vidi che non mi restava più molto di umano, e quando finii il servizio decisi di non riarruolarmi. Non sapevo che altro fare… i miei talenti sono perlopiù illegali, nella vita civile… quindi mi unii a una fiera. Non mi piaceva molto, ed è per questo che Nathan non ha avuto problemi a persuadermi a venire con lui.»

«Io non ho *mai* voluto arruolarmi nelle forze armate» disse Pandora.

«Oh?» disse Circe. «Cosa volevi fare, nella vita?»

Pandora sorrise tristemente. «Volevo essere bella. Ma negli anni dell'adolescenza ho capito che era una vana speranza, perciò mi sono concentrata sulla carriera anziché sugli uomini. È venuto fuori che ero brava coi computer.»

«Ti sottovaluti» disse Pretorius.

«E man mano che miglioravo, ho scoperto che le mie speciali abilità coi computer tornavano utili solo ai militari e ai criminali. Quindi mi sono unita ai militari. Non mi hanno solo dato uno stipendio e un alloggio, ma hanno pagato perché proseguissi la mia istruzione.» D'improvviso, sorrise. «Naturalmente, nessuno mi ha detto che sarei finita ad assaltare la fortezza di Michkag in Orione.»

«Ti saresti arruolata, sapendolo?» chiese Ortega, curioso.

«Sì, l'avrei fatto» replicò Pandora. «Ho un talento unico. Tanto valeva metterlo a buon fine.» Si rivolse a Circe. «E tu? Da quel poco che so – e non ho usato i miei apparecchi per ficcare il naso – avevi grande successo, nel mondo degli affari. E sei di stupefacente bellezza. Quindi, cosa t'ha spinta ad allontanarti da tutto ciò e metterti a contrabbandare pelli d'animali esotici, osservando un uomo quasi tutto artificiale che trascina fuori dei cadaveri, per seppellirli su un piccolo insignificante mondo della Coalizione?»

Circe ridacchiò. «Se l'avessi messa in questi termini, non sarei mai riuscita a partire.» A un tratto, il sorriso svanì. «Grazie per le tue gentili osservazioni, ma se sono bella, è… come menzionato da tanti uomini, quando credevano di farmi un complimento… una bellezza ultraterrena. La mia famiglia subì delle mutazioni, sul mondo che colonizzò un millennio fa. Una di queste è il mio aspetto, l'altra è l'abilità come empatica. Non è affatto la virtù che credi, sapere sempre chi ti sta mentendo e perché. Ma è il mio potere, e l'ho usato per farmi strada nel mondo della finanza. Il problema è che mi sentivo così *inutile*, lì. A chi importa se il candidato per un posto direttivo mente o no? Perciò, quando Nathan mi ha offerto l'occasione di seguirlo, l'ho afferrata al volo. Ora posso finalmente realizzare qualcosa che faccia

una differenza. Semplice, no?»

«Non c'è niente di semplice nel fare la differenza» disse Pretorius. «E prima che sia tutto finito, ognuno di voi avrà scarse possibilità di riuscirci.» Agitò un pollice verso Cobra, seduta tutta sola in un angolo, con la schiena appoggiata al muro. «Anche lei» aggiunse.

«Come mai hai accettato di seguirlo, *tu*?» le chiese Circe.

Pretorius sogghignò. «L'alternativa era passare un altro paio d'anni in galera.»

«Saresti venuta, se non stessi scontando una pena?» insistette Circe.

Cobra si strinse nelle spalle. «Non lo so. Probabilmente.»

Circe sorrise. «Lo interpreto come "Certo."»

«Sta bene… certo.»

«Pur sapendo che avresti messo la tua vita a rischio, forse più di noi altri?»

«Non è granché, come vita» rispose Cobra. «Anche se posso ripiegarmi in una valigetta. Bel fottuto affare. Faccio la ladra da quando avevo undici anni, e ho passato altrettanto tempo in galera che fuori. Il nostro amico Nathan ha il vizio di sopravvivere… sono scampata ad altre due missioni con lui… quindi sembrava un buon socio con cui mettersi.»

Pandora si rivolse a Pretorius. «E tu, Nate? Hai un racconto o un'opinione da condividere?»

«Ho subito un paio di decenni d'addestramento su come non dividere simili dettagli con nessuno» disse lui, con un sorriso. «Non mi andrebbe di veder sprecato tutto questo tempo.» Si rialzò in piedi. «Okay» annunciò. «Sembra che quasi ogni dannata volta che prendiamo terra, corriamo troppi rischi di farci scoprire.»

«E di morire» aggiunse Cobra.

«E di morire» ammise lui. «Quindi penso che il nostro prossimo passo sia raggiungere Petrus, anche se siamo una settimana o due in anticipo, piuttosto che atterrare su qualunque altro mondo.»

«Non con questa astronave, presumo» disse Pandora.

«No, non con questa nave… almeno, non per tutto il percorso.»

«Perciò sarà qualche buon Samaritano a trasportarci per l'ultima tratta del viaggio?»

«In sostanza.»
«Come?» domandò Cobra.
«Ci sto lavorando» replicò lui.

16

Rimasero alla stazione commerciale per due giorni. Il primo giorno, andarono in cerca dell'astronave degli alieni, ma non riuscirono a trovarne traccia.

«Ciò significa che hanno almeno un altro collega, ben lontano da qui o forse perfino in orbita» disse Pretorius. «Probabilmente pendono dei mandati su di loro, e non volevano sbarcare dove potessero identificarli.»

«Perciò, che facciamo se torna?» chiese Ortega.

«Se atterra, lo uccidiamo, o li uccidiamo, e prendiamo dalla nave qualunque cosa ci occorra.»

«*Se* atterrano?» ripeté Ortega. «Perché non dovrebbero?»

«È probabile che abbiano un segnale di via libera, e senza riceverlo, non si avvicineranno» rispose Pretorius. «Potremmo benissimo essere poliziotti o militari.» S'interruppe. «Okay, perché tu e Proto non vi mettete a trasferire le pelli sulla nostra nave? Solo quelle conciate a dovere. Ne ho viste un paio che cominciavano a marcire. Le venderemo strada facendo, e questo dovrebbe bastarci per le prossime settimane.»

Ortega annuì e s'avviò in cerca di Proto, che stava esplorando i vari locali del magazzino con altri membri del gruppo. Nel frattempo, Pandora s'avvicinò a Pretorius.

«Dobbiamo parlare» disse.

«In privato?»

«Sta a te. Siamo tutti nella stessa squadra, e non mi importa molto se ci ascoltano.»

«Seguimi» disse lui, guidandola a un ufficio privato e chiudendosi la porta alle spalle. «Okay, di che si tratta?»

«Hai fatto un grosso sbaglio, Nathan, e non voglio che lo rifaccia ancora.»

«Davvero?»

Lei annuì col capo. «Già. Mi hai detto di restare indietro, quando sei venuto quaggiù la sera scorsa.»

«È stata una decisione appropriata» disse lui, con fermezza.

«Non è vero.»

«Spiacente di aver urtato i tuoi sentimenti, ma non è questo a preoccuparmi. Solo il successo della missione.»

«Non c'entra niente coi miei sentimenti» replicò lei. «Hai fottuto tutto.»

«Guarda» disse lui «tu sei la miglior esperta di computer e cifrari che abbia mai conosciuto… di sicuro la migliore della Democrazia, forse la più grande mai esistita. Ma non significa che te la sappia cavare in uno scontro. Non ti ho mai neanche vista con un'arma, e se mi aggredissi in questo istante, ti inchioderei sul pavimento in due secondi, lunga distesa.»

«Estraila tu un'arma, Nathan» disse Pandora.

«Laser, sonica, o la piccola pistola a impulsi che porto dietro, infilata nella cintura?»

«Non fa differenza.»

Lui estrasse la pistola laser.

«Puntamela contro.» Pretorius fece come diceva. «Ora, fai fuoco.»

Lui aggrottò la fronte. «Non so che storia sia questa, ma non sono bravo a fare giochetti.»

«Va bene» disse lei, tendendo una mano. «Posso vederla un attimo?»

Lui gliela passò. Lei disattivò la sicura e gliela puntò addosso. «Ecco dove hai sbagliato» disse, premendo il meccanismo di sparo.

Non successe niente.

«Che diavolo hai combinato?» disse lui, accigliandosi.

«Ho disabilitato tutte le tue armi mentre parlavi con Felix» spiegò lei. «E avrei potuto farlo alle armi degli alieni l'altra sera, se tu avessi avuto la preveggenza d'invitarmi a seguirti.»

«Riesci a farlo senza conoscere la natura delle loro armi?»

«Posso neutralizzare ogni arma, eccetto una che spari proiettili – una pistola con munizioni vecchio stile – nel raggio di cinquanta metri.»

«Figlia di puttana!» esclamò lui. «Non me l'avevi mai detto!»

«Non l'hai mai chiesto.»

«Una domanda. Avrebbe disabilitato anche le nostre, di armi?»

Lei fece segno di sì col capo. «Il trucco richiedeva che voi foste più di loro… ma in un piccolo edificio come questo, senza nessun'astronave nella zona, non c'era da immaginarsi che fossero in molti. E una volta disattivate le armi, tutto quello che ti restava da fare era mandare Felix, con quel suo formidabile corpo.»

«Avevi ragione» ammise lui. «Non ti lascerò più indietro.»

«Okay» disse lei. «Volevo solo farti sapere che non stai usando tutte le tue risorse.»

«Nessun rancore?» chiese lui.

Lei tese un braccio e gli strinse la mano. «Nessuno.»

«Sta bene» disse lui. «Ho un altro incarico per te.»

«Quale sarebbe?»

«Proto non imparerà mai il Kabori in tempo per passare per uno di loro, quando metteremo piede su Petrus. Scopri quali razze non attirano nessuna attenzione nella costellazione di Orione, vedi cosa parlano, e vedi quali lingue conosce. Ha un notevole talento, ma sarà già abbastanza difficile nasconderlo agli apparati di sicurezza senza che si tradisca non appena aprirà bocca.»

Lei assentì col capo. «Comincerò a far ricerche qui, e quando le avrò ristrette alle razze più probabili, farò produrre dal computer di bordo degli ologrammi a grandezza naturale, così lui potrà studiare il loro fisico e i modi di vestire. Poi sarà solo questione di trovare una lingua con cui sia a proprio agio, ammesso che esista.»

Pretorius fece una smorfia. «Non dire "ammesso che"» disse, sarcastico. «Si suppone che sia una risorsa, non un peso.» Fece una pausa. «È stupefacente che la sua razza non dominasse l'intera dannata galassia, prima che i sistemi di riconoscimento diventassero così sofisticati.»

«L'ho interrogato in merito, qualche giorno fa» disse Pandora.

«E?»

Lei sorrise. «Hanno raggiunto la velocità della luce solo due secoli fa, circa.»

«Già, questo spiega tutto» disse Pretorius, ricambiando il sorriso. «Dannata fortuna, per noi altri.»

Andarono nella rudimentale cucina, dove furono raggiunti dagli altri membri del gruppo, consumarono un pasto frugale (nessuno di loro gradiva il cibo Torqual, ed era l'unico che ci fosse) e poi proseguirono l'inventario.

«Non c'è molto di cui valga la pena appropriarsi, eccetto le pelli» annunciò Circe, un'altra ora dopo. «Il povero Torqual non può aver menato una gran vita, qui tutto solo, in questo ambiente primitivo.»

«Allora qual è la nostra prossima mossa?» chiese Cobra.

«Penso che più vicini ci facciamo a Petrus, più verremo fermati, probabilmente abbordati, certamente interrogati» rispose Pretorius. «Se accadrà abbastanza volte… e per tutto quel che ne so, una volta basta e avanza… verremo incarcerati, nella migliore delle ipotesi, o uccisi, nella peggiore. Quindi credo che dovremo smetterla di fare piccole tratte, e puntare direttamente sul sistema di Petrus.»

«Con la nostra nave?» disse Ortega. «Non funzionerà mai.»

Pretorius scosse la testa. «Non su questa nave, chiaramente. Ci occorre trasferirci un'ultima volta.»

«E con che razza di astronave hai in mente di avvicinarti a Petrus?» chiese Cobra.

«Qualcosa di grande» rispose Pretorius.

Lei aggrottò la fronte. «Come una nave da guerra?»

Lui ridacchiò. «La farebbero a pezzi.»

«Non capisco, allora.»

«Eccetto uno dei vascelli militari di Michkag, quale nave ha più probabilità di accostarsi a Petrus e atterrarvici senza far alzare un sopracciglio… e senza ispezioni di sicurezza incredibilmente dettagliate?»

«Oh, merda!» disse Cobra. «Intendi imbarcarci da clandestini su una nave di rifornimenti!»

«Non un'astronave qualunque» precisò Pretorius. «Ovviamente,

dev’essere una che rifornisca la fortezza.»

«E quante navi lo fanno?»

«Non lo so» rispose lui, «ma le informazioni in possesso dei nostri quartier generali dicono che la fortezza ha un contingente stabile di quasi diecimila soldati, e dato che in maggioranza non sono nativi di Petrus IV, importano la maggior parte del loro cibo, come anche armi e munizioni.»

«Okay» disse Cobra. «Quali navi ci vanno?»

«Ancora non lo sappiamo» disse Pretorius. Si rivolse a Pandora. «Ma qualcuno lo scoprirà per noi, non è vero?»

«Probabilmente potrò tracciare le più grandi» replicò lei.

«Ci occorre conoscere anche le loro rotte» proseguì Pretorius. «Dobbiamo scegliere il luogo migliore per creare una diversione mentre ci intrufoliamo a bordo, e non voglio stiparmi là dentro per più d’una settimana.»

«Mi ci dedicherò appena faremo ritorno a bordo» disse Pandora.

«Tanto vale che cominci adesso» disse Pretorius. «Non hai niente da fare, qui.» A un tratto, sorrise. «Inoltre, a bordo il cibo sarà migliore.» Si voltò verso Djibmet. «So che abbiamo imballato un paio d’uniformi per te e Michkag, ma voglio che controlli i notiziari giornalieri e ti assicuri che non siano cambiate, che lui non si sia conferito altre quattro o cinque medaglie, che non abbia messo su, o perso, parecchio peso.»

«Lo farò» promise Djibmet.

«Michkag, monitora anche tu le trasmissioni» continuò Pretorius. «So che sei stato ammaestrato a imitare tutti i suoi gesti e modi di parlare, ma accertati che non ne abbia assunto di nuovi o che non si sia innamorato di qualche nuova espressione, da quando Djibmet ha lasciato la Coalizione.»

Michkag assentì, volenteroso. «Sarà un piacere avere qualcosa da fare, finalmente.»

«Qualcosa d’importante» confermò Djibmet. «Dopotutto, è per questo che sei stato creato.»

«Circe» disse Pretorius «so che ti senti come una ruota di scorta, ma ci stiamo avvicinando al punto in cui i tuoi talenti si renderanno

essenziali. Se un Kabori si farà anche solo minimamente sospettoso verso il nostro Michkag, dovremo saperlo prima che possa agire in base a quei sospetti.»

«Lo so» replicò Circe.

«Okay» disse Pretorius. «Chiunque voglia tornare alla nave è libero di farlo. Ma siamo stati confinati a bordo tanto a lungo che possiamo prenderci un giorno extra quaggiù, giusto per distenderci e rilassarci. Sta a ciascuno di voi.»

Cobra, che non aveva problemi con gli alloggi angusti, scelse di tornare alla nave e godersi un po' di cibo umano. Il resto del gruppo rimase, non alla stazione commerciale ma nelle immediate vicinanze, passeggiando, esercitandosi, e godendo di aver spazio per muoversi liberamente.

Fu durante il crepuscolo del loro secondo giorno sul pianeta che Pretorius, dopo aver portato una sedia fuori dalla porta d'ingresso, udì un muggito da rompere i timpani. Lo sbigottì, lasciandolo immobile per qualche secondo. Quando finalmente si alzò, si trovò a fronteggiare una delle creature dal vello dorato, a sei zampe, forse due metri e quaranta all'altezza delle spalle, che sfoggiava un quartetto di lunghi corni taglienti come rasoi.

Immediatamente tirò fuori la pistola sonica, la regolò su metà potenza, e sparò a bruciapelo. La creatura balzò come elettrificata, emise un ultimo, incerto muggito, e corse via.

«Cos'è successo?» chiese Circe, svoltando l'angolo dell'edificio giusto in tempo per veder scappare la belva.

«Una delle creature che vengono qui a cacciare» replicò Pretorius, riportando l'arma a piena potenza e rimettendola nella fondina.

«Perché non hai ucciso quella dannata cosa?» chiese Ortega, unendosi a loro.

«Perché prendersi il fastidio?» rispose Pretorius. «Abbiamo abbastanza pelli. Inoltre, chi diavolo vuole scuoiare uno di quegli esseri? Le ho dato un'onda d'urto sonica coi fiocchi. Non tornerà più.» Guardò il calar del sole. «Credo che faremmo tutti meglio a tornare alla nave. *Quella* non farà ritorno, ma non posso parlare per i suoi fratelli e sorelle, e non penso che qualcuno di noi voglia imbattersi nei

suoi simili al buio. Felix, va' in cerca di Proto e dei Kabori e diglielo.»

Ortega annuì e si avviò per trovarli.

«Sai» disse Circe «mi viene in mente che faremmo meglio a vendere le pelli in fretta, e spendere il denaro altrettanto rapidamente. Non mi immagino certo che gli Uomini siano liberi di passeggiare per Petrus… non parliamo di spendere soldi laggiù.»

«Non ne avremo bisogno, prima d'arrivarci» disse Pretorius.

«Allora perché portarci appresso le pelli che abbiamo?» insistette lei.

«Perché potrebbe servirci denaro per far ritorno alla Democrazia, una volta finito lì.»

«Sono lieta che *qualcuno* pensi che ce la faremo ad andare a casa, dopo aver chiuso questa storia.»

17

La nave era a diciotto ore dal sistema di Mitox quando Pretorius si destò da un pisolino, sostò in cambusa per qualche minuto, e poi s'avvicinò a Pandora alla sua postazione di lavoro.

«Come sta andando?» chiese.

«Ho trovato sette navi per il trasporto dei rifornimenti che si fermano alla fortezza ogni cinque-dieci giorni» replicò lei.

«Grosse?»

Lei annuì. «Piuttosto grandi. Chiaramente abbastanza grosse per i nostri bisogni.»

«Quante ce ne sono in questo momento fra noi e Petrus, e quante dalla parte opposta?»

«Tre da questa parte, due dall'altra.»

Pretorius aggrottò la fronte. «Fanno solo cinque.»

«Due sono attraccate alla fortezza, attualmente.»

«*Proprio* alla fortezza? Non in qualche hangar orbitale?»

«*Proprio* alla fortezza» disse Pandora. «Deduco che i loro carichi siano così grossi che ci vorrebbero una dozzina di navette per portar giù quella roba, quindi la fortezza sembra avere quattro torri che fungono da ormeggi, alte forse mezzo miglio, per gli approdi. Una può essere per le navi militari… ed è ovvio che avranno un hangar orbitale, per i trasporti truppe veramente enormi… ma almeno tre delle torri servono per gli approvvigionamenti.»

«Meglio ancora» disse Pretorius. «Significa che non dovremo trovare un modo d'introdurci sul pianeta in incognito, fin dentro la fortezza. Non mi andava il pensiero di trasferirci su una navetta. Questo risolve il problema.»

«Hai ancora il problema di come ci infileremo tutti e otto su una

nave di rifornimenti.»

«Scopri dove le tre navi da carico che si trovano fra noi e Petrus toccano terra lungo le loro rotte regolari, e ci lavoreremo sopra.»

«Dammi altre otto o nove ore.»

«Prenditene pure venti.»

Lei gli rivolse uno sguardo curioso. «Venti?»

«Già» rispose lui. «E procurami gli schemi delle astronavi.»

«Questo potrebbe essere difficile.»

«Non sono navi da battaglia, né vascelli militari di alcun tipo. Il cantiere che le ha costruite deve aver archiviato i progetti in qualche posto.» Le sorrise. «Diavolo, trovamene una con un equipaggio di soli robot che tu sappia controllare, e puoi prenderti anche ventuno ore.»

«Sei tutto cuore, Nate» disse lei, e tornò a voltarsi verso il suo computer.

«Oh… e scova un paio di mondi lungo il percorso, dove poter scaricare le pelli.»

«A dire il vero, ce n'è uno che incroceremo fra un'ora circa» replicò lei. «Un singolo pianeta in circolo attorno a Pordeli, una stella di classe G. Sembra che sia un avamposto commerciale. Difficile credere che non abbiano già visto queste pellicce in precedenza.»

«Facci precedere da un messaggio radio, accertati che qualcuno sul pianeta le compri, e in caso affermativo, fissa un appuntamento e facci posare laggiù.»

Lei eseguì, ottenne una risposta positiva, e atterrarono poco più di un'ora dopo. Djibmet scese dalla nave, incontrò il proprietario del negozio che trattava quelle mercanzie, reclutò un paio di robot per farsi aiutare, e mentre compivano i viaggi per trasportare le pelli, Pandora cancellò dalle loro memorie ogni cognizione dell'equipaggio umano della nave.

A cinque anni luce di distanza, trovarono un altro mondo che acquistò il resto delle pellicce. Djibmet si offrì di consegnare tutto il ricavato a Pretorius, ma questo scosse la testa.

«Non posso mostrarmi, né spendere la tua valuta da nessuna parte, dentro la Coalizione» spiegò «e quando giungeremo dove *potrò* spenderla, questa valuta non sarà più buona. Quindi tientela stretta.

Sei l'unico che possa servirsene dove verrà accettata.»

Poi, Pretorius dichiarò che tutti i preliminari erano finiti ed era giunto il tempo del grande evento: raggiungere la fortezza, ed entrarci.

«Perciò, *cosa* faremo una volta dentro?» chiese Cobra, quando lei e Ortega raggiunsero la postazione di Pretorius e Pandora in plancia.

«Aspettiamo che arrivi Michkag» rispose Pretorius.

«Così e basta?» disse lei, sardonica.

«Andiamo, Cobra. Sei stata in tante missioni da saperlo.»

«Dimmelo… *diccelo*… comunque» replicò lei. «Magari qualcuno potrà dare un suggerimento.»

Pretorius si strinse nelle spalle. «Okay. Sgusciamo dentro, troviamo una stanza sicura, troviamo un modo di monitorare cosa succede, catturiamo il loro Michkag e lo rimpiazziamo col nostro, fuggiamo insieme a lui se possibile… o altrimenti lo uccidiamo… e poi dritti filati verso casa.»

«Sembra facile, messo in questo modo» commentò Ortega.

«È così che la pensi?» disse Cobra, in tono derisorio. «Come ci infiltreremo nella fortezza, superando guardie armate che stanno lì ad accertarsi che non venga scaricato nulla, tranne le merci ordinate? Se staremo in una stanza così sicura che i loro sistemi di sicurezza non possano penetrarvi, come farà Toni a monitorarli senza che le sue macchinette mandino emanazioni rivelatrici?»

«Toni?» ripeté Ortega, perplesso.

«È lei Toni» disse Cobra, indicandola. «Nathan la chiama Pandora, ma il suo nome è Toni.»

«Non lo sapevo.»

«Questa è la più insignificante delle cose che non sai» proseguì Cobra. «Come faremo a rapire il Kabori meglio protetto dell'intera dannata Coalizione… e se riusciremo in *questo*, come fuggiremo dal pianeta con lui a rimorchio?»

«Suona come se volessi mollare tutto» disse Circe.

«No» disse Cobra. «Ma se ce la caviamo, sicuro che voglio un aumento e una gratifica, per tutti i diavoli.»

Questo ruppe la tensione, e suscitò risate generali.

«Presumo che tu stia elucubrando tutti questi problemi» disse Circe.

«È per questo che mi pagano» rispose Pretorius.

Cobra fece una risatina. «Pagano solo se sopravvivi.»

«Il nostro amico Nathan è sopravvissuto un sacco di dannate volte» notò Circe. Ortega si rivolse a Pretorius. «Com'è andata su Benedaris IV?» chiese.

«Dove sarebbe?» disse Cobra.

«L'ultimo compito assegnato al nostro leale condottiero» disse Pandora, senza alzare lo sguardo dalla sua tastiera. «Con un esito incredibilmente affascinante.»

«Oh?» disse Ortega. «Qual è stata la sua missione?»

«Non ne ho idea» rispose Pandora. «È ancora classificata.»

«Allora che ci trovi di così affascinante?»

Pandora sorrise. «Gli hanno dato una Medaglia al Valore postuma… e poi lo hanno riportato in vita.»

«Eri morto davvero?» chiese Ortega.

«Dicono di sì, forse per un paio di minuti» rispose Pretorius. «Non ricordo dannatamente niente.»

«Tanto meglio» disse Cobra. «Chi vuole passare il resto della vita a ricordarsi l'inferno, e fare incetta di pomate per le ustioni?»

«Grazie per il voto di fiducia» ribatté Pretorius, seccamente.

«È là che andremo tutti» disse Cobra. «Be', tranne forse Proto.» Si rivolse a lui. «Ehi, Proto… hai mai ucciso qualcuno?»

«No» fu la risposta.

«Rallegrati» replicò Ortega. «Ne avrai abbondanti opportunità, su Petrus IV.»

«La prego di non scherzare su questo» disse Djibmet. «Dopotutto, quella è la mia gente.»

«Parliamo solo di uccidere i cattivi» disse Cobra.

«Non sono cattivi, soltanto mal governati» rispose Djibmet. «Ecco perché il *nostro* Michkag farà una differenza.» S'interruppe e guardò tutti quanti, a turno. «Ho letto e guardato un po' della vostra storia. Avete avuto molti tiranni… Caligola, Adolf Hitler, Conrad Bland. Una volta scomparsi, era proprio necessario compiere il genocidio dei loro

seguaci, o sarebbe stato meglio tornare ad ammetterli nella società civile?»

«Ho colto il punto» disse Pretorius. «E terremo in conto le tue preoccupazioni, da ora in poi.» Guardò ogni membro del suo equipaggio. «Nessuno pronuncerà più battute o frasi ironiche sulle cose più ripugnanti che potremmo trovarci costretti a fare per compiere questa missione. Capito?»

Annuirono all'unanimità col capo. Anche Proto, che in realtà non aveva una testa con cui assentire, comprese e mimò quel gesto.

Poi caddero in silenzio. Cobra e Circe si diressero in cambusa per mangiare, Proto si unì a Djibmet e Michkag… che avevano cabine comunicanti… per altre lezioni di lingua, Ortega si avviò a fare un pisolino, e Pretorius, come in quasi ogni momento libero, si concentrò su tutti i problemi evidenziati da Cobra.

Finalmente, dopo alcune ore di relativo silenzio, Pandora si alzò, si stiracchiò, e annunciò di aver individuato l'astronave che volevano.

«Sei sicura?» chiese Pretorius.

«Rispetta i tuoi criteri, e sarà la più facile cui avvicinarsi» rispose lei.

«Okay, dimmi tutto.»

«Non so pronunciare il suo nome, senza dubbio Michkag o Djibmet possono farlo, ma si traduce come *Viandante*. In ordine di grandezza, è la seconda delle tre navi fra qui e Petrus, ma ha tre vantaggi sulle altre.»

«Quali sarebbero?» chiese Pretorius.

«Primo, è in programma che atterri su Nortiqua II fra sei giorni da oggi, e siamo solo a quattro giorni di distanza. Secondo, scaricherà tutto il suo contenuto alla fortezza nove giorni dopo, e da quel che posso dire, questo ci porterà su Petrus due giorni prima di Michkag, forse tre.»

«Vedo l'ombra di un sorriso» disse lui. «Cosa mi nascondi?»

«Il terzo vantaggio.»

«Sono tutto orecchie.»

Lei ridacchiò. «È una nave totalmente automatizzata. L'intero equipaggio consiste di sei robot, nient'altro.»

«Sai, ha un senso» disse Pretorius, pensieroso. «Perché diavolo servirsi di un equipaggio vivente, dato che tutto quello che fanno è trasportare beni inanimati, e ogni porto ha macchinari adibiti al carico e allo scarico?»

«Pensavo che ti avrebbe fatto piacere» disse lei, sempre sorridente. «Entro un'altra ora, dovrei essere in grado di accedere ai codici di sicurezza e di riprogrammazione dei robot.»

«Avevi ragione. Mi fa piacere.»

«Nient'altro?»

«Hai bisogno che te lo dica?» disse lui. «Traccia una rotta per Nortiqua II.»

18

Pretorius aveva convocato in plancia l'intero equipaggio per spiegare la prossima fase della missione.

«Toccheremo terra su Nortiqua II nel cuore della notte. Non ha senso atterrare allo spazioporto, che è la nostra destinazione finale. Non c'è il benché minimo modo in cui potremmo evitare di essere identificati.»

«Ma la nave è stata ispezionata e autorizzata» disse Cobra.

«Già, ma è una nave con due Kabori e nessun altro, a quanto mostrano i registri. Non siamo nella Democrazia; così vicino a Orione, spareranno agli Uomini a vista.»

«Potremmo fingerci prigionieri di Djibmet» continuò Cobra.

Pretorius scosse il capo. «Abbiamo qualcuno che non hanno ancora visto, riconoscibile ancor più all'istante di un Uomo, ed è il nostro Michkag» rispose. «Se qualcuno segnala di averlo avvistato, sigilleranno Petrus IV più strettamente di un buco di culo.»

«*Cosa* faremo, allora?» chiese Circe.

«Una volta avvicinatici a sufficienza, Pandora localizzerà con precisione lo spazioporto… e se ce n'è più di uno, troverà quello che ci occorre… e poi farà mappare dal computer le strade tutt'attorno, almeno fino a un'ora da ogni città che possa esservi collegata o che lo circondi.» Si rivolse a Pandora. «Puoi farlo abbastanza facilmente, vero?»

Lei annuì. «Nessun problema.»

«Sta bene» disse Pretorius. «Tocchiamo terra, cercando di non farci vedere, dirottiamo il primo veicolo che passa e che ci contenga tutti quanti… speriamo che sia un camion o il loro equivalente locale, qualcosa che possiamo guidare dritto fino a un molo di carico… e lo

portiamo allo spazioporto.»

«Non so come, ma sospetto che sia la parte facile» disse Circe.

Pretorius sorrise. «Non esistono parti facili, o non vi avrei selezionati per seguirmi in questa missione.»

«Allora, cosa viene in seguito?» chiese Ortega.

«Se Pandora riesce a individuare con esattezza quale magazzino rifornisce la nave diretta su Petrus, troveremo un modo di entrarci, nasconderci dentro qualunque cosa spediscano, e attendere semplicemente di essere caricati sulla nave.»

«Suona troppo facile» disse Ortega.

«Probabilmente dovremo ammazzare qualcuno per salire sul veicolo, e se non gli verrà permesso di fermarsi dentro il magazzino, è quasi certo che ci toccherà uccidere altra gente per entrare ed eliminare ogni testimone. Ciò vuol dire che *tu*…» indicò Pandora «dovrai escogitare qualcosa che mandi in tilt i loro sistemi di sicurezza. Fare irruzione ammazzando tutti è solo metà del problema; l'altra metà sta nel non farci vedere su qualche schermo a mezzo miglio di distanza.»

«Farò quel che posso» rispose Pandora, «ma non posso garantire che funzionerà, finché non avrò scoperto che razza di congegni usano e come funzionano.»

«Devono tutti avere certe caratteristiche in comune» suggerì Pretorius.

«Mi hanno detto che andando sulla Terra» replicò lei «si trova una varietà di insetti chiamati ragni. Hanno molte cose in comune… ma alcuni possono uccidere con un morso o una puntura, e altri non riescono neanche a scalfire la pelle.»

«Fa' quel che puoi» disse Pretorius.

«E se non funziona?» chiese Djibmet.

«Allora dovremo uccidere un sacco di dannate persone, prima che uccidano noi» rispose Pretorius. «Restano ancora un paio di dettagli, semplici ma fondamentali.»

«Okay» fece Cobra. «Quali sarebbero?»

«So che odiate il cibo alieno, ma c'è un limite a cosa potremo portare con noi. Magari la nave starà inviando cibo su Petrus, o un

tempo era pilotata da un equipaggio vivente di una razza qualunque, e avrà una cambusa. Lo stesso per l'acqua. Una volta che Pandora otterrà i codici di controllo, si accerterà che sia possibile procurarsi da mangiare e bere da qualche parte della nave. Se non ci riuscirà, sarà allora che dovremo preoccuparci di trovare un'alternativa.»

«C'è una piccola cambusa, rimasta da quando la nave aveva un equipaggio in carne e ossa» disse Pandora, studiando il suo computer. «Non ci piacerà, ma ci terrà in vita.»

«E l'altra cosa?» chiese Circe.

«Da qualche parte abbiamo stipato un mucchio di completi neri senza contrassegni, non riflettenti, con stivali e armi dello stesso tipo. Sarete praticamente invisibili, indossandoli. Voglio che tutti ne portino uno, prima di approdare su Nortiqua II. Non Proto, naturalmente, dato che starà solo proiettando un'immagine…» si rivolse all'alieno «… ma cerca di adeguarti allo stesso colore e trama del tessuto. Non voglio che un faro, un riflettore, o qualunque tipo di sensore luminoso vi individui per strada o allo spazioporto.»

«E per le nostre teste?»

«Ho portato dei cappucci.»

«Suona scomodo» commentò Ortega.

«Se Cobra può star chiusa in un armadietto per mezza nottata, tu puoi stare incappucciato per lo stesso tempo.» Una pausa. «Nell'attimo in cui sapremo che obbediranno ai nostri ordini, potrete togliervi il cappuccio e lasciare che le signore vi ammirino in faccia.»

«E noi?» chiese Djibmet.

«Voi siete Kabori. Più vicini ci faremo a Petrus, meno sospetti desterete.» Pretorius si voltò verso Proto. «Tu non ingannerai olocamere o sensori, ma tanto vale che assumi l'apparenza di un Kabori. Se si limiteranno a guardarti, lo accetteranno. Altrimenti, be', sei una forma di vita che non hanno mai visto prima, ma stai viaggiando con due Kabori, e questo potrebbe bastare a convincerli.»

«Va bene» disse Proto. «Naturalmente, se la situazione richiederà che appaia in qualunque altro modo, mi faccia solo sapere cosa e quando.»

Pretorius annuì, poi si rivolse a Michkag. «Ora veniamo a un altro

problema. Dovremo cambiare il tuo aspetto, e non ne so abbastanza della vostra razza da dare dei suggerimenti. Quindi sarà un lavoro che toccherà a Djibmet, anche se tutti contribuiranno ad aiutarlo, una volta deciso il da farsi.»

«Se Proto non può ingannare una olocamera di sicurezza» disse Michkag «cosa le fa pensare che ci riusciranno il trucco o fingersi zoppicante o altri espedienti del genere?»

«Non ci riusciranno» ammise Pretorius.

«Allora di che preoccuparsi?» chiese Cobra.

«Se apparirà con le sembianze di Michkag, farà scattare campanelli d'allarme da qui a Orione» disse Pretorius. «Loro *sanno* dov'è Michkag, sanno dov'è diretto e quando arriverà, sanno quante medaglie ha sull'uniforme e quanti subordinati lo attorniano ogni volta che appare in pubblico. Lasciamo che il *nostro* Michkag compaia come sembra davvero, e forse avremo due minuti di speranza di vita, per non essere troppo pessimisti.»

«Allora non capisco» persistette Cobra.

«Se sarà pesantemente camuffato, e se poi i congegni di sicurezza capteranno il suo vero aspetto, resterà una sola conclusione: sta viaggiando in incognito, ispezionando vari mondi e i loro apparati di sicurezza, e mal gliene incolga a chiunque sveli la sua identità.»

«Non saprei…» disse Cobra.

«Nemmeno io» ammise Pretorius. «Ma *so* cosa succederà, se lo lasceremo apparire sotto forma di Michkag.»

Circe annuì, assentendo. «Molto convincente.»

«Non possiamo contare che sulla nave da carico ci siano materiali per il trucco, perciò suggerisco che Djibmet inizi a far pratica quando questa riunione sarà sciolta, e voglio che un paio di voi lo aiutino.» Si voltò verso Ortega. «Felix, credo di poter presumere che fare il truccatore non sia la tua specialità. Perciò, quando avrò finito di parlare, vai nella stiva e inizia a tirar fuori le uniformi nere.»

«Spero che ti sia ricordato gli occhiali per la visione notturna» disse Cobra.

Pretorius annuì. «Per tutti, tranne Felix. Non si può migliorare la visione che ha con quegli occhi artificiali.»

«Quindi all'inizio sarò un Kabori?» chiese Proto.
«Probabilmente» rispose Pretorius. «Dovremo andare a orecchio.»
«Non so che significhi.»
«Significa che ci adatteremo alla situazione come richiesto. Ma se devi essere un Kabori, voglio che tu appaia come un ufficiale di basso rango… abbastanza da farsi obbedire dalla cittadinanza locale e qualche impiegato dello spazioporto, ma non tanto da spingerli a chiedersi che ci faccia lì un comandante o generale o il loro equivalente.»
Proto annuì, assentendo.
A un tratto, Pretorius si rivolse a Djibmet. «Ho una domanda.»
«Sì?» disse il Kabori.
«Se verremo correttamente identificati… non sospettati, ma identificati… una volta giunti su Petrus, potrebbe occorrerci qualche attimo di confusione per fuggire o assumere una posizione difensiva.»
«Sì?» ripeté Djibmet, accigliandosi mentre cercava d'intuire cos'avesse in mente Pretorius.
«Sulla Terra, o anche su alcuni mondi colonizzati dagli Uomini, certi membri della mia specie conservano ancora un'istintiva paura e repulsione nei confronti dei serpenti, perfino in quest'epoca avanzata.»
«Cos'è un serpente?» chiese Djibmet.
Pretorius si rivolse a Proto. «Tu lo sai? Puoi mostrarglielo?»
Un istante dopo, una lucente serpe nera guizzò verso Djibmet, sibilando e snudando le zanne.
«Sarebbe questo, un serpente?» chiese Djibmet.
«Già» rispose Pretorius.
«E gli Uomini ne hanno una paura istintiva?»
Pretorius annuì, in senso affermativo. «Okay, Proto.»
Proto riapparve istantaneamente come l'uomo di mezza età.
«Noi non ne abbiamo alcun timore» rispose Djibmet. «O almeno, *io* no.» Si girò verso Michkag. «E tu?»
«No» rispose il clone.
«Non pensavo di sì» disse Pretorius. «Ma c'è qualcosa… qualsiasi cosa… che susciti un'istintiva paura o repulsione in un Kabori?»

«*Ah!*» esclamò Djibmet, giungendo infine a comprendere. «Sì, in effetti c'è.»
«Di che si tratta?»
«Un *crosthion*.»
«Puoi descrivermelo?»
«Meglio ancora» disse Pandora. «Datemi un minuto, e vi sfornerò un ologramma.»
Si mise all'opera sul suo computer, e una quarantina di secondi dopo apparve in plancia l'immagine di un lungo, esile, animale alieno che si teneva appena sollevato da terra, con lucenti occhi dorati e narici soffianti.
«Quella è *solo* un'immagine, vero?» chiese Djibmet, innervosito.
«Esatto» disse Pretorius.
«Non ne avevo mai visto uno prima» intervenne Michkag. «Ma mi rende molto inquieto. Il solo pensiero di qualunque contatto fisico con quell'essere è…» Concluse la frase con un brivido.
Pretorius si rivolse a Proto. «Puoi farlo?»
«Me lo lasci studiare un altro po'» giunse la risposta. «Mi occorre vederlo muoversi ancora.»
Djibmet e Michkag indietreggiarono, ritraendosi a debita distanza dall'immagine.
«Va bene» disse Proto. «Sono pronto.»
«Aspetta» ordinò Pretorius. Proto lo guardò, curioso.
«Djibmet e Michkag, chiudete gli occhi. Nulla vi farà del male, lo prometto.»
I due Kabori fecero come chiedeva. Poi lui si voltò e annuì a Proto, che assunse subito la forma di un *crosthion*.
«Okay, potete guardare» disse Pretorius.
I Kabori riaprirono gli occhi, scansandosi rapidamente da Proto e dall'ologramma.
«Riuscite a distinguere l'originale?» chiese Pretorius. «Prendetevela comoda.»
Dopo un minuto intero, la risposta fu negativa.
«Okay, almeno abbiamo un modo per guadagnarci un po' di tempo. Proto, metti anche questo nel tuo repertorio. Se hai qualche

dubbio, fa’ pratica qui, dove Pandora può confrontarti con l’immagine.»

«Giusto» disse Proto, tornando ancora una volta alla sua veste umana.

Ortega tornò pochi minuti più tardi, sovraccarico di tute così nere da eliminare ogni luce, e di armi per il contingente umano.

«Okay» disse Pretorius. «Ho provvisto zaini per ciascuno di voi e anche per i nostri due Kabori, anche se stasera li voglio con le uniformi militari. Proto, tu all’inizio sarai un Uomo, ma ovviamente non indosserai nessuno di questi costumi. Basta che li esamini e fai un duplicato che superi l’ispezione visiva. Devi solo aggiungerlo alla tua immagine.» Fece una pausa. «Okay, questo è quanto per la sessione di oggi. Raggiungeremo Nortiqua II in tre giorni. Per allora, Pandora saprà molto di più sul paesaggio. Nel frattempo, prendetevi cura di voi e tenetevi pronti alle sorprese… perché non sono mai stato in una missione che non ne avesse una buona parte in serbo.»

19

Erano passati tre giorni e mezzo, ed erano adesso a un'ora da Nortiqua II. La fortuna stava dalla loro parte, almeno fino a quel momento. Lo spazioporto si sarebbe trovato sul lato notturno del pianeta, e la nave da carico si avvicinava a velocità tale che, per quanto poté calcolare Pandora, non sarebbe atterrata prima di cinque ore.

«Okay» disse Pretorius, mentre radunava la sua squadra. «Ci sono un paio di importanti strade che conducono allo spazioporto da nord. Ci avvicineremo da un centinaio di miglia di distanza, vedremo quale ha più traffico, e decideremo dove sbarcare in base alle osservazioni. Proto, non ci sarà la sicurezza schierata dove progettiamo di ottenere un trasporto per lo spazioporto, quindi tanto vale che appari in veste di un Kabori. Potrebbero essere sospettosi, ma non c'è dannatamente verso che spareranno a un Kabori nel buio, e se voi tre gli segnalerete di fermarsi, penso che lo faranno.» All'improvviso, rise forte. «Oh, merda! Abbiamo un modo migliore di servirci di te!»

Proto lo guardò nervosamente. «Sarebbe?»

«Tutto quello che fai è proiettare un'immagine, giusto?» continuò Pretorius. «Non c'è limite alle sue dimensioni?»

«Be', non posso apparire come un palazzo di settantacinque piani, o uno stadio brulicante di spettatori» disse Proto, cauto.

«Ma potresti sembrare un veicolo guasto, vero?»

«Sì.»

«Questo rende tutto molto più facile» spiegò Pretorius. «All'ora in cui atterreremo, Pandora sarà in grado di fornire ologrammi dei veicoli locali. Aspetteremo sul ciglio della strada, e quando i nostri strumenti ci diranno che un camion o il suo equivalente Nortiquano

sta arrivando lungo la strada, tu li convincerai che sei un altro camion che s'è sfasciato, e Djibmet e Michkag segnaleranno all'autocarro in arrivo di fermarsi. Il conducente non dirà di no a una coppia di Kabori… non così vicino a Orione.»

«Pensavo che lei non volesse farmi vedere da nessuno» disse Michkag.

«Sarà buio pesto, su questo lato del pianeta. Nortiqua II non ha lune. Ti faremo cambiare un po' la faccia da Djibmet, e come trucco dovrebbe bastare. Nessuno si aspetterà di vedere Michkag accanto a un veicolo malconcio, nel cuore della notte, su una insignificante palla di sterco come Nortiqua.»

«Ha senso» riconobbe Circe.

«Cosa faremo, arrivati allo spazioporto?» chiese Cobra.

«Djibmet dirà di avere un carico per la nave, qualunque diavolo sia il suo nome, e chiederà a chiunque comandi di condurlo laggiù.»

«Tutto qui?» disse Cobra, dubbiosa.

«In teoria» ammise Pretorius.

«E se non funzionasse?»

«Allora improvviseremo.»

«Di sicuro avrai *qualche* piano alternativo?»

«Ne ho mezza dozzina» rispose Pretorius. «Dipenderà dalla situazione.»

«Dimmi un "per esempio", tanto per essere meno tesa» disse Cobra.

«Okay. Mettiamo che la guardia dica no, non possiamo avvicinarci alla nave. Magari sono le nostre carte, magari qualcuno ha trovato il corpo del vero guidatore, magari è per qualche altra ragione. La invitiamo sul camion, le mostriamo Michkag, chiediamo se sa chi ha di fronte, e spieghiamo che è sulla via del ritorno da una riservatissima conferenza con un disertore rappresentante della Democrazia, e deve andare su Petrus per la tanto strombazzata riunione. Questo dovrebbe persuaderla ad aiutarci in ogni modo.»

«E in caso contrario?»

«Useremo uno dei miei altri cinque piani d'emergenza, o ci limiteremo ad arrangiarci.»

«Forse se tu facessi dei piani più ragionevoli, non continueresti a finire in ospedale» disse Cobra.

«Quando inviano *me* a fare un lavoro, il nemico ha già letto nel manuale ogni variazione di ogni piano ragionevole» disse Pretorius.

«Eccone uno» annunciò Pandora, all'improvviso.

«Uno cosa?» chiese Felix.

«Non sei stato a sentire» disse Pretorius. Si rivolse a Pandora. «Okay, vediamolo.»

«Eccolo qui» replicò lei, e un attimo dopo, l'ologramma di un veicolo alieno simile a un autocarro comparve nel mezzo della plancia. «È a circa il venti per cento delle sue dimensioni reali, ma non c'entrava qui dentro a grandezza naturale.»

«Dannazione!» esclamò Pretorius, studiando l'immagine. «Non so di che diavolo siano fatte quelle ruote, ma sembra addirittura impensabile che possano bucarsi. Che carburante usa?»

«Non ne ho idea» disse Pandora.

«Ma niente di combustibile?»

«Quand'è stata l'ultima volta che hai sentito di un veicolo azionato da un combustibile, come propellente?»

Pretorius fissò l'immagine per un altro minuto.

«Hanno animali selvatici, in questa parte del pianeta?» chiese.

«Probabilmente» rispose Pandora. «È un pianeta avamposto. Può darsi che la sua popolazione non superi il mezzo milione. C'è un sacco di superficie disabitata, priva di costruzioni.» Fissò il suo computer. «Ah! Ecco qui!» Proiettò l'ologramma di un grosso animale coperto di pelo, un terzo delle dimensioni del veicolo.

«Erbivoro?» chiese Pretorius.

«Sì.»

«Più o meno, quanto pesa?»

«Forse tre tonnellate» rispose Pandora.

«Okay, farà al caso nostro. Proto, puoi proiettare insieme il camion e l'animale?»

«Senz'altro.»

«Sta bene» disse Pretorius. «Una volta che saremo al suolo, aspetteremo che giunga lungo la strada un autocarro di dimensioni

adeguate. Prima che arrivi a un miglio o giù di lì, proietterai l'immagine di un altro camion al suo fianco, con l'estremità anteriore sfasciata, e uno di questi animali proprio accanto, in modo da far sembrare che il camion l'abbia investito e ucciso. Puoi farlo?»

«Sì» rispose Proto.

«Vediamolo.»

«Non c'è abbastanza spazio, qui.»

«Visualizza un'immagine più piccola. Come ha fatto Pandora.»

«Okay, ma non darà l'impressione giusta.»

«A noi o a te?» chiese Pretorius.

«A voi. Farò un'approssimazione; non posso simulare ogni dettaglio, a meno che non sia della grandezza esatta.» Una pausa. «Si fidi di me. Ho già visto veicolo e animale. Posso irradiare queste immagini.» Un'altra pausa. «Devo avvisarvi, vedrete precisamente quel che vedrà l'autista.»

«Non è un problema» disse Pretorius. «Sappiamo la differenza.» Si rivolse a Pandora. «Hai scoperto l'esatto punto d'atterraggio della *Viandante*?»

«Non ancora, ma fra breve.»

«Dannatamente meglio di sì. Saremo fuori di qui fra pochi minuti.»

«Mi porterò appresso i miei computer. Se non lo sapremo prima di andarcene, lo sapremo all'ora in cui ci… ehm… *procureremo* il nostro trasporto terrestre per lo spazioporto.»

Pretorius annuì con vigore. «Abbastanza bene.» Si diresse verso Michkag e lo squadrò. «Dannazione!» esclamò. «Sembri ancora tale e quale.»

«Solo ai suoi occhi» rispose Djibmet. «Nessun nativo Kabori lo scambierebbe per il Michkag originale.»

«Farai meglio ad aver ragione.»

«Infatti» replicò Djibmet. «Ad esempio, se non fosse per il loro colore dei capelli, io avrei difficoltà a distinguere fra Pandora e Circe. Ma sono certo che a lei sembrino molto differenti.»

«Potrebbe essere il più bel complimento che mi abbiano mai fatto» disse Pandora, con un sorriso.

«Okay» disse Pretorius. «Capisco cosa intendi.» Controllò

l'orologio da polso e si rivolse a Pandora. «Tanto vale avviarci.»

Lei annuì, selezionò il luogo che reputava ottimale per imbattersi nel tipo di veicolo che gli serviva, e iniziò l'avvicinamento al pianeta, mantenendo sempre la sua massa fra loro e lo spazioporto. Quando furono a ventimila metri, cedette i comandi al pilota automatico.

«Tutto a posto» disse. «Siamo sotto la portata dei loro sensori.»

«Sembra troppo facile» commentò Ortega, accigliandosi.

«Non viene mai quasi niente qui, se non navi da carico e di rifornimenti» disse Pretorius. «Non potremmo compiere un'impresa simile su Petrus IV o in nessun luogo nei paraggi. Ecco perché lasceremo che sia una nave da carico a portarci per il resto del tragitto.»

Toccarono terra in una fitta area boschiva, fecero il possibile per camuffare la nave, poi camminarono per un miglio fino alla strada.

«Ora, aspettiamo» annunciò Pretorius.

«Quanto preavviso avremo?» chiese Ortega.

«Almeno cinque minuti» rispose Pandora, controllando costantemente il più piccolo dei suoi computer.

«Okay, tanto vale apprestarci proprio adesso, giusto in caso che accelerino. Proto, diventa quel camion che hai visto sulla nave, ma steso su un fianco, mezzo sulla strada e mezzo nel fossato accanto.»

Proto creò istantaneamente l'immagine.

«Vorrei che potessimo fare delle fiamme e un gran fumo, ma non sappiamo se c'è qualcosa di combustibile in quel dannato macinino.» Fissò l'immagine per qualche secondo. «Ora facci l'erbivoro morto, e curva la sua testa e il collo a un angolo impossibile.»

Proto eseguì, e Pretorius si rivolse a Michkag. «Vogliamo assicurarci che si fermino. Perciò, stenditi sulla strada a braccia e gambe divaricate, come se la collisione ti avesse scaraventato lì.»

Michkag fece come da istruzioni.

«Pare convincente» disse Cobra.

«Djibmet, inginocchiati accanto a lui come se cercassi di rianimarlo o fermare l'emorragia. Nell'attimo in cui il camion che stiamo aspettando appare alla vista, balza in piedi e sbracciati per arrestarlo.»

«Sbracciarmi?» ripeté il Kabori, senza comprendere.

«Segnala che ti serve aiuto, e fallo sembrare estremamente urgente.»

«E noi altri?» chiese Circe.

Pretorius si guardò in giro, esaminando la zona. «Circe e Pandora, andate dietro gli arbusti.» Si rivolse a Cobra. «Tu sai nasconderti meglio di chiunque altro io conosca. Levati di mezzo, ma resta abbastanza vicino a dove si fermerà il veicolo. In questo modo potrai segnalarmi se c'è qualcuno ancora dentro, una volta che il conducente si fermerà e uscirà a dare aiuto.»

Lei annuì, assentendo.

«E io?» chiese Ortega.

«Stai dietro l'immagine del camion per un minuto» replicò Pretorius.

«Okay.»

Mentre Ortega si avviava, Pandora esclamò: «Trenta secondi, forse un po' meno».

«E adesso?» chiese Ortega.

«Stattene lì e basta. Voglio assicurarmi di non poterti vedere attraverso l'immagine creata da Proto.»

«Resto qui?»

«Esatto» disse Pretorius, raggiungendolo e unendosi a lui. «E quando te lo dico, mettiti a sparare.»

«Li ammazzo tutti?»

«Se fossimo a un solo giorno da Petrus, direi di renderli innocui e legarli. Ma siamo a nove giorni di distanza. Non resteranno immobilizzati tanto a lungo, e questa è la guerra.»

«Tanto per saperlo» disse Ortega.

«Spero che non sia il caso, ma se dovrai farlo, ricordati che puoi sparare dritto attraverso questo camion» spiegò Pretorius. «È solo un'immagine.»

«Non riesco a vederci attraverso.»

«Lo so» disse Pretorius. Alzò la voce. «Djibmet!»

«Sì?»

«Se mi senti urlare "Mordi la polvere!", voglio che piombi al suolo come un fulmine, e ti ci appiattisci.»

Prima che il Kabori potesse rispondere, un veicolo alieno spuntò alla vista. Djibmet scattò in piedi e iniziò a saltare e strillare, indicando il Michkag bocconi a faccia in giù.

Il veicolo frenò, fermandosi a poco meno d'una decina di metri dall'immagine del camion ribaltato creata da Proto, e ne fuoriuscirono due alieni.

Ortega sollevò la sua arma e la puntò nella direzione da cui venivano le voci aliene, ma Pretorius alzò una mano, segnalandogli di attendere.

Lui scrutò nelle tenebre in cerca di Cobra, e infine la vide acquattata in una buca a circa cinque metri dal camion. Le fece un gesto interrogativo, e lei sollevò il pugno in aria, una volta.

Silenziosamente, formulò con la bocca le parole "Tienti pronto!" a Ortega, poi sbraitò: «*Mordi la polvere!*».

Quando Djibmet si tuffò al suolo, Ortega si mise a sparare verso il punto di provenienza delle voci aliene.

«Proto, elimina l'immagine!» sbraitò Pretorius.

Il camion sfasciato svanì, e si ritrovarono a guardare quattro corpi sul terreno. Due erano i Kabori, uno un alieno morto, e un altro, un alieno che si agitava appena.

«Completa l'opera» ordinò Pretorius.

«Non capisco» rispose Ortega.

«Uccidilo.»

«Ma è già quasi morto.»

«Sono quelli quasi morti a causare problemi» disse Pretorius. «Ai morti non capita mai.»

Ortega alzò le spalle, e puntò la pistola laser alla nuca dell'alieno che si contorceva.

Pretorius, col laser in mano, s'avvicinò cautamente al retro del veicolo.

«Be', certo che te la sei presa comoda ad arrivare qui» disse Cobra, che ci stava appoggiata.

«Altri alieni?» chiese Pretorius.

Lei indicò un cadavere per terra, col suo pugnale che gli spuntava dal torace.

«È corso fuori quando ti ha sentito strillare, quindi non ho visto alcun motivo di aspettarti.» Sorrise. «Una ragazza deve badare a se stessa quando esce per un appuntamento con te, Nathan.»

Pretorius fece seppellire i corpi a Ortega, e poi il suo equipaggio salì sul veicolo.

«Non sarebbe buffo se, ora che li abbiamo fatti fuori tutti, scoprissimo che nessuno sa guidare questa dannata cosa?» disse Cobra.

Ma non fu questo il caso, ed entro un altro minuto furono sulla via dello spazioporto.

20

«Controllate quella roba nel retro» disse Pretorius, mentre Djibmet li conduceva allo spazioporto e Proto, nella guisa d'un Kabori, sedeva accanto a loro. Gli altri erano tutti nascosti di dietro. «Magari c'è toccato un colpo di fortuna, e abbiamo teso un'imboscata a un camion che portava un lotto di mercanzie alla *Viandante*.»

«Non so leggere queste stronzate» rispose Cobra, dal retro del veicolo.

«L'ho visto io, quando ci stavamo preparando tutti a salire» disse Djibmet, senza distogliere gli occhi dalla strada. «Ed è una spedizione per la… be', si traduce in Terrestre come *Stella del Mattino*.»

«Dannazione!» borbottò Pretorius. «Immagino che dovremo usare le maniere forti.»

«C'è una maniera facile di rapire il vero Michkag?» disse Cobra, con una risata.

«Non dirlo mai più» intimò Pretorius, con fermezza.

«Non posso neanche fare un commento?» domandò Cobra.

«Non puoi chiamare il *vero* Michkag l'essere che stiamo per rimpiazzare, e nemmeno pensarci. Il Michkag che si trova in questo veicolo è reale fino al midollo, e non voglio che nessuno faccia mai lo sbaglio di chiamarlo il falso Michkag o il clone di Michkag o qualcosa del genere. Capito?»

«Sì, sì, capito» disse Cobra.

«Allora, che faremo quando arriveremo allo spazioporto?» chiese Circe.

«Be', è dannatamente certo che non ci metteremo a gironzolare in attesa che atterri la nave» disse Pretorius. Si voltò verso Djibmet. «Rallenta.»

Il veicolo dimezzò la velocità.

«Pandora, quanto manca prima che la *Viandante* tocchi terra?»

Lei controllò il suo computer. «Una trentina di minuti, se è in orario… e se fosse molto in ritardo, più di dieci o quindici minuti, l'avrebbe già segnalato.»

«È al suolo, la *Stella del Mattino*?»

Lei fissò il computer. «C'è una nave al suolo, ma non riesco a leggerne il nome.»

«Non riesci a leggerlo, o a vederlo?» chiese Pretorius.

«Non so leggerlo.»

«Porgi il computer a Michkag, e fallo leggere a lui.»

«Dannazione!» disse Pandora. «Avrei dovuto pensarci. Credo di essere un po' tesa.»

«Solo perché abbiamo ucciso degli indigeni, e stiamo per intrufolarci su una nave diretta alla roccaforte del nostro nemico?» disse Cobra, con un risolino. «Non mi immagino proprio il motivo.»

Michkag guardò brevemente il computer. «Non ci riesco neanch'io» si scusò. «E garantisco che non può neanche Djibmet.»

«Bene» disse Pretorius.

«Bene?» ripeté Circe.

«Potevano leggere *Stella del Mattino*. Se non ci riescono con questa nave, significa che non è la *Stella del Mattino*, e che la *Stella* è ancora in avvicinamento.»

«E come mai sarebbe un bene?» chiese Ortega.

"È una dannata fortuna che tu sia una macchina per uccidere così perfetta" pensò Pretorius "perché non mi andrebbe certo di dipendere dal tuo cervello."

«Perché se la *Stella del Mattino* fosse parcheggiata allo spazioporto, non avremmo una scusa per non andarci direttamente» spiegò Pretorius. «In questo modo ci resta almeno la possibilità di avvicinarci alla *Viandante* sul camion, anziché a piedi. Si immagineranno che per il nervosismo, abbiamo fatto un errore avvicinandoci alla nave sbagliata.»

«E poi?» chiese Cobra. «Abbiamo ancora una spedizione di merci per l'altra nave.»

«Vedremo» rispose Pretorius. «Magari sette di noi balzeranno fuori nelle tenebre e saliranno a bordo della *Viandante*, e l'ottavo potrà guidare fino alla *Stella del Mattino*, aspettare finché non cominceranno a caricarla, e poi prendere la via del ritorno alla *Viandante*.»

«Chi sarà?» domandò Cobra.

«Per forza un Kabori, il che vuol dire che dovrà trattarsi di Djibmet, e Pandora dovrà mostrargli i codici di controllo.» Si rivolse a Pandora. «Dov'è adesso la *Stella del Mattino*? Atterrerà prima della *Viandante*?»

Lei pronunciò a bassa voce dei comandi nel suo computer, poi alzò lo sguardo. «Non è attesa prima di altre due ore.»

Per un momento, Pretorius sembrò perso nei suoi pensieri. A un tratto, sorrise. «Perfetto!» annunciò.

«Non capisco» disse Circe. «Qualcuno dovrà collocare questo veicolo in modo che l'equipaggio robotico della *Stella del Mattino* possa scaricarlo. E se la *Viandante* decollasse prima che atterri?»

«Probabilmente sarebbe meglio così» rispose Pretorius.

Circe aggrottò la fronte. «Spiegati, prego.»

«Se non avessimo abbordato il camion, sarebbe arrivato tre ore prima dell'atterraggio della *Stella del Mattino*. Non abbiamo oltrepassato l'equivalente di un ristorante o un bar da nessuna parte, lungo il percorso… quindi gli occupanti sapevano di arrivare qui con alcune ore d'anticipo. Sapevano pure che non avrebbero dovuto maneggiare il carico, perché se ne sarebbero occupati i robot di bordo. Perciò è logico che avessero in mente di mangiare o bere o visitare certe amichette per una sveltina, o l'equivalente locale, allo spazioporto, in attesa che la nave atterrasse.» D'improvviso, sorrise. «E *questo* significa che quando la nave *atterrerà* e loro non saranno lì, nessuno sospetterà che giochino sporco. Sono solo dei tipi che stanno mangiando o spassandosela, e hanno perso la cognizione del tempo.»

«E quando non si faranno più vivi?» insistette Circe.

«S'immaginavano che li avrebbero licenziati comunque, perciò se ne sono andati e basta.»

«Non saprei» disse lei. «È terribilmente azzardato.»

Pretorius si strinse nelle spalle. «Okay, non possono certo arrestarli e interrogarli.»

Perfino Ortega rise a quella battuta.

«Mi inchino alla tua mente perversa» disse Circe, inclinando il capo.

«Spazioporto fra due minuti circa» annunciò Pandora.

«Buio come l'inferno» commentò Ortega.

«È fatto tutto da strumenti» disse Pretorius. «Non gli servono luci, e questo renderà più facile spostarci in giro.»

«Preferisco sempre gli spazioporti di Ballanchyne III, il mio pianeta natale» disse Ortega. «Sono completamente illuminati, e danno la sensazione che vi si svolgano traffici di ogni sorta. Questo posto sembra deserto.»

«Già» ribatté Pretorius, «ma il tuo spazioporto accoglie astronavi di linea, e migliaia di passeggeri, e gli fornisce dei servizi. Questo è solo un piccolo scalo merci su un pianeta perlopiù disabitato.»

«Non ho detto che non capisco la differenza» replicò Ortega «solo che preferisco gli uni all'altro.»

«Non quando sei in missione segreta, oso sperare» disse Pretorius, mentre il veicolo entrava nell'area dello spazioporto. «Okay, basta seguire i segnali fino alla zona di carico.»

Guidarono per un altro quarto di miglio e giunsero a una singola nave parcheggiata laggiù. Era totalmente buia, con le porte e i portelli tutti chiusi.

«Ovviamente, non decolleranno fino a domani» notò Proto.

Pretorius si voltò verso Pandora. «Quanto manca per la *nostra* nave?»

«Circa cinque minuti.»

«Okay. Djibmet, fermati presso un edificio, un albero, qualcosa che la *Viandante* saprà di non dover colpire quando atterra.»

Djibmet guidò il veicolo per un altro paio di centinaia di metri fino a quello che sembrava un magazzino vuoto, e lo voltò in modo da trovarsi di fronte al campo d'atterraggio.

«Eccola lì!» esclamò Circe, indicando un oggetto in rapido movimento nel cielo.

«Vediamo dove atterra e lavoriamoci sopra» disse Pretorius, guardando verso il punto indicato. «Hai dato a Djibmet i codici di

comando per la nave e i robot, vero, Pandora?»

«Giusto» rispose lei.

La nave si fece sempre più bassa, e infine toccò gentilmente terra con la coda, e il muso rivolto in su. Due rampe s'estesero verso il suolo, i portelli s'aprirono, e la nave iniziò a luccicare d'una tenuissima tinta argentea.

«Che sta succedendo?» chiese Ortega.

«È perché tutti sappiano che è là, e nessuno ci vada a sbattere contro» spiegò Pretorius. Guardò a destra, poi a sinistra. «Dannazione!»

«Che c'è?» chiese Circe.

«Non è qui per *noi*» rispose Pretorius. «Qualsiasi carico debba imbarcare, speravo che fosse già qui, in modo che bastasse infilarcisi dentro.»

«Non vedo nulla che si avvicini» disse Pandora, controllando il proprio computer. «Qualunque cosa intendano caricare, è possibilissimo che non sarà qui prima dell'alba.»

«Non possiamo aspettare tanto a lungo» disse Pretorius. «Sarà già abbastanza dura completare l'operazione nell'oscurità.» S'interruppe, e valutò le loro opzioni. «Okay» disse infine. «Tutti fuori!»

Tutti e otto – i cinque Uomini, i due Kabori e Proto – emersero dal veicolo.

«E adesso?» chiese Circe.

«Ho deciso quale tentare, fra due approcci ugualmente folli.»

«Lo adoro proprio, come sai darci fiducia nel tuo giudizio» disse Pandora.

«Uno è abbordare la nave alla luce del giorno, e sarebbe un puro suicidio. Perciò l'altro è abbordarla finché è ancora buio. E dato che chiunque possieda il legittimo carico della nave non è qui e non è in arrivo, è logico pensare che non si farà vivo prima che spunti il sole. Di conseguenza, qualunque cosa componga il carico, non possiamo sgattaiolarci dentro. Probabilmente non ci riusciremmo comunque, se il carico è sigillato.»

«Quindi, cosa ci resta?» chiese Cobra.

«Non piacerà a nessuno di voi» rispose Pretorius.

«Magari no» ammise Cobra. «Ma diccelo ugualmente.»

«Stiamo per camminare dritti fino alla nave, salire dalle rampe, e metterci a nostro agio.»

«Tutto qui?» disse lei, incredula.

«Non proprio, ma quasi. I cinque Uomini si disarmeranno. Mettete le vostre armi negli zaini. Potrà funzionare o meno, ma quello che vedranno negli zaini non ha importanza. Djibmet e Michkag, voi due ci avete catturati e ci state portando su Petrus IV, quindi estraete le armi e puntatecele addosso.»

«E io?» chiese Proto.

«Questa è la parte più rognosa» rispose Pretorius. «*Potresti* restare con le sembianze di un altro Kabori, ma due di loro con le armi in pugno dovrebbero bastare. In realtà mi piacerebbe che apparissi come un robot del tipo che hanno a bordo, e sono certo che dopo avergli dato un'occhiata potrai diventare il suo duplicato perfetto. Il problema è… se hanno qualche modo di comunicare elettronicamente fra loro, sapranno che sei fasullo non appena ti chiederanno qualcosa.»

«Allora suppongo che farei meglio a diventare un Kabori» disse Proto.

«Non necessariamente» rispose Pretorius. Fece una breve pausa. «Come ho detto, averne tre invece di due non ci dà alcun vantaggio supplementare. Ma hai già dato una buona guardata a quelli che abbiamo ucciso per impadronirci del veicolo. E se tu apparissi come uno di loro, e Djibmet spiegasse che sei stato tu a scoprirci, fare una soffiata su di noi, e stai andando su Petrus per rendere testimonianza, incassare una ricompensa, farti appuntare una medaglia, roba simile?»

«Perché?» chiese Proto. «A che scopo servirebbe?»

«Se non sei un Uomo, non puoi essere un nemico. E se non sarai un Kabori, non ti chiederanno di tener d'occhio il nemico. Questo *potrebbe* darti una certa libertà di gironzolare per la nave. Non sarai un prigioniero, né sarai responsabile di sorvegliarci; sarai solo un tipo da portarsi appresso fino a Petrus.»

«Mi *piace* quest'idea!» esclamò Pandora.

«Anche a me!» disse Cobra.

«Va bene» disse Pretorius. «Pandora, ficca i tuoi computer nello

zaino. Cobra, Circe, mettete via le armi. Ortega, lo so che sei un arsenale ambulante, ma almeno *cerca* di apparire innocuo e impaurito. E voglio che tutti e quattro voi vi togliate le tute nere, e indossiate abiti civili. Non ha senso sembrare un'unità militare.» Lo stesso Pretorius mise nello zaino la pistola laser e quella a impulsi, e iniziò a cambiarsi d'abito. «Michkag, lascia che sia Djibmet a parlare. Non vogliamo che resti nessuna registrazione della tua voce nella memoria della nave, giusto in caso che ci sia qualche congegno d'intercettazione segreto che Pandora non ha ancora scoperto.»

Michkag scrollò le spalle, facendo quello che per i Kabori era l'equivalente di un cenno col capo.

«Okay, Proto, tempo di riportare il defunto autista alla vita.»

Proto cambiò all'istante il suo aspetto.

«Che ne pensate?» chiese Pretorius agli altri. «È così che sembrava?»

«Ci va abbastanza vicino» rispose Circe. «È improbabile che i robot l'abbiano mai visto. Deve solo calarsi nella parte.»

«Hai ragione» disse Pretorius. Guardò la *Viandante*. «Okay» annunciò. «Facciamoci sotto.»

21

S'avvicinarono alla nave, con Djibmet e Michkag che gli puntavano addosso i laser, e Proto che gli camminava nervosamente a fianco… *così* nervoso che Pretorius si chiese se facesse la recita.

Quando raggiunsero la nave, un robot – a due gambe, eretto, ma chiaramente non dalla forma di un Uomo – apparve in cima alla rampa.

«Ci hanno detto che la vostra nave è diretta su Petrus IV» proclamò Djibmet. «Questi cinque Uomini sono spie, e ci è stato ordinato di trasportarli alla fortezza di quel pianeta. Costui…» indicò Proto con un gesto «… è la nostra fonte di informazioni. Ci hanno dato istruzioni di portarlo con noi, sebbene non sappia il motivo… per testimoniare, o per dargli qualche ricompensa. Ora fatti da parte, e lasciaci salire a bordo.»

Diede a Pretorius un colpetto con la pistola laser, e Pretorius iniziò a camminare su per la rampa, le mani in alto, seguito dagli altri.

«Sai parlare?» chiese Djibmet in Kabori, avvicinandosi alla sommità della rampa.

«Parlo» rispose il robot.

Djibmet pronunciò rapidamente i codici di comando. «Non riferirai che ci stai trasportando su Petrus IV» continuò. «Questi prigionieri sono molto importanti, e se giungesse voce su Petrus IV prima del nostro arrivo, siamo seriamente preoccupati che possano finire assassinati prima di interrogarli. Capisci?»

«Capisco.»

«E lo dirai agli altri robot?»

«Lo sanno già» rispose l'automa.

Djibmet si guardò intorno. «Dove sono?»

«All’interno della nave. Gli ho trasmesso il vostro messaggio.»

«Bene. Gli dirai di sgomberare un’area riservata per me e il mio compagno. Saremo responsabili dei nostri cinque prigionieri e di questo indigeno, e se dovesse sorgere qualche problema, non sarà affar vostro. Ce ne occuperemo da soli.»

«D’accordo.»

«Deve avere una porta che si possa chiudere e sbarrare, e darai istruzioni agli altri robot. Né a te né a loro sarà permesso di ascoltare qualunque cosa potremmo dire.»

«Intendete riferirvi a voi due Kabori?»

«Intendo chiunque di noi otto» disse Djibmet. «Hai compreso?»

«Sì.»

«E saremo obbediti?»

«Affermativo.»

«Va bene» disse il Kabori. «Guidaci alla nostra area riservata e poi lasciaci soli. Se ci occorrerà qualcosa, ti verrò a cercare.»

Senza una parola, il robot si voltò e li condusse attraverso la grande nave, oltre enormi file di scatole e casse, finché non giunsero a una zona sgombra, forse d’una dozzina di metri di lato.

«Questa non è riservata» disse Djibmet.

Il robot sembrò non sentire né muoversi, ma un istante dopo, l’area fu circondata da pareti d’una lega di colore bronzeo, e una porta comparve proprio nel punto da cui erano entrati in quella zona.

«Sarà accettabile» disse Djibmet.

Prima che il robot potesse girarsi e andarsene, Pretorius si schiarì rumorosamente la gola. Djibmet si voltò a guardarlo, e lui formulò in silenzio con le labbra la parola “Cibo”.

«Inoltre» aggiunse Djibmet, prima che il robot li lasciasse «non abbiamo portato nessun genere di cibo per noi e i prigionieri. Avete una cambusa, o dovrò prelevare generi alimentari dal vostro carico?»

«Abbiamo una cambusa. È inutilizzata da tempo, ma è funzionante.»

«Bene. Preparerete due pasti al giorno per ciascuno di noi, dopo che i vostri sensori e computer determineranno cosa mangia ognuna delle nostre specie. Se la cambusa non dispone dei materiali necessari per la

preparazione dei pasti, prelevate tutto l'occorrente dal vostro carico, e verrete rimborsati.»

«Sarà fatto.»

«Infine, c'è un atomizzatore di rifiuti nelle vicinanze, dove poter gettare il cibo non consumato?»

Il robot rispose, usando le proprie unità di misura. Il più vicino atomizzatore di rifiuti era dodici *qualcosa* dritto fuori dalla porta, e poi quattordici *qualcosa* a sinistra.

«Grazie» disse Djibmet. «Ho un ultimo ordine da darti. Voglio che la nave cancelli ogni registrazione mai effettuata della nostra presenza a bordo.»

«Sarà fatto.»

«Bene. Adesso, lasciaci.»

Il robot se ne andò, e la porta si chiuse scivolando dietro di lui mentre Djibmet s'appoggiò a una parete. Sembrò un corridore che avesse appena completato una maratona.

«Ben fatto» disse Pretorius. «Sei un despota nato.»

Djibmet scivolò piano giù per la parete, fino a sedersi sul pavimento. «Non sono mai stato così teso in vita mia.»

«Te la sei cavata a meraviglia» disse Circe, allungando una mano a dargli una pacca su quella che si definiva la sua spalla.

«E adesso?» chiese Cobra.

«So che non è educato discutere in promiscuità di gabinetti… e certo la compagnia non potrebbe essere più promiscua di questa» disse Pretorius, «ma è ancor meno educato non servirsene, e ci toccherà star ficcati in questa stanza per nove giorni.» Si rivolse a Djibmet. «Vai fuori e chiedi a un robot di approntare in qualche modo una latrina… qualcosa che possiamo usare tutti quanti.»

Djibmet s'avvicinò alla porta, che si riaprì per lui e tornò a richiudersi appena percepì che nessun altro stava per seguirlo.

«Be', finora, tutto a posto» disse Circe.

«Credi davvero che i robot non riferiranno il loro carico extra, cioè noi?» chiese Cobra.

«Ha detto che non l'avrebbe fatto» rispose Pretorius. «E perché dovrebbe mentire, soprattutto a un membro della razza dominante?»

«Suppongo che tu abbia ragione» disse lei.

«Dannazione!» proclamò Pretorius, entusiasta. «È stato più facile di quanto pensassi.»

«Introdursi a bordo?» chiese Proto.

«Be', pure» rispose Pretorius, con un sorriso. «Ma mi riferivo a mettere Cobra d'accordo con me.»

Lei gli lanciò un'occhiataccia, ma rimase in silenzio.

«E anche salire a bordo è andato liscio come l'olio» ammise Pretorius. «Quanto a scendere, di sicuro ci sono sufficienti contenitori in cui nascondersi.»

«Non saranno pieni di roba?» chiese Proto.

«Non dopo aver scelto quelli che ci servono e averli svuotati» rispose Pretorius. «Ce ne occorrono otto identici. L'ultima cosa che vogliamo è finire separati prima di sapere come orientarci nella dannata fortezza.»

«Se non hai nient'altro da ordinarmi, vado a fare un po' di sonno» disse Pandora. «È quasi un intero giorno Standard che sono alzata.»

«Non è una cattiva idea» riconobbe Cobra, avviandosi verso il capo opposto della stanza. «Quest'angolo è mio.»

Djibmet tornò venti minuti dopo, proprio quando Pandora e Cobra s'erano addormentate.

«Be'?» chiese Pretorius.

«Finito» rispose lui. «Manca la privacy, ma dato che c'è un solo gabinetto, lo userà solo uno di noi alla volta.»

«Ben fatto» disse Pretorius. «Ho un altro incarico per te. Va' a scovare un robot… uno qualunque farà al caso nostro, dato che si trasmettono tutto all'istante o quasi… e spiega che se vedono un membro qualunque del gruppo che va o viene dall'atomizzatore, stiamo semplicemente soddisfacendo una necessità biologica. Non devono darci delle noie, segnalarci ad altri, o impedircelo in alcun modo.»

«Lo farò» rispose Djibmet. «Spero che mi credano.»

«Sei un'entità senziente, e quelle sono macchine costruite per servire le entità senzienti… specialmente Kabori in uniformi militari» disse Pretorius. «Non c'è motivo per cui debba essere un problema.»

Pretorius notò che Circe gli stava sorridendo.

“Be’, suona bene e serve a calmarlo” pensò, ricambiando il sorriso. “Ma non funzionerà mai con nessun robot che incontreremo nella fortezza.”

22

Il quarto giorno trovarono i contenitori che volevano e con molta cautela ne svuotarono otto, un po' per volta, portando all'atomizzatore quello che gettavano via. Gli occorsero due giorni.

Il sesto giorno furono abbastanza vicini alla meta perché Pandora si collegasse con l'ancor più potente computer di bordo, scoprendo le misure di sicurezza in vigore intorno ai moli di carico dello spazioporto. Sembrava che gli scatoloni avrebbero superato l'esame, poiché il peso degli Uomini e dei Kabori eguagliava quasi il peso degli oggetti rimossi. Proto, nella sua vera forma, non pesava certo abbastanza, e anche Cobra era troppo leggera, ma si limitarono a lasciare alcuni dei contenuti originari nei propri involucri.

Il settimo giorno Pandora fu in grado di studiare la fortezza, in cerca di possibili vie di fuga una volta compiuta la loro missione. Esibì le planimetrie di tre livelli, ma la fortezza era composta di sette livelli, non contando le sue enormi torri, e quattro erano a un livello di segretezza troppo elevato per accedervi. Determinò che la torre a oriente fungeva da attracco per le navi da trasporto militari, e le altre tre per le navi coi rifornimenti.

L'ottavo giorno, alla *Viandante* fu assegnato l'attracco alla torre sud, e Pandora fu in grado di proiettare nella stanza immagini dell'interno della torre, in modo da poterle studiare… per quanto, come osservò Pretorius, non facesse differenza prima di sapere dove sarebbero stati depositati i loro contenitori. L'obiettivo principale, commentò, era scendere dalla torre una volta guadagnato accesso alla fortezza, e poi determinare dove fosse la loro preda, come meglio avvicinarvisi, e come nascondersi finché non fosse sorta quell'opportunità.

Il nono giorno, Pretorius chiese a Djibmet di convocare un robot

nella stanza.

«Mi sono stati impartiti nuovi ordini» disse il Kabori, quando il robot apparve sulla soglia. «Devo riportare i prigionieri e l'essere che ha assistito alle loro brutalità su Nortiqua II.»

Il robot, cui non aveva fatto domande né dato ordini, non profferì alcuna risposta.

«I miei superiori non vogliono che nessuno sappia che i prigionieri sono su questa nave, temendo tumulti e furore popolare. Di conseguenza, in accordo con le loro istruzioni, ordino a te e a tutti gli altri robot sulla *Stella del Mattino* di sradicare ogni nostra traccia, e di ripristinare questa stanza, l'atomizzatore e la cambusa nelle condizioni in cui erano dieci giorni fa. Dovrete completamente dimenticare che siamo mai stati a bordo, e in caso incontriate qualcuno di noi prima che la nave decolli di nuovo da Petrus IV, le nostre immagini non dovranno essere registrate. Procederete nei vostri compiti come se non fossimo presenti, e non ne farete menzione a nessuno. È chiaro?»

«Sì» disse il robot.

Pretorius colse lo sguardo di Djibmet, e formulò con la bocca le parole che voleva pronunciasse.

«Comprendi, e obbedirai?»

Il robot sembrò farsi di sasso per una decina di secondi. «Affermativo» rispose, infine.

«Bene» disse Djibmet. «Ora, va' via.»

Pandora li avvertì quando mancavano trenta minuti all'attracco, e loro lasciarono la stanza, andarono in cerca dei propri scatoloni, e vi si arrampicarono dentro.

Attraccarono a circa mezzo miglio dal suolo, alla torre sud. Una squadra di robot prese a scaricare le merci, loro sentirono che li stavano prelevando, e la fase preliminare dell'operazione fu finalmente conclusa.

"Ora comincia il bello" pensò Pretorius, ironico.

23

Pretorius attese di essere sicuro che i robot avessero finito di trasferire il carico nell'area di magazzinaggio dov'erano stati posti i contenitori, poi aprì il suo e sbucò fuori. Si trovò in un enorme locale circolare, forse una trentina di metri di diametro. La sala era colma di casse, scatole e contenitori, e il portale che conduceva all'astronave era chiuso. Guardò fuori da una finestra, e vide di essere forse a mezzo miglio da terra. Raggiunse le sette casse che contenevano la sua squadra e batté gentilmente su ognuna. Uno per volta spuntarono tutti fuori, e lui gli diede un po' di tempo per guardarsi intorno e recuperare i propri averi.

Infine si diresse da Pandora.

«La torre è solo per i carichi, giusto?»

«E per difendersi dagli attacchi terrestri, anche se immagino che non avvenga da secoli» replicò lei.

«Quante torri ci sono?» chiese lui.

«Quattro. Una a ogni angolo.»

«Ma in sé, la fortezza ha sette livelli rettangolari?»

Lei annuì. «Esatto.»

«Sembra di pietra» commentò lui. «Almeno la parte che ho potuto vedere dalla finestra.»

«No, Nate. È molto più resistente. La pietra è solo un abbellimento superficiale, applicato su una struttura metallica super-rinforzata.»

«Va bene» disse Pretorius. «Usano la torre per qualche altro scopo, oltre a difesa e magazzinaggio?»

«Penso di no» replicò lei. «Cos'hai in mente?»

Lui si strinse nelle spalle. «Non lo so. Prigione, scivolo della lavanderia, qualunque cosa.»

«Come dicevo, credo di no.»

«Djibmet?» fece lui, voltandosi verso il Kabori.

«Sì?»

«Avrei ragione a presumere che quassù non venga nessuno, a meno che non cerchino qualcosa conservato qui, o che la fortezza sia sotto attacco?»

«Ritengo di sì.»

«"Ritieni" di sì?» ripeté Pretorius. «Perché non lo *sai*?»

«Non sono mai stato su Petrus IV» rispose il Kabori. «Sono in questa missione come addestratore e insegnante di Michkag.»

«Hai sentito qualcosa al riguardo?»

«Ben poco» disse Djibmet. «Solo che questa fortezza è impenetrabile.»

«Ci siamo già penetrati» disse Pretorius. «Alla faccia dei miti.» Si portò le mani ai fianchi ed esaminò lentamente la stanza. «Immagino che per cominciare potremmo farne il nostro quartier generale, almeno finché non si farà vivo Michkag. È molto meno probabile che mandino una spia a controllare quassù, piuttosto che su uno dei livelli che presumiamo costantemente in uso.»

«Perciò ce ne stiamo seduti qui, e poi speriamo di trovare Michkag?» domandò Cobra.

«Non ho detto questo, Cobra» replicò Pretorius. «Qui è dove mangeremo e dormiremo, e dove torneremo dopo aver fatto delle escursioni nelle parti della fortezza dove si troveranno Michkag e i suoi guardaspalle.» Una pausa. «Dobbiamo dare a Pandora accesso ad alcuni dei loro sistemi di sicurezza, ammesso che sia possibile, in modo che riesca a truccarli per lasciarci passare. E ci occorre un posto per nascondere Circe… ma da cui possa sempre contattarci, perché sarà lei a sapere se si berranno l'interpretazione o no.»

«E noi altri?» chiese Ortega.

«Noi altri siamo soldati» disse Pretorius. «O, più precisamente, sabotatori. I tre che chiaramente hanno funzioni predeterminate sono Pandora, Circe, e ovviamente Michkag, che è il fine di tutta l'operazione. Il resto di noi si dedicherà a infastidire, sviare e confondere il nemico, fino a concludere questa mascherata e darci alla

fuga col nostro prigioniero.»

«Come faremo a fuggire?» chiese Proto. «Non abbiamo una nave.»

«Ci sto lavorando» rispose Pretorius.

«Lei non è molto incline a condividere i piani coi suoi compagni» si lamentò Djibmet.

«Fammi un giuramento di sangue, sempre ammesso che tu ne abbia, che a non più di dieci metri di distanza puoi sentirmi, avvertire la mia presenza, o leggermi sulle labbra, e vedrò di essere più aperto con te.»

«Le mie scuse» disse il Kabori. «Io non sono un soldato o un sabotatore, né un rapitore. Sono solo un uomo d'affari atterrito da quello che sono diventati il mio pianeta natale e la nostra Coalizione.»

«Nessun rancore» disse Pretorius.

«Devi capire» spiegò gentilmente Circe «che tutto questo è nuovo per te e relativamente nuovo per la maggioranza di noi, tranne forse Cobra, ma Nathan lo fa più o meno da tutta la sua vita adulta. Ecco perché ci fidiamo di lui come capo, e inoltre non dubitiamo della sua autorità quando siamo in territorio nemico, o anche neutrale.»

Djibmet si fece d'una smorta tinta purpurea – gli Uomini ritennero che equivalesse ad arrossire in volto – e abbassò lo sguardo per terra.

«Be', tanto vale cominciare a darci da fare» disse Pretorius. «O almeno *una* di noi potrebbe.» Si rivolse a Pandora. «Vedo una porta, a sinistra. Qualunque macchinario utilizzino, sembra troppo piccola per portar fuori questi imballaggi più di uno alla volta, quindi presumo che la usino i Kabori per entrare e uscire. È collegata a qualcosa?»

Pandora verificò il minuscolo computer che aveva in mano, poi ne tolse un altro dalla sua cintola per ricontrollare.

«Sì, ma posso neutralizzarlo.»

«Senza far suonare nessun allarme?»

«Non ci sarà nessun allarme nemmeno se faccio un casino, Nate. S'accenderà qualche spia al quartier generale della sicurezza, ma chiunque usi quella porta, non vorranno certo fargli sapere che li ha messi sul chi vive.»

«E puoi disattivarlo?»

Lei ricontrollò di nuovo i suoi due computer. «Quasi certamente.»

«Novanta per cento di probabilità, o meglio?» insistette lui.

Lei annuì col capo.

«Bene. Fai portare ai robot sei… no, facciamo sette… contenitori qui dentro, capaci di ospitare un Uomo o un Kabori… e faglieli allineare tutti contro quel muro, giusto in caso di trovargli qualche uso nei prossimi giorni.» Si voltò verso Djibmet. «Va bene. Tu sarai il nostro ricognitore avanzato.» Lo fissò. «Togliti quell'uniforme da ufficiale. Non voglio che nessuno ti parli, nomini delle cose che non sai, o ti chieda roba che ignori. So che hai messo da parte anche un'uniforme da marmittone. A quelli, non parla nessuno.»

«Un marmittone?» chiese Djibmet, confuso.

«Un soldato semplice» spiegò Pretorius. «Qualcuno che possa fare certe domande cui voglio risposta, senza destare alcun sospetto.»

Djibmet raggiunse il suo zaino, lo aprì, ed emise un grugnito estremamente alieno.

«Che succede?»

«È sparita.»

«Sparita?» ripeté Pretorius.

«Uno dei robot sulla nave si è offerto di pulire le mie cose mentre ero in bagno. In qualche modo ha scordato di rimetterle a posto.» Grugnì di nuovo. «Ma non gli ho mai detto di pulire *quella!*»

«Potrebbe averla rimessa nello zaino di Michkag?»

Michkag lo ispezionò rapidamente. «No» disse.

«Sono così umiliato!» esclamò Djibmet.

«Inutile preoccuparsene adesso. Abbiamo del lavoro da fare. Cobra?»

«Eh?» replicò lei.

«Tu sai mimetizzarti in posti più scomodi di chiunque altro abbia mai incontrato. Esci dalla porta, scopri come si fa a scendere al corpo principale della fortezza, e annota ogni posto in cui potremmo nasconderci noi, non solo per pochi minuti, una volta scesi laggiù, o durante la discesa.»

«Possiamo fare di meglio» disse Pandora. Si tolse un minuscolo congegno dalla cintola, e lo attaccò sul davanti di quella di Cobra.

«Cos'è?» chiese Cobra.

«I nostri occhi» rispose Pandora. «Vedrà quel che vedi tu… o lo farà se ti ricorderai di orientarlo o ruotarlo, in modo da trovarsi di fronte a qualunque cosa guardi… e ci rispedirà un video 3-D.»

«Suona bene» disse Cobra, dirigendosi alla porta.

«Un attimo solo» la trattenne Pretorius.

«Che altro c'è?» reagì Cobra, irritata.

«Pandora, mostrale l'interruttore per accenderlo.»

Pandora lo fece, e Cobra s'accigliò. «Vuoi che trasmetta immagini, o no?»

«Certo che sì» rispose Pretorius. «Ma se finisci a nasconderti nell'equivalente di un armadietto per cinque o sei ore, voglio che ti ricordi di spegnere quel dannato aggeggio e riaccenderlo una volta che ti rimetterai in moto. Altrimenti per noi sarà inutile.»

Cobra s'avviò alla porta, che si aprì scivolando da parte nell'istante in cui avvertì la sua presenza.

Un momento dopo, l'immagine inviata dal computer di Cobra si materializzò vicino a loro, e tutti osservarono mentre la donnicciola raggiungeva un aeropozzo, vi metteva piede dentro, e iniziava a discendere.

«Spero che sia abbastanza sveglia da non calarsi fino in fondo» disse Pretorius. Proprio mentre quelle parole gli uscivano di bocca, Cobra pronunciò un ordine per l'aeropozzo.

E non accadde nulla.

«Posso parlarle, in fretta?» chiese Djibmet.

Pandora fece una rapida regolazione al suo computer. «Procedi.»

«*Kydosh!*» esclamò, e l'aeropozzo s'arrestò, lasciando Cobra sospesa a mezz'aria.

«Nella mia lingua, quella era la parola per "stop"» disse Djibmet. «Riesci a pronunciarla?»

Cobra lo fece, e Djibmet si rivolse ai propri compagni. «Tutti voi.»

Ripeterono tutti quella parola alcune volte.

«Bene» disse il Kabori. «La parola per "parti" è "*Lobeesh*".» Quando la formulò con la bocca, l'aeropozzo prese di nuovo a trasportarla giù.

«Ottime parole da sapere» commentò Pretorius. «Specialmente su questo pianeta. Se ce ne sono altre che credi ci occorra conoscere,

insegnacele prima d'andarcene da qui.»

«Non posso sapere in quali situazioni ci imbatteremo» replicò Djibmet, «ma vi fornirò una dozzina di parole che qualcuno di voi probabilmente dovrà usare, prima o poi.»

«Bene» disse Pretorius. «Comincia con lei» aggiunse, indicando Pandora. «Può catturare la tua voce su uno dei suoi computer, e ripeterla quando ne avremo bisogno.»

Lui fece l'equivalente Kabori di assentire col capo, poi si diresse verso una delle macchine di Pandora e iniziò a parlarvi dentro, profferendo prima la parola o termine Terrestre, e poi l'equivalente Kabori.

Pretorius si sedette con la schiena contro una lucente cassa metallica, e osservò la trasmissione video.

«Dov'è adesso?» chiese Proto.

«Sembra l'estremità di un corridoio» rispose Pretorius. «Al settimo livello, spero.»

«Perché sarebbe preferibile?»

«Se dovesse fuggire, è già al livello più elevato. Tutto quello che deve fare è raggiungere l'aeropozzo e salire al nostro piano della torre.»

«Fra parentesi» disse Circe «*qual è* il nostro piano?»

«Ho visto dei simboli, quando la porta era aperta» disse Pretorius. «Li copierò nel computer di Pandora, dopo che avrà finito.»

«Non ce n'è bisogno» intervenne Michkag. «Naturalmente, io leggo la mia lingua. Siamo al sessantatreesimo piano, ma non so se la numerazione parta al livello del suolo o appena sopra il settimo e ultimo livello principale della fortezza.»

«Non fa differenza» disse Pretorius.

«Perché?»

Lui sorrise. «Volevo solo assicurarmi che sapessimo tutti come far ritorno qui. Una volta che vedono i simboli e possono interpretarli, il problema è risolto.»

«Ne abbiamo uno che non è risolto» disse all'improvviso Ortega, fissando la trasmissione.

Cobra stava per raggiungere l'incrocio con un corridoio laterale e

lei, insieme a loro, poté udire i passi di quello che sembrò un gruppo di quattro o sei Kabori che lo percorrevano, avvicinandosi. Guardò in ogni direzione, e vide un piccolo portarifiuti, che era stato chiaramente lasciato fuori perché un robot di servizio lo trasportasse o se ne sbarazzasse.

«Oh, andiamo!» borbottò Pretorius. «Non potresti stare in quella cosa neanche se fosse totalmente vuota! Voltati e corri di nuovo all'aeropozzo!»

Invece lei corse al recipiente, che non era alto più di cinquanta centimetri e largo forse altrettanto, lo capovolse per far cadere fuori i suoi scarsi contenuti, avvolti con cura, e iniziò a infilarvisi dentro.

D'improvviso l'immagine si fece nera. Non svanì, ma divenne nera, poiché era tutto quello che il computer poteva vedere. Riuscirono a udire i Kabori che passavano accanto; uno di loro disse qualcosa, un altro replicò, emisero il quasi-ruggito che i Kabori consideravano una risata, e i loro passi si fecero più fiochi.

«Cos'hanno detto?» chiese Pretorius.

«Era una battuta sul rimandare il robot di servizio alla scuola d'addestramento» replicò Djibmet.

«E sarebbe divertente?» chiese Ortega.

«I robot non vanno a scuola» spiegò Djibmet.

D'improvviso il video tornò a mostrare il corridoio. Dapprima l'immagine fu traballante, mentre Cobra fuoriusciva dal minuscolo contenitore.

«Saresti dovuta correre all'aeropozzo» disse Pretorius. «Hai avuto fortuna stavolta, Cobra.»

«Fortuna, al diavolo!» imprecò lei, a denti stretti. «Sono stata in gamba.»

«Questo, pure» ammise Pretorius.

«Non so quanto mi pagherai, Nathan» disse lei, «ma se dovrò infilarmi in qualche altro arredo simile con breve preavviso, voglio un aumento.»

Pretorius sorrise. «Ecco la mia Cobra.»

«Embe'?» domandò lei, riprendendo a camminare lungo il corridoio.

«Se sopravvivi, ce l’avrai.»

24

Cobra trascorse altri dieci minuti esplorando.

«Non succede nulla, su questo livello» disse infine. «Penso che la maggior parte dell'azione si svolga sui livelli tre e quattro.»

«Perché proprio quelli?» chiese Pretorius.

«Non ha senso far qualcosa al sesto. Questo impiantito è piuttosto solido, ma può essere sfondato. E nessuno metterebbe mai i beni più preziosi al piano terra, né al secondo livello. Quindi restano il tre, il quattro e il cinque. E il cinque è il meno probabile, semplicemente perché è il più fastidioso da raggiungere.»

«Logico» riconobbe Pretorius.

«Perché non il cinque?» chiese Ortega. «Lui sarà al riparo di un livello in più, lì.»

«Questo non è territorio nemico, Felix» spiegò Pretorius. «Una volta fatto qualunque accordo debba fare, è plausibile che vorrà tenere un discorso da una balconata o roba simile, e perché renderlo ancor più difficile da vedere? Di sicuro avrà un paio di centinaia di vedette e tiratori scelti, posizionati tutt'intorno.»

«*Noi* siamo entrati» disse Ortega, testardo.

«Siamo entrati perché è ancora a qualche giorno di distanza» replicò Pretorius. «Anche su nelle torri, ci si può immaginare che la sicurezza triplicherà, al momento del suo arrivo.»

«Allora, vuoi che scenda a uno dei livelli più probabili?» chiese Cobra.

«Troppo pericoloso, credo» disse Pretorius. «Torna indietro.»

«Presto o tardi, dovremo scoprire la disposizione dei livelli operativi» disse lei.

«Se dovrò rispedirti laggiù di nuovo, lo farò» disse Pretorius. «Ma

ci resta qualche giorno, il che dà a Pandora tempo di connettersi coi loro computer e ricavarne le planimetrie.»

«Okay» replicò Cobra. «E per quel che vale, ho trovato due uffici vuoti dove poterci nascondere, se necessario.»

«Senza olocamere o congegni di sicurezza?» chiese Pretorius.

Cobra sorrise. «Olocamere, sì. Sensori, no.»

«Allora ci vedranno entrare dentro» disse Ortega.

Cobra sogghignò. «C'è uno di noi che non vedranno, e può disattivare le olocamere.»

«Puttana!» esclamò Ortega. «Non ci avevo pensato!»

Pretorius si voltò verso Proto. «*Puoi* farlo? Il tuo vero corpo non è molto più alto della scatola dove s'è nascosta Cobra.»

«Posso farlo» gli assicurò Proto. «Il mio corpo assorbe gli arti, quando non li uso. Riesco a estendermi fino a un'altezza di un metro e mezzo.»

Pretorius scosse la testa. «Non è abbastanza. Il soffitto di quel corridoio sembra alto tre metri.»

«Allora realizzatemi un attrezzo che sia in grado di usare.»

«Già, suppongo che sia possibile» disse Pretorius. «Di' a Felix cosa ti serve, mostragli come farai a maneggiarlo e manipolarlo, e vedremo cosa riesce a escogitare.»

«Quindi non vuoi proprio che mi spinga oltre?» chiese Cobra.

«No, a meno di non essere beneficiario del tuo testamento» disse Pretorius. «Torna subito indietro.»

«Okay, torno indietro» disse lei.

«Confesso di sentirmi inutile» commentò Djibmet.

«Fra poche ore rimpiangerai di non sentirti ancora inutile» disse Pretorius. Djibmet lo guardò con aria interrogativa. «Abbiamo cinque Uomini che non possono farsi vedere, Proto non può ingannare nessun sensore, e l'unico membro della squadra che non può assolutamente mostrarsi è Michkag. Resti solo tu.»

«Resto per cosa?» chiese Djibmet, e apparve confuso.

«Una volta che Pandora ci avrà fornito una migliore immagine dei livelli inferiori, tu sei l'unico di noi capace di scendere laggiù senza che ti sparino o ti arrestino a prima vista. Ci occorre sapere… o

almeno averne un'idea… dove terranno il *loro* Michkag: dove mangerà, dove dormirà, dove svolgerà le sue faccende private. Non c'è modo in cui effettuare lo scambio di fronte a un pubblico, in un'enorme sala riunioni o su una balconata o qualcosa del genere. Ricorda: questa è un'operazione *segreta*.»

«Capisco» disse Djibmet.

«Va bene» disse Pretorius. «Circe, Michkag, mettetevi a frugare in qualcuna di quelle scatole e vedete se c'è qualcosa di utile… armi, cibo, di tutto. Vi aiuterà Cobra, al suo ritorno.»

Cominciarono a esaminare i contenitori, mentre Ortega lavorava a un congegno che Proto potesse manipolare e che avrebbe gentilmente tolto l'energia a una certa olocamera o sensore, anziché farlo saltare, cosa che avrebbe suscitato l'istantanea risposta delle forze di sicurezza.

Cobra tornò dopo un'altra decina di minuti, riconsegnò l'attrezzatura video a Pandora, e iniziò prontamente ad aiutarli nella ricerca fra tutte le scatole e casse immagazzinate.

«Qualche progresso?» chiese Pretorius raggiungendo Pandora, che era al lavoro coi suoi computer.

«Ho solo bisogno del codice giusto» rispose lei.

«Quanto tempo è probabile che ci metterà?»

Lei sospirò. «Se la macchina, per quanto veloce, deve processare una progressione quasi infinita di simboli e numeri, potrebbe impiegare giorni, o più verosimilmente settimane o mesi.»

«Che non abbiamo.»

«Che non abbiamo» ammise lei. «Perciò quello che sto facendo è cercare di concentrarmi sul penetrare in uno dei loro macchinari meno avanzati. La maggior parte delle forze armate, inclusa la nostra, una volta che hanno qualcosa che funziona, tendono a non modernizzarla finché non gli occorre che faccia altre cose. Accedere a tutti i codici e sistemi di sicurezza di alcuni degli apparecchi più sofisticati potrebbe richiedermi giorni, settimane o anche mesi, ma ce n'è qualcuno in cui dovrei far breccia in meno di un giorno.»

«Be', metti qualcosa sotto i denti e fatti un po' di sonno. Ho bisogno che tu sia ben desta, una volta che *potrai* accedervi.»

«Non me ne starò qui seduta giorno e notte, Nate» disse lei, con un sorriso. «Adesso sto ordinando ai *miei* apparecchi di aprirsi un varco nella difesa nemica e assumere il controllo di uno o più dei suoi congegni. Sarà finito entro altri dieci minuti, massimo quindici, e poi mi allerteranno quando avranno concluso il loro compito.»

«Me lo merito, per non essere un esperto di computer» disse lui, con un sorriso.

«Da quel che sento» replicò Pandora «se lo fossi stato, avresti ancora la tua milza originale, il fegato, il pancreas, il piede sinistro, e che altro?»

«Niente d'importante.»

Lei annuì. «Come no. Puoi sempre farti crescere un altro cervello.»

Lui si diresse verso quelli che stavano ispezionando tutte le casse e i contenitori.

«Ancora niente» annunciò Circe. «Nemmeno armi.»

«Ma c'è tanta di quella roba da mangiare da far credere che stiano sfamando una divisione o due» aggiunse Cobra.

«Qualcosa che possiamo metabolizzare noi?» chiese Pretorius.

«La maggior parte del cibo è precotto, e non possiamo dire che diavolo ci sia dentro, a meno che Djibmet o Michkag non leggano l'etichetta» rispose Cobra. «Ma c'è abbastanza frutta e verdura da farci tirare avanti. Niente di appetitoso, ma non sembra che ci ucciderà.»

«Bene» disse Pretorius. «L'alternativa era ridurre *voi* a bistecche.»

«Non sono molto in carne» replicò Cobra. «Se vuoi affettare qualcuno, prova con Felix.»

«Non resta abbastanza del Felix originale da fornire neanche un pranzo» disse Pretorius, sorridendo. «Comunque, porgimi un frutto e vediamo che diavolo di sapore ha.»

Lei raggiunse una scatola aperta, ne tirò fuori qualcosa di più o meno rotondo e all'incirca purpureo, e glielo lanciò.

Lui diede un morso, e fece una smorfia. «Un po' amaro» disse.

«Ma commestibile?»

Lui annuì col capo. «Commestibile.»

«Bene» disse lei. «Perché una volta compiuto questo scambio, avremo i Kabori alle calcagna con tanta foga che non ci resterà tempo

di far tappa e procurarci qualcosa di più appetitoso almeno finché non finiremo nella Terra di Nessuno, e probabilmente fino a quando non raggiungeremo la Democrazia.»

Pretorius mangiò il resto del frutto, e cercò di non pensare a che gusto avesse. Si guardò intorno e vide Ortega con Proto, nella sua vera forma, al lavoro su qualche aggeggio in un angolino.

«Come va, Felix?» esclamò.

«Ci sto arrivando» giunse la risposta.

«Ti occorrono attrezzi?»

Ortega rise e tenne in su il braccio sinistro. All'istante, degli strumenti s'estesero e poi iniziarono rapidamente a ruotare. «Io *sono* una dannatissima cassetta degli attrezzi!» rise ancora.

Entro un'altra ora Proto ebbe il suo utensile, un estensore di plastica (era difficile considerarlo un braccio) con un laser, un paio di pinze, e due o tre altre funzioni, e Ortega si unì alla ricerca fra le scatole.

«Allora, chi sarà il prossimo ad avventurarsi fuori?» chiese Circe.

Pretorius ponderò su quella domanda per un momento. «Se vogliamo esaminare un livello più popolato, ha senso inviare Djibmet» rispose. «Lui è un Kabori… ma dobbiamo ancora farlo passare per un soldato semplice, e questo richiederà un po' di lavoro.» A un tratto, sorrise. «O magari no.»

Lo fissarono tutti. «Cos'avevi in mente?» chiese infine Cobra.

«Proprio ora» disse Pretorius, fissando Djibmet «tu sei un ufficiale. Non di rango molto elevato, ma pur sempre un ufficiale, e dovrebbe bastare.»

«Bastare per cosa?» chiese il Kabori, inquieto.

«Per dare ordini al primo soldato semplice che vedi» replicò Pretorius. «Scendi al sesto o settimo livello, cammina per i corridoi come se avessi uno scopo preciso. E quando infine vedi un coscritto, digli che hai un incarico per lui, su alla torre sud.»

«E se mi dice che ce l'ha già, un lavoro?» chiese Djibmet.

«Fai valere il tuo rango. Tu sei un ufficiale, lui no. O ti aiuta su due piedi, o finisce a rapporto. Questa è una fortezza militare. Credimi, verrà.»

«Quindi non mi resta altro che scendere al sesto o settimo livello, fermare il primo coscritto che trovo, e ordinargli di salire sulla torre con me?»

«Esattamente» disse Pretorius.

«E poi cosa?»

«Poi fatti da parte.»

Djibmet emise un lieve sospiro, s’avvicinò alla porta, attese che si aprisse, e si diresse all’aeropozzo.

«Possiamo tracciarlo?» chiese Pretorius.

«Da’ un’occhiata» disse Pandora, e pronunciò un breve comando. Diverse olocamere di sicurezza proiettarono la sua immagine in mezzo a loro.

Djibmet percorse un corridoio senza vedere anima viva, poi restò immobile quando un coscritto Kabori, portando qualcosa in spalla, prese ad avvicinarglisi.

«Ehi, tu!» esclamò Djibmet. Il soldato si fermò e lo fissò.

«Sì, tu!» continuò Djibmet. «Ho bisogno di te.»

«Ma…»

«Intendi disobbedirmi?»

«No» fu pronto a rispondere il soldato.

«Bene. Ho un lavoro nella torre sud. Non ci vorrà molto, ma è essenziale che venga fatto prima dell’arrivo di Michkag.»

Al suono del nome di Michkag, il soldato scattò sull’attenti. «Ai suoi ordini» pronunciò.

«Bene» disse Djibmet. «Seguimi.»

Condusse il soldato all’aeropozzo, e ascesero alla torre, misero piede a terra, e s’approssimarono alla porta.

Il soldato si voltò verso Djibmet con un cipiglio perplesso. «Qui dentro?»

Djibmet annuì. «Sarò proprio dietro di te.»

Il soldato entrò, Ortega lo trascinò completamente all’interno, e Pretorius lo colpì a bruciapelo con una scarica di suono solido. Il soldato barcollò e s’accasciò.

«Controllatelo, e accertatevi che sia morto» ordinò Pretorius.

Cobra gli s’inginocchiò accanto. «Niente respiro, né battito

cardiaco» annunciò un momento dopo.

«Bene. Una pistola laser sarebbe stata ancora più sicura, ma non volevo spargere il suo sangue sull'uniforme. Okay, Cobra, levagliela di dosso. Dalle una mano, Felix. E Djibmet, appena avranno finito, mettitela tu. Sembri all'incirca della stessa taglia, ma se è floscia o troppo stretta, può darsi che dovremo modificarla.»

In effetti era troppo larga, e Circe s'offrì volontaria per trascorrere qualche minuto ad aggiustarla.

«Voglio che impariate a muovervi per questo posto» disse Pretorius, mentre Circe era all'opera sull'uniforme. «Dovrete dare una buona occhiata, un'occhiata *da vicino*, a Michkag, quando arriverà.»

«Perché?» rispose Djibmet. «Sappiamo già che aspetto ha.» Indicò il clone. «C'è il suo sosia proprio qui.»

«Con tutto il dovuto rispetto, quello è il suo sosia *genetico*. Magari sembrava esattamente identico due anni fa… e per quanto ne so, può darsi che sia ancora così. Ma può darsi di no. Se qualcosa non quadra e li vedranno insieme, quale dei due avrà immediata autorità? Quello con le giuste cicatrici e segni d'identificazione.»

«Non ci avevo pensato» ammise Djibmet.

«Non eri pagato per farlo» disse Pretorius. «Ma parlando di uniformi, ci occorre anche sapere esattamente come sembri quella di Michkag. Quali nuove medaglie si sia conferito, dopo gli ultimi ologrammi che abbiamo di lui. Quali nuove mostrine e nastrini. E insieme a preparare un'uniforme di Comandante Supremo, unica nel suo genere, per il nostro Michkag, una delle prime cose che dovremo fare è togliere l'uniforme al *loro* Michkag. È difficile dare ordini quando te ne stai là nell'equivalente Kabori della biancheria intima, e dici alla gente che quel tipo identico, nell'uniforme nota a tutti, è un falso. Specialmente quando il *nostro* Michkag affermerà che l'impostore è l'altro, portato qui per fare proprio quello che stiamo facendo *noi*, e ordinerà di incarcerarlo all'istante.» Pretorius si concesse il lusso di un sorriso. «Sai quanto sia brutale il loro Michkag. Potrebbero covare dei sospetti, ma credi davvero che qualcuno s'azzarderà a disobbedire a quello in uniforme?»

«No, certo che no» replicò Djibmet.

«Speriamo che non si arrivi a questo» continuò Pretorius «e di farcela a compiere la nostra impresa in segreto. Perché se non ci riusciamo, dovremo ordinare che il loro Michkag sia immediatamente messo a morte, prima che possa convincere qualcuno che è *lui* Michkag… e vogliamo che torni nella Democrazia, dove abbiamo droghe e altri mezzi meno piacevoli per estorcergli informazioni vitali.»

Pandora s'alzò dal proprio computer.

«Ci vorranno un'altra trentina di minuti per la tua uniforme. Forse un'ora, giusto per stare sul sicuro» disse Circe a Djibmet. «Non faccio un lavoro del genere da *lungo* tempo.»

«Pandora dovrebbe già avere qualche sorta d'informazioni su Michkag, fra un po'» disse Pretorius. «Poi potremo metterci all'opera.»

Il Kabori lo guardò. «Lei mi spaventa, colonnello Pretorius» disse. «Si comporta come se tutto questo fosse pane quotidiano, per lei.»

«*È* il mio pane quotidiano» rispose Pretorius. «E per quel che vale, il sentimento è reciproco.»

«Non capisco.»

«Anche tu mi spaventi» disse Pretorius. «Perché non è roba di tutti i giorni… per te, e fra un paio d'ore, dipenderanno sette vite da come saprai diventare una spia dannatamente in gamba e dannatamente in fretta.»

25

«Come sta andando?» chiese Pretorius a Pandora.

«I dati arrivano» replicò lei. «Lentamente, ma arrivano.»

«Quanto altro tempo ci vorrà?»

«Per l'intero castello? Forse un giorno Standard.»

«Solo un livello» disse lui.

«Col settimo, che è il livello superiore, più o meno ho finito, ma pensavo che volessi studiare qualcosa che non abbiamo ancora visto. Un posto con un po' più d'attività.»

Lui annuì. «E fra quanto potrai farcene avere uno?»

«Be', certamente non vorrai il piano terra. Questo non è il pianeta natale di Michkag, quindi ci saranno più misure di sicurezza laggiù che in qualunque altro posto. E credo che presumibilmente la maggior parte dell'evento si svolgerà sui livelli due, tre, quattro, e forse cinque. Posso far comparire il sesto in due ore circa; il quinto richiederà un po' più di tempo.»

«Stiamo semplicemente parlando di progetti e di piantine» disse Pretorius. «Sono tutti delle stesse dimensioni, quindi perché uno dovrebbe richiedere di più degli altri?»

«Sto accedendo alle *loro* piantine» disse lei. «E più sicurezza hanno incorporato in un livello, più a lungo ci vuole per localizzare gli apparati e craccare i loro codici. Ovviamente, se ti andasse di scendere laggiù e basta, e sperare nella fortuna…»

Lui non rispose, e lei tornò al lavoro.

«Ora, esattamente cosa dovrei cercare di fare quando mi infilerò l'uniforme e mi calerò nella fortezza principale?» chiese Djibmet.

«Vedi se riesci a scoprire con precisione quando arriverà Michkag» disse Pretorius. «Tenta di individuare la sua camera da letto, e

scoprire se dormirà da solo. Scopri come accedere ai suoi alloggi quando sarà sveglio e si troverà altrove.»

«Per tendergli una trappola?» chiese il Kabori.

Pretorius scosse il capo. «Gli addetti alla sua sicurezza saranno troppo efficienti per questo. Voglio solo che tu, o uno di noi, rubi una delle sue uniformi, così il *nostro* Michkag non camminerà in giro nudo mentre cercherà di convincerli tutti di essere il *loro* Michkag.»

«Ma lui ha *già* un'uniforme!» protestò Djibmet.

«Ha un'uniforme militare. Se avesse dovuto andarsene in giro su uno dei pianeti che abbiamo toccato dirigendoci qui, con quella sarebbe riuscito a farla franca. Ma non un'uniforme da generale. Indossarla sarebbe come agitare una bandiera rossa e gridare "Sono un impostore!" Michkag non è ancora arrivato, ma devono avere *qualche* generale acquartierato qui. Probabilmente potremo creare facsimili delle medaglie, ma dobbiamo procurarci l'uniforme base.»

«Io non sono un militare» si lamentò Djibmet. «Non saprò nemmeno cosa cercare.»

«Te l'ho appena detto. Un'uniforme da generale.»

«No» disse il Kabori. «Intendo adesso. Non so dove guardare in cerca di congegni e sistemi di sicurezza.»

«Non è un problema» ribatté Pretorius. «Io sarò con te.»

«Verremo uccisi entrambi a prima vista!» protestò Djibmet.

«Oh, non ci sarò in carne e ossa» rispose Pretorius. «Ti muniremo dello stesso tipo di olocamera che aveva Cobra, e ti impianteremo un minuscolo ricevitore nell'orecchio. In questo modo potrò parlarti e nessun Kabori riuscirà a captare il suono. E neanche nessun congegno»

«È sicuro che nulla sarà in grado di captarlo?» chiese Djibmet.

«Abbastanza sicuro.»

«Lei non mi dà uno schiacciante senso di fiducia.»

Pretorius tornò a sorridere. «Ti aiuterà a tenerti un po' sulle spine.»

«Di quale pianta?» disse Djibmet.

«Okay, passa le prossime due ore a domandarti che intendevo dire.»

«È così *noioso*» si lagnò Cobra. «Dovevamo proprio arrivare qui

tanto presto?»

«No» rispose Pretorius. «Potevamo arrivare il giorno dopo Michkag. Garantisco che ci saremmo annoiati di meno.»

Mentre lei gli parlava, in pratica si curvò fino ad assumere la forma di un pretzel.

«Dio mio!» esclamò Circe. «Che stai facendo?»

«Esercizi di stiramento» rispose Cobra.

«Nessuno può stirarsi in quel modo!» disse Circe. «È come se tu non avessi né ossa né articolazioni, o fossero tutte nei punti sbagliati.»

«Nessuno nasce contorsionista» disse Cobra. «Se resto una settimana senza stirarmi, mi ci vorrà un'altra settimana prima di raggomitolarmi di nuovo in questa specie di palla. E se restassi immobile un mese, sarebbe la fine di tutto; non sarei mai più in grado di rifarlo.»

«Come sei diventata contorsionista?» chiese Circe.

«Seriamente?»

«Sì, certo.»

«Avevo un padre beone e violento, che cercava di darmele di santa ragione ogni volta che era sbronzo o drogato, perciò quando lo sentivo venire a casa ero abituata a nascondermi… e quando mi feci più grande, non potei più entrare nei soliti posti e nel solito modo. Ma dato che l'alternativa era farmi spaccare la testa, trovai nuovi modi di infilarmi ovunque, e fu l'inizio di una carriera.»

«Mi spiace» disse Circe.

«Non devi» rispose Cobra. «Diavolo, se non fossi una contorsionista, non so che cavolo sarei diventata. Mi ha resa molto migliore come ladra, e me la cavo da sola da quando avevo undici anni. Non sono tanto brillante da lavorare coi computer come Pandora, non sono mai stata abbastanza carina da fare la spogliarellista, non so cantare, non so ballare, e come ama far osservare Nathan, ho buttato le buone maniere nel cesso. Quindi sto facendo l'unica cosa in cui sono brava.»

«E anche in questo, potresti fare di meglio» aggiunse Pretorius.

«Stronzate!» sbottò Cobra.

«Dove ti ho trovata stavolta?» chiese lui, con un sorriso.

Lei s'accigliò e sospirò profondamente. «Okay, quella volta avrei potuto far meglio.» Si rivolse a Circe. «Mi ha tirata fuori di galera.»

«Ci sono!» annunciò Pandora.

«Che livello?» chiese Pretorius, rimettendosi in piedi e raggiungendola.

Lei scosse il capo. «Spiacente. Nessun livello… ancora. Ma ho scoperto l'orario d'arrivo di Michkag. Atterrerà fra cinquantatré ore Standard.»

«Alla torre est?»

«No. Pare che toccherà terra a circa un miglio da qui e capeggerà una parata trionfale fino alla fortezza, circondato da decine di migliaia di individui plaudenti.» Sorrise. «Proprio adesso stanno rastrellando gente per applaudirlo "spontaneamente", e la portano in città a carrettate.»

«Ha un nome, questa città?» chiese Pretorius. «Finora ci siamo riferiti solo al pianeta e alla fortezza.»

«A questo posso rispondere io» disse Djibmet. «È Turrobage. Battezzata come un eroe locale della razza indigena.»

Pretorius aggrottò la fronte. «Tutti quelli che ho visto su ogni schermo sono Kabori. Che aspetto ha la razza indigena?»

«Non lo so» rispose Djibmet. «Li spazzammo via un millennio fa, e ci insediammo come colonizzatori.»

«Gente simpatica» commentò Ortega.

«Andiamo, Felix» disse Pretorius. «Noi abbiamo fatto la stessa cosa su dozzine di mondi. E abbiamo l'ardire di affermare che li abbiamo pacificati.»

«Se è così che la sente, perché combatte per la Democrazia?» chiese Michkag.

«Perché credo nei nostri dichiarati ideali, anche se le circostanze sono tali che non sempre viviamo alla loro altezza. E perché credo che la Coalizione voglia annichilirci, e in verità non penso di voler fare lo stesso ai Kabori.»

«E se lo facessimo» aggiunse Cobra «almeno preferiremmo trovarci dalla parte dei vincitori.»

«Mi chiedo se le due parti potranno mai vivere in pace» disse

Djibmet.

«Siamo qui per fare in modo che ne abbiano l'occasione» replicò Pretorius, tornando al suo sedile. «Dipende tutto dal nostro Michkag.» Si rivolse al clone. «Se faremo bene il nostro lavoro, ti troverai al comando non solo di questo mondo o della costellazione di Orione, ma circa un migliaio di altri pianeti. Sarà tuo compito calare i toni della retorica, iniziare a trattare su basi eque con la Democrazia, e dare una possibilità alla pace.»

«Lei sembra più idealista, *ora*» commentò Djibmet.

«Ogni soldato, che sia sul campo o in incognito, mette la vita in gioco per una causa» rispose Pretorius. «Non avrebbe senso rischiarla senza credere nell'obiettivo finale, per quanto disapprovi quello immediato.»

«Disapprovi la nostra missione?» chiese Ortega.

Pretorius scosse il capo. «Parlavo così, in generale.»

«Ho anche il percorso della parata» annunciò Pandora. «Sembra che ci sia una rampa mobile, da qualche parte sul terreno, e lui vi marcerà sopra fino al secondo livello, dove terrà qualche specie di discorso da una balconata.»

«E quando arriverà chi deve incontrare?»

Lei scosse la testa. «Ancora nessuna voce precisa, ma direi che è a circa una settimana di distanza.»

«Questo ci dà cinque giorni per effettuare lo scambio e filarcela in modo pulito» disse Pretorius. «Se non ce la faremo per allora, meglio che cambiamo mestiere.»

«Ci puoi contare» disse Cobra. «Mi piacerebbe solo che le ricompense fossero un po' più alte.»

«Vendi la tua autobiografia, se riuscirai a salvare la pelle.»

«Sei tutto cuore, Nathan.»

«Il mio compito è farlo continuare a battere… con quelli di tutti gli altri.» Lanciò un'occhiata a Pandora. «Come va?»

«L'hai appena chiesto cinque minuti fa» rispose lei, irritata.

«Presumo che significhi "Nessun progresso"» disse lui. «Lo chiederò di nuovo fra altri cinque minuti.» Diede uno sguardo a Djibmet, che aveva finalmente indossato l'uniforme. «Come ti sta?

Comoda?»

«Sì. Un po' stretta, ma non tanto da causare commenti o domande.»

«E il ferro è carico?»

«Ferro?» chiese lui, aggrottando la fronte.

«La pistola» disse Pretorius. «Il laser.»

«Sì, è a piena carica. Non avevo mai sentito nessuno chiamarlo "ferro", prima.»

«A posto. Suppongo che tu sappia come fare il saluto, o rispondere ai saluti?»

«Certamente.»

«E il Kabori che parli non ha un accento percettibile. Perciò, una volta che sapremo dove mandarti, dovresti passarla liscia.»

«A meno che non mi spediate in un'area interdetta.»

«Non penso che ce ne saranno molte, fino all'arrivo di Michkag» rispose Pretorius. «Ora, di sicuro non desideriamo guai tanto presto, e non vogliamo che tu uccida nessuno… ma presumo che tu sappia usare il laser, se dovrai farlo?»

«Sì, sebbene con quello non abbia mai ucciso nessuno.»

«Speriamo che quest'affermazione sia ancora valida su Deluros VIII, tra un mese» disse Pretorius. «Michkag, voglio soprattutto che osservi e ascolti Djibmet mentre seguiamo le sue tracce. Se vedi qualcosa che puoi incorporare nei tuoi modi o nel tuo comportamento, prendine nota. Lo stesso per qualunque cosa si dica.»

Michkag annuì con la massiccia testa. «Lo farò.»

«Ti stai innervosendo?»

«Sono emozionato» disse Michkag. «È per questo che mi avete creato.»

«Ottimo atteggiamento» disse Pretorius. «Comunque, appena Pandora potrà accedere a qualcuno dei loro impianti di sicurezza, voglio che passi ogni momento di veglia a osservarli e studiarli. Mi piace la tua fiducia, ma resta il fatto che Djibmet è l'unico membro della tua razza che hai visto fino a oggi, l'unico con cui hai interagito, e voglio che ti senta il più a tuo agio possibile con la tua gente… perché sono più o meno le sole creature che vedrai, almeno per tutto l'anno prossimo.»

«Capisco in pieno.»

«E se te la caverai bene, nessuno attualmente su questo pianeta o nella Democrazia penserà più alla Coalizione come nemica, entro pochi anni di tempo.»

«È questo, il mio obiettivo» gli assicurò Michkag.

«Ho il livello cinque!» esclamò Pandora.

Pretorius scattò in piedi. «Ingrandiscilo, e proiettalo in mezzo a questa stanza» ordinò.

Un momento dopo, si trovarono a fissare un ologramma incredibilmente dettagliato del quinto livello della fortezza.

«Dove sono i congegni della sicurezza?» chiese Pretorius.

«Olocamere in blu, sensori in rosso, scanner in giallo» annunciò lei, e minuscole luci ben nascoste, di tutti e tre i colori, presero a lampeggiare.

«Okay, cos'è la grande sala al centro?»

«Si direbbe un atrio, o un'area di raccolta» rispose Pandora. «Sospetto che su uno dei livelli inferiori vi sia un auditorium, probabilmente un po' più grande di questo. Nota i corridoi intorno, davanti e dietro. Significa che se c'è *davvero* un auditorium sul secondo o terzo livello, potrebbe estendersi fino al quinto, dato che la gente può facilmente camminarci attorno.»

«Quale ti immagini che sia la funzione del quinto livello?»

«Soprattutto piccoli uffici» disse lei.

Lui scosse il capo. «Una fortezza non può avere tanto spazio per gli uffici.»

«Cosa pensi che sia, *tu*?»

«Probabilmente alloggiamenti di uomini di leva, o Kabori di leva, se preferisci.»

«Non la penso così» disse lei. «Nessuna di quelle stanze ha l'equivalente Kabori di un bagno.»

Pretorius ridacchiò. «Sono uomini di leva. Carne da cannone, li chiamavamo una volta. Avranno un solo bagno in comune sull'intero dannato livello, o al massimo uno da ogni parte.»

Pandora si picchiò sulla fronte il palmo della mano. «Ma certo!»

«Comunque, è questo che è probabile sia.» Fece una pausa. «Di

conseguenza, non ha senso spedire Djibmet al quinto livello. S'aspetteranno che sappia dove sono i suoi alloggi, e quando non lo saprà, come minimo sarà arrestato o, peggio, gli spareranno.»

«Allora che dovrò fare?» chiese Djibmet. «Pandora ha appena detto che non può visualizzare un altro livello su due piedi.»

«Il sesto, forse» disse Pandora.

«Scordati il sesto» disse Pretorius. «Lavora dal secondo al quarto.»

«Non mi resta che ripetermi» disse Djibmet. «Cosa farò, mentre lei cerca di accedere alle piantine di altri piani?»

«Ci sto pensando» disse Pretorius. Chiuse gli occhi per qualche secondo, poi li riaprì e fissò Djibmet. «Hai un amico morto giovane, o che almeno si sia trasferito… uno con cui hai perso i contatti da almeno quindici anni?»

«Sì.»

«Come si chiamava?»

«Drelsung.»

«Va bene» disse Pretorius. «Ti muniremo di una olocamera ben nascosta e dell'auricolare nell'orecchio, e ti spediremo giù al terzo livello.»

«Il terzo livello?» chiese nervosamente Djibmet.

Pretorius annuì. «Proprio così. Sei già teso comunque, quindi te ne daremo motivo.»

«Non capisco.»

«Stai cercando il tenente Drelsung» disse Pretorius. «Ti ha ordinato di presentarti a rapporto, ma non è dove pensavi di incontrarlo. Sembri nervoso e confuso… dovrebbe venirti facile, in questa situazione. Chiedi a qualunque ufficiale che trovi se ha visto un tenente Drelsung. Ovviamente diranno di no, ma se lo chiedi a mezza dozzina o più, ti darà una scusa per vagare avanti e indietro nei corridoi, e forse perfino salire al quarto livello.»

«Ah!» disse Djibmet. «Vedo!»

«Se qualcuno che sembra al comando ti ordina di andare nel tuo alloggio e dice che manderà Drelsung lì, protesta. Dici che non vuoi fargli pensare che non hai tentato di presentarti a rapporto. Se l'atmosfera si fa troppo tesa, accetta e va' all'aeropozzo. Se quello non

ti accompagna, fermati al quarto livello e rifai tutto daccapo. Pandora intercetterà ogni cosa che vedrai e sentirai.»

«E se domandasse di conoscere il numero della mia stanza, per poterci inviare il tenente Drelsung, se si farà vivo?»

«Sei appena arrivato, e non te l'hanno ancora assegnata.»

«Non ci crederà mai.»

«Invece sì, se sarai talmente agitato e in ansia per le terribili cose che deve dirti Drelsung che ti è semplicemente uscito dalla testa tutto il resto, incluso prendere una stanza.»

«Non saprei…» disse Djibmet.

«Cinquanta per cento di probabilità che questa situazione non si presenterà affatto» disse Pretorius.

«E altrimenti?» persistette Djibmet.

«Altrimenti, all'ultimo istante ricorderai che qualunque cosa abbia da dirti è privata, e dovevi incontrarlo al settimo livello, non al terzo o quarto.»

«E se l'ufficiale mi accompagnasse a rapporto dal mitico tenente Drelsung per aver scordato il luogo d'incontro o per qualche altra mancanza o violazione, reale o immaginaria?»

«Ti monitoreremo a ogni passo del percorso» disse Pretorius. «Se lo porti su fino al settimo, Felix e io staremo ad attenderlo, e ne ricaveremo un'altra uniforme per Michkag, anche senza un rango elevato o medaglie.»

Chiaramente, la risposta di Pretorius mise Djibmet più a suo agio. «Va bene» annunciò. «Sono pronto ad andare.»

«Non ancora» disse Pretorius.

«Oh?» Il Kabori aggrottò la fronte. «Perché no?»

«Prima dobbiamo equipaggiarti di olocamera e microfono, a meno che non ti vada di andare a braccio.»

«Andare a braccio?»

«Scendere laggiù senza congegni video, né di comunicazione.»

«È assolutamente certo che *non* mi andrebbe di farlo!» gli assicurò Djibmet.

«Sta bene» disse Pretorius. «Pandora e Circe, vi spiace equipaggiare la nostra forza di spedizione, per favore?»

In cinque minuti Djibmet fu pronto, e un momento dopo si trovò a fluttuare gentilmente giù per l'aeropozzo fino al terzo livello.

«E adesso?» chiese Circe, mentre si sedevano attorno alle immagini che trasmetteva la microcamera di Michkag.

«Non so te» rispose Pretorius, «ma personalmente, spero che non ci sia un dannato tenente Drelsung da nessuna parte, nella fortezza.»

Non rise nessuno.

26

«Che diavolo è *quello?*» esclamò Cobra.

Fissarono tutti la creatura che s'avvicinò a Djibmet mentre camminava lungo il corridoio del terzo livello. Era alta… raggiungeva quasi i due metri, con due paia di occhi. Uno guardava direttamente innanzi, mentre gli altri due bulbi oculari erano posizionati sopra ogni orecchio. Non sembrava avere un naso, ma poi voltò la testa, e poterono vedere un paio di ampie fessure su ogni lato del suo collo.

«Maschio o femmina?» chiese Pretorius.

«Chi lo sa?» disse Circe.

«Comunque sia, è ben armato» aggiunse Pandora.

«Penso che sia un'avanguardia del gruppo con cui Michkag è venuto a negoziare» disse Pretorius. «Non presta a Djibmet la minima attenzione. Vedete? Gli sta camminando dritto accanto. Nessun saluto, neanche un'indicazione che lo veda. E niente domande su che ci faccia a questo livello. Cobra, che diavolo di arma porta?»

«Somiglia a una variazione delle nostre pistole a impulsi» rispose lei. «Credo che abbia anche un pugnale ficcato nella cintura… ma se è quel che sembra, è solo per far mostra.»

Un ufficiale Kabori uscì dalla stanza, circa una dozzina di metri più avanti di Djibmet, e prese a camminare in direzione opposta.

«Mettimi in collegamento» disse Pretorius, e Pandora fece una svelta regolazione del computer che reggeva in mano.

«Djibmet, entra in quell'ufficio che è appena rimasto vuoto.»

«E se ci fosse ancora qualcuno, là dentro?» bisbigliò Djibmet, titubante.

«Allora stai cercando Drelsung, e lì è dove pensi che ti abbia detto d'incontrarlo.»

«Ma…»

«Fallo e basta.»

Poterono quasi sentire Djibmet deglutire per il nervosismo, quando s'avvicinò alla stanza in questione. Si fermò e stette di fronte alla porta, mentre questa leggeva la sua presenza e scivolava nel muro. Lui entrò, e la porta tornò a scivolargli dietro, richiudendosi.

«È vuoto» annunciò.

«Possiamo vederlo da soli» disse Pretorius. «Ma non significa che non ti stiano osservando, quindi facciamo in fretta. Guarda una volta in giro per la stanza… pareti, angoli, finestre, pavimento, tutto quanto. Fai sembrare di essere confuso. Chiama per nome Drelsung una volta o due, come se fossi molto teso.»

«Lo sono» bisbigliò Djibmet.

«Non far indugiare il tuo sguardo. Pandora sta catturando tutto. Fa' quel che ti dico, ed esci di lì in trenta secondi.»

Djibmet seguì le sue istruzioni, e riuscì perfino a indietreggiare verso un armadio che si aprì di scatto, il che gli permise di balzare indietro e roteare bruscamente su se stesso, in modo che Pandora fu in grado di analizzare cosa ci fosse dentro. Poi, esitante, chiamò il nome del suo amico, scosse perplesso la testa, e tornò in corridoio.

«Ben fatto» disse Pretorius.

«E adesso?» sussurrò Djibmet.

«Il lungo corridoio in cui ti trovi è intersecato da mezza dozzina di incroci. Appena arrivi al primo, guarda a destra e a sinistra e vedi se qualcuno lascia una delle stanze. In tal caso, ripeti la stessa pantomima. Se no, vai al prossimo corridoio e così via, per tutto il percorso fino all'ultimo.»

«Vuoi che entri in un ufficio di *ogni* corridoio?»

«No, solo uno in più. Se il grado di sicurezza è identico, presumeremo che sia all'incirca lo stesso in tutta la fortezza.»

«Va bene» disse il Kabori. «Procedo.»

Un ufficiale Kabori prese ad avvicinarsi dalla direzione opposta.

«Il saluto, dannazione!» sbottò Pretorius.

Djibmet salutò, l'ufficiale lo guardò torvo per un momento, poi proseguì per la sua strada.

«Cerca di ricordartelo» spiegò Pretorius, tentando di trattenere la rabbia dalla voce. «Sei un soldato di leva… be', un Kabori di leva… e significa che devi salutare ogni cosa che si muove. Afferrato?»

«Sì. Non ci avevo pensato. Non me lo dimenticherò.»

«Sarà meglio così» disse Pretorius. «Piacerebbe a tutti rivederti di nuovo.»

Djibmet continuò a camminare, giunse a un incrocio, guardò tutte e due le estremità e non vide nessuno emergere da alcuna stanza, e procedette. Un altro ufficiale Kabori gli si avvicinò, e lui scattò in un saluto.

«Solo un minuto, soldato» disse l'ufficiale.

«Oh, merda» mormorò Cobra.

«Non credo di averti mai visto prima» continuò l'ufficiale. «Dove sei di stanza, e che ci fai su questo livello?»

«Mi hanno appena trasferito qui» replicò Djibmet, con voce tesa «e ancora non conosco le mie mansioni. Dovrei presentarmi a rapporto al tenente Drelsung, al terzo livello.»

«Trema come una foglia» notò Ortega.

«È tutto a posto» replicò Pretorius. «S'è smarrito, e sta venendo interrogato da un ufficiale. Ha il diritto di essere agitato.»

«Presumo che ti abbia indicato un luogo ben preciso» disse l'ufficiale.

«Zab 23» rispose Djibmet.

L'ufficiale scosse la testa. «Questo corridoio è Luj. Senza dubbio eri diretto a Luj 23.» Si voltò e puntò il dito. «Zab è ad altri tre corridoi da qui.»

«Grazie, signore» disse Djibmet. «Apprezzo il suo aiuto, signore.» Salutò così di scatto da farsi quasi uscire gli occhi dalle orbite. «Spiacente di averla infastidita, signore.»

«Vattene e basta!» intimò stancamente l'ufficiale. Continuò per la sua strada, e Djibmet prese ad avviarsi verso il corridoio Zab.

«È stato terrificante!» bisbigliò.

«Nessun problema» disse Pretorius. «È rimasto soddisfatto della tua risposta.»

«Lei è stato addestrato per questo» continuò il Kabori. «Io no.»

«Allora stai per ricevere un valido addestramento sul campo.»

Djibmet borbottò qualcosa che la macchina non riuscì a tradurre, e proseguì a camminare.

«Ehi!» disse Pretorius, quando il Kabori superò un corridoio laterale. «Dove diavolo vai?»

«A Zab» rispose Djibmet.

«Perché? L'ufficiale se n'è andato. Non stavi mica cercando di entrare in Zab 23 senza sapere se fosse vuoto, vero?»

«Mi… mi spiace» balbettò Djibmet. «Sono così atterrito da non pensare chiaramente.»

«Va bene, ti dirigerò io» disse Pretorius. «No, non devi voltarti, né tornare al corridoio che hai appena superato. Attirerebbe l'attenzione. Vai al prossimo. Giusto così. Ecco un altro ufficiale. Salutalo. Sorridigli, se ci riesci. Altri due. Saluta anche loro. Bene! Corridoio in avvicinamento. Fermati fra pochi secondi… adesso. Okay, guarda alla tua destra. Qualcuno che se ne va?»

«No» disse Djibmet.

«Lo so. Possiamo vedere tutto quello che vedi tu. Ora guarda a sinistra. Dannazione! Vuoto.»

«E adesso?»

«Non viene nessuno. Non hai nessuno dietro. Stattene lì e basta, con un'espressione perplessa o pensosa sulla faccia.»

«Per quanto tempo?» chiese Djibmet.

«Finché qualcuno non lascerà una stanza, o dei soldati inizieranno a percorrere il corridoio principale.»

«Mi sento allo scoperto e privo di protezione, così.»

«È perché *sei* allo scoperto e privo di protezione» disse Pretorius. «Dopotutto, sei un membro delle forze armate, al sicuro nell'edificio meglio protetto della Coalizione… un minuto solo. Lì, alla tua destra! Sette o otto porte più in là!»

«Già, vedo.»

«Non muoverti ancora. Aspetta finché non arriva al tuo corridoio e svolta da una parte o dall'altra. Non vogliamo che ti veda entrare nel suo ufficio.»

«Giusto.»

«E fagli il saluto.»

Djibmet salutò l'ufficiale, che ricambiò il gesto, gli fece l'equivalente Kabori di un sorriso, e girò a sinistra.

«Aspetta… aspetta… okay, ora svolta nel corridoio e vai alla sua porta.»

Djibmet fece come da istruzioni di Pretorius, la porta si aprì, e lui diede all'ufficio un'esauriente ma breve ispezione, guardando in ogni angolino e fessura, in base al presupposto che Pandora potesse fermare e ingrandire a piacimento ogni immagine.

«Nient'altro?» bisbigliò, voltandosi e restando di fronte alla porta.

«No, questo dovrebbe bastare.»

«E adesso?»

«Quanto ti senti coraggioso?» chiese Pretorius.

«Non molto» ammise il Kabori.

«Va bene» disse Pretorius. «Dirigiti di nuovo all'aeropozzo, e sali al settimo livello.»

«Non mi sento coraggioso» ripeté Djibmet, «ma farò quel che bisogna fare. Dove devo andare in seguito?»

«Resta un minuto dove sei. Ho bisogno di pensare.» Pretorius fece segno a Pandora di spegnere il sistema audio. «Okay, non possiamo mandarlo giù al due, che in questo posto è chiaramente il livello operativo. Cioè, diavolo, il tre è quasi altrettanto deserto del sei.»

«Allora non hai scelta» disse Cobra. «Che ti piaccia o meno, dovrai spedirlo giù al due e sperare che non svenga.»

«Non è quello che penso» disse Pretorius.

«Dove vuoi arrivare?»

«Siamo tutti concordi che ovviamente il due è il livello principale. Quando Michkag e la sua flotta giungeranno qui, gli altri livelli si faranno molto più indaffarati, ma il semplice fatto che adesso siano così vuoti significa che non si sta preparando un raduno o una celebrazione su nessuno di essi. Sui livelli più alti potrebbero esserci incontri fra ufficiali di entrambe le parti, ma chiaramente è al due che si svolgeranno i maggiori discorsi e le altre questioni.»

«Quindi è al due che dovrà andare» insistette Cobra.

«No» rispose Pretorius, con fermezza. «Il nostro piano è di

agguantare Michkag, ma preferibilmente non di fronte a qualche migliaio di seguaci armati.»

«Magari possiamo fare in modo che le due parti si sparino a vicenda» suggerì Cobra.

Lui ridacchiò e scosse la testa. «Non prima che abbiano finito di sparare a *noi*.»

«Allora che accidenti hai in mente?»

«Se dobbiamo effettuare lo scambio» spiegò lui «*non* lo faremo davanti a un pubblico, per tutti i diavoli dell'inferno.»

Tutti si voltarono a guardarlo, curiosi di sapere che stesse pensando.

«Nella fortezza c'è un gruppo che sa già dove sarà la stanza di Michkag, e si tratta dei robot di servizio. E penso che Djibmet causerà molti meno sospetti se gli diamo un motivo per interrogare i robot, invece di mandarlo giù a ispezionare dove Michkag parlerà e lavorerà e forse anche mangerà sul secondo livello.»

«Ha senso» riconobbe Circe.

«Già, suppongo di sì» ammise Cobra, controvoglia.

«Va bene» disse Pretorius. «Dammi di nuovo il sonoro.»

Pandora fece scattare un interruttore. «Fatto.»

«Tutto bene, Djibmet» lo informò lui. «Nuova missione. Chiedi a qualche soldato di bassa forza… *non* un generale, comandante, o capitano… dove sono stazionati i meccanismi di servizio.»

«Vuoi dire i robot?» replicò Djibmet. «Sono dappertutto.»

«Devi scoprire la loro sede, il locale dove tengono le proprie scorte. Ti stai riprendendo da una ferita inflitta dagli Uomini in qualche scaramuccia di confine, e ti occorre qualcosa… un cuscino in più, un cerotto riscaldante, lo lascio a te… per alleviare il dolore quando cerchi di dormire. Se qualcuno suggerisce che i robot te lo portino in camera e basta, stai ancora cercando Drelsung, che conosce i tuoi ordini e sa a quale stanza sei stato assegnato… ma provi tanto dolore che vuoi assicurarti di avere subito quel che ti serve, senza doverlo chiedere nel cuore della notte.»

«Posso farlo» replicò Djibmet, dopo qualche istante di silenzio. «E dopo? Presumo che tu voglia che scopra dove sarà alloggiato

Michkag?»

«Sì, ma dovrai farlo in modo molto indiretto. Dopotutto, non puoi limitarti a chiedere il numero della stanza del più eminente leader d'una società totalitaria.»

«Cosa faccio, allora?» chiese il Kabori.

«Causagli qualche piccolo problema» disse Pretorius. «Appoggiati per sbaglio a una pila di qualcosa… tovaglie, lenzuola, brocche d'acqua, quel che ti pare. Poi, mentre stanno ripulendo… e non ti biasimeranno per la tua goffaggine; sono robot, e ripulire è la loro funzione, trova un posto per nasconderci la microcamera che hai addosso. Se riesci a puntarla sullo schermo di un computer, tanto meglio.»

«E se non ci riesco, o se resta coperta da un mucchio di qualche cosa, a che scopo servirà?»

«Il sonoro sarà ancora in funzione. Potrebbero dare un ordine e nominare la stanza di Michkag, o un robot potrebbe dire qualcosa a un altro, oppure un ufficiale Kabori potrebbe entrare in quel posto per chiedere o esigere che sia portato qualcosa in camera. Ora, i robot sapranno di sicuro dov'è la sua stanza, ma ho l'impressione che l'ufficiale lo preciserà ugualmente.»

«Va bene» disse Djibmet. «Farò del mio meglio.»

«Ottimo» replicò Pretorius. «E ricordati di fare il saluto a ogni ufficiale Kabori che vedi. Torna qui quando avrai finito.» Segnalò a Pandora di spegnere di nuovo l'audio.

«Be', dovremmo sapere presto dove fare lo scambio» disse Ortega.

«Potremmo perfino scendere laggiù senza farci notare, anche se non ho idea di come» disse Cobra «e compiere lo scambio per davvero. Ma come diavolo faremo a svignarcela e allontanarci dal pianeta?»

«Ci sto lavorando» disse Pretorius.

«Oh, fottiti con quella stronzata di "Ci sto lavorando!"» sbottò Cobra. «Hai la minima idea di come torneremo in questa stanza con Michkag?»

«Oh, certo che sì» rispose Pretorius. «E se ci pensi sopra, anche tu.»

Lei s'accigliò. «Non puoi solo *dirlo* chiaro e tondo?» domandò.

«C'è un membro della squadra che non ha ancora fatto la sua parte, ma le cose stanno per cambiare molto presto.»

Pretorius sogghignò voltandosi a guardare il membro cui si riferiva, e all'improvviso tutti gli occhi si rivolsero verso il clone di Michkag.

27

Djibmet fece ritorno al magazzino un'ora dopo.

«Va bene» annunciò Pretorius. «Da questo momento, qualcuno dovrà monitorare quella trasmissione ogni secondo di ogni giorno, finché non scopriremo dove dormirà Michkag.»

«Hai escogitato come riuscire ad andarci, ovunque sia?» chiese Circe.

«Ti avrei detto che ci sto lavorando, ma Cobra farebbe un'altra scenata» replicò lui, con un sorriso.

Cobra lo guardò storto, ma non disse nulla.

«Va bene» continuò Circe. «Una volta che l'avrai preso e portato quassù, presumendo che lo riporterai qui, come faremo a scappare?»

«Questo è un po' più facile» rispose Pretorius. «Una volta atterrato Michkag, ci saranno navi che attraccheranno qui alla torre sud, perché dovranno sfamare un numero di bocche quattro o cinque volte maggiore e fornire ogni altra cosa che occorra a Michkag e al suo seguito. Le nostre migliori fonti d'informazione su Deluros dicono che possiamo aspettarci che lo accompagnino fino a diecimila militari, soprattutto Kabori, e probabilmente di più. Ciò richiederà un sacco di provviste quotidiane.»

«Questa non è l'unica torre, lo sai» disse lei.

«Lo so. Ma è quella in cui ci troviamo, loro ne usano solo tre per le spedizioni, e noi, quando entreremo in azione, ci assicureremo che qui ci sia attraccata un'astronave. Pandora, quante navi ci sono in arrivo?»

«Dammi un minuto» replicò lei, ponendo la domanda al proprio computer. «Più di duecento, nei prossimi quattro giorni.»

Lui scosse il capo. «La mia domanda era troppo generica. Quante navi di rifornimenti?»

Lei ricontrollò. «Almeno sei, può darsi fino a otto, in un arco di quattro giorni.»

Lui si rivolse a Circe. «Questo è tutto. Tre torri, sei astronavi. Ne riceveremo almeno due, forse tre.»

«Ma quella in cui siamo venuti, l'hanno scaricata in poche ore appena» notò lei.

Lui sorrise. «Ma non era nei nostri piani dirottarla.»

«Come pensi di farlo?» insistette lei.

«Non appena sapremo quale… o quali due… approderanno a questa torre, faremo sputar fuori ai computer di Pandora il miglior modo d'impadronircene. L'unico problema sorgerà se spunterà *prima* che arrivi Michkag. Potremmo lasciarla ormeggiata per otto o dieci ore, ma non la faremmo mai franca se attraccasse per, diciamo, due giorni.»

«Allora cosa faremo?»

«Ne troveremo un'altra da rubare.»

«Là fuori?» disse lei, agitando vagamente una mano verso la città che attorniava la fortezza.

Lui scosse la testa. «No, non sarà tanto facile. Ma una volta effettuato lo scambio, potremo chiedere al *nostro* Michkag di arrestarci e ordinare a Djibmet di portarci in volo verso qualche località che non svelerà al suo staff. Michkag crederà che ci sia un traditore fra loro, che stiamo lavorando con lui, e non intenderà far sapere a nessuno dove ci tiene rinchiusi finché non potrà interrogarci.»

«Perché non dovrebbe rinchiuderci semplicemente qui, in una stanza?» chiese Ortega.

«Per un solo motivo» disse Pretorius. «Ma molto indicatore.»

«E sarebbe?»

«Michkag ha la reputazione di uccidere la gente che discute i suoi ordini» rispose Pretorius. «Vale tanto per la popolazione di interi pianeti, quanto per ufficiali di cui si fidava da lungo tempo.»

«Qualcuno ci seguirà ugualmente» disse Ortega.

«Probabile» ammise Pretorius. «Ma almeno saremo lontani dal pianeta, nello spazio esterno.»

«Non sarà di gran conforto, se ci troveremo di fronte una

corazzata.»

«No, ma sarà un po' meno sconfortante se la eluderemo, anziché fronteggiarla.»

«Non mi va tanto a genio» disse Ortega.

«Benvenuto al club» ribatté Pretorius.

«Quindi ce ne stiamo qui seduti e basta, finché atterra Michkag?» chiese Circe. «Non manderemo più nessuno fuori, nei corridoi?»

«Se pensi che possiamo imparare qualcosa che valga il rischio, li manderò fuori» rispose Pretorius. «Ma fino ad allora, abbiamo già scoperto più o meno tutto quello che c'è da scoprire. Almeno finché non scoveremo dove sono gli alloggi di Michkag, e quando esattamente è atteso il suo arrivo.»

«Su questo, posso aiutarti un po'» disse Pandora, scrutando ancora un altro dei suoi computer. «Hanno appena emanato una direttiva. Domani pomeriggio non sarà consentito alcun traffico commerciale, quindi immagino che sarà in quel momento che farà la sua entrata.»

«Ma nessuno l'ha confermato ufficialmente?»

«No» fece Pandora. A un tratto, sorrise. «Chi può biasimarli? C'è sempre la possibilità che la Democrazia invii una squadra altamente specializzata per rapirlo o ucciderlo.»

«Non si può mai dire» replicò Ortega.

«Cancellate "uccidere" dal nostro lessico finché non verrà compiuto lo scambio» intimò Pretorius, in tono serio. «Ammazziamolo di fronte a tutti, e l'intero scopo di questa missione sarà vanificato.»

«Perciò verrà qui domani pomeriggio» disse Ortega. «Che facciamo, fino allora?»

«Potreste considerare l'idea di dormire» suggerì Pretorius. «Voglio tutti all'erta, e pronti a dare il massimo. Le ore saranno molto lunghe.»

«E mangiare» aggiunse Cobra. «Potremmo non avere l'occasione di concederci un altro pasto finché non saremo nello spazio.» Fece una smorfia. «Senza dubbio su una nave Kabori, con una cambusa che non soddisfa i gusti degli Uomini.»

Trascorsero le ore successive a mangiare, bighellonare e sonnecchiare. Poi uno dei computer fece "bip", e un momento dopo Pandora esclamò: «Beccato!».

«Dove starà?» chiese Pretorius, improvvisamente attento.
Lei annuì. «Quarto livello, corridoio Zab, stanze 42 e 43.»
«Controlla la piantina di quel piano» disse Pretorius. «Sono stanze collegate, totalmente separate, o cosa?»
«Dammi un secondo» rispose Pandora. «Collegate da una normale porta.»
«Quindi nell'altra stanza potrebbe tenerci guardie del corpo» commentò Pretorius.
«O forse un'amichetta» suggerì Cobra.
«O magari gli piace solo avere un sacco di spazio» aggiunse Ortega.
«Non dovrebbe essere tanto difficile intuirlo» disse Pretorius. «Pandora, come hai saputo i numeri delle stanze?»
«Ho intercettato un messaggio diretto ai robot.»
«Diceva di consegnare la stessa roba in entrambe le stanze?»
«Lenzuola e cuscini alla 43, cibo alla 42» rispose lei.
«Allora ci siamo» disse Pretorius. «Le ha trasformate in una suite. Ozierà e magari avrà dei visitatori nella Zab 42, e dormirà nella Zab 43.»
«E può darsi che lascerà una guardia del corpo nella 42» aggiunse Circe.
«Tutto è possibile» riconobbe Pretorius.
«Non sembri preoccuparti molto di questo» proseguì Circe. «Suona dannatamente pericoloso.»
«*È* dannatamente pericoloso» ammise Pretorius. «Ma guardatela così. Due mesi fa eravamo su Deluros VIII, a ordire un impossibile piano per rapire il più potente generale della Coalizione e mettere il nostro Michkag al suo posto. Oggi siamo all'interno della sua fortezza, sappiamo quale stanza occuperà, e siamo forse a un giorno o due dal fare la sostituzione. Quante probabilità credevate di avere, che arrivassimo anche solo a questo punto?»
«È giusto che debba esserci un ottimista, al comando di un'operazione simile» replicò Circe, con un sorriso. «Ma non sarebbe una cattiva idea avere un pessimista che faccia osservare le potenziali insidie.»
«Mettiti a contare le insidie, in una missione come questa» disse

Cobra «e potresti impiegarci un'eternità.»

«Torniamo agli affari» disse Pretorius. «Presumiamo che si adatterà all'ora di Petrus IV, vale a dire che sarà sveglio di giorno e andrà a dormire poche ore dopo il buio. Ciò significa che se atterra qui, diciamo, a metà pomeriggio di domani, è probabile che non ci avvicineremo a lui per le dieci o dodici ore Standard successive.»

«Continui a farlo sembrare più facile di quanto penso» osservò Circe. «Chi dice che debba esserci una guardia del corpo nella Zab 42? E se ce ne fossero mezza dozzina, appostate in corridoio fuori dalle due porte?»

«Le distrarremo, le svieremo, o le uccideremo» rispose Pretorius. «So che non è una risposta confortante, ma sono stato in mezza dozzina di queste missioni, e ho appreso che qualsiasi cosa vi aspettiate, probabilmente resterete sorpresi… di solito in modo spiacevole. Bisogna far piani per ogni eventualità e avvantaggiarsi di ogni opportunità, perché il nemico, *qualunque* nemico, non è incline a lasciarvene troppe.»

«Non intendo fare polemiche» insisté Circe. «Ma a differenza di te, io *non sono* stata in mezza dozzina di missioni del genere. In effetti, dubito che ci siano mai *state* mezza dozzina di missioni simili. Ho partecipato a una minore, e anche quella fu molto più pericolosa di quanto ognuno di noi si attendesse.»

«Nessun'offesa» disse Pretorius. «Ma se basassimo il nostro intero piano su una presunta serie di circostanze e all'ultimo minuto scoprissimo che erano diverse, ci troveremmo in più guai che mettendoci all'opera a mente aperta… seguendo uno scenario complessivo, ma pronti a improvvisare con appena un attimo di preavviso.»

«Scusa» disse Circe.

«Sciocchezze.» Pretorius s'alzò in piedi. «In ogni caso, salvo qualcosa di imprevisto, possiamo ritenere che salteremo addosso a Michkag circa dodici ore dopo il suo arrivo… e questo sempre presumendo che ci sia una nave cargo attraccata qui. Pandora, fammi sapere se un trasporto truppe o una corazzata approda alla torre militare, ma solo se puoi accertare che non resti nessuno a bordo,

tranne forse qualche robot o androide che uno dei tuoi computer riesca a sopraffare.»

«Giusto» disse lei, con un cenno d'assenso.

«Quindi attueremo il piano nella tarda notte di domani, sempre a condizione di avere almeno un potenziale mezzo di fuga.» Si rivolse al clone. «È per questo che sei stato creato. Spero che tu ne sia all'altezza.»

Il clone gli lanciò un'occhiata arrogante. Poi, un momento dopo, parlò. «È stata accettabile, la mia reazione?»

Pretorius sorrise. «Non penso che avrai il benché minimo problema.»

«Bene. Dalla mia nascita, ho trascorso metà delle ore di veglia a studiare l'altro me stesso.»

«Ricorda solo» disse Pretorius. «Una volta entrati nella stanza, ancor prima di sopraffarlo, *tu* sarai Michkag e *lui* l'impostore. Puoi superare ogni test del DNA, o qualunque altro esame fisico esistente. Basta che ti comporti come se sapessi il fatto tuo… e naturalmente avrai il comando assoluto… e dovresti passarla liscia.» Si rivolse a Ortega. «Ma se ci saranno altri Kabori intorno, il tuo primo compito sarà colpire il loro Michkag per fargli perdere i sensi. Il nostro potrà pure superare ogni esame concepibile, ma non può dirgli cos'ha mangiato a pranzo, o che barzelletta ha raccontato a cena poche ore prima.»

Ortega annuì col capo. «Ricevuto.»

Pretorius si rivolse a Circe. «Finalmente, abbiamo bisogno del tuo speciale talento» disse. «Se sarai col nostro Michkag quando parlerà a qualcuno dei suoi soldati, devi farmi sapere all'istante se costui nutre qualche dubbio, non sul suo giudizio, ma sulla sua identità. Se dovremo ricorrere alle menzogne…» S'interruppe, poi ricominciò. «Siamo Uomini. Ovviamente non ci crederanno. Ma se Djibmet sarà costretto a mentire sul perché siamo qui, o in sua compagnia, o perché ci sia un altro Michkag chiaramente svenuto, dovrai comunicarmi chi ci casca e, cosa più importante, chi no.»

«Senz'altro» disse Circe.

«All'improvviso sembri meno inquieta» osservò lui.

Lei sorrise. «Mi stai chiedendo di fare quello in cui sono brava» rispose. «Non sono affatto in gamba con le armi e a infiltrarmi in giro.»

«Saresti sorpresa, sapendo quanta gente di ogni razza non è brava in questo» replicò Pretorius.

Fu quattro ore dopo, mentre Cobra, Circe e i due Kabori stavano dormendo, che Pandora raggiunse silenziosamente Pretorius, steso sul dorso. Con le mani incrociate dietro la nuca, fissava il soffitto una decina di metri sopra di sé.

«Sei sveglio?» bisbigliò.

«Già.»

«La *Raggio di Luna*, che è una nave cargo, attraccherà qui domani, nel tardo pomeriggio.»

«Qui?» ripeté lui. «Vuoi dire alla fortezza?»

«No, intendo questa torre» replicò lei, con un sorriso. «Mentre tutti mangiavano o dormivano, sono finalmente riuscita a scoprire i nomi delle torri.»

«Qual è questa?»

«Non sapresti pronunciarlo. Ma coincide con le planimetrie.»

«Allora siamo a cavallo.»

«Se avrai davvero successo a fare lo scambio e tornare quassù intatto, e riusciremo a prendere il controllo della nave, e non ci faranno piombare giù dal cielo a brandelli.»

Lui sospirò profondamente. «Già, sempre presumendo questo.»

28

Le astronavi presero ad arrivare la mattina dopo, prima a dozzine, poi a centinaia.

«Certo che gli piace far colpo» notò Ortega.

«Dev'essere ego» concordò Cobra. «Questo è un pianeta sicuro, nel cuore del loro territorio. Potrebbe esserci un assassino in agguato, ma lui è venuto pronto per un'enorme invasione… o un sacco di pubblicità.»

Entro mezzogiorno, delle navi erano approdate a due delle altre torri.

«Qualche modo di dire se siamo i prossimi?» chiese Pretorius.

Pandora scosse la testa. «So che la *Raggio di Luna* attraccherà alla nostra torre, ma non c'è verso di essere sicuri di quale astronave verrà per prima. Hanno una dozzina di navi da guerra che dirigono il traffico, lassù. Sembra in orario, perciò direi ancora che approderà a metà pomeriggio.»

«Equipaggio vero o di robot?»

Lei controllò i suoi computer. «Robot. Sono programmati per carico e scarico, e il piano di volo è controllato da…» Sbirciò lo schermo. «Da Galladra VI. Immagino che sia la sede centrale dell'azienda, o il suo equivalente.»

«Bene. Dovresti essere in grado di inserirti nella loro programmazione, ordinargli di tenere segreta la nostra esistenza, e fare quel che vogliamo noi.»

«Nei limiti del ragionevole» replicò lei. «Per esempio, non posso ordinargli di far fuoco sui militari. Avranno incorporate certe istruzioni inviolabili.»

«In ogni caso, non avranno armamenti» disse Pretorius. «La

Viandante ne era priva.»

Lei scosse la testa. «Non mi stai seguendo. Non mi preoccupo che facciano saltare in aria una città. Non glielo permetteresti nemmeno se la nave ne fosse capace. Dobbiamo tentare la fuga, non fare a chi spara meglio.»

«Okay, cos'ho tralasciato?»

«Penso che ci sia la concreta possibilità che obbediranno all'istante a qualunque ordine gli dia il nostro prigioniero. Non sapere chi sia, sarebbe come ignorare chi fossero Hitler o Conrad Bland nelle *loro* epoche.»

«Possiamo scoprirlo abbastanza facilmente» suggerì Ortega. «Basta far apparire Proto come Michkag quando atterrano, e vedere se lo ascoltano.»

«Sono macchine dotate di sensori, non di occhi» replicò Pretorius. «Vedranno un ammasso informe sul terreno.»

«Dannazione!» fece Ortega. «Me n'ero scordato.»

«Magari è finalmente venuto il tempo di esporre quali piani hai per noi» disse Circe.

«Quelle giù al terzo livello non sono stanze molto grandi» spiegò Pretorius «e ci sono sette di noi che devono muoversi in segreto, anche se Djibmet s'avvicinerà alla stanza apertamente.» Fece una pausa. «Penso che sarebbe controproducente scendere laggiù tutti insieme. Ci intralceremmo a vicenda e basta… e soprattutto, attireremmo troppa attenzione lungo il cammino.»

«E come diavolo proponi di scendere laggiù *senza* attirare l'attenzione?» domandò Cobra.

Pretorius si diresse ai tre contenitori e li indicò uno alla volta: «Michkag, Circe, e me.»

«Non se ne parla di lasciarmi indietro!» scattò Cobra.

«Andrò anch'io» aggiunse Ortega. «Mi hanno ricostruito proprio per il tipo di guai che ti troverai ad affrontare.»

«Attirerà troppa attenzione» ripeté Pretorius. «Non ci toccherà combatterlo, quindi non ho bisogno di tutte le tue armi incorporate, Felix. E non entreremo di soppiatto, quindi non mi occorre il tuo talento d'infilarti dentro o fuori, Cobra. Ci hai portati fin qui, e ci

servirai sulla via del ritorno, ma sette dannate casse desterebbero troppa curiosità.»

«E tre no?» domandò Cobra.

«Una, no.»

«Perfino tre come *me* non riuscirebbero a ficcarsi in una cassa.»

«Le faremo portar giù da un robot una per volta, perciò nessuno vedrà mai tre grosse casse percorrere il corridoio tutte insieme» spiegò Pretorius. «Io sarò nella prima, in modo che se Michkag si farà vivo prima di ritrovarci tutti là, lo metterò fuori combattimento.»

«Ti supera in peso d'una cinquantina di chili» osservò Ortega.

«La sua taglia non lo aiuterà contro *questo*» disse Pretorius, reggendo una scatoletta piccola e sottile.

«Che cos'è?»

«Qualcosa che lo manderà nel mondo dei sogni per un giorno e una notte» rispose Pretorius. «E ne ho altre nove, in caso di bisogno.»

«Perché *lei* e non me?» domandò Cobra, indicando Circe.

«Perché lei ha un talento essenziale che nessun altro possiede, qui. È un'empatica.»

«E con questo?»

«Non siamo qui solo per rapire o uccidere il *loro* Michkag. Siamo qui per rimpiazzarlo col *nostro*. L'intero scopo di questa operazione è mettere un alleato alla testa della Coalizione. Ha la stoffa giusta. Supererà ogni esame del DNA o della retina o qualunque altra prova fisica che possano escogitare. Ma con tutto il dovuto rispetto per lui, l'unico membro della sua razza con cui sia mai stato in contatto è Djibmet. *Speriamo* che abbia imparato a menadito le inflessioni e i manierismi dell'altro Michkag… dopotutto, ormai è da lungo tempo che studia i suoi ologrammi… ma finché non sapremo che i suoi più stretti collaboratori lo accettano come tale, non possiamo lasciarcelo alle spalle senza alcuna protezione.

«Come dicevo, il nostro intero scopo è rimpiazzare l'attuale Michkag col sosia. È una questione di nessuna importanza per me, e non più di tanto per la Democrazia, se il loro Michkag muore o torna su Deluros come prigioniero. L'importante è che il nostro Michkag riesca a convincerli di essere lo stesso che seguivano prima, e se

sorgeranno dei dubbi immediati, l'unico membro del nostro gruppo che lo saprà è Circe.»

«Perciò quello che stai dicendo è che progetti di *restare* nelle sue stanze finché non parlerà con qualche subordinato, e lei potrà garantire che abboccano all'esca?»

«Mi ha spiegato che deve trovarsi nei paraggi, e che non può farlo da un video o sensore nascosto» rispose Pretorius.

«Esatto» disse Circe.

«Quanto tempo dovremo darvi, prima di mettere in piedi un'operazione di soccorso?» chiese Cobra.

«Non credo affatto che tu mi abbia ascoltato» replicò Pretorius, con una smorfia. «Djibmet avrà la sua microcamera con sé. Potrai osservare qualunque cosa trasmetta. Ma se finiremo nei pasticci, il tuo compito sarà tirarci fuori di lì in qualche dannato modo, e passare parola al generale Cooper che lo scambio non è andato bene… che il Michkag in carica è quello di sempre.»

«Se lo immaginerà abbastanza presto» disse Ortega.

Pretorius scosse la testa. «Michkag non sarebbe arrivato dov'è, se fosse stupido. Se dovesse crollare tutto, è abbastanza brillante da fingere che abbia funzionato. Potrebbe inviare a Cooper un messaggio di condoglianze, dolendosi che le sue truppe ci abbiano eliminati prima che riuscisse a richiamarle, e offrendosi d'incontrarsi con lui.»

«Non mi era venuto in mente» disse Ortega.

"Sei un diavolo di killer" pensò Pretorius "probabilmente il migliore che abbiamo qui. Ma ci sarebbe da riempire qualche dozzina d'enciclopedie, con la roba che non hai in mente."

«Va bene!» ringhiò Cobra. «Sei tu il capo.»

«Lieto che qualcuno lo ricordi» disse Pretorius. Si voltò verso Michkag. «Ora, in base al presupposto che Michkag atterri circa nello stesso momento della *Raggio di Luna*, o probabilmente anche prima, possiamo ritenere che i suoi effetti personali saranno in una delle stanze, all'ora in cui scenderemo laggiù. La prima cosa che dobbiamo fare è procurarti una delle sue uniformi di riserva. Una volta fatto lo scambio, controlla e assicurati di avere indosso ogni insegna che ha lui. Suppongo che qui non elargiscano duplicati di medaglieri, più di

quanto non facciano i militari della Democrazia. Quindi, una volta che l'avremo sottomesso, ricorda di appuntarti tutte le sue medaglie, e ogni altra cosa che non si trovi sull'uniforme che indossi.»

Michkag annuì, assentendo.

All'improvviso venne un possente applauso dall'esterno della fortezza, e loro guardarono fuori da varie finestre.

«Eccolo là!» disse Djibmet, indicando il Michkag originale, che s'avviava verso la fortezza alla testa d'una colonna delle sue truppe.

«Non sembrerà più tanto spocchioso, domani a quest'ora» disse Cobra.

«Guardate quelle medaglie» disse Circe. «Deve aver fatto palestra solo per riuscire a portarle tutte.»

Pretorius si rivolse al clone. «Che ne pensi?»

«È come guardare me stesso allo specchio, solo che il mio riflesso agisce in modo autonomo.»

«Okay» disse Pretorius. «Diamogli magari due ore. Poi…»

«Non è terribilmente presto?» chiese Circe. «Non andrà a dormire prima di altre otto o dieci ore.»

«Voglio solo prendere qualcosa da questo magazzino, qualche piccolo oggetto, e inviare Djibmet, o anche un robot, giù alla stanza di Michkag con quello. Così sapremo che hai il giusto codice di sicurezza e che potremo entrarci quando vogliamo, e inoltre potrebbe darci un'opportunità di sgraffignare un'uniforme per il nostro Michkag.»

«Non ci saranno problemi ad aprire la porta» replicò Pandora.

«Spero di no. Ma potrebbero averlo messo in quelle stanze proprio perché le serrature sono più complicate.»

Lei manipolò il proprio computer per un momento, poi alzò lo sguardo con un sorriso. «Le ho chiuse e riaperte. Nessun problema.»

«Bene» disse Pretorius. «Non ha senso attirare l'attenzione su Djibmet… non voglio che nessuno lo veda andare là sotto due volte in un giorno, e si metta a fare domande… quindi, programma uno dei robot per farlo.»

«Solo portar giù qualche dono insignificante, rubare un'uniforme se riesce a trovarla, e tornar su?»

«Con l'uniforme in qualunque involucro trasporti laggiù. Per quel

che me ne frega, può gettare il dono nell'atomizzatore.»

«Va bene» disse lei. «Posso farlo.»

Un po' più di due ore dopo, quando Michkag stava arringando un'enorme folla da una lunga, adorna balconata sul secondo livello, un robot scese discretamente giù al terzo livello, recando un piccolo contenitore confezionato con maestria. Andò alla Zab 42, inserì il codice esatto, ed entrò nella stanza mentre la porta s'apriva scivolando. E poi gli si richiuse dietro.

Disfece il pacchetto, trovò l'atomizzatore di rifiuti in bagno, vi svuotò dentro il contenuto, raggiunse un armadio, lo aprì, e scoprì che era vuoto. Rimase immobile, in attesa delle istruzioni di Pandora. Le ricevette, raggiunse la Zab 43, aprì l'armadio che c'era in quella stanza, si appropriò d'una uniforme militare, raccolse dal fondo un paio di stivali, chiuse lo sportello, e ripiegò attentamente l'uniforme, ponendola nella scatola. Ci sarebbe entrato uno stivale solo. La riempì, poi attese altre istruzioni.

«Va' in bagno» comandò Pandora.

Il robot fece come ordinato.

«Raccogli un asciugamano.» Il robot eseguì.

«Vedo un gran numero di lozioni detergenti su uno scaffale. No, alla tua destra. Scegli quella più opaca e versane una cinquantina di grammi sull'asciugamano. Ora sfrega l'asciugamano su se stesso, allargando la chiazza. Bene. Ora avvolgilo intorno allo stivale, in modo che sembri un cilindro.»

Il robot fece tre tentativi, ma infine ottenne la forma desiderata.

«Bene. Ora lascia la stanza dall'uscita di Zab 42, raggiungi lo stesso aeropozzo che hai usato per arrivarci, e porta la roba che hai in mano nell'area di magazzinaggio della torre dove hai ricevuto il pacco. Se qualcuno ti interroga, la scatola contiene qualcosa che un ufficiale, non conosci il suo nome, sta spedendo via sulla *Raggio di Luna*. E l'asciugamano è sporco, e ti è stato ordinato di disfartene.»

Il robot fu di ritorno nel magazzino della torre in quattro minuti, senza essere fermato o interrogato lungo il tragitto. Pretorius gli prese l'uniforme e gli stivali, e li porse a Michkag.

«Di una cosa possiamo essere sicuri» disse, con un sorriso. «Gli

staranno.»

«Sembrerà nudo, senza le medaglie» disse Djibmet.

«Con un po’ di fortuna, nessuno lo vedrà senza medaglie» rispose Pretorius. «Tranne forse il tipo *da cui* le prenderemo in prestito.»

29

Poi fu solo questione di aspettare, la parte di una missione che Pretorius odiava di più. Cercò di fare un pisolino, ma non gli venne sonno, e presto scoprì di non avere nemmeno fame o sete. Non era neanche nervoso, solo seccato che tutti i preparativi fossero finiti e che gli restassero ancora da attendere delle ore.

Michkag si provò l'uniforme. «Come sto?» chiese.

«Come se ci fossi nato dentro» disse Pandora.

«Come il leader della Coalizione» intervenne Circe.

«Come se qualcuno ti avesse rubato le medaglie» commentò Cobra.

«Ce le procureremo prima che qualcuno lo veda» disse Pretorius.

«Siete sicuri di non volere che vi accompagni?» chiese Djibmet.

Pretorius scosse il capo. «Troppo pericoloso. Se qualcuno ti vedesse e ricordasse che prima gironzolavi, in cerca della tua stanza e di quel fantomatico ufficiale, e si rendesse conto che *ancora* non sai dov'è il tuo alloggio…»

«Vedo» disse Djibmet, che in realtà parve sollevato. «Non l'avevo considerato.» Fece una pausa, poi aggiunse riluttante: «Sono pur sempre nella mia uniforme d'ufficiale. Potrei indossarla e accompagnarvi ugualmente.»

«A che scopo?» ribatté Pretorius. «Diavolo, vorrei non dovermi portare appresso Circe… che fossimo solo io e Michkag. Ma occorre scoprire se abboccano all'amo senza fare domande.»

«Non l'avevo chiesto prima» disse Djibmet, «ma come farà Circe a saperlo? Presumo che starà a origliare, se è la parola giusta, i loro pensieri o reazioni… e una volta soddisfatta, voi due e il loro Michkag verrete spediti quassù nelle casse. Ma come farà il nostro Michkag a sapere quando sarà il momento?»

«Il *loro* Michkag verrà issato qua sopra… entro un minuto dal suo ingresso nella stanza, speriamo» rispose Pretorius. «Ma non potremo lasciare il *nostro* Michkag al suo posto finché non sapremo che lo accettano come tale. Il che significa che Circe e io dovremo starcene nelle vicinanze per un po'.»

«Vi uccideranno a prima vista» disse Michkag.

«No, se gli dirai di non farlo» rispose Pretorius.

«E loro penseranno che sia *lui* Michkag» aggiunse Cobra.

«Perciò cosa dovrei fare, esattamente?» chiese Michkag.

«Improvvisa» replicò Pretorius. «Non intendevo dirlo finché non restasse una mezz'ora prima di andarcene, in modo che non passassi il tempo a preoccupartene. Ricorda solo: sei un dittatore assoluto. Puoi spiegargli che siamo traditori e spie al tuo servizio, oppure prigionieri. In ogni caso, vuoi farci portar su a questa torre e spedire via di qui. Nessuno oserà disobbedirti.»

«E se uno dei miei ufficiali offrisse la propria nave?»

Pretorius scosse il capo. «Non dobbiamo dividerci. Troverai un motivo per non accettare l'offerta.»

«Un motivo *valido*» replicò Michkag, aggrottando la fronte. «Spero di esserne all'altezza. Non ho paura, ma visto e considerato tutto, ho meno di due anni d'età. Potrei dare delle risposte in grado di smascherarmi.»

«Ti forniremo un minuscolo auricolare. Ci bisbiglierò dentro quando non guarda nessuno… e se *guarderanno*, fingerò di tossire e mi coprirò la bocca con la mano. Basta che ricordi: ogni cosa che dici è legge assoluta.»

«Presumo che non vi rispedirò alla torre senza guardie armate. Che succederà quando arriveranno? Non si limiteranno ad aprire la porta e spingervi dentro, e poi tornare giù.»

«Ci consegneranno a due dei tuoi ufficiali che saranno lì ad attenderci» rispose Pretorius.

«Due?» fece Michkag, sorpreso. «C'è solo Djibmet.»

«Proto, diventa un ufficiale» disse Pretorius, e all'istante Proto si tramutò in un ufficiale Kabori in uniforme, l'equivalente d'un colonnello.

«Ma sapranno che non è reale» protestò Michkag. «Non può ingannare nessun congegno.»

«E con questo? Lo vedranno solo sulla soglia, senza scanner o sensori puntati su di lui. Poi la porta si richiuderà, loro resteranno fuori e torneranno al livello inferiore, e tutto finirà qui.»

«Potrebbero insistere per entrare in quest'area.»

«Sarebbe contro i tuoi ordini» ribatté Pretorius. «E se fossero tanto sciocchi da disobbedire, Felix e Cobra saranno lieti di dimostrargli le conseguenze dell'insubordinazione, non appena la porta si richiuderà.»

«Be'» disse Djibmet, «*suona* a prova di errore.»

«Nulla è a prova di errore» rispose Pretorius. «Il trucco sta nel prepararsi a ogni cosa che possa andar storta, perché più o meno succede sempre.»

Pandora porse l'auricolare a Michkag e diede il minuscolo microfono a Pretorius. «Hai dei denti falsi, Nate?»

«Tutti, tranne quattro o cinque» rispose lui.

«Bene» disse lei, ponendosi in piedi di fronte a lui. «Spalanca.» Lui aprì la bocca. «Già, c'è un bel molare in basso a sinistra. Troppo pulito e privo di segni per essere originale. Lo rimuoveremo, e inseriremo la trasmittente lì.»

«Fai pure.»

Lei s'infilò una mano in tasca, tirò fuori un gran numero di attrezzi, scelse quello che voleva, e rimise a posto gli altri. Poi gli mise le dita in bocca, serrò lo strumento sul molare in questione, e diede uno strattone.

«Dannazione, fa male!» esclamò Pretorius, sfregandosi la mascella inferiore.

«Certo che fa male» replicò lei. «Era ancorato lì dentro. Ora lascia che ti ficchi questo. Sul fondo ci saranno un paio di spilli che lo tratterranno dal muoversi, quindi sta' pronto a imprecare di nuovo.»

Lei fissò e regolò il trasmettitore. Lui fece una smorfia, ma senza fiatare.

«Ora» disse Pandora «passaci sopra la lingua.» S'interruppe mentre lui ubbidiva. «Senti una piccola protuberanza o sporgenza, in cima?»

«Sì.»

«Premila avanti con la lingua, e Michkag sentirà ogni parola che sussurri sottovoce. E dato che la maggior parte di quello che hai da dire non vale la pena di ascoltarlo, o lo gridi a pieni polmoni… ogni volta che non cerchi di dargli segretamente risposte o istruzioni, spegni l'apparecchio, sempre con la lingua.»

«Okay, fammi provare» disse Pretorius. Fece scattare l'interruttore con la lingua. «Lo senti, questo?» bisbigliò.

«Perfettamente» disse Michkag.

«Possiamo sentirlo entrambi, Michkag e io» disse Pandora, «ma non ci riuscirà nessuno nelle tue vicinanze.» Gli inserì un minuscolo ricevitore nell'orecchio sinistro. «E ora potrai udire me, quando attiverò la mia trasmittente.»

«Bene» concluse Pretorius, spegnendo. «Lo collauderemo un'altra volta prima di andarcene da qui, e poi ancora nella Zab 42.» Tornò a rivolgersi a Pandora. «Una sola cosa ci può fottere.» D'improvviso, sorrise. «Be', un sacco di cose in realtà, ma quella che ho in mente è la *Raggio di Luna*. Non ho visto nessun robot scaricare nulla.»

«Tutto a posto» replicò lei. «Dovrebbe attraccare fra…» Controllò uno dei suoi computer. «… diciotto minuti, e ho già preso il comando dei loro robot.»

«Niente personale vivo, affatto?»

«Nessuno. Chi ha bisogno di gente su una nave cargo? Significherebbe pagarla per sedersi in panciolle per giorni, tra uno scalo e l'altro. E non può issare o trasportare nulla, o far funzionare nessuna macchina, che un robot non possa sollevare o azionare meglio e in modo più economico.»

«Stupidaggine» borbottò Pretorius.

«Perché?»

«Sono in guerra. *Siamo* in guerra. Spero dannatamente che la Democrazia sappia lasciare almeno un Uomo su ogni nave. Voglio dire, diavolo, guarda noi: cinque Uomini, più Proto, più un clone del loro dominatore. Siamo arrivati su un'astronave totalmente manovrata da robot, e a eccezione del clone ce ne andremo nello stesso modo.»

«Nessun altro tenterebbe un'impresa come questa» intervenne Cobra, con un sorriso. «In che altro posto trovereste cinque persone tanto folli? Il generale Cooper sa riconoscere un pazzo, quando ne vede uno.»

Un computer fece "bip", e Pandora si voltò verso di esso. «La *Raggio di Luna* sta entrando nell'atmosfera» annunciò.

«E i robot sanno che siamo qui, e che non devono riferire di averci visto?» chiese Pretorius.

«Te l'ho appena detto.»

«Valeva la pena di accertarsene» replicò lui. Si rivolse a Michkag. «È un momento del cavolo per chiederlo, ma devo proprio saperlo: se laggiù si mettesse al peggio, sai usare le tue armi?»

«Ho fatto pratica ogni giorno, prima di unirmi a voi» rispose Michkag. «Il Michkag originale padroneggia tutte le armi, e ama specialmente questa.» Diede una lieve pacca alla pistola a impulsi che riposava nella fondina. Fece una pausa. «Ho anche memorizzato nomi e volti dei suoi amici più intimi e dei suoi ufficiali più fidati. Spero di riuscire a chiamarli tutti quanti per nome, quando infine li confronteremo.»

«Bene» disse Pretorius. «Speriamo che "confronto" non sia la parola più appropriata, e che non dovrai servirti delle armi.» Si alzò, fece un giro per la stanza, e tornò a sedersi. «Non riesco a pensare a nessun'altra cosa da dire a nessuno.»

«Tanto meglio» disse Cobra. «La dannata nave dovrebbe iniziare lo scarico fra pochi minuti.»

«Sta bene» replicò Pretorius. «Vediamo se hanno delle casse confortevoli.»

«Qualunque cassa troveremo per prima sarà confortevole» ribatté Cobra. «Tranne forse le bare, e credo che i loro occupanti l'abbiano finita di lagnarsi.»

«Ora, *questo* sì che è interessante» disse Pretorius. Si rivolse a Djibmet. «Come seppellite i vostri morti?»

«Più o meno nel modo che usate voi… nelle bare» rispose il Kabori. «Be', quando abbiamo il tempo di farlo. Dopo una battaglia, di solito sotterriamo gli uccisi proprio dove sono caduti, dopo aver confiscato i

distintivi per poter annunciare le loro morti.» D'improvviso, aggrottò la fronte. «Almeno, è quanto mi è stato detto. Non sono mai stato davvero su un campo di battaglia.»

«Dato che qui sei l'unico, incluso probabilmente Michkag, a sapere che aspetto ha una bara Kabori, vedi se in questo magazzino ce n'è una da qualche parte. Altrimenti, controlla anche le altre due torri. Se riusciremo a impacchettare il loro Michkag in una bara, eviteremo di spiegare lungo il cammino perché non vogliamo che sia aperta.»

«Soffocherà.»

«Trapaneremo dei fori per respirare. Se qualcuno vorrà dare una sbirciata, diremo che è morto da un mese e la sua religione ci ha proibito di fare qualunque cosa per preservare il corpo. *Questo* dovrebbe trattenerli dal chiederci di aprirla.»

«Guarderò» disse Djibmet, «ma sembra improbabile che qualcuno spedisca su Petrus IV una singola bara.»

«Può darsi» ammise Pretorius. «Ma sempre meglio di sedersi a non far nulla, e tu sei l'unico che possa percorrere i corridoi del settimo livello fra le torri senza che ti arrestino o ti sparino.»

«Tanto vale cominciare subito» disse Djibmet, rimettendosi in piedi e iniziando a rovistare fra gli oggetti accumulati nella torre.

Pochi minuti dopo la *Raggio di Luna* attraccò, e un minuto più tardi un sestetto di robot iniziò a scaricare tonnellate di merci, aiutato dai robot che erano già stazionati nella torre. Gli ci volle quasi un'ora per finire.

«Okay» spiegò Pretorius a Pandora. «Non solo non devono ricordarsi di noi, ma neanche sentirci, a meno che non ci rivolgiamo direttamente a uno di loro usando la parola "Robot" all'inizio di una frase.»

Lei annuì, armeggiò coi suoi computer per quasi un minuto intero, e alzò lo sguardo su di lui. «Fatto.»

«Bene» disse lui. «Ora terrai la nave ormeggiata qui finché non avremo concluso lo scambio e saremo tutti quanti a bordo, giusto?»

«Almeno fino ad allora.»

Pretorius aggrottò la fronte. «Almeno?» ripeté.

«Non decollerà prima che le dia il permesso» replicò lei. «Ma se le

dicessi di prendere il volo prima che sia programmata per farlo, farebbe scattare ogni allarme della fortezza.»

«Vedo» disse lui. «Per quando è fissata la partenza?»

Lei controllò. «È ancora indeterminato. Probabilmente domani. Non vogliono che sfrecci a casa vuota, quindi stanno ancora cercando di predisporre un paio di scali lungo la rotta.»

«Suppongo che dovremo adattarci.» Fece una pausa. «Ha qualcosa in programma Michkag, per il resto del giorno?»

Lei verificò. «Solo un banchetto fra due ore, sempre presumendo che per allora avrà finito di pronunciare il suo discorso.»

«Okay» disse Pretorius, reclinando la schiena e sentendosi a disagio. «Aspettiamo.»

30

Quando il banchetto era iniziato da un'ora, Pretorius convocò un paio di robot. Al loro arrivo, li condusse a un grande contenitore cilindrico e glielo fece aprire.

«Una volta che metterò piede in questo, dovrete portarmi al Livello 3, Zab 43. Se qualcuno ve lo chiede, contiene alcuni effetti personali di Michkag, non sapete di che genere, e vi ha ordinato lui di portarli a Zab 43. Capito?»

«Affermativo» disse ognuno dei robot.

«Bene. Ora, una volta che saremo nella stanza e la porta sarà chiusa, aprirete immediatamente la cassa e mi lascerete uscire. Poi, a meno che non vi dica altrimenti, riporterete la cassa in questo luogo e porterete *quest'altra* persona…» indicò il clone «… di nuovo giù al Livello 3, Zab 43, nello stesso contenitore. Se qualcuno dovesse interrogarvi, offrirete la stessa risposta che avreste dato prima… che è proprietà privata di Michkag, ignorate di che tipo, e vi ha ordinato personalmente di portargliela in camera. Avete compreso?»

«Sì» replicarono i robot, simultaneamente.

«Bene. La lascerete uscire dalla cassa non appena la porta si chiuderà dietro di voi, e poi, a meno che non vi ordini diversamente, tornerete in questo posto col contenitore, prenderete *questa* persona…» indicò Circe «… e la farete scendere al Livello 3, Zab 43, sempre al suo interno. Se qualcuno vi chiederà cosa state facendo, darete l'identica risposta di prima. Una volta laggiù, la aiuterete a uscire e attenderete mie ulteriori istruzioni. Capite?»

«Sì» dissero i robot.

«Va bene» concluse Pretorius. «Aprite la cassa.»

Uno dei robot fece scattare la chiusura; l'altro aprì lo sportello.

Pretorius vi mise piede dentro, si trovò impacciato a far penzolare le braccia ai suoi fianchi, e le incrociò sul petto.

«Sarà dannatamente meglio che ci sia abbastanza aria» disse.

«Dovrebbe andar bene per quaranta minuti Standard, magari un po' di più» fu la replica di Cobra. «Ovviamente, con le *mie* tecniche di respirazione potrei farla durare un'ora.»

«Chiudetelo e portatelo al Livello 3, Zab 43» ordinò Pretorius.

I robot chiusero lo sportello, inclinarono il contenitore all'indietro, e iniziarono a farlo scorrere su ruote fuori dalla porta. Lui non poté avvertire quando giunsero all'aeropozzo, ma poté udirlo… o meglio, non riuscì più a udire le ruote della cassa. Uscirono dopo essere discesi di quasi mezzo miglio, lo portarono per il lungo corridoio, svoltarono in Zab, e un momento dopo si fermarono.

«Dannazione!» ringhiò Pretorius, dall'interno del contenitore. «Dagli il codice per aprire la porta!»

Un attimo dopo lo sospinsero nella stanza 43, attesero che la porta si richiudesse, e aprirono lo sportello… e lui si trovò a fronteggiare un Kabori nell'uniforme d'un soldato di leva.

«Che ci fa, qui?» domandò il Kabori.

Pretorius estrasse all'istante la pistola sonica e fece fuoco, e il muro di onde sonore solide scaraventò indietro il Kabori contro una parete. Mentre rimbalzava, Pretorius fece fuoco di nuovo, e lui cadde stecchito.

Pretorius si rivolse ai robot. «Aspettate qui» gli ordinò. Poi camminò fino alla porta che dava sulla Zab 42, pistola in mano, e attese finché la porta non s'aprì scivolando.

S'inoltrò nella stanza, pronto a sparare a ogni movimento, per quanto lieve, ma non ne avvertì nessuno. Controllò l'armadio e il bagno, poi rinfoderò l'arma e si rilassò.

«Voi due» disse ai robot. «Ficcate questo Kabori nella cassa, chiudetelo, e riportatelo su alla torre. Se qualcuno vi chiede cosa c'è dentro, non lo sapete. Vi è stato solo ordinato da Michkag di immagazzinarlo nella torre finché ne avrà bisogno. Capito?»

«Affermativo» replicarono i robot, all'unisono.

«Okay, caricatelo e sgomberate.»

I robot issarono il soldato morto, lo portarono al contenitore, e lo spinsero in corridoio sulle sue rotelle.

«Pandora, ci sei ancora?» chiese Pretorius. «E anche Michkag, presumo.»

«Giusto» disse lei.

«I robot sono in marcia per risalire.»

«Be', è andata abbastanza liscia» commentò Michkag.

«Non quanto pensate» replicò Pretorius. «Nella stanza c'era un soldato di basso rango, probabilmente una sorta di attendente. Ho dovuto ucciderlo. Almeno, *credo* che sia morto. Di certo è privo di sensi. Quando arriveranno lassù, voglio che Michkag s'infili nella scatola e scenda qua sotto il più in fretta possibile. Chi diavolo sa quanti altri attendenti, o anche ufficiali, hanno accesso a questa dannata stanza?»

«E l'attendente che stai spedendo su?»

«Fallo uccidere da Felix e Cobra. Tagliatelo a pezzi e buttatelo nell'atomizzatore. Lo stesso con qualsiasi oggetto su cui sanguinerà quando lo squarterete. Non voglio che resti alcuna traccia di lui.»

«Può darsi che decolleremo domani» obiettò Pandora. «Non potremmo solo renderlo inoffensivo fino ad allora?»

«No» rispose Pretorius. «Non partiremo *tutti*, né domani né in nessun altro momento. Michkag resterà qui, e non voglio che debba rispondere a domande scomode nel vicino futuro. Inoltre, anche se tu lo drogassi e lo legassi, giusto per stare sul sicuro dovresti pur sempre nasconderlo, e con tutta probabilità morirebbe di fame prima che qualcuno lo trovi. Fa' come dico, e basta.»

«Va bene» disse Pandora. «Passerò parola a Felix e Cobra.» Ci fu un momento di silenzio, poi lei aggiunse: «Sono qui adesso».

«Okay, fa' caricare Michkag e muovetevi in fretta. Lo voglio quaggiù prima di avere altre sorprese.»

Pretorius attese contando fino a novanta, poi bisbigliò piano: «Puoi sentirmi?».

Silenzio totale.

«All'inferno!» esclamò Pretorius. «Questo fra me e te è appena diventato un canale a senso unico. Quando arrivi qui, fammi sapere se

hai continuato a ricevere la mia voce.»

Ai robot ci vollero altri tre minuti per arrivare. Attesero che la porta gli si chiudesse alle spalle, poi sbloccarono e aprirono la cassa. Michkag mise piede fuori, stirò le braccia – erano più lunghe di quelle degli Uomini, e lui s'era chiaramente trovato scomodo – e si voltò verso Pretorius.

«L'ho sentita» disse.

«Bene» replicò Pretorius. Si rivolse ai robot. «Allora, tornate alla torre e prendete l'ultima persona. Se qualcuno vi ferma mentre andate lassù, siete solo robot di servizio che spostano un contenitore vuoto in un'area di magazzinaggio, e se esigono di vedere cosa c'è dentro, apritelo e mostrate che è vuoto davvero. Ma una volta messa dentro Circe, darete le stesse risposte che avreste pronunciato nei vostri ultimi due viaggi dalla torre a questa stanza… che vi è stato comandato da Michkag di trasferire alcuni dei suoi beni personali al Livello 3, Zab 43, e respingerete ogni richiesta d'aprire l'involucro finché non emanerò personalmente tale ordine. Avete compreso?»

«Affermativo.»

«Okay, andate.»

I robot sospinsero la cassa vuota in corridoio, e la porta scivolò chiudendosi dietro di loro. Michkag iniziò a percorrere avanti e indietro le due stanze, oltre il divano, le poltrone e il tavolo della Zab 42, intorno al letto e alla sedia della 43. Si fermò a fissare una bottiglia, colma, a quanto gli avevano detto, del suo liquore inebriante preferito. Era attorniata da splendidi calici di cristallo, e iniziò a ridisporli sul loro vassoio di platino.

«Nervoso?» chiese Pretorius.

«Un po'» rispose Michkag.

«Non devi esserlo» disse Pretorius. «Quasi certamente, avrai a che fare con ufficiali. Credimi, sono molto più facili da gabbare del tipico soldato di leva.»

Michkag sorrise. «Ma lei stesso è un ufficiale.»

«Ho tentato di farmi degradare a sergente e beccarmi un lavoro d'ufficio per anni» rispose Pretorius. «Uno di questi giorni…»

Michkag rise. «Grazie. Era proprio quel sollievo dalla tensione che

mi occorreva.»

«Bene.»

«Quindi, che facciamo adesso?»

«Speriamo che Michkag entri da solo» disse Pretorius. «Dobbiamo renderlo inoffensivo quasi all'istante, prima che possa chiamare aiuto o lasciare la stanza. E dobbiamo mettere le sue medaglie sulla tua uniforme. Se qualcuno è con lui, dovremo ucciderlo prima che riesca a fuggire o far sapere a chiunque che c'è un problema.»

Attesero in silenzio per qualche altro minuto, e poi i robot tornarono col contenitore. Pretorius lo aprì, e aiutò Circe a uscire.

«Non s'è mostrato ancora nessuno?» chiese lei.

«Nessuno, tranne l'attendente che ho spedito su pochi minuti fa.» Pretorius si rivolse ai due robot. «Prendete questa cassa e mettetela nel bagno della Zab 43, poi ordinate alla porta di chiudersi e tornate da me.»

I robot spostarono l'involucro, poi si voltarono verso Pretorius, in attesa di ulteriori istruzioni.

«Riuscite a entrare tutti e due nell'armadio, in piedi?» disse. «Sarà stretto, ma penso che potreste farcela senza danneggiare le uniformi.»

Camminarono fino all'armadio, ispezionandolo brevemente. «Affermativo» replicarono.

«L'armadio della Zab 42 è vuoto» notò Michkag.

«Già, ma qui avrai degli ospiti, e non vogliamo certo che qualcuno senta caldo e apra l'armadio per appendere un soprabito, e trovi i robot.» Si rivolse agli automi. «Una volta entrati, comandate alla porta di chiudersi, e restate lì finché non vi ordinerò di venir fuori.»

I robot entrarono nell'armadio, che un momento dopo si chiuse alle loro spalle.

«E adesso?» chiese Circe.

«Ora aspettiamo e speriamo che il prossimo tipo ad attraversare la porta sia Michkag, dato che è l'unico che non dovremo uccidere a prima vista.»

«E se *ci fosse* qualcuno oltre a Michkag?» insistette lei.

«Non so te» replicò lui, «ma per quanto mi riguarda, mi dispiacerà molto.»

«Seriamente, Nathan.»

«Seriamente, se ci sarà una persona sola, suppongo che potremo nasconderla nel bagno della Zab 42 per un po'. Se saranno in due, vedremo una bella sparatoria da entrambe le parti. Il nostro compito sarà restare vivi, ed effettuare lo scambio approfittando della confusione. Speriamo di non dover arrivare a tanto.» S'interruppe. «Presumiamo che vada come sperato. Tu e io possiamo stare in piedi qui…» indicò la parete accanto alla porta «… in modo che la prima cosa che vedrà Michkag sarà il suo doppione. Ci nasconderemo del tutto, ma se vedrà per primo il sosia, potrebbe avanzare d'un passo per la curiosità o perché non riesce a credere ai suoi occhi. Se saremo noi la prima cosa che vede, può darsi che uscirà indietreggiando e chiamerà aiuto.»

«Perché non ci nascondiamo nella stanza vuota?» chiese lei.

«Non so *quale sarà* la stanza vuota» rispose Pretorius. «Se ne andrà a letto, o verrà a rilassarsi e magari chiacchierare con degli ufficiali? In quest'ultimo caso, andrà quasi certamente nella Zab 42, che è allestita per questo e non ha un letto nel mezzo. Ciò significa che se verrà qui, è più probabile che sarà solo, e se va lì, almeno avremo la possibilità di sentire se ha compagnia, prima di sbucare fuori e metterci a sparare.»

«Suona come se facesse queste cose di continuo» commentò Michkag, in tono ammirato.

«Solo fra una degenza e l'altra all'ospedale» disse Circe.

«Può darsi che succederà di nuovo anche stavolta» borbottò Pretorius. «Ritengo più probabile che prima andrà nell'altra stanza. A meno che non abbia in mente di entrare e andare direttamente a dormire.»

«Allora perché non lo aspettiamo lì?» chiese Michkag.

«Come ho detto, avremo migliori possibilità se arriverà da solo. Ed è più probabile che entrerà in questa, se non ha compagnia.»

«Be', tanto vale starcene accanto al muro come hai suggerito, dato che probabilmente il cibo è stato servito più di un'ora fa» disse Circe. «Ma se gli piace trattenersi a tavola o fare lunghi discorsi, potremmo restare in attesa un bel po'.»

Pretorius tirò fuori da una tasca la minuscola pistola a dardi, controllò il meccanismo di sparo per accertarsi che fosse teso, verificò il resto per assicurarsi che fosse carica, rimise in tasca la piccola custodia, e tenne la pistola nella mano destra.

«Con che rapidità farà effetto?» chiese Circe.

«Mi hanno detto che è istantanea» rispose Pretorius. «Dovrò accontentarmi di metterlo al tappeto prima che pensi di strillare aiuto.»

Rimasero in piedi per un'altra mezz'ora.

All'improvviso Pretorius bisbigliò così piano che Circe, proprio accanto a lui, non se ne rese conto. «Tienti pronta. C'è qualcuno alla porta.»

Michkag cambiò posizione accanto al letto, in modo da restare immerso nella luce più brillante.

Pretorius toccò Circe sul braccio, si portò un dito alle labbra quando lei lo guardò, e le tese la pistola a dardi. Aveva appena finito, quando la porta s'aprì.

Michkag… l'originale Michkag… se ne stette lì, guardando il clone e aggrottando la fronte.

«Che succede qui?» sussurrò… e nel frattempo, Pretorius si fece avanti, gli afferrò il braccio, e con uno strattone lo trascinò in camera.

Riprese l'arma da Circe e sparò un dardo nel collo di Michkag, tutto in un unico gesto. Michkag fece per tendersi verso di lui, ma s'accasciò prima di poter fare un passo.

«Dannazione, questa roba agisce in fretta!» esclamò Pretorius, impressionato. Aprì lo sportello dell'armadio. «Robot!»

«Sì?» replicarono.

«C'è un ufficiale Kabori steso sul pavimento. Toglietegli tutte le medaglie e mettetele sull'uniforme del Kabori che è in piedi, esattamente negli stessi punti. Fate lo stesso con qualunque altra insegna.»

Impiegarono circa cinque minuti a spostare tutto quanto da un Michkag all'altro.

«Va bene. Ora portate il contenitore che avevate messo nel bagno, sollevate l'ufficiale caduto, e collocatelo lì dentro.»

Lo fecero.

«Ora chiudetelo.» Loro obbedirono.

«Bene. Ora portatelo su all’area di magazzinaggio della Torre Est. Se qualcuno dovesse fermarvi e chiedere cosa c’è nel contenitore, voi non lo sapete. Tutto quello che sapete è che Michkag stesso vi ha detto di portarlo lì, e di non aprirlo per nessun motivo. Se qualcuno ha qualche domanda, Michkag è nella Zab 42 del Livello 3 e sarà lieto di rispondere. Una volta giunti nell’area di magazzinaggio, aspettate che la porta vi si chiuda dietro, poi aprite la cassa, ma lasciate l’ufficiale lì dentro, a meno che uno dei tre Uomini lassù vi dia un ordine contrario. Poi entrate in modalità d’attesa.»

«Sì» dissero i robot, sospingendo di nuovo il sarcofago nel corridoio.

«Bene» disse Pretorius. «Questo dovrebbe concludere la Fase Uno.»

«Non posso credere che ce l’abbiamo fatta!» esclamò Circe.

Lui la guardò e disse: «È stata la parte più facile, questa».

31

Passò un minuto, poi un altro. Pretorius aggrottò la fronte.

«Penso che faresti meglio a convocare alcuni dei tuoi ufficiali. Per quanto ne sappiamo, non ti va d'essere disturbato di notte, e nessuno entrerà qui dentro.»

«*Io* lo so» rispose Michkag. «Sono stato a studiarci sopra per tutta la vita.»

«Se qualcuno di loro non si fa vedere abbastanza presto, credo che dovrai chiamarli.»

«Hai deciso se siamo spie o rinnegati?» chiese Circe.

«Faremmo meglio a fingerci rinnegati» rispose Pretorius. «Se saremo spie, è probabile che presto o tardi qualcuno ci sparerà un colpo, o si chiederà perché diavolo siamo ancora qui e non ai ferri. Ma se lui ci ha dato istruzioni, e dovremo far ritorno alla Democrazia per fornirle false informazioni, è meno probabile che interferiranno… e ovviamente Michkag gli farà capire che se disobbediranno ai suoi ordini nei nostri riguardi, li attende una morte molto lenta e dolorosa.»

Trascorsero altri dieci minuti.

«Penso che faremmo meglio ad accelerare gli eventi» disse Michkag.

Pretorius annuì. «Altrimenti faremo mattinata qui, e credo che Pandora sia l'unica che per allora *non* avrà lanciato un'operazione di soccorso.»

«Voi due aspettate qui» disse Michkag. «Chiamerò alcuni miei ufficiali nella Zab 42 e spiegherò che lavorate per me, poi vi presenterò. Se vi vedono prima che possa chiarire la vostra presenza, cercheranno quasi certamente di uccidervi.»

«Okay» disse Pretorius. «Tanto vale darci da fare.»

Lui e Circe si sedettero sul letto, mentre Michkag attraversava la porta per la Zab 42 e attendeva che gli si richiudesse dietro. Un momento dopo, sentirono la sua voce da un sistema d'altoparlanti esteso in tutta la fortezza, che convocava mezza dozzina di ufficiali chiamandoli per nome. Presto li udirono entrare nella Zab 42, e il clone si mise a parlargli.

Con un'espressione interrogativa, Pretorius si voltò verso Circe. Sembrava persa nella concentrazione, anche se i suoi occhi erano aperti.

«Finora, tutto bene» bisbigliò lei.

Michkag parlò per qualche altro minuto, e poi riaprì la porta e fece cenno a Pretorius e Circe di raggiungerlo. Gli ufficiali Kabori, che erano seduti, scattarono all'istante in piedi, e due di loro estrassero addirittura le proprie armi.

Michkag sollevò una mano. «Calmatevi» disse, con voce severa. «Questi sono i miei operativi. Potete fargli ogni domanda vogliate, ma una volta conclusa questa riunione dovranno essere trattati col massimo rispetto e cortesia, e voglio che passiate parola a chiunque si trovi in questa fortezza.»

«Lo conosco, *questo*» disse un Kabori, indicando Pretorius. «Ha rovesciato da solo un impero, nell'Ammasso di Albione.»

«E adesso è qui» disse un altro. «Come sappiamo che il suo piano non sia fare lo stesso al *nostro* impero?»

«Un Uomo, contro trenta miliardi di Kabori?» sbuffò un ufficiale, sprezzante.

«Voi» chiese il primo ufficiale, additando Pretorius. «Perché vi siete improvvisamente rivoltato contro la vostra gente?»

«Non tanto all'improvviso come sembra» rispose Pretorius, in Kabori dal forte accento. «Non so come funzioni nella vostra società, ma nella Democrazia un uomo s'aspetterebbe ragionevolmente di comandare una divisione, ormai. Si attenderebbe il denaro e gli onori dovutigli per i servigi resi a una società che non è migliore o peggiore di nessun altra, ma semplicemente quella in cui è nato.» Fece una pausa. «Non sono più un giovincello. Se mi spetta ricevere una giusta

ricompensa, dovrà essere al più presto… e mentre la Democrazia ha reso chiaro che tali riconoscimenti vanno oltre la mia portata, il vostro generale Michkag ha chiarito che vediamo rischi e ricompense nella stessa luce. Non chiedo alcun trattamento speciale, solo quello che potremmo chiamare, in ogni altro settore, un onesto giorno di paga per un onesto giorno di lavoro.»

«E quale *sarebbe*, questo lavoro?» chiese un altro.

Pretorius si sfregò un attimo la mano sulla bocca, bisbigliando "Segreto!" mentre la ritraeva, e guardando chi l'aveva interrogato.

«Può darsi che verrà un giorno in cui mi confiderò con tutti voi, e naturalmente il generale Michkag può dirvi qualunque cosa gli garbi ogni volta che lo desidera, ma in questo esatto momento sono un operativo in incognito per la Coalizione, e non mi fido di nessuno tranne la mia socia…» indicò Circe «… e Michkag.»

«Sappiamo di Pretorius» disse ancora un altro ufficiale. «Naturalmente ignoriamo se poterci fidare di lui… o di qualunque Uomo, se è per questo… ma almeno ha quelle che definirei buone credenziali.» Fissò Circe. «Quali sono le tue?»

«Non rispondere!» scattò Michkag, e tutti gli sguardi si rivolsero a lui. «Una volta che avrà fatto il suo lavoro, saprete tutti dove risiedono i suoi talenti. Nel frattempo, concordo col colonnello Pretorius che per il momento manterremo segreta la nostra missione, tranne per quei pochi ufficiali che devono parteciparvi.»

"Dannazione!" pensò Pretorius. "Non sei niente male, in questo ruolo!"

«Tutto quello che posso fare adesso è dire a tutti quanti» proseguì Michkag «che prima che passino due anni, ognuno dei presenti ricorderà questa notte, e sarà lieto che questi due Uomini siano passati dalla nostra parte.»

«Ma per fama e denaro, non per principio?» disse uno di loro, dubbioso.

«Siete liberi di interrogarvi sulle motivazioni» rispose Michkag, con un tocco di disprezzo e non poca arroganza. «Quanto a me, il mio rango nella Coalizione è tale che mi importa solo dei risultati.»

L'ufficiale prese a scusarsi e ritrattare quelle parole.

«Basta!» sbottò Michkag, dopo un altro minuto. Si rivolse a Pretorius e Circe. «Voi due andate nella stanza accanto, mentre discuto ulteriormente la questione coi miei ufficiali. Devono sentirsi liberi d'esprimere i loro pensieri.»

Loro si alzarono, camminarono in camera da letto, e attesero che la porta gli si richiudesse alle spalle.

«Be'?» chiese Pretorius.

«Alcuni dubitano dei tuoi motivi» disse lei. «Ma nessuno mette in dubbio l'identità di Michkag.»

«È l'unica cosa che conta» disse Pretorius. «Fra un altro giorno saremo fuori di qui. Lui resterà per sempre.»

Sedettero in silenzio per altri dieci minuti. Poi Circe si tese.

«Che c'è?»

«Non so cos'abbia detto» replicò lei. «Ma sta perdendo la fiducia di uno di loro.»

«Sai dire quale?»

«No, senza trovarmi nella stanza con lui.»

«Dannazione.» Con un tocco della lingua, fece scattare il trasmettitore. «Non so cos'hai appena detto, ma Circe mi ha comunicato che fino ad allora ci credevano tutti. Adesso c'è uno scettico in più. Se puoi porvi rimedio, fallo. Se no, richiamaci dentro, così potremo almeno identificarlo.»

Passarono nella stanza altri cinque minuti. Al termine, Circe scosse la testa.

«Ancora non l'hai persuaso» sussurrò Pretorius. «Riportaci indietro, lascia che Circe lo identifichi, e fa' in modo che sia *lui* a ricondurci alla torre. Ci sarà un comitato di ricevimento in sua attesa.»

La porta scivolò aprendosi dopo un altro minuto, e Pretorius e Circe rimisero piede nella Zab 42.

«Questa riunione è adesso ufficialmente conclusa. Pretorius e Circe, benvenuti nella Coalizione.»

«Il terzo da destra» bisbigliò Circe. Pretorius sussurrò l'informazione a Michkag.

«Zbagnorg» disse Michkag, fronteggiando il Kabori in questione. «Porta i nostri due nuovi alleati nel locale di magazzinaggio, in alto

nella Torre Est. Verranno spediti via in incognito su una nave di rifornimenti, al mattino.»

«Siete sicuro che sia saggio?» chiese Zbagnorg.

«Digli che può venire con noi per tenerci d'occhio» sussurrò Pretorius.

«Ho la sensazione di non aver dissipato tutti i tuoi dubbi su questa operazione» disse Michkag. «Ecco cosa farò. Ti sollevo immantinente da tutti gli altri incarichi. Da questo giorno in avanti, sarai la loro guardia del corpo, col compito supplementare di far loro da boia… se si comporteranno in qualunque modo che non sia consono alla loro missione.»

«Accetto» disse Zbagnorg, scattando sull'attenti. «Ma ovviamente, non so con esattezza quale sia, questa loro missione.»

Michkag s'accigliò. «Voi siete i miei ufficiali più fidati, e non nutro dubbi sulla vostra totale lealtà. Ma se doveste cadere in cattive mani, il nemico ha metodi molto efficienti per farsi rilasciare informazioni, perciò ho scelto di non rivelare qui i dettagli.» S'interruppe, pensoso. «Ti dirò io che fare: adesso salirai alla torre con loro, e lì mi aspetterai. Io verrò su più tardi, o almeno prima che parta la nave di rifornimenti, e ti darò tutti i dettagli. Incontra la tua approvazione, questo?»

«Sì, senz'altro.»

Michkag si rivolse a Pretorius. «E la vostra?»

«Chi siamo noi, per disputare gli ordini del nostro comandante nella primissima missione?» rispose Pretorius. «Dovremo semplicemente convincere Zbagnorg, coi nostri incessanti sforzi, di essere proprio come ci siamo presentati.»

«Allora la questione è sistemata» disse Michkag. «Voglio che voi, tutti e sei, accompagniate i nostri nuovi amici all'ascensore, per evitare scenate con quanti ignorano che sono divenuti alleati. Solo Zbagnorg avrà bisogno d'ascendere alla torre con loro, ma fino ad allora, la vostra presenza scongiurerà ogni imbarazzo.»

La porta s'aprì, e Pretorius e Circe, scortati da sei ufficiali Kabori d'alto rango, percorsero il corridoio in tutta la sua lunghezza, fra sguardi ostili e curiosi. Poi, all'aeropozzo, gli altri cinque attesero finché i due Uomini e Zbagnorg vennero lentamente sollevati da un

cuscino d'aria, e infine tornarono a dedicarsi ai propri affari.

Pretorius tossì, si coprì la bocca, e bisbigliò: «Cambiamento nei piani. Prendi Felix».

Coprirono il resto del tragitto in silenzio, misero piede al livello giusto, e s'approssimarono alla porta.

«Vi sorveglierò in ogni istante» disse Zbagnorg a Pretorius. «Non so come abbiate turlupinato Michkag, ma non imbroglierete *me*. Presto o tardi farete qualche passo falso, o lo farà *lui*, e io ci sarò.»

Raggiunsero la porta, e mentre s'apriva scivolando, Pretorius fece uno svelto passo indietro e spinse Zbagnorg tra le braccia artificiali di Ortega, pronte ad accoglierlo. L'omone lo stritolò; udirono un forte *snap!* e altri quattro più lievi mentre la porta si richiudeva, poi lui lasciò il Kabori cadere al suolo.

«Morto?» chiese Pretorius.

Ortega si chinò sul corpo, poi alzò lo sguardo. «Respira ancora» rispose. «Scommetto che non camminerà mai più, comunque.»

Pretorius estrasse la pistola sonica, la puntò a potenza massima sulla testa di Zbagnorg, e fece fuoco.

«Be', *ora* è morto» disse Ortega. «Dannatamente sicuro!»

«Suppongo che tu voglia fatto a pezzi anche questo?» chiese Cobra, con una smorfia.

«Non è necessario» replicò Pretorius. «Sanno che sarà sulla *Raggio di Luna*, quindi tutto quello che ci resta è trovare qualche modo di eiettarlo quando saremo a un parsec o più di distanza da qui.»

«Quindi ce l'avete fatta? *Davvero?*» esclamò Djibmet.

«Finora, tutto a posto…»

«Allora siete pronti ad andare?»

«Ci ho pensato sopra» disse Pretorius. «E siamo *tutti* pronti ad andare. Incluso te.»

«Me?» fece Djibmet.

Pretorius annuì col capo. «Te.»

«Ma… ma lui ha *bisogno* di me!» protestò il Kabori.

«Ha avuto te dal giorno in cui è nato» rispose Pretorius «e ora è al comando non solo della fortezza, ma dell'intera dannata Coalizione. Per cos'altro gli occorri, adesso?»

«Ci sono piccole cose, sfumature e sottigliezze…»

«Djibmet, hanno registrazioni visive qui. Ci sono da trenta a quaranta Kabori che ti hanno visto aggirarti quassù. Hai chiesto degli andirivieni di un ufficiale che non esiste. Ora, se parti con noi, quasi certamente sarà tutto dimenticato, e in caso contrario, ti considereranno solo una spia che l'ha fatta franca. Ma se resti qui, anche sotto la tutela di Michkag, prima o poi qualcuno se ne ricorderà… e ciò potrebbe gettare dubbi sul buonsenso di Michkag, e forse anche sulla sua autenticità. Sanno che non sei un suo collega ufficiale, sanno che non sei un amico intimo, e non ha motivo di offrirti una nomina, né la sua protezione. Non credi che stia già correndo abbastanza rischi?»

Djibmet restò silente per un lungo momento, poi alzò lo sguardo, col viso segnato dal dolore e dalla colpa. «Sono stato egoista e incosciente» ammise piano. «Ha ragione lei, ovviamente. Partirò con voi.»

«Lo farò sapere a Michkag» disse Pretorius. «Gli darà una cosa in meno di cui preoccuparsi.»

Ci fu dell'altro silenzio, infranto da Proto. «Be', questo è quanto!» disse.

«Già» disse Pretorius. «Ora non ci resta che far ritorno attraverso forse un migliaio di sistemi stellari nemici… senza allertare nessuno di loro, e senza nessun clone di Michkag a intercedere per noi se le cose volgeranno al peggio.»

«Dannazione» disse Proto.

«Che problema c'è?»

«Io non ho nemmeno uno stomaco… non come ce l'hanno Uomini e Kabori, e a un tratto mi ha fatto venire il mal di pancia.»

32

Pretorius vide che non aveva alcun senso aspettare nella torre, quindi trasferì il suo equipaggio e Djibmet sull'astronave. Dato che era quasi del tutto vuota, ognuno ne reclamò un'ampia sezione da cui ricavare i propri alloggi. Designarono un'area centrale a sala riunioni, e quanto prima si ritrovarono a passarvi la maggior parte del tempo. Pandora non ebbe nessun problema a controllare e istruire i robot, e si misero tutti ragionevolmente comodi per le successive venti ore, finché la *Raggio di Luna* non decollò.

«Il suo itinerario sembra abbastanza semplice» annunciò Pretorius. «Imbarcherà una piccola quantità di merci su Althion II e Degma IV, e farà capolinea su Vorrelb V.»

«Parlando di merce» disse Circe, «come se la passa, la nostra?»

«Ho abbastanza roba da tenerlo dormiente per la maggior parte del viaggio, e tranquillo per il resto» rispose Pretorius. «Lo nutriremo per endovena finché non sarà abbastanza sveglio da cibarsi da solo, e se le cose andranno come programmato non succederà prima di tornare nella Democrazia, nel tratto finale del nostro tragitto.»

«Okay» disse Ortega. «Tornando agli spazioporti…»

«Sono tutti entro i limiti della Coalizione, ovviamente» rispose Pretorius «perciò dovremo andare a caccia d'una nave che possa condurci per il resto del viaggio su uno di quei tre mondi. Un'altra nave da carico è fuori questione. Potremmo trovarne qualcuna diretta oltre il confine della Terra di Nessuno, ma non certo un'astronave della Coalizione che copra tutto il percorso fino alla Democrazia.»

«Così, ruberemo una nave?» disse Cobra, con un sorriso. «Mi *piace*.»

Pretorius si limitò a fissarla. «Che c'è?» chiese lei, infine.

«So che non rientra nei tuoi gusti» disse lui, «ma pensavo vagamente che potremmo comprarne una, con tutto il contante ricavato dalle pelli nel viaggio d'andata.»

«Dannazione!» fece lei. «Me n'ero completamente scordata.»

«Comunque, non voglio farlo su Vorrelb V, dove sembra esserci lo spazioporto più grande.»

«Avranno il maggior numero di navi» disse Ortega.

«Senza dubbio» riconobbe Pretorius. «Ma avranno anche più apparati di sicurezza, e insieme a Djibmet, che preferirebbe non lasciare il volto o l'impronta vocale su nessuna registrazione, saremo cinque Uomini e un alieno che nemmeno i loro scanner hanno mai visto prima, scommetto.»

«Dovrò andare io a effettuare l'acquisto» disse Djibmet. «Sono l'unico Kabori qui, e siamo ancora nel territorio della Coalizione.»

«Già, ti eleggo a questo compito» rispose Pretorius. «In ogni caso, non toccheremo terra su Althion II prima di tre giorni, quindi rilassati e cerca di recuperare il sonno perduto.» Si diresse dov'era seduta Pandora. «Tutti eccetto te. Mi occorre vedere le mappe dei tre spazioporti.»

«Ti avevo già anticipato» disse lei, facendone apparire degli ologrammi, uno per volta.

«Degma IV è così piccolo da sorprendermi che possa accogliere la *Raggio di Luna*» notò lui.

Lei sorrise. «Sapevo che ti sarebbe piaciuto.»

«Qualcosa di tanto piccolo non può ospitare navi di rifornimenti troppo grandi, nemmeno ogni tanto.»

«No, infatti» disse Pandora. «Comunque, gestisce metà del traffico stellare che arriva sul pianeta, o lo lascia.»

«Dimmi solo che toccheremo il suolo durante la notte.»

«Atterriamo nel cuore della notte, e decolliamo circa due ore dopo il sorgere del sole.»

«Perfetto» commentò Pretorius.

«Bene. Perché non ti piaceranno affatto gli altri due. Althion II è in orbita tra due stelle, quindi non fa mai buio. E quello di Vorrelb V è uno spazioporto di serie A, con una sicurezza di serie A.»

«Uno solo ha tutto quello che ci serve» disse Pretorius. Si alzò, tornò a dirigersi alla propria area riservata, si distese, e un minuto dopo stava già russando lievemente. Atterraggio e decollo da Althion II furono rapidi ed efficienti. Pretorius decise che erano abbastanza lontani dalla fortezza da espellere il corpo di Zbagnorg, e inviarlo a vorticare nello spazio.

Quattro giorni dopo, furono autorizzati ad atterrare su Degma IV.

«Okay» disse Pretorius, porgendo a Djibmet un mucchio di valuta. «Tu non vuoi pubblicità, potresti anche essere in fuga dalla legge. Paghi e te la porti via, nient'altro. Non devi collaudarla a fondo, solo essere sicuro che sia volata fin lì coi propri motori, che non sia stata per mesi a prendere polvere in attesa che qualche fesso la comprasse. E accertati che abbia spazio per cinque Uomini, te, Proto, e il nostro passeggero dormiente.»

«E una volta compiuta la vendita, che succederà?» chiese il Kabori.

«Speriamo che Pandora avrà temporaneamente disattivato i loro scanner di superficie, per allora. Hai degli amici, e non vuoi che la legge sappia che sono con te. Potrebbero contrabbandare qualcosa di valore in quello scatolone. Ovviamente sono riluttanti perfino a camminare per lo spazioporto, dove rischierebbero di essere visti. Perciò vuoi un veicolo da trasporto, coi vetri oscurati e le tendine calate, per andare a raccoglierli e portarli alla nave. E l'unico modo in cui l'accordo andrà in porto è se guiderai il veicolo tu stesso.»

«Non accetteranno mai» protestò Djibmet.

«Ehi, Felix» chiese Pretorius «quanto vale uno di quei piccoli mezzi di trasporto degli spazioporti?»

«Usato? Forse seimila crediti. Non so quanto faccia, in valuta della Coalizione.»

Pretorius sfilò dal mazzo altre banconote. «Prova della tua buona fede» disse, porgendole a Djibmet. «Credi ancora che faranno problemi?»

«No» disse con fermezza il Kabori. «No, evidentemente no.»

«Okay, lo sai di che dimensioni ci occorre la nave. Fa' il miglior accordo che puoi.»

«Può fidarsi di me» disse Djibmet.

«Se così non fosse, i tuoi resti fluttuerebbero nello spazio accanto al corpo di Zbagnorg.»

La *Raggio di Luna* toccò il suolo, Djibmet se ne andò col primo carico di mercanzie, e trenta minuti dopo un veicolo oscurato s'avvicinò alla nave.

«È tornato» annunciò Cobra.

«Okay» disse Pretorius. «Pandora, ordina ai robot di spostare quell'enorme cassa, e poi il sarcofago con Michkag dentro. Mentre la cassa verrà calata al suolo sulla piattaforma, le staremo dietro. Poi saremo solo a pochi passi dal veicolo.»

«Mentre sta a terra potrei fargliela muovere, in modo che si trovi sempre fra noi e le olocamere… giusto in caso che tornino in funzione.»

«Non sarebbe male» riconobbe Pretorius. «Da quanto è disattivato, il sistema?»

«Da subito prima che partisse Djibmet» rispose lei. «Dovrebbero bypassare quello che ho fatto e rimettersi online da un momento all'altro.»

«Okay, fai spostare la scatola dai robot come hai detto.»

Ed entro dieci minuti lasciarono la *Raggio di Luna*, guidarono per lo spazioporto fino all'astronave acquistata da Djibmet, s'imbarcarono sulla nave, vi caricarono sopra Michkag, e decollarono.

«Finito» disse Circe con un sospiro, mentre raggiungevano la velocità luce.

Ma naturalmente, non si rivelò vero.

33

Il viaggio andò liscio per una settimana. Anche dopo aver oltrepassato il territorio della Coalizione, Pretorius rifiutò di inviare la notizia del successo al generale Cooper. (“*Noi* abbiamo una Pandora” fu la sua spiegazione. “Chi può dire che non ne abbiano una anche *loro*? Glielo diremo quando lo vedremo.”)

L’ottavo giorno divenne chiaro che non gli sarebbe rimasto abbastanza carburante per il resto del percorso fino al sistema di Deluros, quindi si diressero verso un hangar orbitale – nonché stazione di rifornimento – intorno a Preston IV.

«Preston?» disse Cobra. «Non è un nome umano?»

«Già» replicò Pretorius.

«Allora che diavolo ci fa nella Terra di Nessuno?»

«Probabilmente ignorava che non avremmo continuato a espanderci in eterno, quando lo battezzò.» Pretorius si rivolse all’equipaggio. «Dato che questa *è* una Terra di Nessuno, non c’è motivo per cui Djibmet e il resto di noi non possano sgranchirsi le gambe e dare un’occhiata in giro, mentre ci fanno il rifornimento.» Si voltò verso Proto. «Magari sarebbe meglio se ci andassi in forma d’Uomo.»

Proto, che era apparso come un uomo di mezza età da quando avevano lasciato la fortezza, annuì in segno d’assenso.

«Detesto chiederlo, ma quanto pagheremo per questo?» chiese Pandora.

Pretorius estrasse il resto del contante ricavato dalle pelli, e lo tenne in alto. «È denaro della Coalizione, ma questa è la Terra di Nessuno. Lo accetteranno da noi, come dalla Democrazia.»

«Ma non rifiuteranno contante della Coalizione da un Uomo?»

«Può darsi di no» rispose Pretorius. «Ma tanto per stare sul sicuro, lasceremo pagare il carburante a Djibmet.»

«C'erano *altri* soldi?» esclamò Cobra. «Quanto diavolo valevano quelle pellicce? Penso che siamo tutti nel ramo d'affari sbagliato.»

«Ne ha trattenuti un po'?» chiese Djibmet, aggrottando la fronte. «E se l'individuo da cui ho comprato questa nave avesse chiesto altro denaro?»

«Sarebbe stato un ladro, e ti saresti trovato un altro venditore» rispose Pretorius.

Cominciarono ad avvicinarsi alla stazione, e nel giro di altri venti minuti attraccarono. Pretorius ordinò il carburante e lo pagò, mentre Circe somministrava a Michkag il quotidiano nutrimento intravenoso. Poi si diressero in visita a un ristorante che serviva qualunque razza, tanto per variare la propria dieta dopo settimane nello spazio.

Mentre stavano mangiando, entrò un gruppo d'una dozzina di Torqual, ciascuno dei quali alto i soliti due metri e mezzo o tre, e tutti con la solita espressione cupa, priva di sorriso.

«*Uomini!*» ruggì uno di loro.

Gli altri si limitarono a guardarli in tralice.

«E un Kabori» disse un altro.

«Noi combattiamo le vostre guerre, e voi ve ne state qui a ingozzarvi assieme.»

Continuarono ad apostrofarli verbalmente per tutto il pasto. Infine Pretorius e il suo gruppo s'alzarono per andarsene.

«Dove diavolo è la Sicurezza?» bisbigliò Circe.

«Guarda quei piccoli distintivi sui loro completi» replicò Pretorius. «Sono *questi* qui, la Sicurezza.»

«E in preda ai fumi dell'alcol, o il suo equivalente» aggiunse Ortega.

«Perché no?» disse Pretorius. «Chi oserebbe farli smettere?»

Cobra si rimise in piedi per andar via. «Non so dirvi quanto avete reso piacevole questa consumazione» disse.

«Non ci abbiamo neanche provato» replicò un Torqual.

«Ecco perché non so dirvelo.»

All'improvviso sei dei Torqual furono in piedi, e gli altri fecero per

alzarsi.

«Me ne occuperò io» disse Proto, sottovoce.

Pretorius guardò Proto sbigottito. «Tu?»

«State pronti e basta.»

«Non cerchiamo guai» disse Pretorius. «Intendete lasciarci andare in pace?»

Il Torqual che sembrava il capo estrasse l'arma laser e sparò appena sopra la testa di Pretorius, poi rise. «È una risposta sufficiente, questa?»

«Assolutamente no!» tuonò Proto… e a un tratto i Torqual si trovarono a fronteggiare una creatura da incubo alta dieci metri, che sembrava tutta denti e ruggiva verso di loro. Istantaneamente rivolsero le armi su di essa, e Pretorius iniziò ad abbatterli uno dopo l'altro col proprio laser.

«Felix, datti da fare!» sbottò, e Ortega cominciò a sparare a raffica coi suoi armamenti incorporati.

L'immagine del volto ruggente e urlante dagli enormi denti si portò a destra, poi a sinistra, poi sembrò farsi ancora più grande. Finalmente uno dei Torqual, rendendosi conto che il loro fuoco non sortiva alcun effetto contro l'orrida bestia, puntò l'arma su Pretorius, che subito crollò al suolo, con una sfilza d'imprecazioni.

Poi Ortega uccise l'ultimo di loro, all'istante l'immagine svanì, e Proto ridivenne brevemente il grumo informe che costituiva il suo vero aspetto. Poi diventò di nuovo un uomo di mezza età.

«Dio li maledica!» borbottò Pretorius dal pavimento.

«Sei ferito gravemente?» chiese Circe.

«Non sono ferito affatto» ringhiò lui. «Ma quello è il terzo piede artificiale che mi fanno saltar via. Mai che colpiscano nient'altro, quei bastardi?»

«Devi essere lieto di no» disse Ortega, sollevandolo e sorreggendolo.

«Come sta Proto?» chiese Pretorius.

«Sto bene.»

«Cominciavo proprio a chiedermelo» disse Pretorius. «Tutti quegli spari…»

«Hanno sparato all'immagine» rispose Proto, con un sorriso. «Se avessero mirato al mento, sarebbero riusciti a uccidermi sul serio.»

«Diverrà il nostro piccolo segreto» disse Pretorius.

«Sai» commentò Cobra «presto o tardi faranno accorrere altri addetti alla Sicurezza… e sobri, stavolta.»

Pretorius annuì, poi a un tratto barcollò in avanti e fu quasi per perdere l'equilibrio. «Conducetemi alla nave. Non intendo passare il resto della giornata ad appoggiarmi a Felix, o farmi portare da lui.»

«Perché no?» disse Ortega. «Dopotutto, guarda quanto lontano ci hai portati *tu*.»

Epilogo

Pretorius alzò gli occhi alla porta, quando Cooper entrò nella sua stanza d'ospedale.

«Preso al piede di nuovo, vedo» disse il generale, con un sorriso. «Almeno non ti faremo crescere nuovi organi, stavolta. Evidentemente stai facendo progressi nel mestiere.»

«Va' all'inferno» disse Pretorius.

«Stavo solo scherzando, Nathan, ragazzo mio.»

«Te lo immagini cosa penso del tuo senso dell'umorismo?»

Cooper ridacchiò. «A dire il vero, è stata un'operazione brillante, e ho raccomandato l'attribuzione di medaglie a te e alla tua intera squadra.»

«Non so dirti quanto siamo entusiasti» disse Pretorius, con una smorfia.

«Proprio così, Nathan» proseguì Cooper. «È una squadra davvero notevole, quella che hai messo insieme. Sarebbe una vergogna scioglierla adesso.»

Pretorius lo fissò per un lungo momento. «Okay, vieni al sodo» disse infine.

«È stata una gran bella operazione» disse Cooper, dondolandosi a disagio da una parte all'altra, «ma naturalmente si trattava d'un lavoretto senza troppe complicazioni.»

«Giusto» commentò Pretorius. «Avrebbe potuto farlo chiunque.»

«Oh, non arriverei a dire questo» replicò Cooper, sentendosi più inquieto man mano che s'avvicinava al vero scopo della sua breve visita. «No, è stato un lavoro realmente competente.»

«Sto ancora aspettando.»

Cooper lo fissò per un momento. «Nel sistema di Antares, abbiamo

una situazione che è una vera porcata» disse infine. «Abbiamo perso tre valide squadre, nel tentativo di venirne a capo.»

«Merda!» borbottò Pretorius. «Ogni volta che voi bastardi siete senza speranze, venite da me.»

«Da te e dal tuo gruppo… i tuoi Senza Speranza» ammise Cooper. Si diresse alla porta. «Rimettiti in fretta. Avrei intenzione di rispedirvi tutti in azione il mese prossimo.»

Pretorius restò a guardare la porta con occhi torvi, molti minuti dopo che Cooper se n’era andato.

APPENDICE UNO
L'ORIGINE DEL BIRTHRIGHT UNIVERSE

Accadde negli Anni '70. Carol e io stavamo guardando un film davvero orribile in un cinema dei dintorni, e circa a metà durata borbottai: "Perché spreco qui il mio tempo quando potrei fare qualcosa di veramente interessante, come, diciamo, scrivere l'intera storia della razza umana da ora alla sua estinzione?" E lei bisbigliò di ritorno: "Allora perché non lo fai?" Ci alzammo immediatamente, uscimmo dal cinema, e quella notte delineai un romanzo intitolato *Birthright: The Book of Man*, che avrebbe narrato le vicende dell'umanità dal raggiungimento del volo più veloce della luce fino alla sua estinzione, diciottomila anni da oggi.

Era un lungo libro da scrivere. Divisi il futuro in cinque ere politiche – Repubblica, Democrazia, Oligarchia, Monarchia e Anarchia – e scrissi ventisei storie connesse tra loro ("dimostrazioni", le chiamò "*Analog*", e giustamente) che mostravano ogni sfaccettatura della razza umana, certe ammirevoli, altre non tanto encomiabili. Poiché ognuna è ambientata qualche secolo dopo la precedente, non ci sono personaggi ricorrenti (a meno di non considerare l'Uomo, con la U maiuscola, il personaggio principale).

Lo vendetti a Signet, insieme a un altro romanzo intitolato *Il mangiatore d'anime*. La mia curatrice, Sheila Gilbert, amò subito il Birthright Universe e mi chiese se fossi disposto a fare pochi cambiamenti in *Il mangiatore d'anime,* in modo che fosse situato nello stesso futuro. Acconsentii, e in realtà per le modifiche occorse meno di un giorno. Fece la stessa richiesta (in anticipo, stavolta) per la serie di quattro libri delle Tales of the Galactic Midway, la serie di quattro libri delle Tales of the Velvet Comet, e *Il pianeta di Satana*. Guardando indietro, vedo che solo uno dei tredici romanzi che scrissi per Signet *non* era ambientato lì.

Quando mi trasferii alla Tor Books, anche la curatrice Beth Meacham si affezionò al Birthright Universe, e la maggior parte dei miei libri per lei – non tutti, ma la maggioranza – furono ambientati in esso: *Santiago*, *Ivory*, *Paradiso remoto*, *Purgatorio: storia di un mondo lontano*, *Inferno*, *A Miracle of Rare Design*, *A Hunger in the Soul*, *The Outpost*, e *The Return of Santiago*.

Quando Ace accettò di comprare da me *Soothsayer*, *Oracle* e *Prophet*, la mia curatrice, Ginjer Buchanan, presunse che ovviamente anch'essi si sarebbero situati nel Birthright Universe… e infatti lo erano, perché man mano che apprendevo un po' di più sul mio futuro da

diciottomila anni e due milioni di mondi, mi sentivo molto più a mio agio a scriverne.

In effetti, iniziai ad ambientare nel Birthright Universe anche dei racconti. Due miei vincitori dell'Hugo, "Nell'abisso di Olduvai" e "Le 43 dinastie di Antares", sono collocati là, e lo stesso vale forse per una quindicina d'altri.

Quando Bantam mi comprò la trilogia del Killer delle stelle, fu una conclusione scontata che Janna Silverstein (che acquistò i libri, ma si trasferì in un'altra casa editrice prima che uscissero) volle che avessero luogo nel Birthright Universe. Effettivamente fu quel che richiese, e in effetti io accettai.

Un decennio dopo vendetti un altro libro del Killer delle stelle a Meisha Merlin, ambientato… dove, se no?… nel Birthright Universe.

E quando venne il momento di suggerire a Lou Anders una serie di libri per la collana di fantascienza della Pyr, nuova di zecca, non credo che avesse mai preso in considerazione alcuna idea o storia che non fosse collocata nel Birthright Universe. Comprò i cinque romanzi dell'astronave Teddy Roosevelt, e dopo un po' di fantasy e di escursioni nel Selvaggio West, ha ora commissionato la serie dei Senza Speranza perché anche quella sia ambientata lì.

Devo tanta della mia carriera al Birthright Universe che vorrei poter ricordare il titolo di quella porcata che ci fece uscire dal cinema tanti anni fa, così da poter scrivere ai produttori e ringraziarli.

APPENDICE DUE
LA STRUTTURA DEL BIRTHRIGHT UNIVERSE

La più densamente popolata (di stelle e d'abitanti) sezione del Birthright Universe è sempre identificata tramite la sua identità politica, che si evolve da Repubblica a Democrazia a Oligarchia a Monarchia. Comprende milioni di mondi abitati e abitabili. La Terra è troppo piccola e troppo distante dalle grandi rotte del commercio galattico per restare la capitale planetaria dell'uomo, ed entro un paio di migliaia d'anni la capitale è stata trasferita armi e bagagli attraverso mezza galassia su Deluros VIII, un enorme mondo con circa dieci volte la superficie terrestre e atmosfera e gravità quasi identiche. Nel mezzo della Democrazia, forse quattromila anni da oggi, l'intero pianeta è coperto da una enorme città tentacolare. Al tempo dell'Oligarchia, anche Deluros VIII non è grande abbastanza per i miliardi di burocrati che governano l'impero, e Deluros VI, un altro vasto mondo, viene frantumato in quarantotto planetoidi, ognuno dei quali ospita una importante branca del governo (con quattro planetoidi assegnati interamente ai militari).

La Terra è ormai in una remota zona rurale, sul Braccio della Spirale. Credo di aver ambientato nel Braccio solo parti di un paio di storie.

Al bordo esterno della galassia c'è l'Orlo, i cui mondi sono sparsi e spopolati. Sull'Orlo si trova così poco di valore o di interesse militare che una nave, come la *Theodore Roosevelt di una mia serie precedente*, può pattugliare da sola un paio di centinaia di mondi. In ere più tarde, l'Orlo sarà dominato da signori della guerra feudali, ma è così distante dal centro della civiltà che i governi, in maggioranza, si limitano a ignorarlo.

Poi ci sono le Frontiere Interna ed Esterna. La Frontiera Esterna è quella vasta ma scarsamente popolata area tra il bordo esterno della Repubblica/Democrazia/Oligarchia/Monarchia e l'Orlo. La Frontiera Interna è quell'area più piccola (ma sempre enorme) fra le propaggini interne della Repubblica/ecc. e il buco nero al centro della galassia.

È sulla Frontiera Interna che ho scelto di ambientare più di metà dei miei romanzi. Nel romanzo del 1968 *Cantata spaziale*, il brillante R. A. Lafferty scrisse: "Ci sarà una mitologia del futuro, dopo che tutto sarà divenuto scienza? Le grandi imprese verranno narrate in poemi epici, o solo in codici elettronici?" Decisi che mi sarebbe piaciuto trascorrere almeno una parte

della mia carriera cercando di creare questi miti del futuro, e mi sembra che i miti, coi loro personaggi fuori dalla norma e le colorite ambientazioni, funzionino meglio in luoghi dove non c'è troppa gente intorno a descriverli accuratamente, o troppe autorità a impedirgli di svolgersi fino alle inevitabili conclusioni. Quindi arbitrariamente stabilii che la Frontiera Interna era dove le mie vicende si sarebbero svolte, e la popolai di persone con nomi come Catastrophe Baker, il Fabbricante di Vedove, il Cyborg de Milo, il senza età Forever Kid, e simili. Ciò non solo mi consente di narrare i miei miti eroici (e a volte antieroici), ma mi lascia raccontare storie più realistiche che avvengono nello stesso tempo a poche migliaia d'anni luce di distanza, nella Repubblica o Democrazia o qualunque cosa esista in quel momento.

Nel corso degli anni ho descritto la galassia sempre più in dettaglio. Ci sono gli ammassi stellari… l'Ammasso di Albion, l'Ammasso di Quinellus, qualche altro, e un paio inventati apposta per questo libro, gli ammassi della Fenice e di Cassius. Ci sono i singoli mondi, alcuni abbastanza importanti da apparire nel titolo di un libro, come Walpurgis III, alcuni che riappaiono in varie storie e periodi temporali, come Deluros VIII, Antares III, Binder X, Keepsake, Spica II, e qualche altro, e centinaia (forse migliaia, ormai) di pianeti (e razze, ora che ci penso) menzionati una sola volta e mai più.

Poi ci sono, se non i "cattivi", almeno quelli cui penso come agli Sleali Opponenti. Certi, come l'Impero Sett, entrano in guerra con l'umanità e questo è tutto. Certi, come i Gemelli di Canphor (Canphor VI e Canphor VII) sono stati una spina nel fianco dell'uomo per gran parte di dieci millenni. Certi altri, come Lodin XI, cambiano quasi quotidianamente le loro alleanze secondo la situazione politica.

Sono stato a costruire questo universo, politicamente e geograficamente, per un quarto di secolo, e a ogni nuovo libro o racconto che passa mi sembra un po' più reale. Datemi altri trent'anni, e probabilmente crederò a ogni parola che ci ho scritto sopra.

APPENDICE TRE

CRONOLOGIA DELL'UNIVERSO CREATO IN BIRTHRIGHT: THE BOOK OF MAN

Anno	**Era**	**Mondo**	**Racconto o romanzo**
1885	A.D.		*The Hunter* (in *Ivory*)
1898	A.D.		*Himself* (in *Ivory*)
1982	A.D.		*Sideshow*
1983	A.D.		*The Three-Legged Hootch Dancer*
1985	A.D.		*The Wild Alien Tamer*
1987	A.D.		*The Best Rootin' Tootin' Shootin' Gunslinger in the Whole Damned Galaxy*
2057	A.D.		*The Politician* (in *Ivory*)
2988	A.D. = 1 E.G.		
16	E.G.	Repubblica	*The Curator* (in *Ivory*)
264	E.G.	Repubblica	*The Pioneers* (in *Birthright*)
332	E.G.	Repubblica	*The Cartographers* (in *Birthright*)
346	E.G.	Repubblica	*Il pianeta di Satana* (*Walpurgis III*)
367	E.G.	Repubblica	*Eros Ascending*
394	E.G.	Repubblica	*The Miners* (in *Birthright*)
401	E.G.	Repubblica	*Eros at Zenith*
442	E.G.	Repubblica	*Eros Descending*

465	E.G.	Repubblica	*Eros at Nadir*
522	E.G.	Repubblica	*Tutto quello che sei* (*All the Things You Are*)
588	E.G.	Repubblica	*The Psychologists* (in *Birthright*)
616	E.G.	Repubblica	*A Miracle of Rare Design*
882	E.G.	Repubblica	*The Potentate* (in *Birthright*)
962	E.G.	Repubblica	*The Merchants* (in *Birthright*)
1150	E.G.	Repubblica	*Cobbling Together a Solution*
1151	E.G.	Repubblica	*Nowhere in Particular*
1152	E.G.	Repubblica	*The God Biz*
1394	E.G.	Repubblica	*Keepsakes*
1701	E.G.	Repubblica	*The Artist* (in *Ivory*)
1813	E.G.	Repubblica	*Dawn* (in *Paradise*)
1826	E.G.	Repubblica	*Purgatorio: storia di un mondo lontano (Purgatory: A Chronicle of a Distant World*)
1859	E.G.	Repubblica	*Noon* (in *Paradise*)
1888	E.G.	Repubblica	*Midafternoon* (in *Paradise*)
1902	E.G.	Repubblica	*Dusk* (in *Paradise*)
1921	E.G.	Repubblica	*Inferno*
1966	E.G.	Repubblica	*Gli ammutinati dell'astronave* (*Starship: Mutiny*)
1967	E.G.	Repubblica	*I pirati e l'astronave* (*Starship: Pirate*)
1968	E.G.	Repubblica	*Astronave mercenaria* (*Starship: Mercenary*)
1969	E.G.	Repubblica	*I ribelli e l'astronave* (*Starship: Rebel*)
1970	E.G.	Repubblica	*Astronave ammiraglia*

			(*Starship: Flagship*)
2122	E.G.	Democrazia	*Le 43 dinastie di Antares* (*The 43 Antarean Dynasties*)
2154	E.G.	Democrazia	*The Diplomats* (in *Birthright*)
2239	E.G.	Democrazia	*Monuments of Flesh and* Stone
2275	E.G.	Democrazia	*The Olympians* (in *Birthright*)
2469	E.G.	Democrazia	*The Barristers* (in *Birthright*)
2885	E.G.	Democrazia	*Robots Don't Cry*
2911	E.G.	Democrazia	*The Medics* (in *Birthright*)
3004	E.G.	Democrazia	*The Politicians* (in *Birthright*)
3042	E.G.	Democrazia	*The Gambler* (in *Birthright*)
3286	E.G.	Democrazia	*Santiago*
3322	E.G.	Democrazia	*A Hunger in the Soul*
3324	E.G.	Democrazia	*Il mangiatore d'anime* (*The Soul Eater*)
3324	E.G.	Democrazia	*Nicobar Lane: The Soul Eater's Story*
3407	E.G.	Democrazia	*The Return of Santiago*
3427	E.G.	Democrazia	*Soothsayer*
3441	E.G.	Democrazia	*Oracle*
3447	E.G.	Democrazia	*Prophet*
3502	E.G.	Democrazia	*Guardian Angel*
3504	E.G.	Democrazia	*A Locked-Planet Mystery*
3504	E.G.	Democrazia	*Honorable Enemies*
3504	E.G.	Democrazia	*If the Frame Fits…*
3719	E.G.	Democrazia	*Hunting the Snark*
4026	E.G.	Democrazia	*La fortezza di Orione* (*The Fortress in Orion*)

4375	E.G.	Democrazia	*The Graverobber* (in *Ivory*)
4822	E.G.	Oligarchia	*The Administrators* (in *Birthright*)
4839	E.G.	Oligarchia	*Ritratto in nero* (*The Dark Lady)*
5101	E.G.	Oligarchia	*Il killer delle stelle* (*The Widowmaker*)
5103	E.G.	Oligarchia	*The Widowmaker Reborn*
5106	E.G.	Oligarchia	*The Widowmaker Unleashed*
5108	E.G.	Oligarchia	*A Gathering of Widowmakers*
5461	E.G.	Oligarchia	*The Media* (in *Birthright*)
5492	E.G.	Oligarchia	*The Artists* (in *Birthright*)
5521	E.G.	Oligarchia	*The Warlord* (in *Ivory*)
5655	E.G.	Oligarchia	*The Biochemists* (in *Birthright*)
5912	E.G.	Oligarchia	*The Warlords* (in *Birthright*)
5993	E.G.	Oligarchia	*The Conspirators* (in *Birthright*)
6304	E.G.	Monarchia	*Ivory*
6321	E.G.	Monarchia	*The Rulers* (in *Birthright*)
6400	E.G.	Monarchia	*The Symbiotics* (in *Birthright*)
6521	E.G.	Monarchia	*Catastrophe Baker and the Cold Equations*
6523	E.G.	Monarchia	*The Outpost*
6599	E.G.	Monarchia	*The Philosophers* (in *Birthright*)
6746	E.G.	Monarchia	*The Architects* (in *Birthright*)

6962	E.G.	Monarchia	*The Collectors* (in *Birthright*)
7019	E.G.	Monarchia	*The Rebels* (in *Birthright*)
16201	E.G.	Anarchia	*The Archaeologists* (in *Birthright*)
16673	E.G.	Anarchia	*The Priests* (in *Birthright*)
16888	E.G.	Anarchia	*The Pacifists* (in *Birthright*)
17001	E.G.	Anarchia	*The Destroyers* (in *Birthright*)
21703	E.G.		*Nell'abisso di Olduvai* (*Seven Views of Olduvai Gorge*)

Romanzi non ambientati in questo futuro

Adventures (1922-1926 A.D.)
Exploits (1926-1931 A.D.)
Encounters (1931-1934 A.D.)
Hazards (1934-1939 A.D.)
Stalking the Unicorn (ciclo *A Fable of Tonight*)
Stalking the Vampire (ciclo *A Fable of Tonight*)
Stalking the Dragon (ciclo *A Fable of Tonight*)
Stalking the Zombie (ciclo *A Fable of Tonight*)
Il tronco di Davide (*The Branch*) (2047-2051 A.D.)
Secondo contatto (*Second Contact*) (2065 A.D.)
Bully! (1910-1912 A.D.)
Kirinyaga (2123-2137 A.D.)
Kilimanjaro (2234-2241 A.D.)
Lady with an Alien (1490 A.D.)
A Club in Montmartre (1890-1901 A.D.)
Dragon America: Revolution (1779-1780 A.D.)
The World behind the Door (1928 A.D.)

The Other Teddy Roosevelts (1888-1919 A.D.)
The Buntline Special (1881 A.D.)
The Doctor and the Kid (1882 A.D.)
The Doctor and the Rough Rider (1884 A.D.)
The Doctor and the Dinosaurs (1885 A.D.)

LE CRONACHE DI “NAILA DI MONDO9”

A tre anni di distanza dall’uscita di *Cronache di Mondo9* su “Millemondi” n. 72, veniamo di nuovo catapultati fra le sabbie ardenti del mondo creato da Dario Tonani, dove rincontriamo Naila. La ragazzina senza paura dai capelli rossi è cresciuta, sta per diventare madre e, unica donna su Mondo9, è diventata Capitano di una nave, la *Syraqq*. Di Mondo9 è già stato detto molto: una rinascita per la fantascienza italiana, un mondo coerente e spietato, un’opera pluripremiata, amata e tradotta anche all’estero, persino in Giappone. Naila è una protagonista forte e determinata che non rinuncia alla propria femminilità, con la sua carica passionale ed erotica.
Si è disquisito sul genere o sottogenere a cui apparterrebbero le storie di Mondo9. Fantascienza sì o no, con sfumature horror, steampunk, weird o new weird. Tutte “divise” che stanno strette a Capitan Tonani e che non colgono il fulcro, o meglio, il “giunto cardanico” della sua creazione.
Quella che è stata trascurata, almeno in Italia, è la dimensione “simbolica” delle storie di Dario, che trovano in Naila la loro figura messianica.
D’altronde, il deserto è lo sfondo per eccellenza delle storie messianiche. È lì che Mosè ha la visione del roveto ardente. È fra le dune di Arrakis che Paul Atreides viene riconosciuto dai Fremen come il tanto atteso “Muad’dib” (Frank Herbert, *Dune*). È nel Mare della Putrefazione che Nausicaä incontra gli Ohmu, il cui sangue tingerà di blu la sua giubba, come nelle antiche profezie (Hayao Miyazaki, *Nausicaä della Valle del Vento*). È sul pianeta desertico di Tatooine che Luke Skywalker incontra Obi Wan Kenobi e il proprio destino (George Lucas, *Guerre Stellari*). Naila di Mondo9 non è da meno. Ha un destino, questo lo sa, o meglio, lo sente, ma riuscirà a portarlo a compimento? È davvero lei il messia destinato a cavalcare e domare la Grande Onda e a portare la pace su Mondo9, “come predicevano le Scritture”? C’è un solo modo per scoprirlo, leggere il libro e farsi contagiare dal Morbo. Sentiamo cosa ne pensa l’autore stesso.

“Dune.” È questa la prima parola del tuo libro. È un omaggio voluto?

Non ci crederai, ma sei la seconda persona che me lo fa notare, a dimostrazione che

l'omaggio non era né consapevole né tantomeno voluto. Anche se questo non mi stupisce, e ti dirò che mi fa pure molto piacere perché ho adorato il ciclo di Herbert. Se poi vuoi un piccolissimo aneddoto, l'incipit sono le ultime righe che scrivo di un romanzo, e come sempre, anche in questo caso sono state tra le più tormentate.

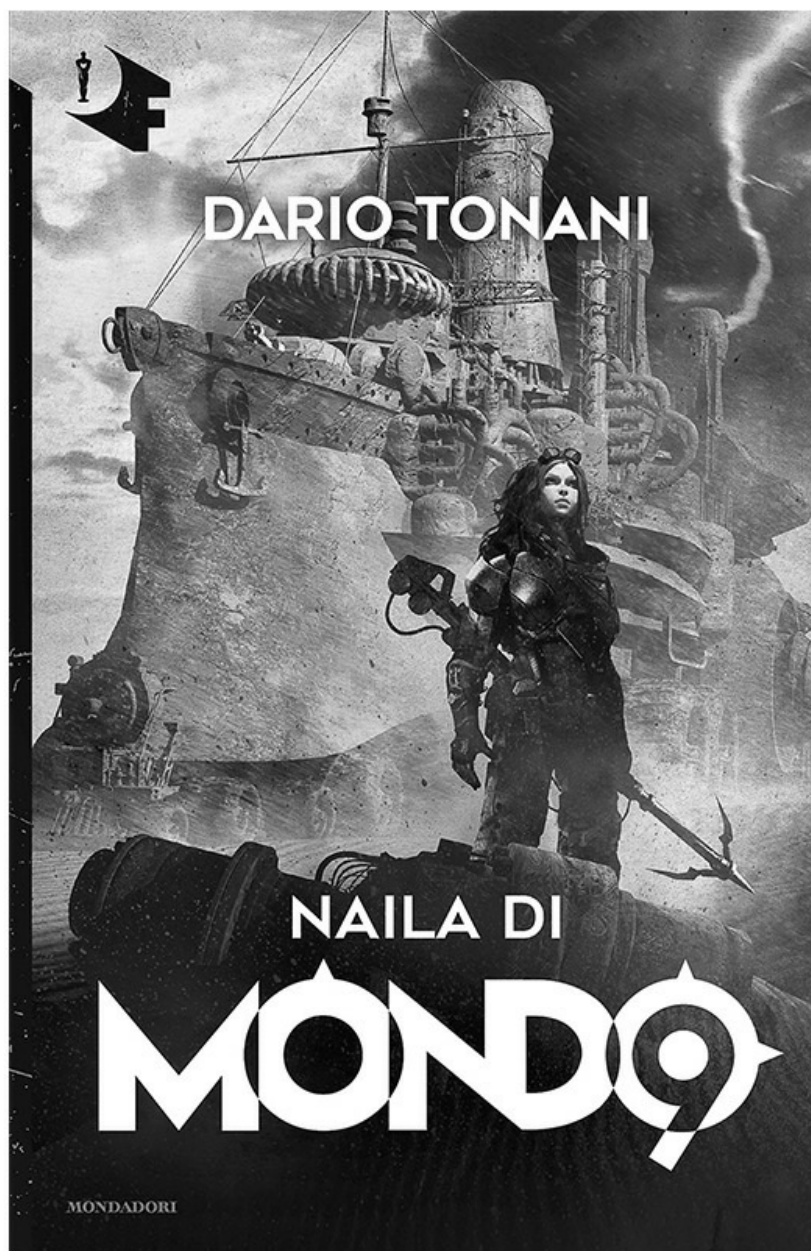
A proposito, le tue fonti di ispirazione?

Ogni autore ha debiti di riconoscenza più o meno consci con opere e autori, che hanno finito per entrare in quel tritacarne che è una testa in piena tempesta creativa. Provo a dire qualche altro nome: Jack Vance, Brian Aldiss, Philip Reeve. I grandi classici dell'avventura marinaresca: Melville, Conrad, Stevenson. Con una spruzzatina di sabbia alla Mad Max… Insomma, un amalgama decisamente eterogeneo di suggestioni.

Il romanzo può essere letto da chi non ha mai letto altre storie di Mondo9?

Naila di Mondo9 sta in piedi in modo indipendente rispetto alle storie che l'hanno preceduto. Di fatto, riprende a distanza di trent'anni – no, dico, trenta! – alcuni personaggi e una protagonista, che possiamo tranquillamente considerare come nuovi, anche se li abbiamo magari incrociati da giovani (o da ragazzine) in un "Millemondi" di tre anni fa. Vogliamo ragionare in termini di saga e spin-off? Le *Cronache* possono essere considerate un prequel, un antefatto, tutto qui.

I tuoi progetti per il futuro?

Mondo9 è un cantiere aperto, credo che ormai non sia un segreto per nessuno. Non posso ancora entrare nei dettagli, ma fidatevi… Il progetto è di arricchirlo e possibilmente renderlo il più multipiattaforma possibile.

Come diversi lettori ci chiedono, credi che Naila di Mondo9 *potrà uscire su "Urania"?*
Credo che sulla questione sia nato un equivoco di cui un po' mi sorprendo: Naila non arriverà (o se preferisci, non tornerà) in "Urania". La redazione Oscar – e per questo torno a ringraziarla con tutto il cuore per l'attestato di stima – ha dato al progetto di Mondo9 un palcoscenico più ampio, complesso e ambizioso, quello degli scaffali della libreria. Il punto, se mi permetti, è che semmai vengano ripescate da "Millemondi" le *Cronache di Mondo9*. Grazie della chiacchierata, e stay tuned!

a cura di Beppe Roncari